



edizioni scout *agesci / fiordaliso*

AGESCI - Campi Bibbia

# Come la pioggia e la neve...

storie ed emozioni  
dai 35 anni dei  
Campi Bibbia Agesci





collana tracce - *spiritualità*

ISBN 88-8054-799-2

© Fiordaliso  
Società cooperativa  
Piazza Pasquale Paoli, 18  
00186 Roma  
[www.fiordaliso.it](http://www.fiordaliso.it)

Agesci - Campi Bibbia

# Come la pioggia e la neve...

storie ed emozioni dai 35 anni  
dei Campi Bibbia Agesci

*a cura di*  
*Francesco Chiulli e*  
*Maria Teresa Spagnoletti*

## INDICE

PRESENTAZIONE	7
INTRODUZIONE	10

### *Capitolo 1*

<b>A spasso per la Bibbia con lo zaino sulle spalle: l'esperienza del CB</b>	13
1.1 Come nascono i Campi Bibbia: intervista ad Agnese Tassinario	14
1.2 I Campi Bibbia Agesci: un'esperienza di incontro con la Bibbia	20
1.3 I Campi Bibbia Agesci nel cammino della Chiesa postconciliare	35
1.4 C'erano una volta i Campi Bibbia: contenuti, motivazioni ed esperienza religiosa nei CB dal '71 ad oggi	39
1.5 La Bibbia, il grande libro della Parola di Dio Schede bibliche di approfondimento:	55
Prima scheda: <i>Porta aperta sulla Bibbia</i>	
Seconda scheda: <i>Esodo e Alleanza</i>	
Terza scheda: <i>La relazione umana nella Bibbia</i>	
Quarta scheda: <i>Annunciare Gesù</i>	

### *Capitolo 2*

<b>Annunciare la Parola per crescere nella fede</b>	91
2.1 Esperienza scout: un cammino di fede illuminato dalla Parola	92
2.2 Ascoltare, vivere, giocare la Parola... con lupetti e coccinelle	96
2.3 Ascoltare, vivere, giocare la Parola... con esploratori e guide	98
2.4 Ascoltare, vivere, giocare la Parola... con rover e scolte	100

### Capitolo 3

<b>Lo scaffale dei CB: 35 anni di storia raccontata attraverso le riviste associative</b>	<b>103</b>
3.1 Riflessioni su temi biblici	104
<i>Essere cercatori di Dio</i>	
<i>Due attività sul tema del volto di Dio</i>	
<i>Raccontare ancora la Bibbia</i>	
<i>Andare in caccia nella Bibbia e perdersi nel tempo di Dio</i>	
<i>La comunità tessuto della Parola</i>	
3.2 Riflessioni su testi biblici	118
<i>I Salmi</i>	
<i>Emmaus</i>	
<i>E tu, Betlemme di Efrata</i>	
<i>E per noi chi è il Messia? Un'estranea fra noi: la storia di Rut</i>	
<i>Apocalisse</i>	
3.3 La Parola di Dio nella vita e nell'anno liturgico	133
<i>Per un corretto rapporto con la Parola di Dio</i>	
<i>La bellezza di Dio: una meditazione in preparazione al Natale</i>	
<i>Pasqua</i>	
<i>Pentecoste</i>	
3.4 Bibbia e metodo scout	147
<i>Bibbia e catechesi</i>	
<i>Un Campo per vivere la Parola</i>	
<i>La Bibbia nello zaino</i>	
<i>I gesti della nostra avventura</i>	
<i>Parola di Dio e primo annuncio</i>	
3.5 Rapporto uomo-donna	169
<i>Ish e Ishshah</i>	
<i>I segreti di un rapporto felice</i>	
<i>La relazione di coppia e l'etica liberante del Cantico dei Cantici</i>	
<i>Vita e sessualità</i>	
<i>Come la creazione venne salvata dal rock'n'roll</i>	
3.6 La Bibbia al campo scout... un po' di storia dei CB	185
<i>Campo Bibbia: ultime notizie</i>	
<i>Vieni al Campo Bibbia</i>	
<i>Proposta di strutturazione dell'esperienza dei Campi Bibbia</i>	
<i>Hapax</i>	
<i>Frammenti per una storia dei Campi Bibbia</i>	
<i>Lasciate che i bambini vengano a me</i>	

## PRESENTAZIONE

*Ogni compleanno è sempre un momento di festa, ma spesso è anche l'occasione per fermarsi un attimo e fare il punto del proprio cammino.*

*È quanto accade anche con il 35° anniversario di un'esperienza del tutto singolare, qual è quella dei Campi Bibbia dell'AGESCI. Un'intuizione davvero importante quella di coniugare la lettura e l'incontro con la Scrittura con il metodo educativo dello scoutismo. La Bibbia esce in questo modo dagli scaffali polverosi dove a volte rischia di essere dimenticata... e diventa – come dovrebbe sempre essere nell'esperienza di ogni credente – il riferimento fondamentale per il proprio cammino di fede e soprattutto un testo vivo e vitale, capace di trasformare l'esistenza di quanti la accostano.*

*È il grande miracolo dell'ascolto della Parola di Dio, che davvero “come la pioggia e la neve che scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare” produce effetti di novità nella vita di color che maturano progressivamente un cuore capace d'ascolto. (cfr. Is 55,10-11)*

*Queste pagine sono anzitutto un semplice album di ricordi, com'è giusto che sia in queste occasioni. Viene ripercorsa una storia, che è fatta di volti e di persone, che in questi anni si sono spese con entusiasmo in questa bella avventura: rendere la Parola di Dio veramente “parlante” ed efficace per i nostri capi e conseguentemente anche per i ragazzi.*

*Ma poi i ricordi lasciano spazio anche ad alcune riflessioni e approfondimenti che possono davvero essere utili sia per chi già conosce l'esperienza dei Campi Bibbia, sia per chi sente il desiderio di accostarsi, magari per la prima volta, alla bellezza straordinaria di questo libro e alle potenzialità che la sua conoscenza costituisce per chi voglia fare educazione con il metodo scout. Davvero “il grande libro della natura e il grande libro della Bibbia” costituiscono, fin dalle intuizioni di Baden-Powell, il fondamento di questo metodo educativo che, arrivato ormai a*

*compiere cent'anni, si rivela sempre più attuale ed efficace, soprattutto in un contesto di nuova evangelizzazione e di primo annuncio quale si dimostra essere sempre più il mondo giovanile odierno.*

*Dobbiamo davvero ringraziare tutte le persone che in questi anni hanno investito tempo ed energie per la realizzazione dei Campi Bibbia. Alcune di queste fanno parte dell'Associazione da molti anni e spesso vivono ancora il servizio di capi. Altri sono amici fraterni, che si sono affiancati a noi e che ci hanno offerto con grande disponibilità le loro competenze e la condivisione della loro ricerca spirituale.*

*Certamente, come sempre avviene in questi casi, sarà stata per loro un'opportunità straordinaria di formazione personale e di crescita nella fede. Ma la ricaduta che questa esperienza ha avuto per tutta l'Associazione è difficilmente misurabile: anche solo aver intuito che la Bibbia costituisce un patrimonio indispensabile e un tesoro fondamentale per la vita del credente... è un servizio importante che merita gratitudine da parte di tutti i capi dell'Agesci. E che ci impegna a continuare a percorrere questo cammino di scoperta delle Scritture, perché non siano lettera morta, ma concreto itinerario di fede per il credente di oggi e per il capo, chiamato ad annunciare non con le chiacchiere, ma con la propria testimonianza personale la fede in Colui che è venuto "perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". (Gv 10,10)*

don Francesco Marconato  
*Assistente Ecclesiastico Generale*



## INTRODUZIONE

*Vi ho chiamati amici,  
perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.*  
Gv 15,15

Dentro la grande tradizione dello scautismo cattolico italiano, di cui ricorrono nel 2006 i novant'anni, nasceva trentacinque anni fa (correva l'anno 1971...) l'esperienza dei Campi Bibbia Agesci (per tutti gli amici semplicemente i "CB").

I CB, nati grazie all'impegno e alla passione di Agnese Tassinario – Capo Guida AGI prima e Capo Guida dell'Agesci, sono stati – e sono tuttora – un'esperienza di incontro e ascolto della Parola di Dio vissuta e giocata secondo lo stile scout. Durante questi anni migliaia di capi e rover/scolte hanno potuto vivere l'esperienza dei CB ed attingere alla "fonte viva" della Parola, arricchendo così il proprio spirito ed il proprio servizio.

L'esperienza scout, con alcune delle sue peculiari caratteristiche – il gioco, la strada, la vita comunitaria, l'espressione – rende l'incontro e l'ascolto della Parola di Dio vivo e vivificante; parola per comprendere la propria storia e per discernere sull'oggi, personale e collettivo. Lo studio e l'approfondimento della Bibbia, la familiarità con i suoi racconti e con le vicende del popolo d'Israele e della comunità cristiana, divengono per ogni uomo il segno dell'amicizia di Dio per i suoi figli.

Questo incontro è il segno di una Chiesa viva, che vuole rinnovarsi riconoscendo le proprie origini; con le parole del cardinal Martini diciamo: "questa Chiesa è nata dalla parola di Gesù ed è *chiamata a vivere di questa Parola*".<sup>1</sup> I CB sono, da sempre, dentro questo grande cammino. Compagni di strada, oltre ai tanti capi e rover, sono stati gli assistenti ecclesiastici,

---

1. C.M. Martini S.I., *R/S Servire*, Anno LVIII, n. 4-2005

sacerdoti e bibliisti che hanno donato a quest'esperienza la loro competenza, la loro passione e la loro saggezza.

Anima e corpo dell'esperienza dei CB in questi anni è stata l'Equipe, lo spazio di incontro di sensibilità di persone diverse unite dall'amore per la Parola di Dio, che hanno fatto di questo e della gioia dell'incontro con essa la base di relazioni di amicizia profonde ed il segno distintivo del proprio servizio in Agesci. L'Equipe, all'interno dell'Associazione, ha significato anche la capacità - da laici - di mettersi al servizio della Parola e di saperlo fare riconoscendola non come un affare da "intenditori" ma come qualcosa per tutti, con più o meno istruzione, con figli o senza, con maggiore o minore esperienza scout... Vogliamo ringraziare oggi tutti coloro che sono passati in Equipe ed hanno contribuito a costruire questa storia.

Nelle pagine di questa pubblicazione abbiamo raccolto una parte del tanto materiale prodotto in questi trentacinque anni. Vi si trovano giochi, riflessioni su testi e temi biblici, contributi di bibliisti ed una selezione di articoli apparsi sulle riviste associative. Insomma ce n'è per tutti i gusti, per chi vuole semplicemente trovare spunti o idee sull'argomento e chi invece vuole approfondire o trovare chiavi di lettura. In questo senso abbiamo pensato di fare cosa utile affiancando ai vari argomenti trattati un richiamo grafico che possa, con immediatezza, guidare alla lettura delle varie parti.

Come per il testo biblico dunque, in questo libro, e quindi nella storia dei CB, vi si può entrare da varie porte a seconda dell'interesse suscitato magari da un titolo o della necessità di uno spunto per un'attività educativa o del desiderio di conoscere più approfonditamente il nostro percorso scout e di fede.

Ancora come per il testo biblico crediamo che in questa storia il dito di Dio abbia tracciato e orientato la "mappa" e scritto i fondamenti che le nostre dita di donne e uomini in ascolto hanno cercato di tradurre in esperienze e parole per sé e per altri fratelli e sorelle.

Di questo ne rendiamo grazie, ma in particolare ci sentiamo di ringraziare Maria Teresa Spagnoletti, per lungo tempo instancabile responsabile dell'Equipe, e Francesco Chiulli, che questa storia, con tenacia ed abilità, hanno recuperato, ricostruito e fissato nella memoria in questo libro. Un ringraziamento infine al Centro di Documentazione Agesci che ha supportato la ricerca bibliografica.

E come nel nostro zaino al termine di un campo, vi abbiamo ritrovato molto di più degli oggetti inseriti prima di partire...

Lorenzo Marzona e Rosaria Facchinetti  
*Responsabili Equipe Campi Bibbia*



*Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. (Sal 119,108)*

# A spasso per la Bibbia con lo zaino sulle spalle: l'esperienza dei CB



- 1.1 Come nascono i Campi Bibbia:  
intervista ad Agnese Tassinario**
  
- 1.2 I Campi Bibbia Agesci: un'esperienza di incontro  
con la Bibbia**
  
- 1.3 I Campi Bibbia Agesci nel cammino della Chiesa  
postconciliare**
  
- 1.4 C'erano una volta i Campi Bibbia: contenuti,  
motivazioni ed esperienza religiosa nei CB  
dal '71 ad oggi**
  
- 1.5 La Bibbia, il grande libro della Parola di Dio**

## 1.1 Come nascono i Campi Bibbia: intervista ad Agnese Tassinario

*In questa intervista Agnese Tassinario, Capo Guida AGI prima, Capo Guida Agesci e fondatrice dell'esperienza dei Campi Bibbia (da sempre chiamati semplicemente "CB"), ripercorre le tappe fondamentali attraverso le quali l'esperienza partì in Italia nel lontano 1971. È un viaggio nella memoria ma anche un ritorno all'ispirazione ed alle intuizioni che portarono a questo felice incontro tra l'esperienza scout e l'ascolto della Parola di Dio. L'intervista è stata curata da Foffi Corraducci dell'Equipe CB.*

### *Agnese, raccontaci come sono nati i CB*

Io vi racconto quello che ricordo, anche attraverso i miei diari. Nel 1955, a 18 anni, fui invitata a partecipare ad un Campo Espressione delle *Guides de France*, gestito dal mitico **père Debruyne** e dall'altrettanto mitica **Cécile Gerlier**. Oltre ai campi espressione, essi organizzavano e animavano anche i Campi Bibbia: per loro infatti Bibbia ed Espressione erano una cosa sola.

Se Espressione è comunicare qualcosa agli altri attraverso il corpo, la Parola di Dio comunica agli uomini quello che Dio vuol dire loro, non attraverso gesti bensì usando le parole. Le due forme vanno insieme.

Nel Campo Espressione, la maestra di danza sosteneva che la danza non è solo arte del movimento, ma concetto di vita più semplice ed armoniosa. C'era poi la scoperta della propria persona attraverso la ginnastica e l'espressione dei propri sentimenti attraverso la pittura. Tutto ciò è ritenuto essenziale per comunicare sé stessi agli altri. Forse anche Dio aveva partecipato ad un Campo Espressione prima della Creazione. Chissà?

Dopo il Campo Espressione, andai ad un campo per Capo di Branca Coccinelle con grande piacere perché ero una "coccinellara" sfegatata. Poi fui "intrappolata" in un Campo Bibbia che non avevo alcuna voglia di fare perché ritenevo che non avrei mai speso 10 giorni – tanto duravano i CB in Francia – ad occuparmi di un libro così noioso.

**Fu l'occasione in cui mi innamorai perdutamente della Bibbia** e questo sentimento non si è affievolito nel tempo, anzi è divenuto sempre più forte via via che veniva approfondita la conoscenza.

Il campo si svolgeva a Frigolet, una località nel Sud della Francia dove esisteva una grande Abbazia abitata da una comunità di monaci che cantava le lodi del Signore in modo affascinante. Era la comunità monastica che

ci provvedeva i locali per poter studiare la Bibbia e le panche, i tavoli per lavorare comodamente. Si può infatti dormire in tenda, sotto l'acqua, lavarsi all'aperto, ma la Bibbia non bisogna farla bagnare, bisogna studiarla a tavolino.

### ***Cosa si faceva in quei CB?***

Nel Campo Bibbia si facevano molte **attività di espressione legate alla Bibbia** stessa: danze, musiche, improvvisazioni, ma anche tante veglie preparate e gestite sempre dallo staff, ma nelle quali tutti i partecipanti erano chiamati ad entrare.

Si prendeva spesso lo spunto dalle situazioni che si vivevano: ricordo che in un bosco devastato da un incendio pregresso, nel quale i tronchi avevano realmente un aspetto spettrale, si realizzò la “danza dei morti” su testi di Paul Claudel e con musiche di cui non ricordo l'autore.

Si utilizzava spesso la lettura di testi letterari – non solo biblici; esistono infatti milioni di bellissimi testi sulla Bibbia, che noi conosciamo poco e usiamo ancora meno, mentre sarebbero interessantissimi.

A metà Campo si dedicava la giornata alla visita di qualche bel posto – Frigolet è nella Camargue; ciò facilitava la nascita e lo sviluppo di vera amicizia fra le partecipanti.

Dopo il 1° Campo ripresi tutti i miei appunti, li rimisi in ordine e ne feci un riassunto; poi cercai dappertutto riproduzioni di opere d'arte esistenti in tutto il mondo, per illustrare il mio testo. Fu il mio primo quaderno di Campo, al quale poi seguirono tutti gli altri. Il **rileggerli è rivivere**.

Credo sia necessario mettere per iscritto quanto si è vissuto intensamente. Per me è molto importante rivedere quelle prime impressioni, visto che da quella volta non ho lasciato mai passare un giorno senza leggere, raccontare o proporre la Bibbia. Gli appunti non sono “carta vecchia” da buttare: vanno riletti e rielaborati; anche se è un lavoro lungo ma il suo valore dura ancora più a lungo.

La giornata tipo ai Campi Bibbia in Francia era così impostata:

Sveglia molto presto verso le 6,30. Era dunque possibile andare a cantare le Lodi coi Monaci secondo la Liturgia regolare, coi sette toni del Gregoriano. La partecipazione era libera, non obbligatoria, ma chi c'era andato una volta, continuava ad andarci affascinato.

Dopo le Lodi, e i servizi, la prima colazione e alle 8.30 ci si sedeva per la lezione. Eravamo in due aule perché c'era il gruppo dei principianti e quello di coloro che avevano già fatto esperienza di Campo Bibbia.

Un'interruzione a metà mattina: negli intervalli si giocava sempre a pallone per distendere i muscoli ed equilibrare il tempo passato a tavolino. Poi uno spuntino e dopo una sosta di circa quaranta minuti si riprendeva il lavoro fino a fine mattinata, quindi servizi e pranzo.

Dopo il pranzo tutti erano liberi salvo quelli del rigoverno, ma anche loro, come tutti gli altri, osservavano il più assoluto silenzio, per dare a tutti la possibilità di ripensare, di riflettere. Mi viene in mente che a Nevè Shalom, dove studiano insieme Ebrei, Cristiani e Musulmani, c'è il luogo del silenzio, un luogo dove non si parla assolutamente. Io non ho molto insistito su quest'aspetto nei CB, ma penso che in un mondo agitato e violento come il nostro, il silenzio è necessario.

Dopo il silenzio si riprendeva il lavoro con la stessa tipologia del mattino e con un intervallo a metà pomeriggio. Nel tardo pomeriggio c'era il momento della "nostra" Liturgia. Una liturgia creativa, non con i Frati. Poteva essere un giorno l'Eucarestia, un giorno la liturgia penitenziale, una liturgia della Parola, sempre seguendo le letture del Campo A. Sotto questo punto di vista il Campo A dava il La. Era come se venissero coccolati da tutti gli altri.

Poi la cena e quindi la Veglia. Abbiamo già detto che le veglie erano preparate dallo staff ma poi partecipate da tutti. Anche esse prendevano spunto dalle letture del Campo A: nel giorno in cui si parlava di Abramo, la veglia era su Abramo. Veglie bellissime, ma anche le nostre lo sono!

### *E quando arrivarono in Italia?*

Dopo l'ultimo Campo Bibbia che ho fatto in Francia nel 1960 e fino al 1971, ho avuto 11 di maturazione personale, su tutti i piani. In questo periodo ho sempre pensato alla possibilità di trasferire in Italia l'esperienza dei Campi Bibbia. Durante quegli anni ho cercato di bombardare il Centrale dell'AGI con l'idea che anche le nostre Capo dovevano conoscere la Bibbia. Mi dicevo: se non sappiamo qual è la base della nostra fede, come possiamo trasmetterla ai ragazzini? Se non abbiamo delle basi profetiche, cosa annunciamo?

Ma evidentemente i tempi non erano maturi. Il Comitato Centrale dell'AGI non accettava l'idea di realizzare un Campo Bibbia in Italia. Era ancora diffusa l'idea che la Bibbia fosse "lettura" per i Protestanti e che per i Cattolici fossero sufficienti i testi della Liturgia che il sacerdote proclamava in Chiesa. Nel '69 si ebbe finalmente l'OK a procedere su questa linea, ma ci furono soltanto 4 iscrizioni, quindi il Campo non fu realizzato.

Il 1° Campo Bibbia in Italia si poté realizzare finalmente nel 1971. Era il tempo del finanziamento AGI-ASCI e nell'ASCI padre Giacomo Grasso era un grande sostenitore dell'idea.

Il 1° Campo Bibbia fu anche il primo Campo AGI-ASCI della storia. Si fece a San Galgano, con le insegne del Giglio e del Trifoglio. Padre Giacomo era Capo Campo per l'ASCI, io (Agnese Tassinario) Capo Campo per l'AGI e Francesco Rossi de Gasperis S.J. come biblista. Eravamo solo 12 ma molto felici e decisi a perseverare. Si persevera se si è convinti che il principio per il quale si lotta è giusto!

Il Qoelet (Qo 12,1) ci parla di pungolo e chiodi: il **pungolo** è quello che ti spinge a correre, i **chiodi** sono quelli che indicano le basi solide sulle quali porre le nostre certezze: con la seria conoscenza e viva creatività si può conquistare il mondo.

Nel 1971 nello stesso luogo, con gli stessi Capi Campo e lo stesso biblista ci siamo ributtati nel gioco. Quella volta eravamo 38. Il ricordino era fatto dalla mia mamma e rappresentava la cupola della chiesa di Chiusdino e la spada nella roccia.

Nel 1973, al 3° Campo Bibbia eravamo già in 90. Allora abbiamo cominciato a realizzare il primo ed il secondo livello. C'era ancora la mia mamma e nei suoi "ricordi" ci sono bellissimi disegni di San Galgano e brani della Liturgia che l'avevano particolarmente impressionata. Fra i "discepoli" c'erano anche don Serafino di Cellole di San Gimignano. Fu lui ad insegnarci la melodia per l'inno della Compieta della domenica, una melodia che ancora si canta nei Campi Bibbia.

Nel 1974 il numero dei partecipanti aumentò ancora fino a superare i 100. Avevamo molti bei momenti: i Capi devono sapere che ai CB ci si diverte, si canta, si è amici!

Nel 1975 e 1975 eravamo ancora a San Galgano. Nel 1975 p. Marco Adinolfi tenne il corso sugli Atti degli Apostoli.

### ***Come nacquero i Campi di catechesi?***

Nel 1977 e 1978 mi chiesero di partecipare ai Campi Catechesi. Infatti secondo l'AGESCI la Bibbia non era sufficiente; era necessario per i Capi imparare come trasmettere la Fede. Io sono sempre stata un po' in difficoltà di fronte a questa scelta perché mi piace più la Bibbia che la "tradizione", cioè il modo di trasmettere, anche se onestamente devo riconoscere che se non ci fosse stata la Tradizione, noi oggi non avremmo la Bibbia.

Comunque nell'Agesci sono stati fatti tanti Campi di Catechesi e bellis-

simi. Io ho partecipato a due di essi come allieva, sotto la guida di d. Chino Biscontin e Achille Cartoccio.

Poi più tardi si creò la splendida Equipe con Claudia Conti, Paolo Alacevich, Achille Cartoccio, Virgilio Gallizioli e p. Carlo Huber che portò avanti l'esperienza per alcuni anni.

### ***Parlaci dei luoghi che hanno intessuto la storia dei CB***

C'era stato il tempo della Diaspora. Dopo il 1976 molte delle Suore di **San Galgano** erano venute a mancare per decesso o perché non più autonome e le residue si trasferirono altrove. A San Galgano venne insediata una comunità di tossicodipendenti che certamente avranno goduto dell'atmosfera, ma per noi non c'era più posto. Avemmo ospitalità temporanee diverse: per esempio nel 1981 fummo a **Farneto** presso Assisi e nel 1982 a **San Cassiano** presso Narni. Erano luoghi accoglienti, ma non avevano niente a che vedere con il fascino di San Galgano.

Finalmente approdammo a **San Benedetto**. Era stata la mia mamma a scoprirlo. Sapeva che io cercavo un luogo che avesse la valenza di San Galgano, voleva tanto bene ai Campi Bibbia, all'Umbria ed a me. Un giorno scopri quell'Abbazia sperduta e me ne parlò. Io la vidi e ne parlai all'équipe: furono presi i primi contatti coi Benedettini di Assisi e si arrivò ad un accordo.

Facemmo il 1° Campo Bibbia a San Benedetto nel 1983. **Era un mucchio di sassi che parlavano di Dio!** In seguito, il lavoro di Claudio ed Angela Gasparo e la dedizione di Alessandra Falcetti resero il luogo vivibile e sempre più bello. Lo usammo fino al 1993; dal 1995 i Campi furono fatti a **Bevagna**.

**Grazie Agnese!**



*San Benedetto, abside della chiesa con le ginestre*

## 1.2 I Campi Bibbia AGESCI: un'esperienza di incontro con la Bibbia

Francesco Mosetto, Note di Pastorale Giovanile, anno XXVI, gennaio 1992, pp. 59-72

*In questo articolo don Francesco Mosetto, già presidente dell'Associazione Biblica Italiana ed amico e biblista dei Campi Bibbia, traccia le linee portanti dell'esperienza dei CB come peculiare incontro tra esperienza scout ed ascolto della Parola.*

Una delle esperienze più originali nell'area dell'accostamento alla Bibbia in Italia negli anni a partire dal Concilio Vaticano II è probabilmente rappresentata dai Campi Bibbia (CB) promossi dall'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (Agesci), ossia dall'associazione giovanile ed educativa riconosciuta dall'episcopato italiano, e vitalmente inserita nella comunità ecclesiale e nello stesso tempo nel grande movimento dello Scouting internazionale, facente capo ai due organismi mondiali WAGGGS e WOSM (rispettivamente: Associazione Mondiale delle Guide e Organizzazione Mondiale del Movimento Scout).<sup>1</sup>

Una presentazione dei CB Agesci presuppone una almeno sommaria conoscenza del metodo educativo scout e della sua pratica attuazione nello scouting cattolico italiano.<sup>2</sup> Non si può d'altra parte rimandare a elaborazioni teoriche e a una documentazione sufficientemente significativa di tali Campi, per i quali il vissuto ha maggiore importanza di ciò che si può raccontare e documentare.<sup>3</sup> Appoggiandoci pertanto a una non abbondante documentazione scritta e attingendo altresì a testimonianze e riflessioni di

---

1. Per i rapporti tra l'Agesci e la Chiesa, cfr. Agesci Documenti 1: *Statuto, Patto associativo, Carta cattolica dello Scouting*; vedi inoltre: G. Lombardi, G. Grasso, "L'Agesci e la Chiesa in Italia", in AA.VV., *Scouting ed esperienza di Chiesa*, pp. 40-47; P. Ripa Di Meana, *Lo Scouting cattolico in Italia*, cit., pp. 69ss (I cattolici e lo scouting), 82ss (Apertura di orizzonti), 87ss (La nuova Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani); E. Ripamonti, *Lo Scouting*, cit., c. IV (L'accogliimento nella Chiesa, pp. 53-57), c. V (*Vicende dello Scouting e del Guidismo cattolico italiano*, pp. 57-62) e c. VI (Il Patto associativo dell'Agesci, pp. 63-80); M. Sica, *Storia dello Scouting in Italia*, cit., c. IV (I cattolici e lo scouting, pp. 31-55), c. X (La rinascita), spec. pp. 159-162 (La ricostituzione dell'associazione cattolica), c. XV (L'unificazione tra scouting maschile e femminile), spec. pp. 236-239 (Le "Chiarificazioni" dell'Episcopato).

2. Cfr. R. Baden-Powell, *Scouting per ragazzi*, Ancora, Milano 1963; P. Bertolini, V. Pranzini, *Scouting oggi. Il segreto di un successo educativo*, Cappelli, Bologna 1981, E. Ripamonti, *Lo Scouting. Una proposta educativa e di vita*, cit. (alle pp. 139-169: Saggio bibliografico ragionato).

3. A parte i documenti e i testi ufficiali dell'Agesci (soprattutto il *Progetto Unitario di Catechesi* = PUC), abbiamo fatto ricorso a una serie di testi policopiati a uso interno dell'Associazione ("fonti") e a testimonianze manoscritte ("lettere" indirizzate all'autore in risposta a un questionario sui CB).

protagonisti dell'esperienza, prenderemo le mosse da alcune considerazioni preliminari e ci soffermeremo sulla storia dei CB, sulla loro struttura e organizzazione, sulle loro caratteristiche, traendone un bilancio; affronteremo infine il problema di una eventuale lettura "scout" della Bibbia e ci interrogheremo sull'apporto che da questa singolare esperienza può venire alla vita e in particolare alla catechesi biblica nella Chiesa italiana.

## Baden-Powell e la Bibbia

Sarà utile ricordare «le ascendenze culturali e familiari di Baden-Powell (l'iniziatore dello scautismo, d'ora in poi B.-P.), cresciuto nella casa di un Pastore, dove la Bibbia era di casa, e in una civiltà dove la Bibbia era parte integrante della formazione di un cittadino» (*Progetto Unitario di Catechesi*, n. 105). È noto il valore attribuito da B.-P. alla religiosità nella formazione del ragazzo, una religiosità semplice ma profonda, incentrata sulla conoscenza e l'amore di Dio e sul servizio del prossimo.

Come strada per raggiungere un genuino spirito religioso B.-P. raccomanda due cose: «La prima è la lettura di quell'antico e ammirabile libro che è la Bibbia, nella quale scoprirai, oltre alla rivelazione divina, un compendio meravigliosamente interessante di storia, di poesia e di morale. La seconda è la lettura di un altro libro meraviglioso: quello della Natura, e l'osservazione di tutto quanto puoi trovare tra le bellezze e i misteri che essa ti offre per la tua gioia».<sup>4</sup>

## Scouting e Bibbia

«È una constatazione condivisa da molti: esiste una singolare affinità tra il metodo scout e il mondo biblico, fatto di esperienze vissute, raccontate e trascritte in simboli e canti. Il tema dell'ascolto, in cui si riassume l'esperienza fondamentale del popolo di Dio... e quello dell'impegno-alleanza, *legge*, come risposta ad una chiamata e promessa, costituiscono il cuore dell'esperienza religiosa della Bibbia. Lo stesso si può dire dell'*avventura*, come uscita verso la libertà e ricerca del nuovo, che ha in Abramo il suo prototipo. Ad esso è associato il motivo della *strada*, che congiunge il momento della partenza e della meta sulla terra o del riposo. Questo insieme di esperienze e simboli trova la sua consonanza nel metodo scout nei diversi momenti e livelli del processo educativo».<sup>5</sup>

---

4. R. Baden-Powell, *La strada verso il successo*, Ancora, Milano 1960, p. 191 - Nuova edizione Fiordaliso 2006.

5. R. Fabris, *Un campo per vivere la Parola*, in *Scout - Proposta educativa* 1989, n. 13, p. 9.

## **Struttura e organizzazione dei Campi Bibbia**

### **Campi A e B, fissi e mobili**

Un CB Agesci è una settimana di studio e vita comunitaria scout, residenziale (campo fisso) o a modo di route (campo mobile), incentrata nella Parola di Dio. Può avere carattere introduttivo (Campo A), oppure offrire un approfondimento a chi già possiede una conoscenza biblica di base (Campo B). Il Campo A introduce a una conoscenza globale delle Scritture, eventualmente a partire da un testo privilegiato (es. libro dell'Esodo), avviando i partecipanti alla lettura dei testi e ai relativi problemi esegetici. Il Campo B ha invece carattere monografico: prende in esame un libro o complesso di scritti (es. le prime lettere di Paolo), o un autore, o anche un tema biblico (es. la Sapienza). Per i Campi B si preferisce il campo fisso, mentre i Campi A più sovente sono mobili, specialmente quando sono legati a un tema (es. l'esodo) che vi si presta particolarmente.

Il Campo è preparato e condotto da una équipe (o staff) che ne cura l'animazione e gli aspetti logistici e collabora con il biblista aiutando i partecipanti a seguire in modo attivo le "sessioni" (o lezioni) e ad "attualizzare" in vari modi la Parola.

La vita del Campo (o dei due Campi, se si svolgono simultaneamente nello stesso ambiente, per es. a San Benedetto) si svolge secondo lo stile scout: spesso in tenda, in ogni caso con caratteristiche di semplicità e con la partecipazione attiva di tutti alla gestione del campo stesso (es. servizi comunitari). Tipica di tale coinvolgimento è la revisione conclusiva, nella quale ciascuno rileva liberamente pregi e difetti del Campo cui ha partecipato.

### **La giornata**

Ascolto e risposta scandiscono il programma della giornata. All'ascolto sono riservati i momenti di preghiera e i tempi centrali del mattino e del pomeriggio. La risposta, oltre che nelle celebrazioni e nella preghiera individuale, si esprime anche in altre forme, come le veglie e perfino il gioco. Ciò apparirà meglio dall'analisi della giornata.

Ogni giorno il primo momento comunitario è dedicato alla celebrazione delle *Lodi*. Nella tradizione di san Benedetto esse sono caratterizzate da un tema diverso ogni anno (ed es. il volto di Dio nella Bibbia), presentato attraverso una serie di testi biblici e il commento a turno di un membro dello staff del Campo.

Alle *lezioni* sono dedicate circa tre ore al mattino e due nel pomeriggio.<sup>6</sup> Parte di questo tempo può essere riservato alla riflessione personale e al lavoro di gruppo, secondo i suggerimenti del biblista. Prima della lezione del pomeriggio c'è *scuola di canto* per un'ora: si preparano le celebrazioni, curando in modo particolare un repertorio di ispirazione biblica. La celebrazione è ogni sera di genere diverso: una *celebrazione della Parola*, o la *lectio divina* guidata da un esperto, o l'*Eucaristia*, o la celebrazione del *Vespro* (a San Damiano di Assisi), o una *celebrazione penitenziale*. Dopo cena può esserci l'incontro con un "*ospite*" (esperto o portatore di un'esperienza e una testimonianza), o una "*veglia*" biblica: una volta questa è preparata dallo staff del campo; la veglia finale è invece espressione dei partecipanti al Campo o ai due Campi, che rivisitano con fantasia e ricorrendo a varie tecniche espressive i contenuti biblici di fresco scoperti (es. la storia di Giona).

Anche il gioco nella tradizione scout è strumento di comunicazione e drammatizzazione: un *grande gioco* serale prende di solito ispirazione dai personaggi e dalle vicende presentate nel CB (es. dall'Apocalisse).<sup>7</sup>

All'interno della settimana si riserva un ampio spazio (es. dalle quattro del pomeriggio al mezzogiorno seguente) all'esperienza del "*deserto*", pernotando se possibile fuori casa (nella tendina o all'addiaccio). È il tempo dell'ascolto più personale della Parola e dell'incontro con Dio, che culmina normalmente nel sacramento della Riconciliazione e nell'Eucaristia.

## Caratteristiche dei Campi Bibbia

I CB dell'Agesci non sono né una "scuola della Parola" né un semplice corso di lezioni sulla Bibbia: si possono descrivere come «un tratto di strada, un pezzo di vita scout, con tutte le componenti e gli ingredienti che ne sono l'inconfondibile caratteristica: stare insieme, giocare, fare insieme, cercare e pregare»,<sup>8</sup> mettendo la Parola di Dio al centro di tutto. I protagonisti di questa esperienza mettono di volta in volta l'accento su qualcuno di questi aspetti, ma

---

6. Presso la Sede centrale dell'Agesci (Piazza Pasquale Paoli, 18) e al Centro di spiritualità dell'Abbazia di San Benedetto, Assisi, sono disponibili gli schemi delle lezioni, nonché il programma generale dell'attività, di molti CB. Alcuni si trovano nel *Dossier Campi Bibbia* citato.

7. Frutto soprattutto dei CB è la raccolta *La Bibbia in mezzo a noi* (7 volumetti più guida), ed. Fiordaliso, Roma 1989: vi si trovano veglie bibliche, liturgie della Parola, giochi, ecc. ordinate secondo i seguenti temi: amore, comunità, deserto, dolore, festa, morte e risurrezione, natura, pace, povertà, preghiera, santità, servizio, strada, vocazione.

8. *La Bibbia nello zaino*, cit.

convergono nel sottolineare l'originale sintesi tra le due componenti essenziali: *lo studio della Bibbia*, da una parte, *lo stile e lo spirito scout*, dall'altra.

«Fin dal 1971 (non si dimentichi che quelli erano anni agitatissimi per i giovani, abituati nelle scuole e all'università alla cosiddetta "autogestione") il CB si propone ai partecipanti come un rigoroso momento di studio. Pur nel clima semplice di un campo scout, le ore di studio (ascolto di un docente, lavoro di gruppo, lavoro personale) erano per così dire sacre... Si dedicava tutto il tempo possibile all'ascolto e all'approfondimento della Bibbia...» (Giacomo Grasso, lettera 4.8.91). «Il CB Agesci è una esperienza di studio, di ascolto, di preghiera, di celebrazione della Parola di Dio. L'approfondimento della Parola cade in un ambiente "caldo", strutturato secondo la logica della vita comunitaria, con quel pizzico di giocosità, di ironia, di umorismo che agevolano una più facile penetrazione del messaggio» (Stefano Pinna, lettera 25.4.91). «Ciò che di originale siamo riusciti a costruire è il tipo di approccio (v. Seminario sulla Bibbia dicembre 1988) che tiene conto dell'esperienza, del vissuto, degli itinerari, mantenendo la centralità della Parola e creando i presupposti per l'aggancio delle esperienze della vita al senso del mistero e della presenza di Dio nella vita e nella storia» (Maria Scolobig, lettera 1.6.91). «Ritengo che i CB siano un'occasione unica nel loro genere perché raggruppano in sé una serie di elementi tutti importanti: clima di campo scout; utilizzo di tecniche e metodologia scout (espressione, racconto, route, gioco...); apertura a persone non associative; disponibilità e presenza di bibliisti seri e qualificati; testimonianza da parte dello staff del proprio credo personale e dell'essere un gruppo che trova la propria forza di coesione e di unione nella Parola di Dio e nel servizio per gli altri; centralità della Parola di Dio; gratuità dell'esperienza rivolta alla persona e alla sua crescita, senza ricercare immediati riscontri ed effetti» (M. Teresa Spagnoletti, lettera 25.8.91).

La *centralità della Parola* è un tema ricorrente nelle testimonianze raccolte. Così si esprime uno dei membri dell'équipe: «La Parola di Dio viene pregata, viene ascoltata, viene studiata, viene cantata, viene rappresentata, viene vissuta nel corso di tutta la giornata. Le Lodi, le celebrazioni, le lezioni, i canti, le scuole di espressione, l'hike e il deserto, i momenti di silenzio, i giochi, i rapporti tra le persone trovano tutti il loro centro nella Parola di Dio, che diventa così realtà tangibile e vicina per tutti» (M. Teresa Spagnoletti).

La dinamica interna di un CB Agesci si può ricondurre a un duplice principio metodologico, che lo qualifica e contraddistingue rispetto a iniziative analoghe: la *partecipazione attiva e l'esperienza vitale*. La prima si articola nell'ascolto e nella molteplice risposta, di cui già si è detto. Quanto alla

seconda, osserva R. Fabris, «anche se l'ascolto del testo biblico non sempre ha modo di partire dalle domande dei partecipanti, queste di fatto vengono fatte emergere nella fase della reazione che si realizza nella preghiera e nell'espressione». Il momento privilegiato del coinvolgimento personale è senz'altro quello del "deserto": «In questa esperienza di cammino nella solitudine e silenzio dell'ambiente naturale, la riflessione personale e la preghiera sono sostenute e accompagnate dalla lettura o meditazione di un tema o testo biblico. Essa si conclude con un incontro comunitario in cui vengono raccolte e confrontate le diverse riflessioni o esperienze personali».

## **Un bilancio**

Il bilancio di 21 anni di CB si può dire largamente positivo per il numero dei partecipanti (2000-2500) e per l'impatto che questa esperienza ha avuto sulle singole persone e sull'associazione. I membri dell'équipe interpellati sono concordi a questo riguardo, sia pure con diverse sfumature e rilievi anche critici. «A livello di persone si conferma come una esperienza nuova, arricchente, trasformante... ; associativamente, rispetto a dieci anni fa l'accoglienza della proposta è cresciuta notevolmente e ormai l'esperienza sta entrando a far parte del vissuto educativo dell'Agesci» (Stefano Pinna). «La qualità dell'offerta ha fatto sì che gli allievi – soprattutto quelli che negli anni hanno seguito vari CB – sono stati veramente introdotti e abituati allo studio della Bibbia» (P. Giacomo Grasso). «Uno degli scopi che il CB si propone e che in alcuni casi spero sia riuscito a raggiungere, è quello di far innamorare della bellezza e della ricchezza della Parola di Dio, perché questa diventi fonti di serenità, occasione di preghiera personale e comunitaria, lettura che si fa volentieri, argomento di studio e approfondimento... La novità e la bontà della proposta hanno portato a un continuo aumento dei partecipanti... Le persone che sono passate e continuano a passare dai CB sicuramente ne escono arricchite quanto meno come persone; se poi sceglieranno o continueranno a scegliere di fare i capi in Agesci è a mio giudizio automatico che, essendo persone più "ricche" saranno anche capi migliori» (M. Teresa Spagnoletti). «L'iniziativa dei CB all'interno dell'Agesci, dove attualmente è accolta in modo stabile e strutturato, ha un valore simbolico: mostrare il ruolo fecondo del contatto con la Parola biblica per un cammino di formazione umana e cristiana integrale. Oltre a fornire... l'alfabetizzazione biblica di base, i CB, soprattutto quelli di approfondimento, favoriscono una crescita spirituale in armonia con l'esperienza scout ed abilitano

ad alcune competenze richieste a chi ha responsabilità educative all'interno dell'Associazione: animazione liturgica, catechesi e formazione religiosa» (R. Fabris). A tutto questo si deve aggiungere il servizio che i CB Agesci hanno offerto anche a molti giovani e adulti non scout (calcolabili sul 20% dei partecipanti) e, attraverso loro, alle comunità ecclesiali di provenienza.

«Va però precisato – aggiunge Rinaldo Fabris – che l'esperienza dei CB ha un raggio di azione limitato, nel senso che raggiunge un numero ridottissimo di membri attivi dell'Agesci». «Ritengo – nota Maria Scolobig, dell'équipe CB che non siamo riusciti a valorizzare appieno il potenziale educativo formato dall'insieme di queste esperienze... Non è (ancora) generale la convinzione che il metodo scout attuato al meglio comprenda imprescindibilmente la conoscenza e l'uso della Bibbia per l'educazione alla fede». Nel seminario di studio sull'*Accostamento alla Bibbia in Agesci* si rilevava più in generale che «l'Associazione non è esente dai rischi del fondamentalismo, spontaneismo, letture strumentali e parziali, che si corrono ogni volta che la Bibbia non è incontrata come intreccio dinamico di storia-letteratura-messaggio» (*Agescout* 1989, n. 14). Dunque, se un appunto si deve muovere, è quello di non aver ancora raggiunto un numero sufficientemente esteso di capi scout e di giovani R/S, in modo che l'incontro con la Parola di Dio nella Bibbia abbia un riflesso anche nel loro servizio educativo.

## Una lettura “scout” della Bibbia?

A questo punto sorge una domanda: esiste una lettura “scout” della Bibbia? Posta in questi termini, essa appare piuttosto audace ed anche esagerata. In realtà, il genere di lettura che si realizza nella catechesi scout e nei CB dell'Agesci non differisce nella sostanza da quella che si pratica nella comunità ecclesiale, è debitore della ricerca esegetica più accreditata – come dimostra il ruolo primario che in ogni CB ha il bibliista<sup>9</sup> ed è orientato a quell'ascolto della Parola che ha il suo luogo privilegiato nella Liturgia

---

9. I bibliisti che hanno guidato i CB Agesci sono (tra parentesi il numero dei campi cui hanno prestato la loro collaborazione dal 1971 al 1991): Marco Adinolfi (1), Valentino Cottini (1), Gian Domenico Cova (4), Jean Darù (12), Rinaldo Fabris (23), Pietro Facchinetti (4), Antonio Fanuli (8), Roberto Filippini (3), Daniele Gianotti (4), Giorgio Giordani (2), Vittorio Grandi (3), Giacomo Grasso (5), Marcello Guerrieri (1), Joseph Koch (2), Vittorio Liberti (10), Bruno Marin (1), Arrigo Miglio (2), Franco Mondati (1), Francesco Masetto (6), Fausto Perrenchio (1), Antonio Pinna (1), Stefano Pinna (1), Romano Rossi (1), Francesco Rossi De Gasperis (3), Patrizio Rota Scalabrini (2), Francesco Saracino (8), Pino Stancari (6), Agnese Cini Tassinario (8), Franz Tata (2), Filiberto Talamonti (1). La maggior parte di essi è composta di Professori di S. Scrittura in Facoltà e Seminari teologici.

della Chiesa. Se un particolare accento si può cogliere in questo approccio alla Bibbia, esso si può qualificare come vitale o esistenziale, per distinguerlo, ma senza separarlo, da quello prevalentemente “scientifico” e da quello più genericamente pastorale.

Nella lettera diretta ai partecipanti al primo CB in preparazione al secondo (1972), i biblisti Francesco Rossi De Gasperis e Jean Darù scrivevano: «Dalla lettura della Bibbia, nel nostro campo, ci si attende esattamente ciò per cui è stata scritta e consegnata alla Chiesa, e cioè la guida per la “Via”, che è la fede cristiana, e il cifrario per discernere i segni di Dio nel tempo del mondo e nella storia degli uomini. Una simile lettura va ben oltre la conoscenza intesa come studio – informazione – erudizione sapere... per coinvolgere esistenzialmente le persone nelle loro decisioni fondamentali, per metterle in questione negli orientamenti globali che toccano il loro essere prima che il loro fare...».<sup>10</sup>

Questa impostazione è rimasta. A giudizio di uno dei membri della équipe CB, non si può dunque «parlare di un modo particolare di leggere la Bibbia, ma di una modalità di approccio e di un tentativo di trasmettere l'amore per la Parola di Dio, che si avvalgono degli strumenti tipici dello scautismo» (M. Teresa Spagnoletti).

In quest'orizzonte, e con tali riserve, cercheremo di delineare le peculiarità della lettura “scout” della Bibbia, secondo la tradizione e l'esperienza dello scautismo cattolico in Italia, lungo tre linee: la contestualizzazione, la comunicazione, l'attualizzazione vitale.

### **Contestualizzazione**

La duplice fedeltà, a Dio e all'uomo, che deve caratterizzare ogni catechesi cristiana che voglia essere autentica ed efficace, nello scautismo cattolico si realizza nell'assumere la vita scout come contesto e strumento per l'educazione alla fede: «L'educazione religiosa nello scautismo non è mai soltanto riflessione e preghiera, ma contemporaneamente è azione, ricerca, vita attiva: la catechesi deve essere inserita nella vita stessa del gruppo, nelle sue attività caratteristiche» (PUC, p. 25). Questo principio è sotteso e ispira la metodologia catechetica dell'Agesci, in concreto la lettura della Bibbia “dentro” le attività e le esperienze che i ragazzi vanno facendo nel loro cammino di crescita personale e cristiana.

Lo stesso principio ispira la lettura della Bibbia nei CB. Secondo un biblista, che è anche responsabile della formazione capi nell'Associazione,

---

10. *Dossier Campi Bibbia*, cit. p. 34.

essa implica «un ascolto della Bibbia a partire da una situazione scout: in ciò sta accanto a tutte le letture contestuali, ma se ne differenzia perché tale contesto è una sperimentata *fictio* pedagogica... e non un contesto vitale» (Gian Domenico Cova, lettera 26.4.91). Questo perché lo scoutismo elabora un ambiente, un linguaggio (uno spazio-tempo) straniante per educare ad una via nella realtà, dalla quale non si distacca peraltro del tutto, ma solo quel tanto che è necessario per vederla e starci dentro con un progetto, cioè senza esserne trascinati» (id., lettera 4.7.91).

Di tale contesto e ambiente, più *fictio* pedagogica che non ambiente normale di vita, fanno parte la vita di gruppo (o comunità), il contatto con la creazione (che non è soltanto “natura”), l’esperienza della “strada”, il ruolo dei capi e dell’Assistente ecclesiastico come educatori della fede e testimoni, le attività tipiche della vita scout con la loro funzione pedagogica, i valori che in essa si coltivano e hanno nel messaggio cristiano la loro ispirazione... Ma qui già si passa alla spiritualità scout, che prenderemo in considerazione nel terzo aspetto (l’attualizzazione vitale).

Nei CB come nella normale attività a tutti i livelli (branchi L/C, reparti E/G, noviziato e Clan/Fuoco, Comunità Capi), la Bibbia è letta “dentro” tale esperienza, dalla quale si possono estrapolare singoli elementi, ma che costituisce un *unicum* non riproducibile. Quasi naturalmente la Parola suscita risonanze, illumina situazioni, ispira atteggiamenti concreti, diventa una guida per tutta la comunità educativa.

### Comunicazione

Elemento essenziale del metodo scout è l’uso di un “linguaggio” (nel senso più ampio che il termine ha assunto nella moderna linguistica, comprendente cioè non solo le parole, ma anche i simboli e le esperienze) adatto al ragazzo, valido cioè per la comunicazione tra educatore ed educando.<sup>11</sup> La dimensione linguistica della catechesi trova nello scoutismo un’attenzione spontanea, col risultato di una felice combinazione tra il linguaggio scout – fatto di riferimenti al vissuto – e il linguaggio biblico, intessuto di esperienze concrete, simboli, parole cariche di risonanze esistenziali.

Nella catechesi scout si privilegia la dinamica pedagogica, ascendente, che parte dall’esperienza e, passando attraverso l’analisi del “simbolo” (oggetto, fatto, gesto...), giunge al significato e messaggio da trasmettere. L’abilità del capo educatore-catechista consiste nel proporre ai ragazzi esperienze vere e intense e nell’aiutarli a penetrarne la superficie per sco-

---

11. Cfr. E. Ripamonti, *Lo Scoutismo*, p. 84.

prire il valore che vi è rinchiuso. A questo punto egli saprà indicare con chiarezza il messaggio, che apparirà al ragazzo non una teoria astratta, bensì un dato concreto che può assimilare e vivere personalmente.<sup>12</sup> In questo movimento ascendente s'inserisce con maggiore facilità il messaggio biblico. In un'età più matura esso sarà accostato in modo diretto, per se stesso, come fonte di conoscenza di Dio e alimento della fede. Nell'arco dell'infanzia e dell'adolescenza i testi biblici saranno piuttosto valorizzati per scavare nel "simbolo" illuminandone il significato e per far salire questo dal livello semplicemente umano a quello religioso (v. AT), a quello pienamente cristiano (v. NT).<sup>13</sup>

È evidente il rischio di strumentalizzare e ridurre la Bibbia a misura e in funzione di quei tempi che sono più connaturali all'esperienza "scout" del ragazzo. Rischio che si può superare a una duplice condizione: che l'educatore-catechista possieda personalmente una visione più globale del messaggio biblico e della fede cristiana; che, d'altra parte, la catechesi scout sia complementare a quella più sistematica dei catechismi (parrocchiali) e inserita nel cammino liturgico della Chiesa.

Il timore dei rischi non deve però nascondere i vantaggi pedagogici di una comunicazione capace di parlare la "lingua" del destinatario, coinvolgendolo non soltanto intellettualmente nel processo comunicativo.

### **L'attualizzazione vitale**

Se la lettura della Bibbia "dentro" un'esperienza scout polarizza spontaneamente il suo messaggio lungo linee specifiche, se la tipica affinità tra linguaggio biblico e linguaggio pedagogico dello scautismo favorisce l'assunzione del primo da parte del secondo, ciò avviene in funzione di un'attualizzazione vitale in cui si compie l'operazione ermeneutica.

Non già che vi si esaurisca. Per il suo inserimento ecclesiale, soprattutto nella partecipazione alla Liturgia, e per la sua apertura a una molteplicità di "letture" (dalla *lectio divina*, o lettura della Bibbia nello Spirito, a quella storico-politica a quella semplicemente catechistica), la lettura della Bibbia nell'Agesci si deve qualificare anzitutto come "cattolica". E tuttavia si speci-

---

12. Cfr. *PUC*, parte prima, cap. quarto (Per una catechesi inserita nella vita), III. Dimensione linguistica della catechesi: "Dalla parola all'esperienza e dall'esperienza alla parola", nn. 111-121.

13. Il *PUC* porta tra gli altri esempi quelli del "pane" e del "padre": nel primo caso, dall'esperienza concreta della fame e del cibo si tratta di risalire al suo valore simbolico, già ricco sul piano umano (vita, commensalità...) a quello religioso veterotestamentario (es. il pane della Parola di Dio, il banchetto di Pasqua), con funzione pedagogica e prefigurativa rispetto al NT (Cristo "pane della vita").

fica e si caratterizza per «una sorta di approccio *pedagogico-esistenziale*»<sup>14</sup> ossia per una particolare sensibilità a quegli aspetti, temi, racconti, massime, che rivestono un particolare significato per i ragazzi nei vari momenti della loro crescita e che rappresentano altrettante fessure o porte d'ingresso nel mondo peraltro inesauribile della Parola di Dio scritta.

In concreto, mentre si colgono le occasioni (preparazione al Natale o alla Veglia di Pasqua, preghiere al campo o lungo la route, impegno nell'ambito della progressione personale, ecc.) per iniziare i ragazzi alla lettura della Bibbia, si mette in evidenza il suo messaggio in ordine alla loro personale esperienza, ai problemi e agli ideali che vanno maturando, soprattutto in relazione al dialogo con Dio che deve arricchirsi e qualificarsi parallelamente alla loro crescita.<sup>15</sup>

Le linee specifiche, intorno alle quali si polarizza spontaneamente il messaggio biblico nel contesto educativo e di vita "scout", sono le stesse di quella che a buon titolo è chiamata la "spiritualità scout".<sup>16</sup> Per questa intendiamo semplicemente «un modo particolare di essere cristiani, una sottolineatura di alcuni temi e tendenze proprie della vita cristiana... un modo di concepire la vita secondo il messaggio evangelico» (PUC, pp. 91ss), o anche, con specifico riferimento all'azione dello Spirito nel cuore di ogni figlio di Dio, «un particolare stile di vita... nella sottolineatura di alcuni temi evangelici, come espressione dell'infinita ricchezza di doni dello Spirito Santo».<sup>17</sup>

---

14. Vedi il Documento conclusivo del Seminario di studio "Accostamento alla Bibbia in Agesci". Il testo continua: «Non una Bibbia secondo gli scout, ma l'incontro tra una sensibilità umana e pedagogica, motivo di concreto impegno a servizio dei giovani, e la eterna attualità della pedagogia di Dio, mistero di incarnazione di cui il Libro è segno vivo e venerabile».

15. Alcuni esempi concreti di attualizzazione "scout" dei messaggi biblici si possono vedere in libretti quali: (a) per le branche L/C: Antonio Napolioni, *Sulle tracce di Gesù con Samuele*, Ediz. Fiordaliso, Roma; (b) per le branche E/G: Carla Nicolini, *Scoprire Gesù [Vangelo di Marco]*, Coletti, Roma 1985; EAD., *Seguire Gesù [Vangelo di Luca]*, Coletti, Roma 1986; EAD., *Ascoltare Gesù [Vangelo di Matteo]*, Coletti, Roma 1988; EAD., *Spunti dal Vangelo di Giovanni*, Coletti, Roma 1990; Roberto Del Riccio, *Nel nome di Gesù. Pregare in squadrighia*, Coletti, Roma 1986 e Nuova Fiordaliso, 2003; J.-P. Bagot, *Sulle tracce di Dio*, Boria, Roma (s.d.); (c) per le branche R/S: *Una strada verso la felicità*, Borla, Roma 1986; *Insieme per vivere e sperare*, Borla, Roma; Giorgio Basadonna, *Un cammino di speranza*, Borla, Roma 1979; ID., *Spiritualità della strada*, Ancora, Milano 1980 e Nuova Fiordaliso, Roma 1999; Gianfranco Vianello, *Profeti per il Regno*, Borla, Roma; (d) per gli scout adulti [MASCI]: Laura e Claudio Gentili, *La Bibbia come un'avventura. Un metodo scout per la catechesi degli adulti*, Borla, Roma 1990. Meritano anche attenzione i Dossier dei Campi nazionali di Catechesi: *Chi sei tu, o Dio?* (1983), *E voi chi dite che io sia?* (1984), *In quei giorni effonderò il mio Spirito* (1985), *Edificherò la mia Chiesa* (1986), *Il Regno è già in mezzo a voi* (1987), Ediz. Fiordaliso, Roma.

16. Vedi i saggi di G. Basadonna, C. Galli, G. Grasso, P. Ripa di Meana, citati nella bibliografia; inoltre: PUC, Parte prima, c. 111, 7 (La vita scout: esperienza di vita cristiana) e 8 (La spiritualità scout: un modo particolare di essere cristiani), pp. 88-94.

17. C. Galli, *Dallo spirito scout all'educazione cristiana*, cit., p. 19.

La spiritualità scout è «vita cristiana caratterizzata dagli elementi specifici dello scautismo»,<sup>18</sup> una spiritualità laicale e giovanile, dunque legata alla condizione battesimale e secolare, da un lato, e dall'altro alle diverse età della crescita. Le sue linee di forza sono la fiducia e l'ottimismo cristiano, la libertà interiore e lo spirito delle beatitudini, il senso della gratuità e la disponibilità al servizio, l'attenzione a Dio e la vita di comunità. Ovviamente, a seconda delle tappe che si percorrono nella crescita della persona, l'accento viene posto su questo o su quell'aspetto. Così, nelle branche L/C prevale la dimensione spirituale dell'accoglienza e della gratuità, per l'età E/G l'accento è posto sull'impegno, mentre i R/S sono ormai concretamente orientati al servizio.

È facile intuire come ciascuno di questi atteggiamenti ha nella Parola di Dio, nella persona e nel messaggio di Cristo, la sua fonte di ispirazione, e come lo sviluppo della personalità secondo questi valori implica un'intensa vita ecclesiale e sacramentale. In un itinerario pedagogico che è insieme e inscindibilmente un cammino di crescita spirituale e cristiana, il riferimento alla Bibbia è perciò essenziale. Viceversa, i testi biblici, non solo i Vangeli, ma l'intero tesoro della Parola di Dio scritta, offrono all'educatore scout una miniera preziosa di paradigmi, di modelli, di pagine fortemente suggestive, che passano nel bagaglio culturale e spirituale del ragazzo. E questo non in una sede scolastica o nello spazio sacrale della chiesa, ma dentro il vissuto di scoperta e di avventura, di amicizia e di servizio, di strada e di vita all'aperto.

## **Quale apporto alla vita ecclesiale**

Ogni autentica esperienza cristiana arricchisce di per sé la comunità ecclesiale. A sua volta la Sacra Scrittura offre possibilità inesauribili di letture, interpretazioni e attualizzazioni, come già riconoscevano i Padri della Chiesa e come emerge dalla storia della cosiddetta "storia degli effetti (*Wirkungsgeschichte*)", in particolare dal fecondo incontro tra la Bibbia e le diverse scuole di spiritualità. C'è dunque da attendersi che anche l'approccio scout alla Bibbia, con le sue note spirituali e la sua sensibilità pedagogica, offra delle novità significative, da cui può trarre vantaggio anche chi vive altre esperienze e segue altri orientamenti in fatto di spiritualità.

A proposito dei CB Rinaldo Fabris ritiene che «sia pure con i necessari adattamenti questa esperienza potrebbe avere un influsso fecondo sui

---

18. C. Galli, *Dallo spirito scout alla spiritualità della strada*, cit., p. 13.

metodi di catechesi biblica in genere, sia quella parrocchiale, sia quella che si realizza in alcune associazioni cattoliche e gruppi giovanili. In particolare, l'approccio "ermeneutico" di carattere partecipativo ed esistenziale ai testi della Bibbia promosso e collaudato nei CB dell'Agesci potrebbe diventare uno stimolo per rendere più efficaci e positivi alcuni incontri dei giovani con il testo biblico. Naturalmente si dovrebbe ricreare per quanto possibile il presupposto del metodo "scout" nella lettura della Bibbia: l'esperienza di comunità o una rete di relazioni umane positive e interattive con una leadership diffusa e articolata».19

Forse si può tentare una maggiore approssimazione circa l'apporto che non solamente i CB, ma l'insieme della lettura "scout" della Bibbia, che di quelli costituisce il contesto culturale ed esistenziale, può dare alla vita ecclesiale e in particolare alla catechesi.

Un primo elemento sta nell'ambiente fatto di persone e di esperienze positive, ricche di valori, che dal loro interno rimandano alla Parola di Dio, ne sono una testimonianza eloquente benché discreta.

Un secondo elemento è la gradualità pedagogica, per cui i ragazzi vengono avvicinati alla Bibbia non secondo un piano scolastico di apprendimento, ma a partire dalla domanda di senso che affiora continuamente dal loro vivere e crescere insieme.

Un terzo elemento sarà il coinvolgimento attivo, fatto non soltanto di ricerca (scolastica), ma anche di espressione (drammatizzazione) e gioco, manualità e preghiera, riflessione e impegno: sotto questo profilo la catechesi scout ha spesso preceduto e stimolato il rinnovamento catechistico al di fuori dell'associazione.

Un quarto elemento consiste nel privilegiare testi e temi, racconti e insegnamenti, che, oltre a corrispondere strettamente al vissuto del ragazzo, si organizzano intorno a un progetto, favoriscono cioè la sua crescita umana e cristiana secondo una linea pedagogica e una spiritualità ben configurata e supportata da un insieme di esperienze formative.

---

19. *Campi Bibbia e scoutismo cattolico*, cit.

## BIBLIOGRAFIA, FONTI E DOCUMENTI

### a) *Fonti e Documenti:*

AGESCI, *Statuto, Patto associativo, Carta cattolica dello scautismo, ecc.* (Documenti 1), Ed. Fiordaliso, Roma 1986.

AGESCI, *Organizzazione, Formazione Capi, Regolamenti delle branche* (Documenti 2), Ed. Fiordaliso, Roma 1987.

AGESCI, *Dalla Promessa alla partenza. Progetto Unitario di Catechesi (PUC)*, Ancora, Milano 1983.

AGESCI - Formazione Capi, *Dossier Campi Bibbia* (dattiloscritto ciclostilato), s.d. *Storia dei Campi Bibbia*, (dattiloscritto), s.d. (1990).

Seminario di studio «*Accostamento alla Bibbia in Agesci*»: Documento conclusivo, in *Agescout* 1989, n. 14.

Seminario di studio «*Spiritualità e testimonianza*»: Documento conclusivo, in *Agescout* 1991, n. 14.

Équipe Campi Bibbia, *Relazione sintetica sull'esperienza dei Campi Bibbia* (dattiloscritto), s.d. (1990).

### b) *Autori Vari:*

AA.VV., *Insieme per vivere e sperare. Una proposta di vita per comunità giovanili*, Borla, Roma, 2<sup>a</sup> ediz. 1977.

AA.VV., *Scautismo ed esperienza di Chiesa. L'Assistente Ecclesiastico degli Scouts*, Elledici, Leumann (Torino) 1985.

Giorgio Basadonna, *Agesci. Un cammino di speranza*, Borla, Roma 1979.

Id. *Spiritualità della strada*, Ancora, Milano 1980 e Nuova Fiordaliso, Roma 1999.

Rinaldo Fabris, *Un campo per vivere la Parola*, in: *Scout-Proposta educativa* 1989, n. 13, pp. 9-10.

Id., *Dallo spirito scout all'educazione cristiana*, in: *Scout-Proposta educativa* 1989, n. 4, pp. 18-19.

Id., *L'educazione cristiana nella proposta scout*, *ivi*, n. 7, pp. 16-17.

Id., *Litinerario cristiano e la proposta scout*, *ivi*, n. 7, pp. 16-17.

Id., *Litinerario cristiano e la proposta scout*, *ivi*, n. 13, pp. 17-18.

Andrea Ghetti, *Al ritmo dei passi*, Ancora, Milano 1983 e Fiordaliso, Roma 2006

Giacomo Grasso, *Note sulla spiritualità scout*, in *Note di Pastorale giovanile* 1978, n. 7, pp. 23-26.

Paolo Ripa di Meana, *Lo Scautismo cattolico in Italia*, in A. Favale (ed.), *Movimenti ecclesiali contemporanei. Dimensioni storiche, teologicospirituali ed apostoliche* (Biblioteca di Scienze Religiose 92), LAS, Roma 1991, 59-100.

Ermanno Ripamonti, *Lo Scautismo. Una proposta educativa e di vita*, Ancora, Milano 1989.

Mario Sica, *Storia dello Scautismo in Italia*, La Nuova Italia, Firenze 1973. <sup>2</sup>1987, Nuova Fiordaliso, Roma 1996; nuova edizione Fiordaliso 2006.

 <p><b>vieni al CAMPO BIBBIA?</b></p>	<p><b>IN UNA SCILTA DI FEDE</b>  <b>CELEBREREMO I TUOI MITI FORTIFICI E TORNELLI</b>  <b>LA GIOIA E LA SPERANZA</b>  <b>LA DIGNITÀ E LA GIOVEDITÀ</b>  <b>IMPANSA A RILANCIARE I TATTI E LA TORNITÀ</b>  <b>SENZA TORNITÀ DEL BIGNO</b></p> <p><b>RITORNITÀ LA TUA TORNITÀ</b>  <b>CONI SUI TORNITÀ</b>  <b>IN UNA ESPERTEZZA DI TORNITÀ</b>  <b>CONI TORNITÀ A BIGNO</b></p>	
		
<p><b>PRIMA VIGILIA - 1984</b>  <small>1984 - 1984</small></p> <p><b>A - ESODO</b>  <small>1984 - 1984</small>  <small>1984 - 1984</small></p> <p><b>B - PROFETI</b>  <small>1984 - 1984</small>  <small>1984 - 1984</small></p>	<p><b>TOSCANA</b>  <small>1984 - 1984</small></p> <p><b>A - INTRODUZIONE</b>  <small>1984 - 1984</small>  <small>1984 - 1984</small></p> <p><b>B - SALMI</b>  <small>1984 - 1984</small>  <small>1984 - 1984</small></p>	<p><b>SICILIA</b>  <small>1984 - 1984</small></p> <p><b>A - INTRODUZIONE</b>  <small>1984 - 1984</small>  <small>1984 - 1984</small></p> <p><b>B - ISALIA</b> <small>4/1984</small>  <small>1984 - 1984</small></p> <p><small>1984 - 1984</small></p>

*Tabellone Campi Bibbia per Bedonia*

### 1.3 I Campi Bibbia Agesci nel cammino della Chiesa postconciliare

*In questa riflessione don Rinaldo Fabris, uno dei più noti biblisti italiani ed amico e biblista dei Campi Bibbia, identifica l'esperienza dei CB dentro il grande cammino di rinnovamento della Chiesa, alla luce della Parola, provocato dal Concilio Vaticano II.*

L'esperienza dei CB Agesci si colloca idealmente nel cammino della Chiesa italiana che, sull'onda del rinnovamento avviato dal Concilio Vaticano II, elabora i "catechismi" per le varie fasce di età, dai bambini agli adulti. Proprio nel 1971 viene pubblicato il "Documento base", dove si afferma che **"il testo del catechismo è la Bibbia"**. In questa prospettiva sono preparati i vari catechismi a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.), pensati come strumenti e sussidi per accostarsi alla parola di Dio attestata nella sacra Scrittura. Nel 1995, in occasione del trentesimo anniversario della promulgazione della Costituzione conciliare *Dei Verbum* - 18 novembre 1965 - la Commissione per la Dottrina della fede e la Catechesi della C.E.I. pubblica una Nota pastorale su "La Bibbia nella vita della Chiesa", in cui fa un bilancio della presenza della Bibbia nella Chiesa italiana.

Con un'osservazione icastica si rileva che "la Bibbia è uno dei libri più diffusi, ma meno letti" in Italia. In effetti l'incontro diretto con la parola di Dio attraverso la Bibbia è riservato ad alcune élites. Inoltre si afferma con lucidità e realismo che gli operatori pastorali, sono impreparati per una buona comunicazione della Bibbia. Tra le carenze più vistose il documento della C.E.I. segnala la mancanza di un metodo esegetico con il rischio di cadute in "biblicismi distorti". Infine come conseguenza del rifiuto o dell'ignoranza della dimensione storica della rivelazione di Dio, si corre il rischio di fare una lettura "fondamentalista" della Bibbia.

Per fortuna ci sono anche gli aspetti positivi che caratterizzano la presenza della Bibbia nella vita della chiesa in Italia. In primo luogo la "Nota" della C.E.I. rileva che i fedeli laici, grazie alla diffusione delle scuole di teologia sul territorio, hanno acquisito una qualificazione a livello teologico, anche se questo non ha sempre sbocchi immediati nella vita delle chiese locali. Oltre al solido impianto biblico dei testi di catechesi preparati dall'Ufficio Catechistico Nazionale della C.E.I., che possono favorire un buon accostamento alla Bibbia, si segnala la riscoperta della *Lectio divina* o di forme analoghe come la "scuola della parola" e l'esperienza di preghiera incentrate sulla Scrittura, con peculiare e significativa partecipazione di giovani. Infine si osserva che l'interesse e **la conoscenza della**

**Bibbia hanno favorito e dato impulso all'ecumenismo** soprattutto a livello locale e anche al dialogo con gli Ebrei a partire dalle Sacre Scritture.

Qualche anno prima della "Nota" pastorale della C.E.I. sulla Bibbia nella vita della chiesa la Pontificia Commissione Biblica pubblica un Documento su "L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa" (15 aprile 1993), dove si passano in rassegna i diversi **metodi di lettura e di interpretazione della Bibbia**. Mentre si dà una valutazione sostanzialmente positiva dei vari metodi attualmente adoperati nella lettura della Bibbia - da quello storico storico-critico, a quelli di carattere sociologico o psicologico - si mette invece in guardia di fronte al rischio di una lettura fondamentalista della Bibbia perché si tratta di una interpretazione ideologica della parola di Dio in funzione di una visione della realtà sociale e politica conservatrice o restauratrice. Un accostamento fondamentalistico alla Bibbia sembra favorito dall'attuale contesto della società occidentale caratterizzata dalla insicurezza e dalla paura. Dal confronto o scontro con altre culture ed esperienze religiose si diffonde la tendenza a fondare o difendere identità e appartenenze forti anche sul piano religioso e culturale.

D'altra parte si deve prendere atto che **il contesto culturale odierno non favorisce la lettura della Bibbia per un fruttuoso incontro con la Parola di Dio**. Prima di tutto il linguaggio della comunicazione di massa rapido, semplificato ed effimero, che fa leva sulle immagini e le emozioni, attraverso segni e suoni, distoglie dalla lettura di un testo che riflette un altro modo di vivere e pensare. Il linguaggio della Bibbia ha la fragilità della parola orale e scritta. Inoltre gli interessi delle persone oggi sono centrati sul presente immediato senza storia e senza futuro. Da qui deriva la difficoltà a leggere la Bibbia che rimanda ad un passato lontano e presuppone l'orizzonte della trascendenza di Dio e della responsabilità umana.

A queste difficoltà di carattere generale, per il contesto italiano si deve aggiungere la impreparazione per una lettura corretta della Bibbia. Anche a livello di studi superiori si riscontra la quasi totale ignoranza dei metodi scientifici correnti applicati alla lettura e allo studio della Bibbia, come il metodo storico-critico, quello letterario, semiotico, narratologico e l'analisi retorica. Anche l'assenza di un insegnamento e studio sistematico della Bibbia nelle Università italiane spiega in parte la incompetenza dei docenti ed educatori ad aiutare i ragazzi e i giovani all'incontro con la Bibbia. A ciò si aggiunga da una parte la diffusione di letture tendenzialmente fondamentaliste o moralistiche della Bibbia e dall'altra la presenza massiccia nella cultura italiana di pregiudizi antidogmatici e si comprenderà la emarginazione della lettura e della cultura biblica in Italia.

Ma ad uno sguardo sereno e realistico si possono rilevare anche alcune **opportunità per fare una lettura feconda della Bibbia**. Prima di tutto l'acco-

stamento alla Bibbia oggi può contare su un più diffuso interesse per la “terra” e l’ambiente, sulla ricerca di una maggiore concretezza nell’esperienza umana attenta all’aspetto fisico e corporeo della persona. Anche la ricerca attuale della qualità delle relazioni umane, la cura dei sentimenti e delle emozioni può favorire l’incontro con la Bibbia che pone al centro la persona nel suo rapporto con Dio e con gli altri dentro le diverse esperienze della vita.

**In questo clima favorevole all’incontro con la Parola di Dio attraverso la Bibbia si collocano i “Campi Bibbia” dell’Agesci.** Questi eventi hanno lo scopo di promuovere l’ascolto Parola di Dio attraverso la lettura e la conoscenza della Bibbia, valorizzando le modalità tipiche del metodo scout: strada, giochi, veglie, attività espressive. In questi eventi si propone un incontro con la Parola di Dio attraverso un tema o un libro della Bibbia. Il Campo offre gli strumenti per leggere il testo biblico nei suoi presupposti letterari, storici, geografici e culturali, per coglierne il messaggio nei suoi risvolti attuali. Destinati alla formazione dei capi scout sia a livello personale sia come educatori nel cammino di fede, i Campi Bibbia in parte suppliscono alla generale carenza biblica nel percorso di iniziazione cristiana.

Di fronte alle sfide attuali della società e della cultura anche i cristiani che hanno responsabilità educative spesso rispondono con atteggiamenti e scelte operative che rivelano la carenza di formazione biblica. All’urgenza ed emergenza della domanda “etica” molti chiedono regole o soluzioni legali senza avere un grande orizzonte etico. Molti operatori pastorali - catechisti e animatori della formazione - si dedicano ad una iper-evangelizzazione dei “vicini”, mentre si fa sempre più grande la distanza dai “lontani”. Altri ricercano una spiritualità calda e immediata con ricadute nel devozionismo. Al bisogno di sicurezze si risponde con un fondamentalismo strisciante, dove la cultura religiosa è usata in funzione apologetica e moralistica. Infine di fronte ad una mancanza sempre più accentuata di presbiteri nelle chiese locali si tende a vivere in modo “clericale” anche i ministeri laicali.

I Campi Bibbia dell’Agesci non sono un antidoto per curare o prevenire queste carenze nella formazione degli educatori e operatori pastorali. Tuttavia **questa esperienza, per quanto esigua e limitata, è un patrimonio non solo per l’Agesci, ma anche per la Chiesa italiana.** Assieme ad altre esperienze analoghe i Campi Bibbia possono contribuire a superare o almeno ridurre i compartimenti stagni tra i diversi metodi di lettura della Bibbia: lettura confessionale e lettura laica, lettura fondamentalista e spiritualista. Il contatto diretto con la Bibbia può favorire lo scambio fecondo tra lettura scientifica e lettura pastorale o sapienziale della sacra Scrittura. Infine la familiarità con la Bibbia stimola a promuovere il dialogo ecumenico e interreligioso per camminare insieme verso l’unità e la pace tra cristiani di varie confessioni e credenti di altre religioni.



*CB - Turchia 1984. Messa al "martirium" di San Giovanni.*

## 1.4 C'erano una volta i Campi Bibbia: contenuti, motivazioni ed esperienza religiosa nei CB dal '71 ad oggi

*Nelle parole di Maria Teresa Spagnoletti, per lungo tempo responsabile dell'Équipe CB, è sinteticamente ricostruita l'evoluzione associativa e l'esperienza dei Campi Bibbia*

### 1. La "preistoria"

L'esperienza dei Campi in Francia nelle parole e nelle immagini regalateci da Agnese. Due cosette da sottolineare: a) la proposta prevedeva un primo momento chiamato "campo di espressione" nel quale con l'aiuto di tecniche di comunicazione, musiche, letture bibliche (in particolare Genesi e Ezechiele), veglie, testi di contemporanei collegati a quelli biblici si invitavano i partecipanti a fare il vuoto per rinascere come persona facente parte di un gruppo, nella convinzione che solo conoscendo se stesso e comunicando se stesso agli altri si può entrare nel dialogo di Dio con l'uomo e tradurre la Parola in liturgie partecipate; b) la proposta del Campo Bibbia era il secondo momento nel quale si sperimentava la possibilità di entrare nel mondo biblico conoscendo la Parola, coinvolgendo se stesso e la comunicazione con gli altri nel rapporto che Dio ha instaurato con noi. c) i Campi erano svolti in un monastero dove viveva (vicina ma separata) una comunità monastica che pregava con i suoi ritmi. In quei momenti l'attività del Campo si fermava e chi voleva poteva partecipare. Si cercava di far vivere il difficile equilibrio tra la preghiera ufficiale della Chiesa e la preghiera spontanea: ricchezza della tradizione e importanza dell'"invenzione".

### 2. Gli anni 50/60

In Italia e in particolare nell'AGI con la esperienza della équipe di "espressione, Bibbia e liturgia". Questa era soprattutto gruppo di "intellettuali" che facevano ricerca con l'aiuto di esperti, per rinnovare la liturgia alla luce della Parola. L'esperienza finisce poi per "morire" dopo che si dà vita a due distinte équipes (espressione e liturgia-Bibbia) considerate dalla Associazione troppo "elitarie", dovendo invece essere tutta la Associazione a fare esperienza di espressione, liturgia e Bibbia.

### 3. Agnese Tassinario, Capo Guida, e la nascita dei Campi Bibbia

Nascono come prima esperienza co-gestita da AGI e ASCI. Il primo campo si svolge a San Galgano nel 1971. Dal 1975 i Campi nazionali non si

svolgono solo a **San Galgano** (e poi, venuta meno la disponibilità dell'Abbazia, in altri luoghi dell'Italia centrale), ma anche, stabilmente, **in Friuli ed in Sicilia**. Le tre esperienze si consolidano ed acquisiscono, nel contesto della unicità della proposta, che vede il CB come un tempo privilegiato di ascolto della Parola di Dio, per la maturazione della nostra fede, delle caratteristiche proprie (in Friuli viene proposta l'esperienza di Campo A come campo mobile attraverso la lettura del libro dell'Esodo e l'incontro con realtà locali, in Sicilia si dà molto spazio al lavoro in piccoli gruppi con approfondimento personale).

#### **4. La strutturazione dei Campi**

Si delincono il **Campo A di introduzione**, diretto a coloro che si accostano per la prima volta alla Bibbia con lo scopo di far conoscere i temi fondamentali del piano di salvezza e il **Campo B di approfondimento** che propone una lettura di un libro o l'approfondimento di un tema per coloro che hanno fatto un Campo A o hanno comunque familiarità con la Scrittura. Si tende a proporli sempre in contemporanea per un arricchimento reciproco dei partecipanti. Sono da sempre aperti anche agli R/S e a chi non fa parte dell'Associazione nella convinzione che importanti ed arricchenti sono i contributi delle persone che hanno maturato esperienze di fede fuori dell'Associazione.

#### **5. Nasce l'Équipe CB**

Nel 1976 nasce formalmente l'**Équipe Campi Bibbia**, formata dagli staff e dai bibliisti dei Campi, che tra gli altri scopi ha quello di mantenere i contatti con la Formazione Capi, che, su mandato del Consiglio Generale (CG) del '75, nell'illustrare al CG del 1976 le esperienze formative segnala tra *“le occasioni più personali di formazione offerte dalla Fo.Ca. i ‘Cantieri Bibbia’ che costituiscono ormai un solido e collaudato patrimonio associativo”* e qualifica la proposta come *“indispensabile per un capo educatore di una associazione di cattolici quale è l'AGESCI”*.

#### **6. E le iniziative a livello locale...**

Sempre nel 1976 nascono diverse iniziative a livello locale, alcune gestite da singoli (Marche e Molise), altre gestite in accordo con le strutture regionali AGESCI da una Zona ed un Gruppo (**Sardegna**), che si decide di mantenere locali, mentre si apre il dibattito in Équipe sulla regionalizzazione della esperienza dei Campi A, ma si decide di mantenere le tre proposte nazionali, presentandole con le loro caratteristiche sulla stampa.

## 7. Campi Bibbia sui luoghi significativi della fede

Nel 1981 inizia l'esperienza dei Campi Bibbia sui luoghi significativi della fede con la guida di Rinaldo Fabris. I Campi si svolgono in Israele nel 1981, nel 1984 in Turchia e Grecia (Sulla tracce di San Paolo), nel 1988 in Siria e Giordania (Sulla orme di Abramo) nel 1992 in Egitto (Sulle vie dell'Esodo).

## 8. I Campi di San Benedetto

Il periodo di San Benedetto dal 1983 al 1993 rappresenta il periodo di massima partecipazione ai Campi Bibbia, con un crescendo soprattutto negli anni 1989-1991. Dal 1987 si decide di concentrare in detto luogo tutti i Campi ad eccezione della Sardegna, mantenendo la varietà delle formule proposte (campo mobile, campi paralleli, incontro con la realtà esterna, maggiore concentrazione nello studio, ....) e favorendo l'arricchimento con lo scambio e l'osmosi degli staff. Inutile sottolineare ancora la peculiarità di San Benedetto e la sua irripetibilità. Con riferimento a questi campi vorremmo evidenziare alcuni aspetti che ci sembrano interessanti anche in chiave progettuale. a) il luogo significativo che "cresceva" ogni anno grazie al lavoro dei partecipanti e del contemporaneo sviluppo dei Campi *Ora et Labora*; b) la tendenziale contemporaneità dei Campi A e B; c) il carattere "spartano" del luogo in perfetto stile scout; d) la cura particolare dedicata ai momenti di espressione, con riferimento soprattutto alla serate (la veglia di staff, le veglie di fine Campo, Assisi) ed anche ad altri aspetti della vita quotidiana dal gruppo della "pro loco" alla liturgia, alla cucina; e) il deserto; f) i campi mobili attraverso il Subasio; e) l'osmosi delle esperienze con "rimescolamenti" negli staff di campo; f) il ritmo della preghiera delle ore; g) la presenza di R/S (in parte provenienti dalla esperienza dei Campi *Ora et Labora*), Capi ed esterni.

## 9. Il "dopo San Benedetto", l'esperienza di Bevagna

Anche per questo periodo i numeri parlano chiaro. Dal 1994 assistiamo ad un calo eclatante dei partecipanti ai Campi B, Il calo "vertiginoso" dei partecipanti ai Campi B ha prodotto l'effetto della perdita della contemporaneità dei campi, che a sua volta è diventato nuovo fattore di "non ritorni". Il calo dei partecipanti ha prodotto altresì l'effetto di avere campi con numeri molto ridotti di partecipanti. La esperienza dei Campi Bibbia per R/S, iniziata nel 1994, non è riuscita a decollare, ma dal 2001 inizia la esperienza nuova con la "route dello Spirito" gestita ed animata con la branca che sta dando i suoi frutti. Dal 1999 nascono i **Campi Bibbia per famiglie**.

## 10. L'attualità e ... un sogno futuro

Dopo l'anno giubilare del 2000, abbandonato il convento di Bevagna per motivi "strutturali" post terremoto, i Campi Bibbia hanno ripreso la strada, nel deserto, confrontandosi sempre di più con l'evidente realtà di una difficoltà a catturare l'attenzione di capi ed adulti.

La riflessione, sviluppatasi sulla difficoltà a far percepire la bellezza dei campi, sulle difficoltà dei capi a dedicare tempo alla formazione nella fede, sul crescente fenomeno sociale dell'"analfabetismo religioso", ha portato i Campi Bibbia a differenziare ancora di più la propria proposta realizzando tre tipologie di eventi, differenti sia nei contenuti che nell'impegno richiesto:

1) per il capo testimone nella fede i *Campi Bibbia*, eventi di formazione personale che, attraverso l'approfondimento di un tema o di un libro, offrono gli strumenti per leggere il testo biblico nei suoi presupposti letterari, storici, geografici e culturali e per coglierne il messaggio calato nella propria vita (i CB rimangono come sempre aperti anche a persone al di fuori dell'Associazione);

2) per il capo educatore e catechista i *Campi di Catechesi Biblica*, eventi in cui il metodo scout e la Parola di Dio sono messi a confronto per ripensare e approfondire la proposta di fede realizzata in Associazione e per sviluppare la propria formazione personale e competenza come educatore nella fede;

3) per il capo cittadino del mondo i *Laboratori Biblici*, eventi di confronto su un tema significativo o di attualità (pace, giustizia, diritti umani, povertà, emarginazione, ...) con approfondimenti delle radici bibliche e dei risvolti attuali in collaborazione con il settore Pace, Nonviolenza e Solidarietà (anche questi eventi rimangono aperti anche a persone al di fuori dell'Associazione).

In questa ultima categoria già dal 1995, si è sviluppata un'iniziativa ad Abbasanta, Milano e Roma denominata "*Nel nome di Abramo*", con l'obiettivo di conoscere e approfondire i testi e le tradizioni delle tre religioni del libro, l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam.

Assieme a questi eventi prosegue, ed anzi è favorita, la collaborazione con altri settori dell'Associazione, nella riflessione e nella organizzazione di eventi associativi relativi alla formazione nella fede.

Il futuro... un sogno... nel centenario dello Scouting... un **Campo Bibbia Internazionale** dove capi scout ebrei, cristiani e musulmani di varie nazioni del mondo si ritrovino uniti dalla fraternità scout a riflettere, giocare, pregare e cantare il valore dell'educazione a partire dai testi della Bibbia e del Corano.

Di seguito si riporta l'elenco completo dei CB, Campi di Catechesi biblica, laboratori biblici svolti dal 1971 ad oggi, con l'indicazione del tema del Campo, del biblista e del luogo

<b>Anno</b>	<b>Campi A di introduzione</b>	<b>Biblista</b>	<b>Località</b>
1971	Introduzione alla storia della salvezza	F. Rossi De Gasperis	S. Galgano
1972	Introduzione alla storia della salvezza	F. Rossi De Gasperis	S. Galgano
1973	Introduzione alla storia della salvezza	Jean Darù	S. Galgano
1974	Esodo Esodo	Jean Darù Giuseppe Koch	S. Galgano Cellole
1975	Introduzione alla storia della salvezza Esodo	Jean Darù Rinaldo Fabris	Sicilia Friuli V. G.
1976	Introduzione alla storia della salvezza Introduzione alla storia della salvezza Introduzione alla storia della salvezza	Pino Stancari Giuseppe Koch Franz Tata	Sicilia S. Galgano Valle d'Aosta
1977	Introduzione alla storia della salvezza Introduzione alla storia della salvezza Esodo	Pino Stancari Patrizio Rota Scalabrini Giorgio Giordani	Sicilia S. Galgano Friuli V.G.
1978	Introduzione alla storia della salvezza Introduzione alla storia della salvezza Esodo	Jean Darù Franz Tata Giorgio Giordani	Sicilia S. Galgano Friuli V.G.
1979	Introduz. attraverso profeti anteriori Introduzione alla storia della salvezza	Pino Stancari Patrizio Rota Scalabrin	Sicilia Cellole
1980	Esodo Introduzione alla storia della salvezza Introduzione alla storia della salvezza	Piero Facchinetti Pino Stancari Agnese Tassinario	Friuli V.G. Sicilia Farneto
1981	Esodo Introduzione alla storia della salvezza Introduzione alla storia della salvezza	Piero Facchinetti Romano Rossi Jean Darù	Friuli V.G. Farneto Sicilia
1982	Introduzione alla storia della salvezza Introduzione alla storia della salvezza Introduzione alla storia della salvezza	Piero Facchinetti Agnese Tassinario Jean Darù	Friuli V.G. S. Cassiano Sicilia

<b>Anno</b>	<b>Campi A di introduzione</b>	<b>Biblista</b>	<b>Località</b>
1983	Esodo Introduzione alla storia della salvezza Introduzione alla storia della salvezza	Arrigo Miglio Agnese Tassinario Jean Darù	Salò S. Benedetto Sicilia
1984	Esodo Introduzione alla storia della salvezza Introduzione alla storia della salvezza	Arrigo Miglio Agnese Tassinario Agnese Tassinario	Salò S. Benedetto S. Benedetto
1985	Esodo Introduzione alla storia della salvezza Introduzione alla storia della salvezza Introduzione alla storia della salvezza	Gianni Cova Francesco Saracino Agnese Tassinario Vittorio Liberti	Piazzole S. Benedetto S. Benedetto Calabria
1986	Esodo Introduzione alla storia della salvezza Introduzione alla storia della salvezza Introduzione alla storia della salvezza	Daniele Gianotti Francesco Saracino Agnese Tassinario Giacomo Grasso	Piazzole S. Benedetto S. Benedetto Sardegna
1987	Introduzione alla storia della salvezza Esodo Introduzione alla storia della salvezza	Antonio Fanuli Gianni Cova Giacomo Grasso	S. Benedetto S. Benedetto Sardegna
<p>Dal 1988 questi Campi hanno come titolo:  <b>“Porta aperta sulla Bibbia - Esperienza di Ascolto ed incontro con la Parola di Dio”</b>            Ogni Campo potrà avere un sottotitolo</p>			
1988	Introduzione alla storia della salvezza Esodo Esodo Introduzione alla storia della salvezza	Antonio Fanuli Roberto Filippini Piero Facchinetti Giacomo Grasso	S. Benedetto S. Benedetto S. Benedetto Sardegna
1989	Esodo Introduzione all'Antico Testamento Esodo Introduzione all'Antico Testamento	Roberto Filippini Francesco Saracino Daniele Gianotti Stefano Pinna	S. Benedetto S. Benedetto S. Benedetto Sardegna
1990	Ricerca di senso e Parola di Dio partendo dai libri sapienziali	Rinaldo Fabris	S. Benedetto

Anno	Campi A di introduzione	Biblista	Località
1990	Esodo Introduzione attraverso i salmi Introduzione al Nuovo Testamento Introduzione all'Antico Testamento Introduzione all'Antico Testamento	Daniele Gianotti Gianni Cova Francesco Saracino Giacomo Grasso Antonio Fanuli	S. Benedetto S. Benedetto S. Benedetto Sardegna Sezzano
1991	Alla scoperta di Gesù I fratelli nella Bibbia Giona: la bellezza della profezia I Vangeli e la storia di Gesù La Parola e la comunità nella storia L'umanizzazione di Dio	Francesco Saracino Rinaldo Fabris Gianni Cova Daniele Gianotti Giacomo Grasso Valentino Cottini	S. Benedetto S. Benedetto S. Benedetto Piobbico Sardegna S. Rocchetto
1992	Diventare discepoli di Gesù Alla scoperta di Gesù L'alleanza come relazione che scaturisce dal dono La profezia: porta d'ingresso nella Bibbia Alla scoperta di Gesù La Parola e la comunità nella storia	Nuccio Grasso Francesco Saracino Giancarlo Gola  Rinaldo Fabris  Francesco Saracino Giacomo Grasso	S. Benedetto S. Benedetto S. Benedetto  S. Benedetto  Verona Sardegna
1993	Linguaggio simbolico e lettura della Bibbia Alla scoperta di Gesù Pregare i Salmi I Vangeli e la storia di Gesù La Parola e la comunità nella storia	Rinaldo Fabris  Francesco Saracino Nuccio Grasso Daniele Gianotti Giacomo Grasso	S. Benedetto  S. Benedetto S. Benedetto S. Benedetto Sardegna
1994	Esodo e Alleanza Alla scoperta di Gesù La profezia: porta d'ingresso alla Bibbia	Rinaldo Fabris Francesco Saracino Rinaldo Fabris	Rena Cavata Rena Cavata Maguzzano
<p>Dal 1995 questi Campi hanno come sottotitolo  <b>"Leggere la Bibbia oggi: incontro con la Parola di Dio"</b>  i singoli campi non hanno un sottotitolo specifico</p>			
1995		Rinaldo Fabris	Bevagna

<b>Anno</b>	<b>Campi A di introduzione</b>	<b>Biblista</b>	<b>Località</b>
1995		Giuseppe De Virgilio Valentino Cottini Nuccio Grasso	Bevagna Abbasanta Bevagna
1996		Rinaldo Fabris Francesco Sarracino C. Barretta e V. Liberti Nuccio Grasso	Bevagna Bevagna Bevagna Bevagna
1997		Rinaldo Fabris Francesco Sarracino	Subiaco Calabria
1998		Daniele Gianotti Stefano Romanello Giuseppe De Virgilio Valentino Cottini Claudio Barretta Antonio Fanuli	Bevagna Bevagna Bevagna Sardegna Bevagna Bevagna
1999		Giancarlo Gola Daniele Gianotti Stefano Bittasi Stefano Romanello	Bevagna Bevagna Bevagna Bevagna
2000		Stefano Bittasi Francesco Sarracino Nuccio Grasso	Camaldoli Boncio (PU) Babbucce (id)
2001		Francesco Sarracino Valentino Cottini	Boncio (PU) Sardegna
2002		Francesco Sarracino	Boncio (PU)
Dal 2003 proseguono i Campi di introduzione con tema specifici			
2003	È la pasqua del Signore	Rinaldo. Fabris Valentino Cottini	Pesaro Sardegna

<b>Anno</b>	<b>Campi A di introduzione</b>	<b>Biblista</b>	<b>Località</b>
2004	Dalle tenebre alla luce – la Pasqua Gesù di Nazareth, la parola e il volto Le parabole di Gesù – cammino di conversione e strumento di catechesi Egli infatti è la nostra pace - vivere da cristiani nella città	Rinaldo Fabris Nuccio Grasso V. Liberti  Valentino Cottini	Assisi Porziano (PG) Porziano (PG)
2005	La fede in Gesù risorto – il racconto dei discepoli nel Vangelo di Matteo La fede in Dio – storie di un'amicizia che si racconta da Abramo a Isacco a Giacobbe	Stefano Romanello  Valentino Cottini	Genestretto (PU) Sardegna

<b>Anno</b>	<b>Campi per R/S</b>	<b>Biblista</b>	<b>Località</b>
Dal 1994 vengono distinti i campi per R/S con il sottotitolo <b>“Porta aperta sulla Bibbia:            esperienza di ascolto e di incontro con la Parola di Dio”</b>			
1994		Giacomo Grasso	Abbasanta
1995		Giancarlo Gola Giacomo Grasso	Bevagna Abbasanta
1996		Daniele Gianotti Giacomo Grasso	Bevagna Abbasanta
1998		Giancarlo Gola	Bevagna
Dal 2000 per gli R/S è nata l'esperienza della <b>Route dello Spirito</b> gestita dalla Branca R/S			

<b>Anno</b>	<b>Campi B di approfondimento</b>	<b>Biblista</b>	<b>Località</b>
1972	Apocalisse	Jean Darù	S. Galgano
1973	I 4 canti del servo di Jahvè	F. Rossi De Gasperis	S. Galgano
1974	Giovanni 13-21 La lettera ai Romani	Marcello Guerrieri	Cellole S. Galgano
1975	Atti degli Apostoli	Marco Adinolfi	S. Galgano
1976	Atti degli Apostoli Isaia 1-12 Luca: Vangelo e Atti	Jean Darù Fausto Perrenchio Rinaldo Fabris	Sicilia S. Galgano Friuli V.G.
1977	Atti degli Apostoli Apocalisse L'epistolario paolino	Jean Darù Vittorio Grandi Rinaldo Fabris	Sicilia S. Galgano Friuli V.G.
1978	Apocalisse La 1ª lettera ai Corinzi Giovanni: lettere e Vangelo	Franco Mondati Vittorio Liberti Rinaldo Fabris	Sicilia S. Galgano Friuli V.G.
1979	Isaia e la sua scuola I Salmi I Profeti: Isaia, Geremia, Amos, Osea	Jean Darù Vittorio Liberti Rinaldo Fabris	Sicilia Cellole Friuli V.G.
1980	La Sapienza Il Vangelo di Matteo Giobbe	Rinaldo Fabris Jean Darù Antonio Fanuli	Friuli V.G. Sicilia Farneto
1981	Il Vangelo di Matteo Il Vangelo di Giovanni L'epistolario paolino	Rinaldo Fabris Vittorio Grandi Pino Stancari	Friuli V.G. Farneto Sicilia
1982	La speranza messianica nell'AT La Sapienza L'epistolario paolino	Rinaldo Fabris Vittorio Liberti Pino Stancari	Friuli V.G. S. Cassiano Sicilia
1983	Apocalisse Le parabole di Gesù	Rinaldo Fabris Vittorio Liberti	Salò S. Benedetto

<b>Anno</b>	<b>Campi B di approfondimento</b>	<b>Biblista</b>	<b>Località</b>
1983	Genesi 1-11 Il comandamento fondamentale in Dt La lettera ai Romani	Antonio Fanuli Filiberto Telemonti Rinaldo Fabris	S. Benedetto Sicilia S. Benedetto
1984	La pace nella Bibbia Il Cantico dei Cantici Gli Atti degli Apostoli La preghiera nella Bibbia	Rinaldo Fabris Antonio Fanuli Vittorio Liberti Rinaldo Fabris	Salò S. Benedetto S. Benedetto S. Benedetto
1985	Il Vangelo di Marco Il Vangelo di Luca Osea Le relazioni umane nella Bibbia	Rinaldo Fabris Vittorio Liberti Antonio Fanuli Rinaldo Fabris	Piazzole S. Benedetto S. Benedetto S. Benedetto
1986	La Parola di Dio nel cuore e nella vita: Deuteronomio Il Vangelo di Marco Legge, coscienza e libertà nella Bibbia San Paolo	Rinaldo Fabris  Antonio Fanuli Rinaldo Fabris  Francesco Mosetto	Piazzole  S. Benedetto Montegiove  Sardegna
1987	Esperienze di salvezza. Da Gesù di Nazareth a Paolo La scelta dei poveri nella Bibbia Amore, sesso e verginità nella Bibbia Il Vangelo di Matteo	Francesco Saracino  Rinaldo Fabris Vittorio Grandi Francesco Mosetto	S. Benedetto  S. Benedetto S. Benedetto Sardegna
<p>Dal 1988 anche per questi campi il sottotitolo è  <b>“Porta aperta sulla Bibbia: esperienza di ascolto ed incontro con la Parola di Dio”</b>  ogni campo ha un suo titolo</p>			
1988	Il libro dei segni nel Vangelo di Gv Accogliere e vivere la Parola: Giacomo Prospettive etiche del NT Un cammino di fede: il Vangelo di Gv Il profeta del nuovo esodo: Deuteroinaia	Vittorio Liberti Rinaldo Fabris  Francesco Saracino Francesco Mosetto Rinaldo Fabris	S. Benedetto S. Benedetto S. Benedetto Sardegna Montegiove

<b>Anno</b>	<b>Campi B di approfondimento</b>	<b>Bibliista</b>	<b>Località</b>
1989	L'aldilà nella Bibbia Il Vangelo della gloria di Gv La cristologia del NT I Salmi	Rinaldo Fabris Francesco Moseotto Francesco Saracino Bruno Marin	S. Benedetto S. Benedetto S. Benedetto Sardegna
1990	Il cammino della fede (Marco) Un solo maestro: Cristo (Matteo) Una comunità problematica: la Chiesa di Corinto Il libro dei Proverbi Usciamo fuori dall'accampamento: seguire Cristo nella lettera agli Ebrei	Roberto Filippini Francesco Moseotto Vittorio Liberti  Valentino Cottini Rinaldo Fabris	S. Benedetto S. Benedetto S. Benedetto  Sardegna Sezzano
1991	Il libro dei sette sigilli: l'Apocalisse Il vangelo della libertà: la lettera ai Galati I racconti della Passione Poesia, musica e liturgia nella Bibbia: dai Salmi ai Cantici	Francesco Moseotto Vittorio Liberti  Antonio Pinna Rinaldo Fabris	S. Benedetto Piobbico  Sardegna Cà Fornellett
<p>Dal 1992 questi Campi hanno come sottotitolo, distinto da quello dei Campi A di introduzione</p> <p style="text-align: center;"><b>“Luce per i miei passi è la tua Parola”</b> dall'ascolto alla testimonianza</p>			
1992	Il cammino di Gesù e il cammino della Chiesa in Luca L'arte di vivere come dono di Dio L'uomo di fronte a sé e di fronte a Dio Creazione, redenzione e alleanza nella Bibbia	Rinaldo Fabris  Vittorio Liberti Valentino Cottini Rinaldo Fabris	S. Benedetto  S. Benedetto Sardegna S. Benedetto
1993	La Sapienza e la Croce: da Salomone a Paolo Fino all'estremità della terra: il cammino missionario della Chiesa e l'opera di Paolo in Atti L'epistola agli Ebrei: Gesù nuovo sacerdote Il profetismo sociale	Francesco Saracino  Roberto Filippini  Vittorio Liberti  Valentino Cottini	S. Benedetto  S. Benedetto  S. Benedetto  Sardegna

<b>Anno</b>	<b>Campi B di approfondimento</b>	<b>Biblista</b>	<b>Località</b>
1994	“Concedi al tuo servo un cuore che ascolta”	Valentino Cottini	Sardegna
Dal 1995 questi Campi hanno come sottotitolo <b>“Interpretare la Bibbia oggi”</b>			
1995	“Chi è Gesù?” La risposta di un evangelista: il Vangelo di Marco “Lo sapevate che è vivo?” Paolo e Giovanni incontro al risorto	Stefano Bittasi Francesco Saracino	Bevagna Bevagna
1996	“Dio Padre nel Nuovo Testamento” “Esperienza di Dio ed esperienza di silenzio”	Stefano Bittasi Massimo Cardilli	Bevagna Sardegna
1998	“Il Vangelo dello Spirito” “Lombra e la grazia”	Stefano Bittasi Francesco Saracino	Bevagna Bevagna
1999	“Il pane del Regno: percorsi intorno alla preghiera di Gesù” “Il Cantico dei Cantici” “Dio Padre di tutti”	Francesco Saracino Claudio Barretta Valentino Cottini	Bevagna Bevagna Sardegna
2001	“Credere per aver la vita: il Vangelo secondo Giovanni” “Il rapporto d'amore nel Cantico dei Cantici”	Rinaldo Fabris Claudio Barretta	Boncio (PU) Calascio (AQ)
2002	“Saggezza e felicità. Il mistero dell'educazione nei testi sapienziali”	Valentino Cottini	Sardegna

<b>Anno</b>	<b>Campi di catechesi biblica</b> Bibbia e metodo scout, un binomio inscindibile per educare alla fede	<b>Biblista</b>	<b>Località</b>
2003		S. Bittasi	Montepulciano
2004		G. Gola	S. Brigida (FI)
2004		S. Bittasi	Siracusa

<b>Anno</b>	<b>Laboratori biblici</b>	<b>Biblista</b>	<b>Località</b>
1995	La figura di Abramo nelle tre grandi religioni	V. Cottini	Milano - Abbasanta (OR)
1996	Il volto di Dio	V. Cottini	Roma -Abbasanta (OR)
1997	Testo e tradizione	V. Cottini	Milano - Abbasanta (OR)
1998	L'autocoscienza profetica in Maometto e Gesù	V. Cottini	Roma - Abbasanta (OR)
1999	La tradizione sapienziale	V. Cottini	Milano - Abbasanta (OR)
2000	La figura di Gesù e di Maria	V. Cottini	Milano - Abbasanta (OR)
2001	Il tempo e la storia	V. Cottini	Milano - Abbasanta (OR)
2002	Le comunità cristiane nel libro degli Atti	S. Romanello	Alessano
2003	Il Padre Nostro	R. Fabris	Cesclans
2003	Il puro e l'impuro e la commensalità	V. Cottini	Milano - Abbasanta (OR)
2004	L'attesa del paradiso nelle tre religioni monoteiste	V. Cottini	Abbasanta (OR)
	Accogliere la diversità per costruire la pace	R. Fabris	Cesclans
2005	Il mistero dell'ospitalità Dar corpo alla fede, dar corpo alla lode Dal Signore degli eserciti all'agnello dell'Apocalisse	V. Cottini D. Gianotti R. Fabris	Abbasanta (OR) Bologna Cesclans

## Campi Bibbia ma non solo...

La forza e la positività dell'esperienza dei Campi Bibbia portò nel 1984 alla proposta del vivere insieme il **Triduo pasquale**. Il primo anno fu realizzato nel centro di spiritualità a San Benedetto al Subasio con Alessandra Falcetti e Laura Ferrari, con l'aiuto "volante" di don Fausto Scirpa, sperimentarono la validità di vivere e comprendere assieme la Liturgia pasquale con clan, comunità capi e noviziati in route nella zona e anche con turisti in visita all'abbazia.

L'anno successivo l'esperienza fu riprodotta in maniera più strutturata e con l'aiuto e la presenza di don Gino Della Torre: un gruppo stabile, con anche rover e scolte che dovevano prendere la partenza, preparavano e vivevano la liturgia con i clan, noviziati, e comunità capi che avevano aderito all'iniziativa e che potevano fermarsi per uno dei tre giorni. La proposta continuò negli anni successivi, anche nel nuovo centro di spiritualità di Bevagna e con la presenza di don Francesco Saracino. Successivamente venne proposto un vero e proprio Campo Bibbia nel periodo pasquale.

E lo scoutismo, si sa, non è una teoria, ma è una esperienza. E così nacquero i Campi "*Ora et Labora*" nell'estate del 1984, per lo scopo contingente di rendere utilizzabile la Abbazia di San Benedetto quale Centro di Spiritualità dell'Agesci, divenuti negli anni una proposta stabile di incontro per R/S per lavorare, pregare, stare nella gioia, non solo a San Benedetto ma anche in altri luoghi.

"*Ora et Labora*" non era un campo finalizzato esclusivamente al lavoro manuale. Era anche una occasione di riflessione personale e comunitaria, in un clima scout di partecipazione. La ricchezza della esperienza benedettina - l'*Ora et Labora* - in questi campi era rivissuta, attingendo anche alla spiritualità francescana e diveniva stimolo per la ricerca sul senso della preghiera e del lavoro comunitario, che ritma la giornata. Insomma, un modo per rendere più accoglienti i luoghi dei campi e al contempo per portare alla luce non solo pietre, storia e ricordi, ma anche tracce della spiritualità di coloro che in quei luoghi ci hanno preceduti, nella esperienza di un incontro fecondo tra le persone alla luce della Parola di Dio.







## 1.5 La Bibbia, il grande libro della Parola di Dio

*Schede bibliche di approfondimento*

*Una delle ricchezze dei CB è la notevole mole di materiale prodotto. Tra gli altri: giochi, veglie, canti ecc. Di particolare interesse sono poi le sintesi e schede bibliche prodotte nell'ambito dei Campi per permettere un più facile accostamento al testo. Le schede di seguito riportate, tratte da alcune sessioni bibliche di don Rinaldo Fabris e di p. Vittorio Liberti sj., presentano in modo sintetico alcune tematiche bibliche fondamentali, offrendo una visione d'insieme dei contenuti ed i rimandi ai passi biblici di riferimento.*

*Prima Scheda:*

PORTA APERTA SULLA BIBBIA

1

### 1. Che cosa è la Bibbia

- ❑ È una specie di «biblioteca» del popolo di Dio, che raccoglie 73 libri, alcuni molto piccoli, del primo o Antico Testamento (ebraico) e del Nuovo Testamento: 46 libri dell'AT e 27 del NT.
- ❑ Gran parte di questi libri sono stati scritti in ebraico (AT, alcuni libri in aramaico e in greco) e in greco (NT).
- ❑ L'insieme di questi libri forma il «canone» biblico.
- ❑ Essi sono considerati «sacri», perché «ispirati», cioè scritti da autori umani sotto l'azione dello Spirito di Dio.

### 2. Com'è sorta la Bibbia

- ❑ Prima di essere una raccolta di libri, la Bibbia è stata una storia religiosa di Israele, di Gesù e della prima chiesa, raccontata e tramandata a viva voce e poi messa per iscritto nel corso degli ultimi secoli a.C. (AT) e nella seconda metà del I secolo d.C. (NT).
- ❑ L'evento religioso fondamentale dell'AT è l'esodo/alleanza: uscita degli Ebrei dall'Egitto e impegno a vivere nella fedeltà a Dio sulla base delle «dieci parole» (decalogo). Questa esperienza viene raccontata e tramandata, celebrata nella liturgia del tempio (Salmi), e messa per iscritto all'epoca del ritorno dall'esilio e della ricostruzione del tempio di Gerusalemme dopo l'esilio, verso il V-IV secolo a.C.

- ❑ L'avvenimento centrale del NT è la morte e risurrezione di Gesù, che dà valore e significato a tutte le sue parole e azioni. Il ricordo di quello che Gesù ha fatto e insegnato viene tramandato dai discepoli e poi messo per iscritto prima nelle lettere di Paolo verso gli anni 50/60 e poi nei Vangeli dopo il 70 d.C.

### 3. Come leggere e interpretare la Bibbia

- ❑ La Bibbia documenta la «rivelazione» di Dio, cioè il suo disegno per la salvezza di tutti gli esseri umani e la «via» per realizzarlo. Questa rivelazione consiste nell'autocomunicazione di Dio come Padre per introdurre gli uomini nella comunione con sé. Essa avviene attraverso i fatti della storia e le parole che li interpretano (*Dei Verbum* 1-2).
- ❑ La Bibbia non dà informazioni di carattere scientifico, astronomico, geografico e storico, ma comunica la «verità necessaria per la salvezza» degli esseri umani (*Dei Verbum* 11). Siccome la Bibbia è «parola di Dio, ma espressa per mezzo delle parole umane» degli autori che ne hanno scritti i libri, per riconoscerli e accogliere la rivelazione di Dio si deve:
  - \* comprendere bene quello che l'autore umano ha voluto o inteso dire con il linguaggio e secondo le mentalità del suo tempo (= generi letterari)
  - \* entrare in sintonia con lo Spirito Santo che sta all'origine della BibbiaPer fare una lettura della Bibbia «nello Spirito Santo» si deve tener conto di tre elementi:
  - \* l'unità di tutta la Bibbia
  - \* la tradizione viva di tutta la Chiesa
  - \* l'armonia del messaggio biblico con la fede della comunità credente che conserva e interpreta la Bibbia come fondamento e norma della propria vita (*Dei Verbum*).

### 4. L'ispirazione della Bibbia

#### *La parola efficace di Dio*

- ❑ AT: Nei libri della Bibbia ebraica è documentata la convinzione che la parola di Dio rivolta ai patriarchi, a Mosè, ai profeti e sapienti, è una parola efficace come la parola con la quale Dio ha creato il mondo e guida la storia umana, Is 55,10-11 (Le parole di benedizione e di maledizione operano in modo efficace, Gen 27,27-40: Num 22,6)



- NT: Gesù e i suoi discepoli - Paolo nelle sue lettere - rimandano ai libri dell'AT come alla parola di Dio autorevole e efficace (11 citazioni di compimento nel Vangelo di Matteo: 60 citazioni bibliche nelle lettere di Paolo), Eb 1,1-2i 4,12

*«La Scrittura è ispirata da Dio»*

- 2Tm 3,16-17: le Sacre Scritture sono fonte di salvezza per mezzo della fede in Gesù Cristo perché esse sono ispirate da Dio e perciò efficaci per la formazione spirituale dei credenti.
- 2Pt 1,20-21: gli uomini di Dio nella Bibbia parlarono sotto l'impulso dello Spirito di Dio
- 2Pt 3,16: Paolo scrive le sue lettere grazie alla «sapienza» che gli è data da Dio: perciò esse sono «Sacre Scritture» come il libri dell'AT (cfr. Rm 1,1-2).

*Il carisma dell'ispirazione*

- Il dibattito storico sull'ispirazione della Bibbia
  - ✦ Concilio Vaticano I (1870): Dio è «autore» della Bibbia (in polemica con il razionalismo); restano in ombra gli autori umani della Bibbia
  - ✦ Concilio Vaticano II (1965): *Dei Verbum* 11: Dio per la composizione dei libri sacri si serve degli scrittori come veri autori nel pieno possesso delle loro facoltà.
- Elementi per descrivere l'ispirazione biblica
  - ✦ analogia col linguaggio umano che nasce dall'esperienza-conoscenza e comunica a diversi livelli: crea ed esprime relazioni, informa. Fa conoscere, ordina, suscita emozioni
  - ✦ contesto storico e sociale del linguaggio umano
  - ✦ specificità del carisma dell'ispirazione finalizzato alla produzione e stesura di un testo
  - ✦ il carisma dell'ispirazione si può paragonare al carisma che «consacra» il profeta per comunicare la parola di Dio: mediante il carisma dell'ispirazione Dio «consacra» lo scrittore per la stesura di un testo che conservi e trasmetta integralmente la sua parola.

*In breve Dio mediante il suo Spirito interviene nell'intero processo di produzione di un testo perché in esso si incarni la verità che Dio vuole comunicare agli esseri umani per la loro salvezza.*

*Il canone dei libri sacri*

- Costituzione del canone ebraico verso il II secolo d.C. nell'ambiente del giudaismo farisaico-rabbinico

- ❑ costituzione del canone cristiano (AT-NT) verso il IV secolo
- ❑ i criteri per riconoscere i libri ispirati che fanno parte del canone: la tradizione, l'apostolicità (NT), il consenso delle chiese, la lettura liturgica.

## 5. La «verità» della Bibbia

### *Due modelli di verità*

- ❑ Nell'ambiente greco-ellenistico prevale la verità "logica", come corrispondenza tra l'idea/concetto e la realtà; è un sapere immutabile
- ❑ nell'ambiente ebraico-biblico la verità si colloca nell'ambito della "fedeltà", come insieme di relazioni stabili e sicure; è una verità esistenziale e storica, perciò dinamica e progressiva come l'esperienza.

### *La verità della Bibbia nella storia*

- ❑ La verità come «inerranza» della Bibbia
- ✚ confronto tra Bibbia e verità scientifica: il caso di Galileo Galilei (1616; 1633)
- ✚ verità della Bibbia e verità storica: la «Questione biblica» e l'enciclica di Leone XIII, *Providentissimus Deus* (1893)
- ✚ *Dei Verbum* 11.

«Le realtà divinamente rivelate, che sono contenute e presentate nei libri della Sacra Scrittura, furono messe per iscritto sotto ispirazione dello Spirito Santo, Infatti la Santa Madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché, essendo scritti sotto ispirazione dello Spirito Santo (cfr. Gv 20,31; 2Tm 3,16; 2Pt 1,19-21; 3,15-16), hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla chiesa. Per la composizione dei libri sacri, Dio scelse e impiegò uomini in possesso delle loro facoltà e capacità, e agì in essi e per mezzo di essi, affinché scrivessero come veri autori tutte le cose e soltanto quelle che egli voleva. Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati, cioè gli agiografi, asseriscono è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, si deve professare, per conseguenza, che i libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio in vista della nostra salvezza volle fosse messa per iscritto nelle sacre lettere. Pertanto «tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (2Tm 3,16-17).



*Chi interpreta la Scrittura* (Tradizione, Bibbia e Magistero della Chiesa)

*Dei Verbum* 11: «La sacra tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa. Aderendo ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi pastori, persevera costantemente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. At 2,42), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca una singolare unità di spirito tra vescovi e fedeli. La funzione d'interpretare autenticamente la parola di Dio, scritta o trasmessa, è stata affidata però al solo magistero vivo della chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Questo magistero però non è al disopra della parola di Dio, ma è al suo servizio, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, nella misura in cui per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone da credere come rivelato da Dio. È chiaro dunque che la sacra tradizione, la Sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti da non poter sussistere indipendentemente l'uno dall'altro e che tutti insieme, ciascuno secondo il proprio modo, sotto l'azione del medesimo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime».

1

## 6. L'interpretazione della Bibbia

Tra fondamentalismo e lettura storico-critica

### ❑ Fondamentalismo

Lettura letteralistica della Bibbia di carattere spontaneo (“selvaggio”) o ideologico, cioè in funzione di una concezione della realtà sociale e politica conservatrice o restauratrice

### ❑ Lettura storico-critica

Analisi e interpretazione della Bibbia sulla base di criteri oggettivi e verificabili, inserendo i testi biblici nel loro contesto letterario e storico

### ❑ L'interpretazione della Bibbia nel documento della Pontificia Commissione Biblica: L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa, Città del Vaticano, 15.04.1993

*Il metodo storico-critico* (diacronico)

- ✚ *storico*: come tutti i testi antichi anche quelli della Bibbia vanno letti nel loro contesto storico, culturale e letterario; inoltre si deve tener conto della «storia» di produzione del testo con i relativi lettori originari

- ✦ *critico*: esigenza caratteristica della cultura moderna europea di fondare l'interpretazione di un testo su criteri scientifici

Le tappe del metodo storico-critico: critica testuale, analisi linguistica, critica letteraria (fonti, tradizioni, generi letterari), critica storica (attendibilità storiografica del contenuto di un testo),

La storia del «metodo storico-critico» dal rinascimento-umanesimo ai nostri giorni: le obiezioni attuali: sterilità, complessità, ingenera dubbi sulle verità di fede e sui dogmi della Chiesa

*I nuovi «metodi» di lettura del testo biblico (sincronici)*

- ✦ analisi retorica, narratologia, semiotica (Francia), lettura canonica (USA)
- ✦ lettura tradizionale, storia degli effetti
- ✦ Bibbia e scienze umane: sociologia, psicologia, psicanalisi
- ✦ letture impegnate della Bibbia: liberazionista e femminista

□ Problemi e prospettive

1. *Il fondamentalismo* è un problema di interpretazione della Bibbia che affonda le sue radici in una visione complessiva del rapporto tra Dio, il mondo e la storia umana con una tendenza alla loro sovrapposizione o identificazione

2. La *lettura storico-critica* della Bibbia, al di là degli aspetti specialistici e tecnici, dipende da un atteggiamento spirituale di rispetto della trascendenza di Dio e della “laicità” del mondo e della storia umana.

## 7. L'interpretazione «spirituale» della Bibbia

□ Le radici e l'eredità storica

- ✦ *esegesi spirituale-tipologica nel Nuovo Testamento*: Gal 4,24; 1Cor 10,1; Lc 24,25-27,44-45; Gv 19,24.28.36
- ✦ senso “spirituale” del testo biblico secondo il documento della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993): è la lettura del testo biblico nello Spirito Santo (cfr. *Dei Verbum* 12)
- ✦ *eredità ermeneutica ebraica*: rilettura attualizzante all'interno della Bibbia (AT); il metodo midrascico e i *targumim* a Qumran; Filone e l'allegoresi; l'interpretazione mistica ebraica (Zohar)

□ Dai padri all'epoca medievale

- ✦ lettura “tipologica” negli antichi scritti cristiani: Lettera di Barnaba, Giustino, Dialogo con Trifone
- ✦ lettura “gnostica” della Bibbia: la tradizione segreta esoterica, Marcione e il rifiuto dell'AT



- ✦ lettura “spirituale” ad Alessandria d’Egitto: Clemente e Origene (triplice senso o tre livelli di lettura della Bibbia: corporeo/spirituale; psichico/morale; spirituale/allegorico)
- ✦ lettura “spirituale” nell’ambiente latino e nel medioevo: ruolo di Agostino
- ✦ quattro sensi della Scrittura: letterale, spirituale, morale e anagogico
- ✦ Tommaso d’Aquino e il «senso spirituale» della Bibbia
- ✦ la “Lectio divina” (Guigo).
- 3. Epoca moderna e contemporanea
  - ✦ lettura “spirituale” nel clima della Riforma e della Controriforma: il principio luterano del “*sola Scriptura*” e la lettura «pietistica» della Bibbia
  - ✦ il decreto del Concilio di Trento sulla “Lettura della Bibbia e la predicazione”
  - ✦ conseguenze sull’interpretazione allegorico-moralistica della Bibbia e la predicazione cattolica nei secoli XVI XVIII
  - ✦ due figure controcorrente: Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) e Alfonso Maria de’ Liguori (1696-1787)
  - ✦ *il magistero della Chiesa e la lettura «Spirituale» della Bibbia*  
Leone XIII *Providentissimus Deus* (1893); Benedetto XV, *Spiritus Paraclitici* (1920); Pio XII, *Divino afflante Spiritu* (1943); il Concilio Vaticano II, *Dei Verbum* 12: la lettura della Bibbia nello Spirito Santo
  - ✦ *lettura «spirituale» della Bibbia oggi*: centri della lettura spirituale, le iniziative editoriali; associazioni, movimenti e gruppi.
- Problemi e prospettive
  1. *Il fondamento biblico teologico* della lettura spirituale della Bibbia: l’ispirazione della Bibbia per opera dello Spirito santo
  2. I *condizionamenti* storico-culturali e i *protagonisti*
  3. Il rapporto tra *lettura spirituale* e *storico-critica* della Bibbia: qual è il confine tra lettura spirituale e lettura fondamentali sta della Bibbia? Quali sono i criteri di valutazione: interni o esterni, soggettivi o oggettivi?

## 8. La Bibbia come «racconto»

### *Il racconto trasmettitore di valori vitali*

- In ogni cultura i racconti costituiscono la via privilegiata per trasmettere valori, memorie e tradizioni. Nel racconto sono coinvolti i sentimenti, il cuore e l’immaginazione. La narrazione introduce chi ascolta nel suo ritmo vitale.
- Nella mentalità moderna europea, che privilegia la conoscenza razio-

nale, si pensa che i racconti servono per i bambini o per divertire. I libri per le persone adulte devono avere delle informazioni certe e delle conoscenze oggettive. La conseguenza è che i valori non sono trasmessi.

### *Bibbia e racconto*

- ❑ Dio per parlare agli esseri umani come a figli e amici si serve di racconti. Egli invia una parola vivente che è Gesù Cristo, suo Figlio.
- ❑ La Bibbia è una raccolta di racconti riguardanti la storia del popolo di Dio. Essa è stata scritta per trasmettere l'esperienza religiosa di Israele e di Gesù-discepoli dentro la loro esperienza umana. I singoli libri della Bibbia sono «racconti», anche quando contengono proverbi e leggi, sentenze e norme.
- ❑ Si tratta riscoprire l'arte di raccontare Dio attraverso la lettura della Bibbia. Gesù stesso crea dei racconti sul modo di agire di Dio, le parabole.

### *La lettura "esistenziale" del racconto*

- ❑ Vi sono due modi di leggere i racconti della Bibbia:
  - ✦ *lettura impersonale*: il mondo della Bibbia - storia relegata nel passato - rimane estraneo agli interessi vitali e alla realtà quotidiana del lettore
  - ✦ *lettura esistenziale*: il racconto della Bibbia aiuta a capire chi siamo e dove andiamo. Essa si presenta come un "grande racconto" che tocca personalmente ogni essere umano, perché è una storia scritta proprio per questo. È una storia che riguarda tutti. Dal racconto biblico s'impara a conoscere la propria vita e quella di Dio.

Questa lettura si basa sul principio che l'evento raccontato nella Bibbia avviene ora ad ogni lettore aperto all'iniziativa di Dio. Il racconto biblico tende a diventare storia attuale (cfr. Is 43,16-21). La Bibbia è uno specchio per ogni essere umano (cfr. Gc 1,18-25)

### *Strutture fondamentali del racconto*

- ✦ circostanze di luogo e di tempo
- ✦ personaggi: principale (protagonista) e secondari o subordinati o relazioni tra i personaggi
- ✦ emozioni, positive, negative
- ✦ sviluppo della vicenda

### *Racconti biblici AT*

- ✦ Gen 22,1-19: il dramma di Abramo e di Isacco



- ✦ Gen 28,1-22: Giacobbe va alla ricerca del suo «futuro»
- ✦ Gen 45,1-28: Giuseppe incontra i suoi fratelli in Egitto
- ✦ 2Sam 12,1-31: La storia del peccato e del pentimento di Davide
- ✦ 1 Re 13,1-34: il *re* Geroboamo e l'uomo di Dio a Betel

## 9. Dramma e narrazione nel Nuovo Testamento

- Attuali orientamenti nella lettura-interpretazione dei testi della Bibbia  
Come «narrazione» (narratologia) posti a confronto con i generi letterari dell'Antico Vicino Oriente (epopea di Gilgamesh) e dell'ambiente greco-ellenistico (dramma, retorica e diatriba stoica)
- Comparazione tra i testi evangelici e il «dramma» (= componimento in prosa o versi destinato alla rappresentazione)

### *Esperienza religiosa e linguaggio simbolico*

- Esperienza del «sacro» tremendo e affascinante, connesso con la ricerca di senso insita nell'essere umano oscillante tra il desiderio di infinito e lo scontro con il limite (sofferenza e morte).
- Ricorso alla dimensione simbolica del linguaggio per esprimere l'esperienza religiosa che rimanda oltre la realtà visibile e afferrabile.

### *Il genere letterario «Vangelo»*

- *Ewangelhion* (= «buono/gioioso annuncio») designa originariamente la proclamazione pubblica (*kerygma*) di un evento che decide del destino religioso degli ascoltatori: Gesù Cristo crocifisso dagli uomini è stato risuscitato da Dio (Paolo, lettere, anni 50 d.C.); successivamente indica il libro che narra la vicenda di Gesù, riporta quello che egli ha fatto e ha detto, fino alla sua morte in croce e risurrezione.
- I quattro libretti chiamati Vangeli, attribuiti a Matteo, Marco, Luca e Giovanni, non sono «biografie» di Gesù (= racconto ordinato e sistematico della sua vita); non sono «catechismi» (= sintesi di dottrine, principi e norme morali per un gruppo di credenti); sono una «narrazione drammatica» o «dramma narrativo» in vista dell'annuncio di Gesù Cristo proposto ad un gruppo di ascolto formato da credenti (cfr. Le 1,1-4; Gv 20,30-31).

### *Gesù e il linguaggio simbolico e drammatico*

- Similitudini, parabole, allegorie e azioni simboliche. La *parabola* (= accostamento, paragone) è una tecnica di comunicazione coinvolgente che fa leva sulla drammatizzazione dialogica. Essa traspone a livello linguistico e in forma narrativa la situazione di contrasto tra due

# 1

diverse prospettive: quella del parabolista e quella degli ascoltatori. Lo scopo della parabola è di introdurre gli ascoltatori nella nuova prospettiva del parabolista e portarli ad una valutazione e conseguente decisione esistenziale.

- Sono circa una sessantina le parabole evangeliche: 21 in Matteo; 5 in Marco; 29 in Luca. Nel Quarto Vangelo si trovano tre «similitudini», con tratti allegorici. La parabola evangelica ha i suoi precedenti nelle storie simboliche raccontate dai profeti: Natan, a Davide. 2Sam 12,1-7; Isaia, agli abitanti di Gerusalemme, 155,1-7.

## 10. Leggere la Bibbia oggi

- *Scegliere un testo biblico*

Una pagina o una sezione unitaria dell'AT o del NT.

- *Invitare il Signore*

Gesù, nel Vangelo, ha promesso di essere presente dove due o tre sono riuniti nel suo nome (Mt 18,20); fare una breve preghiera con una formula tradizionale o spontanea.

- *Leggere il testo scelto*

Quando tutti sono pronti per l'ascolto, uno del gruppo propone la lettura del testo a voce alta, in modo chiaro e distinto.

- *Interiorizzare il testo*

Ognuno ripercorre personalmente, in silenzio, il testo letto o proclamato ad alta voce.

- *Riesprimere il testo letto ed ascoltato*

I partecipanti liberamente ripropongono lacune parole, frasi o temi dominanti, colti nell'ascolto comune o nella lettura personale.

- *Cogliere il messaggio: cosa dice a noi il Signore, qui ed ora*

Far risaltare il messaggio emergente e focale del testo: trovare una formulazione che raccolga il consenso dei partecipanti.

- *Rivivere il testo: che cosa vuole da noi il Signore, qui ed ora*

Capire che cosa il Signore vuole che noi facciamo come risposta al suo messaggio: scelta e decisione operativa per tradurre il messaggio del testo nella vita.

- *Pregare il testo*

Trovare una parola, un gesto, un'azione simbolica, una formula tradizionale, salmo, inno, canto, come preghiera di ringraziamento, lode, benedizione o supplica, invocazione e intercessione, che traduca il messaggio e l'impegno maturati a contatto con la Parola di Dio.



## BIBLIOGRAFIA, FONTI E DOCUMENTI

Northrop FRYE, *Il grande codice. La Bibbia e la letteratura*, Einaudi, Torino 1986

Robert ALTER, *L'arte narrativa biblica*, Queriniana, Brescia 1990

Hans WEDER, *Metafore del Regno. Le parabole di Gesù. Ricostruzione e interpretazione*, Paideia, Brescia 1991

Jean-Noel ALLETTI, *L'arte del raccontare Gesù Cristo. La scrittura narrativa del Vangelo di Luca*, Queriniana, Brescia 1991 (con ampia bibliografia 205-212)

Valerio MANNUCCI, *Giovanni il vangelo narrante. Introduzione all'arte narrativa del quarto vangelo*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1993

### SUSSIDI BIBLIOGRAFICI

- *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Editrice Libreria Vaticana, Città del Vaticano 1993. Commento a cura di G. Ghiberto - F. Mosetto, Elle Di Ci, Torino - Leumann 1996

- *Incontro alla Bibbia*. Breve introduzione alla Sacra Scrittura per il cammino catechistico degli adulti. C.E.I. Ufficio Catechistico Nazionale, Roma 1996

- "La Parola del Signore si diffonda e sia glorificata" (2Ts 3,1). *La Bibbia nella vita della Chiesa. Nota pastorale della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi*, Collana Magistero 252, Edizioni Paoline, Milano 1996. (Testo e commento a cura di C. Bissoli: Ufficio Catechistico Nazionale, Elle Di Ci, Torino Leumann 1996)

- U. NERI, *Leggere la Bibbia perché e come. La Scrittura nella fede della chiesa*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1995

- G. BARBIERI, *Alla scuola della Parola. Sussidio per i «gruppi di ascolto»*, Elle Di Ci. Torino - Leumann 1995

- C. GHIDELLI, "Lectio divina" in famiglia, Elle Di Ci, Torino - Leumann 1995

- A. HECHT, *Passi verso la Bibbia. Primo accostamento alla Parola di Dio per gruppi*, Elle Di Ci, Torino - Leumann 1995

- C. BISSOLI (ed.), *il popolo di Dio incontra la Bibbia. Un modello significativo la «Lectio divina»*, Elle Di Ci, Torino 1995.

# 1

## 1. La Parola di Dio in parole umane

“Nella Sacra Scrittura Dio parla per mezzo di uomini, alla maniera umana” (Agostino, *De Civitate Dei*, XVII,; *Dei Verbum*, 12). La comunicazione umana avviene attraverso la “parola” nel contesto di relazioni vitali.

I molteplici aspetti della “comunicazione” umana sono fatti propri dalla

<i>Funzione della parola</i>	<i>Ambito</i>	<i>Genere di linguaggio</i>
Informare (sulla realtà)	Scientifico	didattico/espositivo
Esprimere (stati d'animo)	Relazionale	poetico/dialogico
interpellare (le persone)	Sociale	normativo/legale

“Parola di Dio”. La Bibbia (sostantivo plurale greco-latino = libri) è una raccolta di 73 libri (una piccola biblioteca), dove si racconta una vicenda umana fatta di avvenimenti/eventi vissuti, interpretati, raccontati, celebrati e tramandati in una lunga catena di generazioni. Infatti il termine ebraico *dabâr* (che ricorre 242 volte nella Bibbia, significa nello stesso tempo “parola” e “fatto/evento”).

### Processo della comunicazione

- Fatto/evento: vissuto (esperienza)
  - interpretato/raccontato
  - trasmesso
- Processo di comunicazione:
  - emittente - messaggio - ricevente
- Codice di segni (visivi/auditivi); decodificazione/uso del messaggio
- Domande per ampliare la decodificazione
  - a) emittente (autore/fonte); chi trasmette il messaggio (contesto vitale)
  - b) ricevente (destinatario) a chi è diretto? in quale relazione o contesto?
  - c) messaggi: cosa trasmette? informazione, espressione, ordine/comando?
  - d) circostanze: quando? dove? in quale modo?
  - e) codice di segni: forma orale? scritta? con codice conosciuto?
  - f) finalità: con quale scopo/intenzione? indicato nel codice dei segni?



## 2. Contesti vitali. Forme e generi letterari

Il linguaggio e le forme dipendono dal contesto vitale della comunicazione. Le esperienze che stanno all'origine della Bibbia sono ricordate e trasmesse in alcuni ambiti o situazioni vitali tipici.

### □ Il contesto familiare

Si tratta di racconti e istruzioni che accompagnano alcuni eventi ricorrenti: nascite, matrimoni, morti, incontri familiari, riti memoriali. I testi di Es 12,25-27 e Dt 6,20-25 riflettono il dialogo familiare tra padre e figlio:

L'istruzione sapienziale è ambientata nel contesto delle relazioni parentali (Prov 1,8; Sal 78,5-6)

### □ Il contesto rituale/liturgico

Nel santuario locale (Bethel, Galgala, Silo) si ricordano gli eventi fondanti l'esperienza religiosa della comunità - in forma di canto, celebrazione epica, evocazione narrativa che accompagna il rito celebrativo (Es 15,1-8; Dt 26,1-11; Gs 24,1-28)

### □ Il contesto della corte

Canto per la intronizzazione del nuovo re (Sal 2; 110)

Gli annali storici e i documenti amministrativi con la raccolta di sentenze esemplari (*leggi*) stanno alla base degli attuali libri storici della Bibbia (Libri di Samuele e Libri dei Re)

### □ Circoli profetici e scuole di sapienza

Si raccolgono e trasmettono gli "oracoli" degli uomini ispirati (Is 8,16-18)

Si mettono insieme e si trasmettono le sentenze e le istruzioni dei maestri di sapienza (Qo 12,9-14)

Il testo di Ger 18,18 distingue tre generi: (a) la *legge/toràh* dei sacerdoti; (b) i consigli dei saggi; (c) gli oracoli dei profeti

# 2

## 3. Esodo e Alleanza - elementi fondanti della Bibbia

L'esperienza di "esodo" come uscita degli Ebrei oppressi dall'Egitto grazie all'intervento di Dio, sta all'origine delle fedi biblica.

Tutte le tradizioni bibliche, dai libri *storici* ai libri *profetici* riportano l'eco di questo evento di liberazione che sfocia in un nuovo rapporto dei liberati con Dio: l'Alleanza.

### *L'esodo nei libri storici*

a) l'assemblea di Sichem: impegno del popolo di Dio che ha avuto in

- dono la terra promessa ai padri (Gs 24,1-7a;/b-13,14-24)
- b) la parabola del padre e del figlio: rilettura dell'esodo (Os 11,1-9)
- c) il "nuovo esodo": speranza per i deportati (Gs 43,16-21)

#### *L'esodo nei libri sapienziali e nei Salmi*

- a) Una rilettura sapienziale dell'esodo in Egitto (Sap 18,1-4,5-19; 18,14-16)
- b) il tema dell' esodo celebrato nei salmi
  - ✦ epopea nazionale (Sal 78,12-14,43-51)
  - ✦ rinnovazione dell'alleanza (Sal 81,5-8,10-11)
  - ✦ Salmo storico (Sal 105,23-39)
  - ✦ Salmo pasquale (*Hallel* - Sal 114,1-6)

## 4. Il racconto dell'Esodo

### *Dio ascolta il grido degli oppressi* (Es 1,6-14; 2,23-25)

I "figli di Israele/Giacobbe", "oppressi" (ebr. *Canawim*) in Egitto, costretti ai lavori di costruzione delle città/deposito di Pitom e Ramses, al tempo delle XIX dinastia faraonica (XIII sec. a.C.) gridano a Dio dalla loro oppressione, ed egli li ascolta.

### *Il passaggio del mare: dalla schiavitù alla libertà* (Es 14,10-31)

Di fronte alla minaccia dell'esercito del faraone il popolo è preso dalla paura. Mosè lo invita a fidarsi di Dio per essere salvato. Nella notte avviene il passaggio del "Mare di Canne" grazie all'intervento di Dio. Segue il canto epico dei liberati che hanno fatto l'esperienza della fedeltà di Dio (Es 15,118).

### *Il messaggio dell'esodo*

L'esodo, come uscita alla libertà, è un lento processo con due risvolti: da una parte l'educazione del popolo alla libertà della fede in Dio, unico Signore; dall'altra è la demolizione della falsa immagine di Dio, identificato con il potere faraonico: Mosè ha il compito di educare al popolo alla fede e di denunciare il falso potere idolatrico del faraone.

## 5. L'Alleanza nella Bibbia

- La storia di esodo culmina nell'alleanza (in ebraico *berith*) che si può tradurre con "impegno". I liberati sono chiamati a vivere nella libertà davanti a Dio.



- ❑ Le condizioni per rimanere nello statuto di libertà, dono di Dio, è la fedeltà a Dio come unico Signore e il giusto rapporto con gli altri membri della comunità.
- ❑ Il “decalogo” (o *dieci parole*) sono la sintesi degli impegni di alleanza davanti a Dio. Esse possono essere condensate nell’impegno di amore integro a Dio e nell’amore solidale con il prossimo (Dt 6,4; Lev 19,18).
- ❑ Il testo dell’Esodo presenta le diverse tappe della costituzione della alleanza:

*La proposta di alleanza* (Es 19,3-8)

- a) iniziativa di Dio liberatore
- b) clausola fondamentale dell’alleanza: ascoltare la voce/osservare il patto
- c) promessa di benedizione da parte di Dio
- d) risposta del popolo

*La preparazione dell’alleanza e la teofania al monte Sinai* (Es 19,9-25; 20,18-21)

*Le clausole dell’alleanza: le “dieci parole”* (Es 20,1-17; I/Dt 5,6-21)

- a) fedeltà a Dio come Unico Signore
- b) relazioni giuste nel rispetto della vita e libertà del prossimo

*La conclusione dell’alleanza* (Es 24,1-11)

- a) lettura del documento del patto
- b) rito del sangue e banchetto

*L’alleanza nella storia biblica*

- a) l’alleanza con ADAM (Gen 2,16-17)
- b) l’alleanza con NOÈ (Gen 9,17)
- c) l’alleanza con ABRAM (Gen 15,1-21; 17,1-27)
- d) la “nuova alleanza” promessa dai profeti (Ger 31,31-34; Ez 36,25-28; Is 54,10)

## 1. La relazione interpersonale come esperienza per la scoperta-rivelazione di Dio nella Bibbia

### □ I dati della tradizione giudeo-cristiana

Dio si rivela e comunica nella creazione e nella storia (alleanza e incarnazione) come Padre-Figlio-Spirito Santo (cfr. DV 1-2). Le immagini e simboli della rivelazione “storica” (in un tempo e spazio precisi) di Dio sono di carattere relazionale:

Dio padre madre	figli-fratelli-comunità
Dio sposo	sposa-alleanza
Dio Signore	servi (fedeli)
Dio re giudice pastore	comunità dei salvati
Dio eroe combattente redentore	comunità dei fedeli

L'essere umano può esprimersi solo in relazioni. Dunque l'esperienza relazionale umana è il luogo privilegiato per la scoperta-rivelazione di Dio nella storia

### □ Evoluzione storica della rivelazione di Dio (nel contesto della relazione umana)

Dal secondo millennio a.C. (1850 circa, Abramo) al 100 d.C. (Apocalisse) la rivelazione storica di Dio segue la storia del gruppo semitico che si richiama ad Abramo ed al fondatore religioso Mosè.

Una rivelazione fatta di esperienze ed eventi con significato umano e religioso, che si traduce in racconti familiari e tribali poi in celebrazioni, feste e riti trasmessi dalla tradizione; infine si condensa in alcuni testi scritti (documenti autorevoli).

La rivelazione di Dio passa attraverso diverse fasi culturali:

- ✦ seminomadica, medio-orientale;
- ✦ sedentaria, cananaica;
- ✦ agricola, urbana, ellenistica, greco-romana

### □ La relazione umana e la rivelazione di Dio

La relazione nella sua dimensione storica ha diversi livelli o aspetti:  
*socio-culturale*

Si suppone la conoscenza di alcuni dati socio-culturali per cogliere la



manifestazione storica di Dio, secondo il duplice principio:

- ✚ incarnazione
- ✚ condiscendenza (pedagogia divina) cfr. DV 13,15  
*socio-etico*

Fondazione di alcuni valori (vita, libertà, giustizia) attraverso un processo di purificazione, assunzione, superamento.

Per questo si deve tener conto del rapporto tra AT e NT, tra Gesù e la tradizione:

- ✚ continuità e superamento
- ✚ evoluzione dinamica e vitale  
*religioso*

Il religioso è marginale? è coronamento? è fondamento?

Esiste il bisogno di fissare la propria esistenza al di là delle cose costanti. Non è possibile avere esperienze religiose al di là delle esperienze umane.

La relazione umana in tutte le sue dimensioni ha un valore-simbolico della rivelazione storica di Dio = disegno salvifico.

## 2. La relazione uomo-donna

# 3

□ La relazione uomo-donna nell'AT

a) *vocabolario*

UOMO = 'Ish ADAM (terrestre/umanità) Gen 2,7-8

DONNA = 'Ishah EVA' (madre dei viventi) Gen 3,20

b) *evoluzione storica dei rapporti e ruoli fra uomo e donna*

✚ *tradizione jahvista* - Gen 2,4-25;3,1-24 (X secolo. Ambiente di Gerusalemme, regale)

\* uomo e donna nel progetto di Dio Gen 2,1-25

\* il dramma attorno all'albero della conoscenza Gen 3,1-24

Il ruolo perverso e le relazioni distorte tra uomo e donna sono conseguenze dell'abuso di potere con radici religiose (essere come i "figli di Dio", capaci di dominare tutto):

\* donna: sposa-madre Gen 3,16

\* uomo: contadino-lavoratore Gen 3,17-19

✚ *riletture bibliche del dramma del giardino* - BEN-SIRA c.ca 130 a.C.: Siracide (= Ecclesiastico)

Due quadri contrapposti in funzione sapienziale: (l'esperienza deve insegnare a vivere) Sir 25,12-26,18

\* la donna malvagia Sir 25,17-26; 26,5-12

*“preferirei abitare con un drago che con una donna malvagia”*

\* la donna saggia Sir 26,1-4.13-18

*“beato il marito di una donna virtuosa”*

+ *valutazioni negative dell'esperienza della “donna”* Sir 42,12-14; Qo 7,25-28

+ *messa in guardia contro il rischio della “prostituzione-apostasìa”;*

\* l'immagine della donna “straniera” Prov 5,1-23; 7,1-7; 9,13-18 (cfr. Lv 19,29)

\* il dramma dell'adescamento come culto idolatrico

+ *immagini positive della “donna-sapienza”* (immagine di Dio con volto femminile)

\* sposa-madre educatrice, ospitale Prov 8,1-9,6

\* modello ideale della ghebirà (padrona di casa) Prov 31,10-31

c) *il vertice della riflessione biblica* (tradizione sacerdotale, VI sec a.C.)

Gen 1,26-28

È un testo programmatico nel contesto della pagina catechistica sull'opera creatrice e ordinatrice di Dio (cfr. Mal 2,11-16)

L'uomo e la donna nella loro relazione dinamica sono “immagine” di Dio nel mondo

La benedizione di Dio assicura la loro sesso del mondo dei viventi sulla terra.

□ La relazione uomo-donna nel NT

a) *Gesù - Vangeli*

La relazione uomo-donna si pone nella prospettiva del regno di Dio annunciato e reso presente da Gesù nella sua persona, superando i condizionamenti culturali e sociali e soprattutto quelli derivanti dalle resistenze umane al disegno-volontà di Dio (peccato).

Nuovi rapporti e ruoli rivelati dalle prese di posizione e parole di Gesù:

\* donne guarite e riabilitate

la donna affetta da emorragia Mc 5,25-34

la suocera di Pietro Mc 1,29-31

la donna curva guarita di sabato Lc 13,10-17

\* donne ospiti: le due sorelle Marta e Maria Lc 10,38-42; Gv 11,1-44

Gesù difende il ruolo di Maria, discepola, che ascolta la parola

\* il ruolo delle donne al seguito di Gesù (sin dalla Galilea)

Lc 8,1-3; Mc 15,40-41.47 (le uniche che stabiliscono il collegamento tra il Gesù storico crocifisso e la pasqua del Risorto; gli altri erano scappati!); Mc 16,1-8

Presso la croce e nell'esperienza di risurrezione:

annuncio; Gv 20,1.11-18 = Maria di Magdala).



\* donne perdonate:

Lc 7,36-50: la peccatrice di Galilea che unge i piedi di Gesù (Dio dell'amore e non delle osservanze)

Gv 7,53-8,11: la donna sorpresa in adulterio ("chi è senza peccato...")

b) *Paolo e la tradizione paolina*

Alla base delle valutazioni di Paolo sta una dichiarazione di principio, connessa con la fede cristiana ed il gesto-rito di iniziazione alla comunità: IL BATTESIMO Gal 3,28

\* fine delle discriminazioni religiose, sociali antropologiche (uomo-donna). Unico testo teologico, dogmatico-dottrinario

Precisazioni di Paolo sul ruolo-identità della donna in rapporto all'uomo nel contesto della confusione individualistica di Corinto:

\* novità antropologica (v.12) 1 Cor 11, 2-16

\* il ruolo delle donne nelle assemblee cristiane (favorire la comunicazione ecclesiale senza confusione e disordine) 1 Cor 14,34-35

\* norme disciplinari sul comportamento delle donne nel contesto della negazione del ruolo femminile e del matrimonio (motivazione "maschiliste di un ruolo nella famiglia e nella chiesa) 1 Tim 2,9-15

c) *ruolo ecclesiale delle donne*

Diàkonoi 1 Tim 3,11

vedove (istituto per l'assistenza e la catechesi, formazione) 1 Tim 5,3-16 in famiglia Tt 2,3-5

alcune donne attive e responsabili nel servizio evangelico e pastorale: Lidia (At 16,11-15); Priscilla (At 18,26; 1 Cor 16,19) Febe, Maria e altre (Pérside) (Rom 16,1-16)

d) *figura ideale di Maria*

tradizione lucana Lc 1,45; 11,27-28

tradizione giovannea Gv 2,1-11; 19,25-27

3

### 3. La relazione di coppia – sponsale

□ La relazione di coppia – sponsale nell'AT

a) *La coppia biblica si colloca nel contesto socio-culturale del medio-oriente antico e del Canaan:*

la donna-madre

fonte e custode della vita

la donna-sposa

proprietà del marito

(cfr. Es 20,16-17: la donna elencata tra le proprietà)

L'uomo è il padrone della donna      la donna è possesso del marito

cfr. Es 21,22; Dt 22,22; 24,4

Per la moglie il giovane uomo-marito deve pagare al padre un prezzo (ebr. "mohàr" = 50 o 30 sicli in Lv 27,4)

Il fidanzamento da diritto all'uomo sulla donna-sposa; il matrimonio si attua con l'ingresso della donna nella casa del marito.

b) *L'esperienza religiosa biblica si alleanza modifica i rapporti tra l'uomo e la donna all'interno della coppia e avvia la relazione nella linea dell'amore fedele stabile (monogamico)*

\* Os 1,2-25: il dramma di un matrimonio in crisi e la ripresa delle relazioni sponsali come immagine e prefigurazione della nuova alleanza (matrimonio = berith)

\* Os 2,18: da "mio signore" ebr. Ba'ali a "mio sposo" ebr. 'ishi

\* Ez 16: allegoria storica dell'alleanza infranta e rinnovata con l'immagine del matrimonio cfr. Ger 2,2; 3,1-13; 3,19-4,4; Is 54,6-10 = comunità ideale

c) *dalle relazioni giuridico-biologiche alla relazione di amore: il matrimonio monogamico resta un ideale*

\* le concubine dei patriarchi e dei re in funzione della discendenza, della stirpe e delle alleanze politiche cfr. 1Re 11,3; Salomone

\* l'amore sponsale personalizzato:

Giacobbe – Rachele Gen 29,16-18.20

Elkàna – Anna 1Sam 1,5-6

Davide – Mikal 1Sam 18,20

\* il canto dell'amore: due innamorati in un idillio drammatizzato cantano la loro esperienza che diventa parabola della ricerca di Dio e della comunità (CdC 8,1-4)

\* i sapienti propongono la relazione sponsale di amore come ideale: l'esperienza rivela la volontà-disegno di Dio:

Prov 5,18-20; Qo 9,9

Sir 36,21-27: elogio della scelta della sposa

d) *ostacoli e minacce alla relazione di amore sponsale:*

\* adulterio e prostituzione nel contesto idolatrico Es 20,3.14; Prov 5,2-5; 7,4-27; Mal 2,15

\* relazioni omosessuali e travestimenti Lv 20,13; 18,22-23; Dt 22,5

\* tabù sessuali per la tutela della struttura familiare Lv 18

\* funzione anti-idolatrica.

□ La relazione di coppia sponsale nel NT

a) *Gesù – Vangeli*

La relazione di coppia o sponsale si colloca nel contesto del regno di Dio e della sequela di Gesù, che lo rende presente con i suoi gesti e parole.



- \* Mc 10,1-12 // Mc 16,18: proposta della relazione fedele e stabile nel contesto del progetto creativo di Dio; annuncio e dono del “cuore nuovo” (al posto del cuore indurito)
- \* Mt 5,27-28.31-32: un programma di vita per i discepoli, “nuova giustizia” sulla base delle relazioni di amore che hanno il loro centro nel cuore e il modello-fonte nel Padre (superamento dell’istituto del ripudio, Dt 24,1-4)
- b) *Paolo e la tradizione paolina*
  - \* la relazione religiosa con il Signore (il suo corpo) esclude ogni rapporto prostitutorio – 1Cor 6,12-20
  - \* proposta di un progetto di vita cristiana nel contesto delle relazioni di coppia – 1Cor 7,1-40:
    - 1) contro l’ascetismo libertino 7,1-13
    - 2) valore del matrimonio e delle relazioni sessuali 7,3-7
    - 3) indicazioni per non-sposati e vedovi 7,8
    - 4) indicazioni per i cristiani sposati e matrimoni misti 7,9-16
    - 5) motivazione teologica e spirituali: la libertà e volontà di Dio 7,17-24
    - 6) indicazioni per fidanzati, celibi e vergini (criteri per scelta dello stato di vita) 7,25-38
    - 7) consigli per le vedove 7,39-40
      - \* elenco dei doveri per mogli e mariti:
        - attuare la fede e scelta battesimale nella propria condizione di vita (relazione sponsale)
        - Ef 5,21-33 catechesi cristologica ecclesiale: la relazione Cristo-Chiesa, fonte e modello (sacramento) della unione-rapporti di coppia.
        - Col 3,18-20
        - 1 Pt 3,1-8 – pregare insieme
        - Eb 13,4 – come attuare l’amore fraterno e la fede nella propria condizione di vita

# 3

## 4. Le relazioni parentali e familiari

- Le relazioni parentali e familiari nell’AT
  - a) *I figli sono una benedizione di Dio* (unica fonte di vita e creatore) - Gen 30,1
    - Le mogli sterili dei patriarchi (Sara) generano solo grazie alla benedizione di Dio
  - b) *Educazione dei figli*
    - \* spetta alla madre nei primi tre anni 1 Sam 1,21-28
    - \* figura ideale della sapienza educatrice Prov 31,1-9. 26.28

- \* la madre regina ha la funzione di consigliera 2 Cron 22,3
- \* spetta al padre quando il figlio è cresciuto:  
deve trasmettergli il mestiere-professione cfr. Gen 4,20-22  
esempi di educazione familiare Prov 4,1  
esempio di catechesi familiare dialogica in forma di racconto: Es 12,24-27 (seder pasquale); Dt 6,20-25; Gios 4,20-24

c) *Metodo di educazione (severa)*

- \* disciplina e punizioni (Sir 30,1-13 = trattato) Prov 13,24; 23,13-14; 29,15
- \* esempio-manuale di educazione parentale (discorso-testamento di Tobi al figlio Tobia) Tb 4,3-20

d) *Rapporti genitori-figli (reciproci)*

- \* rispetto e assistenza ai genitori vecchi e bisognosi  
Es 20,12; 21,15.17; Prov 19,26; 28,24; 30,17; 23,22-25
- \* tensioni familiari: il figlio ribelle Dt 21,18-21; 27,16
- \* superamento del condizionamento parentale Ez 18,2-20
- \* il caos familiare, segno della crisi finale Mic 7,6

e) *Fratelli e sorelle*

- \* fratelli sono i figli di uno stesso padre o di una stessa madre
- \* si intravedono in alcuni testi biblici forme di “fratriarcato”
- \* doveri del cognato nei confronti della vedova del fratello morto (cognato = lat. *levir*, ebr. *yabàm*): suscitare un nome-prole; al fratello morto (continuità della stirpe)
- \* il fratello maggiore è privilegiato nell’eredità gli spetta una parte doppia Dt 21,17
- \* le sorelle ereditano solo in caso di mancanza di fratelli Num 27,1-8

Dai fratelli di carne si passa, nel linguaggio religioso, ai “fratelli” nel contesto dell’alleanza: prossimo, membro della comunità religiosa (Dt 15,7.12-18; 23,20; Es 22,24 = solidarietà)

□ Le relazioni parentali e familiari nel NT

a) *Gesù - Vangeli*

Nel contesto del regno di Dio e della nuova immagine di Dio Padre, che si fa vicino ai poveri, ai piccoli e ai peccatori; Gesù allarga e modifica la relazione parentale.

- \* Gesù e la sua famiglia Lc 2,41-51 (cfr Mc 6,1-6): Mc 3,20.31-35: i rapporti tra le persone vanno oltre i legami di sangue; il nuovo criterio è il regno di Dio e la sua volontà cfr. Gv 2,1-11; 7,2-9
- \* doveri familiari sulla base della volontà di Dio (decalogo): Mc 7,1-13 contestazione del formalismo giuridico
- \* i discepoli e le relazioni parentali: libertà ed impegno nuovo:



Mc 10,28-31: condizioni di sequela: Lc 9,57-62; Lc 14,25-27; Mt 10,37  
 \* ruolo dei "piccoli" nella prospettiva del regno di Dio - Mc 9,33-37;  
 10,13-13°

b) *Paolo e la tradizione*

\* elenco dei doveri familiari: genitori e figli, tradizione e novità cristiana Ef 6,1-4; Col 3,20-21; 1Tim 5,4,8 dovere di assistenza dei figli-parenti nei confronti della donna vedova (o genitori);

\* fratelli e sorelle nella fede: alla radice di tutto sta la nuova immagine di Dio-Padre rivelato nei gesti, parole e morte (= dono di sé) di Gesù, il Figlio primogenito tra molti fratelli - Rom 8,28

La chiesa ha come modello di rapporti la famiglia - 1Tim 3,15; 5,1-2

Negli scritti cristiani diventa comune l'appellativo "fratello" e "sorella" per indicare un credente membro della comunità (cfr. lettere di Paolo e Vangelo di Matteo); Giovanni mantiene una certa distinzione tra Gesù, il Figlio Unico, primogenito (*gr. hyios*) e i figli di Dio, i cristiani (*gr. tékna*) generati mediante la parola e il battesimo (Gv 1,12-13; 3,5).

## 5. Le relazioni di amicizia

□ Le relazioni di amicizia nell'AT

a) *Hesed* = amore di amicizia, reciproco, solidale e fedele  
*philén* (greco) = dono di sé, amore disinteressato

Non è molto frequente nella Bibbia l'immagine amicale per designare la relazione con Dio

b) *Un'amicizia celebre e drammatica: Davide e Gionata, figlio di Saul*

\* elezione di Davide da parte di Samue1e (consacrazione a Betlemme)

\* vittoria di Davide su Golia

\* presentazione di Davide alla corte di Saul (1Sam 16,1-18,54: definizione dell'amicizia, 1 Sam 18,1

il patto tra Davide e Gionata 1Sam 18,1-5

Gionata intercede a favore di Davide 1Sam 19,1-7

la separazione dei due amici, la fuga di Davide 1Sam 20,1-42

la morte dell'amico sui monti di Gélboe 2Sam 1,26

c) *trattato sull'amicizia (= elogio del vero amico) sapienziali*

\* veri e falsi amici (criteri di valutazione) Sir 6,5-17; 37,1-6.7-15

\* valore del vero amico Prov 17,17; 18,24; Qo 4,9-12

d) *Dio "amico" e gli "amici di Dio" (profeti)*

\* Abramo, amico di Dio Is 41,8; 2 Cron 20,7 (Gc 2,23)

\* I profeti, amici di Dio Am 3,3,7

# 3

□ Le relazioni di amicizia nel NT

a) *Gesù e i discepoli* Lc 12,4

La sequela di Gesù è descritta con il linguaggio e le immagini dell'amicizia (Luca e Giovanni - cfr. Lc 22,28-30)

Il quarto Vangelo privilegia questo linguaggio affettivo per descrivere il rapporto tra Gesù e il vero discepolo:

\* da servi ad amici (elezione, dono di sé, fedeltà) Gv 15,13-15

\* il discepolo amico Gv 13,23; 19,26; 20,2.7.20

La parabola dell'amico (fiducia e libertà) Lc 11,5-8

La crisi degli amici (il traditore) Mc 14,17-21 (= Sal 31,30)

b) *Paolo: rapporto con i collaboratori e i cristiani*

Rapporti affettivi: "amati", "carissimi", *agapetoi* Fil 1,8; 4,1

Libertà, fiducia, confidenza 2Cor 6,11-12; 7,2-4

\* rapporti tra i cristiani: "un cuore solo e una anima sola" (mia psiche);

At 4,32 = ideale di comunità cristiana;

affetto, stima reciproca Fil 2,1-5; Rom 12,9

## 6. Le relazioni comunitarie e sociali

□ Le relazioni comunitarie e sociali nell'AT

a) *il singolo e la comunità nel contesto socio-culturale dell'AT:*

individuo

Autorità

I appartiene alla famiglia e alla casa paterna Capo famiglia – padre

II la famiglia fa parte del parentado Anziani, giudici

III il parentado è associato alla tribù Capo

IV le tribù formano il popolo e la Giudice o re – sommo sacerdote,

comunità di Israele

Consiglio degli anziani

b) *rapporto individuo e comunità*

Chi è solo è indifeso, esposto alle persecuzioni e alle false accuse.

La solitudine è avvertita come una minaccia e miseria. Sal 24,7-8; 25,15-16; Sal 42 e 43

La punizione per il ribelle è l'esclusione dalla comunità Dt 17,12.

Quando qualcuno viene eletto-scelto dalla comunità, è in funzione del bene di tutta la comunità (ruolo rappresentativo e corporativo): Abramo, Mosè, i profeti, il servo del Signore (cfr. Is 8,16). Solo progressivamente, dopo l'esilio, si riscopre il ruolo dell'individuo e la responsabilità personale. - Dt 6,4; 24,16; 2 Re 14,6; Ez 18,1-4.20;

c) *Solidarietà sociale*

Il prossimo (ebr.: *réa*) è il membro del patto e perciò della comunità; alla



base della solidarietà c'è una ragione religiosa ed etnica. (cfr. Lv 19,17-18).

Al "prossimo" è assimilato anche il forestiero "residente" (= *gher*) (Lv 19,33-34).

In nome di Dio e sul suo modello si stabilisce il "diritto del povero", tutela delle categorie deboli: orfano, vedova, forestiero Es 22,20-26; Dt 24,10-13.17.19-22; 26,12-13; cfr. Lv 19,9-10; Dt 15,4-11.

Al principio della solidarietà è ispirata la normativa sui prestiti agli Ebrei poveri Lv 25,35-37; Dt 23,20-21

La tutela degli schiavi, oltre alle motivazioni umanitarie, è fatta risalire all'esperienza religiosa dell'Esodo (istituto del riscatto) Es 21,2-4; Dt 15,12-18; Lv 25,8-17).

#### □ Le relazioni comunitarie e sociali nel NT

##### a) *Gesù - Vangeli*

Nella prospettiva del regno di Dio e della nuova immagine di Dio, Gesù amplia e supera la categoria del "prossimo" fino a includervi non solo lo straniero e il diverso, ma il "nemico" (pagano e peccatore).

La motivazione essenziale di carattere religioso è l'amore di Dio Padre creatore (Mt 5,43-48).

L'amore al Dio unico abbraccia il "prossimo" senza discriminazioni di appartenenza religiosa ed etnica. (Lc 10,29-37: parabola del Samaritano compassionevole).

Gesù propone nuovi rapporti e ruoli rovesciati e paradossali nella comunità - Mc 10,41-45 (cfr Mc 9,33-37).

La motivazione e il modello è l'amore di Gesù, che dà in riscatto se stesso per la moltitudine (comunità universale) cfr. Lc 22,24-27.

La comunità dei discepoli è una comunità di fratelli, dove i piccoli hanno un ruolo simbolico (rappresentano Gesù e il Padre) Mt 23,8-12; 18,1-14.

##### b) *Paolo e la tradizione cristiana*

Superamento delle discriminazioni sociali etniche e religiose  
fondamento delle nuove relazioni è la fede e il battesimo, dono dello Spirito - Gal 3,28 (1 Cor 12,13; Col 3,11)

La gratuità dell'azione di Dio fonda l'universalità e uguaglianza nei rapporti e i gruppi etnico-sociali Rom 1,16; 10,12; 3,29-30

Elenco dei doveri nei rapporti sociali (padroni - servi) Ef 6,5-9;  
Col 3,22-4,1; Tt 2,9-10

Attuazione della fede per mezzo dell'amore anche nelle relazioni sociali e pubbliche Rom 12,9-16; 13,1-7

Tensioni sociali e comunitarie: superamento criteri: FEDE (nell'Unico Signore) e CARITÀ (da attuare nella libertà).

# 3

## 1. Situazione socio-culturale odierna

- ❑ La caduta dei sistemi filosofici e ideologici assoluti (idealismo, positivismo, marxismo) crea il disagio esistenziale e spinge alla ricerca di nuove sicurezze centrate sull'individuo.
- ❑ La prassi democratica favorisce il relativismo ideologico: solo la verità parziale rende possibile la convivenza democratica. In tale contesto è di moda la teologia pluralista delle religioni.
- ❑ Le religioni asiatiche che pongono l'accento sul mistero divino inafferrabile (teologia negativa) esercitano un certo fascino nell'Europa del pensiero debole. In tale contesto Gesù Cristo è un avatara del divino accanto ad altri.
- ❑ Questo è anche il terreno adatto per l'innesto delle proposte antirazionalistiche di cui si fa promotrice il New Age o Era dell'Acquario: superamento del soggetto in un'esperienza estatica (mistico) in sintonia con il processo cosmico. La redenzione consiste nella fusione dell'io con il Tutto.

## 2. Una cristologia «ridotta»?

- ❑ Due istanze contrapposte: da una parte Gesù Cristo nella fede cristiana tradizionale si presenta come unico salvatore universale; dall'altra si costata il pluralismo di esperienze religiose. La proposta è di arrivare ad una nuova unità tra le molte e varie religioni del mondo (= «pluralismo unitivo», di P. Knitter).
- ❑ L'incontro delle diverse religioni avviene nell'orizzonte dell'unico Dio. Gesù Cristo non è più l'unico mediatore tra Dio e gli uomini. Tuttavia il riferimento a Gesù Cristo rimane normativo per l'esperienza della salvezza che è dono di Dio per tutti gli esseri umani. In altre parole Gesù Cristo è uno dei tanti salvatori del genere umano, accanto a Mosè, Muhammad, Budda, Krishna, Zoroastro, ecc.
- ❑ All'obiezione che il NT è essenzialmente cristocentrico si risponde dicendo che Gesù Cristo nei vangeli annuncia il Regno di Dio e tutta la sua missione storica è in funzione di Dio. Anche la cristologia del NT ha avuto un'evoluzione legata ai diversi contesti culturali in cui è maturata.



a) *A confronto con l'esperienza biblica*

La trasmissione dell'esperienza di fede nelle situazioni vitali

AT: Sal 78,1-9; Es 10,4; Es 12,25-27

NT: At 20,17-21; 1Ts 2,1-13; 2Tm 3,14-17; Eb 13,7-15 (cfr. 2Tm 3,16).

b) *Traccia per uno scambio di esperienze e riflessioni*

- ◆ Qual è la *conoscenza* di Gesù Cristo che normalmente forniscono i media:
  - giornali e riviste. rispettivamente laiche e cattoliche?
  - radio e televisioni pubbliche e private, laiche e cattoliche?
  - libri specifici?
- ◆ *Chi* li cerca e *come* sono d'aiuto?
- ◆ Nella odierna sensibilità cos'è prioritario e *perché* nella vicenda storica di Gesù Cristo?
- ◆ Che cosa *interessa e convince* della umanità di Gesù Cristo?
- ◆ Che cosa *suggeriscono* la sua personalità e il suo messaggio?
- ◆ Che *cosa provoca* le coscienze ad interrogarsi su Gesù Cristo:
  - la sua pretesa di essere inviato e rivelatore di Dio?
  - il suo messaggio morale valido per la convivenza umana?
- ◆ Che cosa resta di *significativo* di Gesù Cristo in un ambiente secolarizzato?
- ◆ Quali richiami a Gesù Cristo si fa nella valutazione delle cose e nelle *scelte* della vita personale e familiare?
- ◆ Con *quali iniziative efficaci* pensi che si possa stimolare e accompagnare il riferimento all'incontro e alla scoperta della persona di Gesù Cristo?
- ◆ Secondo la tua esperienza e sensibilità quali di questi atteggiamenti ritieni più urgenti ed efficaci per un accostamento alla persona di Gesù Cristo:
  - dialogo sui valori condivisi?
  - precisazione del suo messaggio evangelico?
  - testimonianza di una vita onesta coerente con il Vangelo?
  - vicinanza alle persone e ai loro problemi?
  - riflessione che partendo dalle reali esigenze e aspirazioni delle persone le apra al messaggio e alla persona di Gesù Cristo?

c) *Benedizione finale* (Eb 13,20-21)

Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi

renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. *Amen.*

### 3. Gesù «il Maestro»

#### a) *Tendenze attuali nella “ricerca” su Gesù*

Gesù è un maestro (rabbì, fariseo illuminato, pio giudeo), un profeta (apocalittico, escatologico, visionario ragionevole), un taumaturgo (mago), un saggio (filosofo cinico-stoico), un rivoluzionario zelota o pacifista sfortunato.

#### b) *Gesù è chiamato «maestro»*

L'appellativo *didaskalos*, «maestro», è riservato a Gesù: 41 volte nei tre sinottici su 59 ricorrenze del NT (12 in Mc e Mt; 17 in Lc; 6 su 8 in Gv, dove due volte traduce *rabbì* o *rabbouni*, Gv 1,38; 20,16; cfr. Mc 10,51).

Il verbo *didàskhein*, «insegnare» e il sostantivo *didachè*, «insegnamento», indicano l'attività di Gesù (*didàskhein*: 14 volte in Mt; 17 in Mc; 18 in Lc; 9 in Gv; *didachè*, 2 in Mt; 5 in Mc; 1 in Lc; 3 in Gv).

#### c) *La tradizione dell'insegnamento di Gesù*

- due raccolte di controversie di Gesù con i maestri e le autorità del giudaismo, Mc 2,1-3,6: in Galilea; 11,27-12,44: a Gerusalemme;

- una raccolta di parabole, Mc 4,1-34; cfr. Lc 8,15, ampliate in Mt 13,1-52

- un discorso di genere apocalittico sulla fine e il giudizio di Dio, Mc 13,1-37

#### d) *Tratti distintivi di Gesù «maestro»*

- un maestro autorevole e autodidatta, Mc 1,22; 6,2; Gv 7,15-17

- interpreta la scrittura in modo autorevole e originale, Mt 5,21-48

- un maestro di sapienza che invita a riflettere sull'esperienza della vita, Mt 6,25-34 par.;

- un maestro che fa ricorso ai *mesalim* sapienziali:

✱ l'occhio e la luce, Mt 6,22-23//Lc 11,34-35

✱ la pagliuzza e la trave nell'occhio, Mt 7,3//Lc 6,41-42

✱ il panno grezzo e il vestito vecchio, il vino e gli otri, Mc 219-22, parr.

✱ il gioco dei bambini in piazza, Mt 11,16//Lc 7,32

✱ il segno del tempo buono o cattivo, Mt 16,2-3//Lc 12,54-55

✱ il sale che dà sapore, Mt 5, 15//Mc 9,50

✱ la lucerna sul lucerniere. Mt 5, 15//Lc 8,16; 11,33; Mc 4,21

✱ il lievito, Mc 8,15//Mt 16,6//Lc 12,1

✱ Il cammello e la cruna dell'ago, Mt 19,24, parr.

✱ il granello di senapa, 1.1t 17,20

- un maestro che coinvolge gli interlocutori con il metodo del coinvolgi-



mento attivo delle «parabole» (circa una quarantina nei vangeli sinottici)  
- un maestro che promette la libertà e la pace ai discepoli, 1.Tt 11,28-30

e) *Conclusioni*

Gesù si presenta come un maestro di cultura popolare, nutrita dalla tradizione religiosa della Bibbia.

Gesù riflette sull'esperienza per far intravedere l'agire paradossale di Dio e tracciare un progetto di vita fondato sulla libertà interiore, la sincerità e la coerenza.

#### 4. Gesù «Salvatore»

a) *Il nome di Gesù è «salvezza»*

Il nome dato al figlio di Maria, per intervento-rivelazione di Dio, indica il suo destino e missione futura: *Jehoshua*, «JHWH, il Signore è salvezza», Mt 1,21; Lc 1,31.47. 68-69; 2,11. 21.30

b) *Gesù guarisce i malati come segno di «salvezza»*

Gesù rende presente il regno di Dio per mezzo dei suoi atti di guarigione che sono segno della salvezza di Dio. Gesù che restituisce salute, dignità e libertà alle persone. La reintegrazione nella salute fisica è un segno di salvezza: «la tua fede ti ha salvata», Mc 5,34

c) *Gesù davanti alla sua morte*

Gesù affronta la morte come conseguenza della sua scelta di proclamare e rendere presente il regno di Dio che è pace, giustizia e pienezza di vita per tutti gli esseri umani. Per mezzo della sua morte egli è convinto di offrire il prezzo del riscatto per tutti gli esseri umani e di fondare una nuova alleanza con Dio. Mc 10,45; 14,23-25

d) *Gesù messia ebraico, costituito da Dio salvatore universale*

Gesù è accolto dai samaritani di Sichâr come «salvatore del mondo», anche se l'autore del Quarto Vangelo ci tiene a sottolineare che la salvezza viene dai Giudei, cioè per mezzo di Gesù, il Messia della tribù di Giuda, Gv 4,22.42.

e) *Gesù Cristo risorto è il Signore e salvatore*

Solo con il superamento della morte si ha la salvezza. I cristiani attendono Gesù Cristo salvatore che li associa alla sua gloria di risorto, Fil 3,20-21; Rom 8,23-24.

Perciò essi gli attribuiscono l'appellativo divino «Salvatore», Tt 2,13

f) *Gesù Cristo è morto per la nostra salvezza*

Paolo di Tarso pone al centro del suo annuncio Gesù Cristo crocifisso.

Egli utilizza diversi modelli per interpretare la morte di Gesù come fonte e garanzia di salvezza:

- modello «relazionale»: la morte come espressione e dono dell'amore di Dio, Gal 2,20; Rom 5,6-8; 8,32
- modello «sociale»: la morte come prezzo del riscatto, in forza della solidarietà con la condizione umana, Gal 3,13; Rom 4,24; 1Cor 6,20; 7,23; 2Cor 5,21
- modello «culturale»: la morte come espiazione dei peccati, Rom 3.24-26 (cfr. Lv 16,11-17;17,11); Lettera agli Ebrei
- modello «giuridico»: nella morte di Gesù si attua il giudizio di Dio che condanna il peccato e giustifica il peccatore, Rom 8,3
- modello «sacramentale»: per mezzo del battesimo i credenti partecipano al destino di Gesù che li fa passare dal peccato-morte alla giustizia-vita, Gal 2,18; Rom 6,5-6; 7,4
- modello «storico-salvifico»: Gesù inaugura una nuova umanità alternativa rispetto a quella che fa capo al primo Adamo, Rom 5,12-19; 1Cor 15,20-22.46-49.

#### g) *Conclusioni attuali*

L'esperienza di salvezza offerta da Dio a tutti gli esseri umani per mezzo di Gesù Cristo, Figlio di Dio e Signore, può essere espressa e comunicata attraverso i modelli culturali più rispondenti alle esigenze storiche dei destinatari.

## 5. Gesù amico dei peccatori

*“È venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (Lc 7,34).*

Gesù nella sua predicazione e più ancora nella sua attività trasmette agli uomini che incontra l'incomprensibile bontà di Dio, offre il perdono gratuito di Dio.

L'amicizia e la commensalità con i peccatori è una nota caratteristica del suo comportamento. Egli accoglie i peccatori e mangia con loro, e ciò è un segno profetico del perdono dei peccati da lui gratuitamente offerto. Gesù avvicinandosi ai peccatori e mangiando con loro (cfr. l'episodio di Zaccheo: Lc 19,1-10) offre il perdono gratuito di Dio e non chiede nulla, neppure la conversione!

Il peccatore è per definizione l'uomo senza relazioni, chiuso nel suo isolamento infernale, nel suo egoismo radicale, incatenato al suo passato. Gesù prende l'iniziativa e gli offre una relazione di amicizia gratuita senza chiedergli nulla. Gesù non dice al peccatore: lo vengo a te, a patto che tu ti converta e ti penta del tuo passato. Gesù non pone nessuna condizione al peccatore. Il peccatore perciò sentendosi accolto e amato da Gesù per



quello che è, si apre alla relazione con Lui, si apre ad un rapporto interpersonale, esce dal suo isolamento infernale. È proprio questo che fonda la possibilità di una conversione. *“In primo luogo viene il perdono, l’offerta della salvezza, non la richiesta della conversione... È già stato ripetutamente notato che in questo punto Gesù si differenzia nettamente da Giovanni Battista per il quale l’esigenza della conversione sta all’inizio. Secondo lui la conversione salva dal giudizio. Ovviamente anche Gesù ha esortato alla conversione, ma questa si colloca in un altro modo, è essenzialmente e positivamente fondata”* (J. Gnlika, *Gesù di Nazareth. Annuncio e storia*, p.144). È la relazione di amicizia offerta gratuitamente da Gesù che fonda la possibilità di una conversione e non viceversa!

Quando noi pensiamo alla vicinanza di Gesù ai peccatori, ci immaginiamo un Gesù che va verso i peccatori che sono già in cammino di conversione. Ma Gesù va verso i peccatori ancora chiusi nel loro peccato. Gesù diventa amico di chi resta ancora peccatore (cfr. Rom 5,6-11).

E veniamo all’episodio raccontato da Luca della peccatrice in casa di Simone il fariseo: Lc 7,36-50

Un fariseo, di nome Simone, invita Gesù a tavola: si tratta di un gesto di comunione e di alleanza. Gesù accetta l’invito del fariseo: egli mangia con i peccatori, ma accetta anche la commensalità con i farisei “giusti”, pieni di zelo per la Legge di Dio.

Gesù si mette a tavola e si sdraia sul letto, come si usava nei pranzi più solenni secondo l’usanza greco-romana. Nella sala del banchetto entra inaspettatamente una donna nota nella città come peccatrice (*amartolos*): si tratta di una prostituta. Con manifestazioni tipicamente orientali e femminili dimostra la sua riconoscenza a Gesù rannicchiandosi dietro di lui, bagnandogli di lacrime i piedi, asciugandoglieli con i suoi capelli e coprendoglieli di baci. Il motivo dell’unzione potrebbe essere secondario e aggiunto in seguito, per l’assimilazione di tradizioni indipendenti, che apparivano tra loro affini (cfr. Gv 12,1-8: l’unzione dei piedi di Gesù a Betania da parte di Maria, sorella di Lazzaro).

Una prima conclusione si impone: alla cena di festa dovette probabilmente precedere una predica di Gesù, tale da colpire tutti: il fariseo Simone, gli invitati alla cena, la donna.

Quest’ultima forse per curiosità si era confusa alla folla per vedere ed ascoltare Gesù, Rabbi itinerante. Forse Gesù aveva raccontato la parabola della pecora perduta e della dramma perduta oppure la parabole degli operai dell’ultima ora. Lo sguardo di Gesù aveva incontrato gli occhi della donna. La prostituta condannata da tutti, paralizzata nel suo peccato dal

giudizio di condanna, si era sentita profondamente accolta ed amata da Gesù. Gesù le aveva offerto il perdono gratuito di Dio senza chiederle nulla; le aveva offerto l'amicizia e la vicinanza di Dio.

Improvvisamente la donna si era sentita afferrare da una pace incredibile, da una gioia profonda; le si apriva una prospettiva, la prospettiva di un futuro nuovo, di speranza e di rigenerazione; le catene del suo passato improvvisamente sembravano essere spezzate.

È con questo sommovimento interiore che all'improvviso entra nella sala del banchetto, senza curarsi degli sguardi degli invitati, per dimostrare a Gesù tutta la sua riconoscenza. Il pianto della donna e il bacio dei piedi manifesta la sua riconoscenza illimitata, la più umile gratitudine per chi ci ha salvato la vita. Essa è sopraffatta dalla riconoscenza: senza esitare si toglie il velo e scioglie i capelli per asciugare le sue lacrime, affrontando il massimo disonore, quello di sciogliere la capigliatura davanti a degli uomini.

Il fariseo Simone considera Gesù un profeta, ma l'accondiscendenza di Gesù nei confronti della donna, mette in crisi tale reputazione agli occhi del fariseo. Gesù intuisce il pensiero del fariseo e racconta la parabola dei due debitori: uno doveva 500 denari e l'altro 50; poiché ambedue non avevano di che pagare, il creditore condonò ad ambedue il debito; chi dei due l'amerà di più? Simone risponde giusto. Dalla parabola appare chiaro che i gesti della donna sono un gesto d'amore riconoscente che segue il perdono ricevuto. Cioè: l'amore della donna è una conseguenza del perdono e non la causa del perdono! Allora il v. 47a "Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato" va interpretato così: *"Per questo ti dico: le sono stati perdonati (afrontati: perfetto passivo) (da Dio) i suoi molti peccati, ne è segno evidente il suo grande amore"*. Non è l'amore della donna che ha preceduto il perdono; è la grazia del perdono che è all'origine del suo amore.

Poi Gesù dice alla donna: *"I tuoi peccati sono stati perdonati"* (v. 48). La remissione dei peccati, proferita alla fine da Gesù, sembra arrivare troppo tardi rispetto alla logica della narrazione. Essa adempie ad un'altra funzione: quella di legittimare, appellandosi all'autorità di Gesù, la prassi di remissione dei peccati della comunità dopo Pasqua. Tuttavia nell'economia generale del testo ha un suo significato coerente: Gesù proclama efficacemente il perdono di Dio, portando a compimento il processo che è iniziato quando la donna si è sentita accolta e amata da Dio in Gesù, perdonata da Dio in Gesù, prima della sua irruzione nella sala del banchetto.

*"La tua fede ti ha salvata, va' in pace"* (v. 50): la fede con la quale tu hai saputo accogliere il perdono di Dio, ti ha salvata. È difficile credere che noi siamo amati da Dio. Il pericolo è la disperazione. La salvezza consiste nel



credere che noi siamo amati, malgrado il nostro peccato. Qui si inserisce il tema della fede che salva (tema paolino) che non è del tutto coerente con il tema dell'amore, su cui è centrato tutto l'episodio. Anche da ciò comprendiamo che i vv. 48-50 sono un'aggiunta redazionale.

Infine, la figura del fariseo. Gesù paragona i gesti pieni di amore della donna alla fredda e formale ospitalità del fariseo. *“Quello a cui si perdona poco, ama poco”* (v. 47b). Ma è proprio vero che il fariseo sia destinato ad amare poco poiché a lui poco è stato perdonato? Il fariseo ritiene che poco gli sia stato perdonato. Ma anche a lui è stato molto perdonato, perché esiste anche un perdono preveniente di Dio. È grazia non solo essere rialzati dopo la caduta, ma anche il non cadere! Dice Agostino rivolgendosi a delle vergini consacrate: *“Io temo che tu ami poco se ritieni che poco ti sia stato perdonato”*. E Teresa di Lisieux: *“So anche che Gesù mi ha perdonato di più che a Santa Maddalena* (n.b.: nel brano evangelico non si tratta della Maddalena, ma di una prostituta senza nome), *perché mi ha perdonato in anticipo, impedendomi di cadere...”*

## 6. Gesù rivela il volto di Dio Padre

Nei suoi gesti e nelle sue parole Gesù manifesta Dio “Padre”. Nel suo modo di affrontare la morte Gesù vive una relazione intensa e intima con Dio come un figlio con il padre.

### a) *Gesù nella preghiera si rivolge a Dio “Padre”*

La relazione filiale di Gesù con Dio si concentra nell'appellativo singolare *Abbà*, nei contesti di preghiera.

\* loda e benedice Dio Padre che si rivela ai «piccoli», Mt 11,25//Le 10,21

\* nel Getsemani o monte degli Ulivi prima dell'arresto trova nella preghiera al Padre la radice della sua fedeltà filiale, Mc 14,36; Mt 26,39.42; Le 22,42; cfr. Gv 12,26.28

\* in croce prega per i suoi crocifissori e si affida a Dio Padre, Le 23,34.36

\* esprime la sua fiducia in Dio Padre che porta a compimento la sua missione. Gv 11,41;17,1.5.11.21.24.25

### b) *Gesù insegna a pregare il Padre*

\* il «Padre nostro» è la preghiera per quelli che sono chiamati a vivere da figli al seguito di Gesù, Mt 6,9b-13; Lc 11,2-4 (5-13)

\* quello che conta è la relazione intima e profonda del discepolo con il Padre che vede nel segreto e dà la sua ricompensa, Mt 6,1-18

\* la fiducia in Dio Padre è la radice della libertà dei discepoli di fronte alle preoccupazioni quotidiane, Mt 6,24-34; cfr. Lc 12,32

# 4

- c) *Gesù rivela il modo di agire del Padre*
- \* accoglie i peccatori e annuncia loro il perdono dei peccati perché Dio è come un padre che ha compassione. Lc 15,11-32
  - \* Gesù, che dona all'essere umano la libertà e la vita, compie le opere del Padre creatore e redentore, Gv 5,1-30; 10,29-30
  - \* invita ad amare i propri nemici per essere figli del Padre che dona i suoi beni a tutti senza discriminazione, Mt 5,43-48
  - \* quelli che fanno la volontà del Padre fanno parte della famiglia di Gesù, Mt 12,50
  - \* egli si identifica con il più piccolo dei suoi fratelli, figli del Padre celeste. Mc 9,33-37; cfr. Mt 18,1-14; Mt 25,31-40
- d) *L'esperienza di Dio Padre nella prima Chiesa*
- \* Paolo nelle sue lettere chiama Dio «Padre del Signore nostro Gesù Cristo». In questa formula è condensata l'esperienza cristiana di Dio Padre, cfr. 1Cor 8,6.
  - \* per mezzo di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, morte in croce e risuscitato dai morti, Dio si rende presente nella storia umana come un Dio vicino che vuole comunicare la sua vita a tutti gli esseri umani strappandoli dall'alienazione del peccato e della morte, Rm 8,1-4.14-17
- e) *Conclusioni attuali*
- \* Gesù che rivela il volto di Dio Padre fa riscoprire la dignità profonda di ogni essere umano creato ad immagine di Dio
  - \* chi segue Gesù Cristo, il Figlio di Dio, si impegna a rendere presente ed efficace l'azione di Dio Padre per la dignità e libertà di tutti i suoi figli.

## 7. Gesù e lo Spirito Santo

- a) *Gesù opera sotto la guida dello Spirito Santo*
- \* lo Spirito Santo scende su Gesù al momento del battesimo, Lc 3,21-22
  - \* Gesù è consacrato dallo Spirito per portare una «buona notizia» ai poveri, Lc 4,18-21
  - \* la sua liberazione degli indemoniati è «segno» dell'azione potente di Dio, Mt 12,28; 11,20
- b) *Gesù promette e comunica lo Spirito Santo ai discepoli*
- \* i discepoli rendono testimonianza a Gesù con la forza dello Spirito Santo, Mc 13,9-11; Mt 10,16-20; Le 21,13-15;
  - \* lo Spirito Santo è il «Paraclito» che assiste i discepoli nello scontro con il mondo e lo «Spirito di verità» che li guida nel cammino di fede, Gv 14,15-17.25-26; 15,26-27; 16,7-11.12-13; 1Gv 5,6-10



\* Gesù risorto comunica ai discepoli lo Spirito Santo per abilitarli alla missione, Gv 20,21-23

c) *Lo Spirito Santo sta all'origine di Gesù e dei discepoli*

\* Gesù, concepito per opera dello Spirito Santo, è riconosciuto come l'Emmanuele, il Santo e il Figlio di Dio, Mt 18-23; Lc 1,34-35

\* il credente rinasce mediante l'acqua e lo Spirito Santo, che diventa la sorgente interiore e permanente della vita, Gv 3,3-8; 4,14; 6,63; 7,39; 2Cor 1,21-22; Tt 3,5-7

d) *La Chiesa nasce e cresce con la forza dello Spirito Santo*

\* al «cinquantesimo giorno» dalla Pasqua - Pentecoste - lo Spirito Santo scende sui discepoli di Gesù come forza per annunciare il vangelo nelle culture dei popoli, At 2,1-41

\* lo Spirito Santo guida la prima chiesa nelle scelte decisive della sua missione, At 4,31; 8,15-16; 10,44-48; 15,7-11; 19,5-6; Ap 1,4; 2,7.11.17.29

\* nei battezzati lo Spirito Santo suscita i diversi carismi e ministeri per la vita e la crescita dell'unico «corpo di Cristo», 1Cor 12,4-11. 12-13; 2Cor 3,2-3.4-8; Ef 2,22; 4,3-4

e) *Lo Spirito Santo è la fonte dell'amore e della libertà dei cristiani*

Gal 3,1-5.13-14; 4,4-6; 5,13-22; Rm 8,1-4.14-16; 2Cor 3,17; cfr. 1Gv 3,24; 4,13

f) *Lo Spirito Santo è garanzia della vittoria sul male e sulla morte*

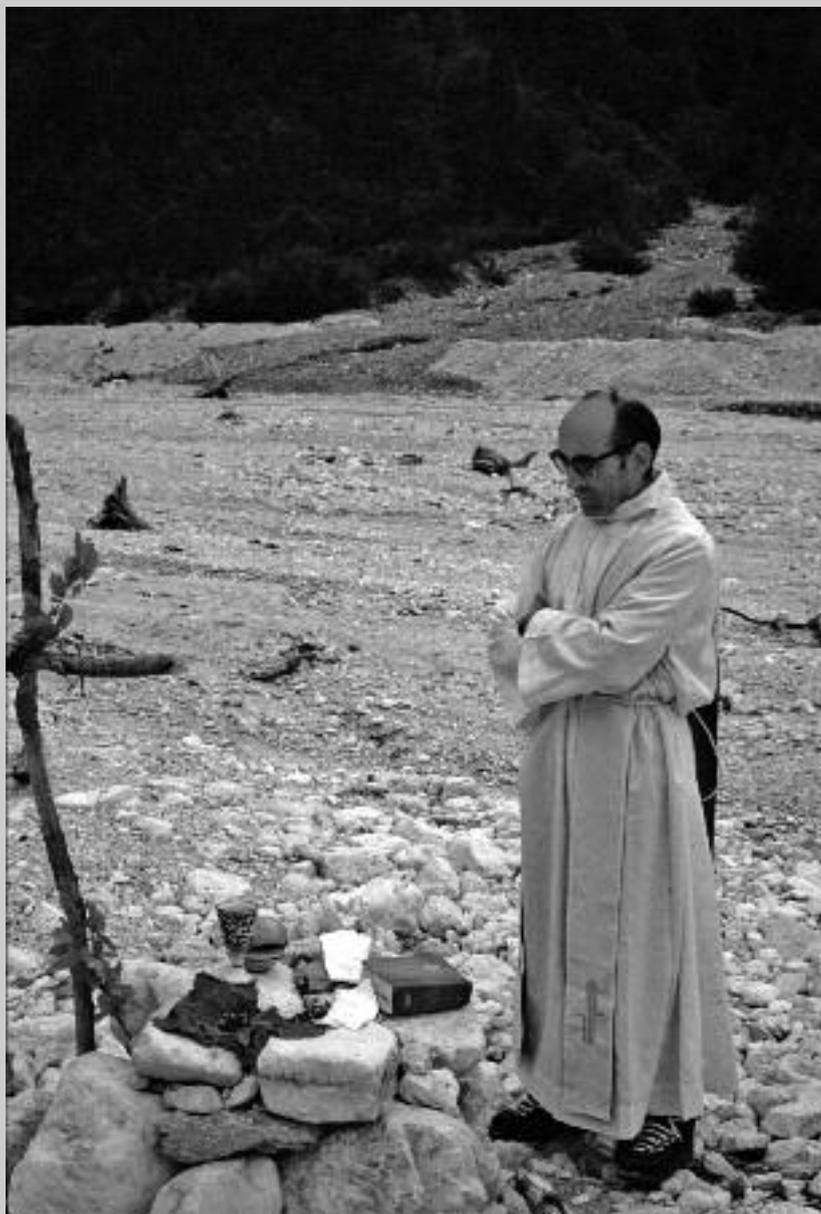
1Cor 15,45; Rm 8,5-10.18-27

g) *Conclusioni attuali*

I segni distintivi della presenza e azione dello Spirito Santo:

- ◆ libertà interiore
- ◆ amore sincero e solidale
- ◆ creatività, unità e universalità.

4



*“Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti”. (Lc 5,5)*

# Annunciare la Parola per crescere nella fede



**2.1 Esperienza scout: un cammino di fede  
illuminato dalla Parola**

**2.2 Ascoltare, vivere, giocare la Parola... con  
lupetti e coccinelle**

**2.3 Ascoltare, vivere, giocare la Parola... con  
esploratori e guide**

**2.4 Ascoltare, vivere, giocare la Parola... con  
rover e scolte**

## 2.1 Esperienza scout: un cammino di fede illuminato dalla Parola

*Lo scautismo è un **gioco** allegro all'aperto, dove uomini-ragazzi e ragazzi possono vivere insieme l'avventura come fratelli più anziani e più giovani, crescendo in salute e **felicità**, in abilità manuale e in disponibilità ad aiutare il prossimo, ...” (Baden-Powell)*

Lo scautismo dunque propone un'esperienza di **crescita** vissuta come **gioco, avventura, strada** in cui bambini/ragazzi/giovani e adulti vivono insieme con semplicità ma anche con un obiettivo grande: fare la propria **felicità, aiutando il prossimo**.

Queste caratteristiche, identificano una particolare esperienza, un particolare modo di stare insieme. **Lo scautismo spinge a ricercare, attraverso l'esperienza, il bene/insegnamento nascosto in ogni realtà<sup>1</sup>.**

Questa immagine richiama alla nostra mente quella della **sapienza biblica** che è descrivibile come **“l'arte del ben vivere”**: *“In essa c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile... amante del bene”* ... *“È un'emanazione della potenza di Dio”* (Sap 7,22.25). Il sapiente non è dunque colui che conosce molte cose, quanto colui che ha appreso, in forza della sua esperienza e della sua fede, il modo di essere felice e di procurare tale felicità nei rapporti con gli altri.

### Il valore dell'esperienza

Fondamentale, dunque, è l'autenticità delle esperienze vissute e della persona all'interno della relazione. Solo così lo scautismo può diventare una vera **esperienza di spiritualità**;

**non** un racconto edulcorato dell'esistenza,

**non** una metafora sdolcinata della vita,

**non** un ambiente artificiale che tende a separare dalla vita,

**ma**

un'esperienza attiva,

concreta e unitaria,

che prepara il terreno della spiritualità non già perché simula la vita ma perché si identifica con essa.

Il segreto è dunque quello di costruire e vivere esperienze che richiami-

---

1. Cfr. su tale argomento l'articolo di Don Carlo Galli *“Dove il ragazzo diventa uomo”* in *Scout P.E.* n. 4/87.



no delle realtà profonde concretamente identificabili (il bene e il male, fare festa e soffrire ecc...): esperienze che evocano-richiamano. Un'esperienza è "evocativa" nel momento in cui l'adulto e il ragazzo colgono un *sensò* di quanto vissuto e proposto, non necessariamente una risposta esaustiva, ma quanto basta per sostenere i passi di una interpretazione (una chiave di lettura) della propria esistenza o di una parte di essa.

Così parlare di **spiritualità scout** significa sottolineare che lo scautismo non è soltanto una buona tecnica o una sana esperienza di sport, ma è un modo di concepire la vita secondo gli ideali proposti da B.-P.

### Nel gioco dello scautismo come si concretizza tutto ciò?

- \* vivendo uniti sotto una stessa *legge*,
- \* incontrandosi in un ambiente di *gioco* e di *famiglia felice*,
- \* sperimentando la *strada* come ambiente vitale e simbolo della vita stessa
- \* utilizzando un *linguaggio* che insegna a dare un nome alle esperienze che si vivono (giungla/bosco, promessa, festa, impresa, servizio, partenza...) creando, attraverso gesti e parole, un codice comune tra ragazzo ed adulto.

**Il linguaggio dello scautismo** è quello, ricco ed emotivamente coinvolgente, dei *RITI* e dei *SIMBOLI*. Il rito ha a che fare con il mondo dei valori, anzi, gli esperti definiscono il rito come un complesso di gesti che danno significato al contatto con il "sacro" o con il "valore". Riti, simboli e cerimonie, rientrano nella "categoria metodologica" del linguaggio simbolico.

Quelli vissuti all'interno dell'esperienza scout hanno, innanzitutto, una funzione metodologica: **aiutano i ragazzi a fissare i "contorni" delle esperienze** (l'accettazione dei cuccioli/novizi → l'accoglienza, la Promessa → l'impegno, i passaggi → la crescita ecc.). Ma hanno anche la funzione di aiutarli a familiarizzare con il linguaggio del sacro, perché richiamano due realtà profonde:

- ✓ **Il rito suggerisce l'idea dell'inconoscibilità** - non dicono ma suggeriscono, non danno risposte conclusive, ma aprono all'interpretazione, alla ricerca, al mistero. Pensare che i riti (soprattutto quelli scout) definiscano i significati delle cose e pensare di usarli in tal senso costituisce un errore innanzitutto metodologico;
- ✓ **Il rito propone l'idea del fare memoria** - la memoria è ciò che ci aiuta a fissare le esperienze significative della nostra esistenza e a costruire la nostra storia. Aiutare i bambini a fare memoria (il qua-

derno di caccia, raccontare le storie...) significa anche prepararli a comprendere i riti come “memoriale” cioè a rendere vivo e presente l'intervento di Dio nella storia (la Messa ne è l'esempio lampante).<sup>2</sup>

Vivendo le esperienze, in maniera sempre più consapevole, i ragazzi scopriranno che il gioco divertente ed appassionante del branco/cerchio, l'intensità della vita di squadriglia, la durezza e la “chiarezza” della legge sono segno dello stesso rapporto che lega l'esperienza umana intrecciandola con la storia del Dio-con-noi. Dobbiamo dunque ribadire che è **il senso delle cose (la verità), svelatoci attraverso il dono della fede, che illumina e dà senso alle nostre esperienze.**

### Come si fa nello scautismo ad educare alla fede?

Ecco che l'intuizione di B.-P. dell'utilizzare dei simboli per proporre dei contenuti ci viene incontro come la possibilità di utilizzare un linguaggio indiretto (dato che la comprensione del simbolo non è predeterminata dal capo) che richiama dei valori attraverso il riferimento a simboli.

Nel fare catechesi utilizzeremo allora appieno il linguaggio tipico dello scautismo vivendo pienamente le esperienze che divengono segno dell'esperienza del Dio-con-noi. ...Ma come?

SI FA CATECHESI... <sup>3</sup>			
Con riferimento alla sua STRUTTURA fondamentale	Attraverso il LINGUAGGIO	Utilizzando il METODO SCOUT	Attraverso vari livelli di SIGNIFICATO
Missione profetica <i>far risuonare la Parola nella vita</i>	Esperienza	gioco, avventura, strada	<b>Livello umano</b>
Missione sacerdotale <i>santificare la propria esistenza</i>	Simbolo	Racconto, vita nella natura, servizio	<b>Livello religioso</b>
Missione regale <i>costruire il regno</i>	Concetto	p. maestre, felicità, aiutare il prossimo/amore	<b>Livello cristiano</b>

2. Su tutto questo argomento cfr. Tesi n. 2 degli Atti del Convegno *Stare in questo tempo*, ed Nuova Fiordaliso.

3. Rispetto a tale sintesi, si fa rimando ai contenuti espressi nel *Sentiero fede*, 1 - *Il Progetto*, capitoli 2, 3 e 5.



**Ricapitolando: alcuni passaggi del Sentiero fede 1 - Il Progetto**, (cap. 2 “Dal Vangelo alla spiritualità scout”, pagg. 37-58)

➤ **Una Parola da accogliere, vivere, celebrare**

- L'esperienza scout è luogo in cui *già* ci si allena nella vita e nell'esperienza cristiana
- Dentro la proposta scout è possibile condurre bambini, ragazzi e giovani a fare esperienza della globalità della vita cristiana nelle sue tre dimensioni fondamentali
- Per il credente di ogni tempo nasce da questa esperienza l'importanza della conoscenza del messaggio cristiano, per essere pronto a “rendere ragione” della propria speranza (1Pt 3,15)
- L'ascolto della Parola permette di comprendere nell'oggi la volontà di Dio
- Nello scautismo l'importanza di riti e simboli è sottolineata in molti momenti
- La Legge è il primo riferimento e lo strumento per allenarsi ad atteggiamenti e comportamenti coerenti con i valori in cui si crede.

**Lo scautismo spinge a ricercare, attraverso l'esperienza, il bene/insegnamento nascosto in ogni realtà.** Questa immagine richiama alla nostra mente quella della **sapienza biblica** che è descrivibile come “**l'arte del ben vivere**”: “*In essa c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile... amante del bene*”... “*È un'emanazione della potenza di Dio*” (Sap 7,22.25). Il sapiente non è dunque colui che conosce molte cose, quanto colui che ha appreso, in forza della sua esperienza e della sua fede, il modo di essere felice e di procurare tale felicità nei rapporti con gli altri.

“*Nulla Dio ama se non chi vive con la sapienza*” (Sap 7,28). L'esperienza dello scautismo è il grande terreno di gioco/avventura/strada dove, rispettando la legge, si può scoprire la verità! Questa ricerca si fonda su una **lettura “sapiente” della vita intesa come spazio in cui si esprime l'azione di Dio** (creatore e maestro). Anche per noi e per i nostri ragazzi, valgono le parole di Gesù: “*Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*” (Gv 8,32).

*Giocare con la Parola, raccontare la Parola, drammatizzare la Parola... sono tutte cose possibili all'interno di quella speciale comunità cristiana che è il branco/cerchio, il reparto, la comunità R/S! Qualche esempio per giocare, divertendosi, con la Bibbia.*

## **2.2 Ascoltare, vivere, giocare la Parola... con lupetti e coccinelle**

### LA BELLEZZA NELLA DIVERSITÀ DEL CREATO

RUOLI

Ezechiele

Isaia

Scrivano/a

Portarotoli (restituisce la vita e consiglia)

Gli OGM sono il resto dello staff di branco/cerchio

OCCORRENTE

OGM: travestimento

Scalpi per annullare i buoni

Alce rossa per difendersi dagli OGM

Fogli formato A4 uno per famiglia

Farina bianca

Farina gialla

SVOLGIMENTO DEL GIOCO

\* Uno dei profeti ha una visione: nel mondo fra XXX anni la creazione è in pericolo. Spietate multinazionali per il loro profitto vogliono introdurre gli OGM che distruggeranno la diversità sul pianeta: l'Altissimo chiede collaborazione affinché sia fatto un censimento delle piante da lui create e siano poste in salvo.

Lo scrivano tira fuori l'elenco delle piante che l'Altissimo creò.

I lupetti/coccinelle, riuniti in famiglie, devono porre in salvo le piante della lista segnandole (cfr. Esodo, uscita dall'Egitto) con della farina bianca, polvere di grano macinato fresco. Nel far questo sono minacciati dagli OGM che tentano di annientare la varietà della creazione usando la farina gialla: ma gli OGM sono stupidi non conoscono la natura quindi hanno bisogno dell'uomo per poter distruggere. Gli OGM attaccano allo scalpo i "buoni" si difen-



dono citando “l’additivo” (alce rossa) sulla testa del nemico.

Dopo di che si spera... che i buoni vincano.

\* L’Altissimo tuttavia afferma che la biodiversità che lui ha creato è ancora in pericolo: chiede che i lupetti/coccinelle lo aiutino a promuovere una campagna pubblicitaria per difenderla usando la sua Parola. Trovati i “passi” più adatti (cercare nel libro dei Salmi...) si imbastisce la campagna. Il profeta ha ancora una visione: l’espedito è riuscito e la creatura si è riconciliata con il suo Creatore... Diamo lode all’Altissimo: si celebra la Bontà che ha creato la bellezza.

\* Ogni lupetto/coccinella ha tempo 10 min per scrivere sul proprio quaderno di caccia/volo un buon motivo per ringraziare il Signore e, tutti insieme, proclamando quanto si è scritto, si compone un nuovo salmo!

### Scheda piante bibliche

Citazione	Pianta vista (10 punti)	Pianta ricordata (2 punti)
Un... sempreverde (Os 14,9)		
Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici (Is 11,1)		
Poi prese il calice... (Mt 26, 27-29; Mc 14, 22-25)		
Sotto le... di Mamre (Gn 18,1)		
Sui fiumi di Babilonia... (Salmo 137,2)		
Farai le stanghe di... (Esodo 25,28)		
Egli aveva allevato... (Ester 2,7)		
Citazione	Pianta vista (10 punti)	Pianta ricordata (2 punti)
Ora dunque, se hai visto ... (Dn 13,54-59)		
La tua bocca ... (Cantico dei Cantici 4,3)		
Andò a sedersi ... (1 Re 19,4-6 e Salmo 120,4)		
Vi saranno su di un braccio ... (Es 25,33)		
Lo planterò sul monte alto d’Israele (Ez 17, 23-24)		
Planterò... nel deserto... porrò nella steppa... (Is 41,19-20)		
Voi tutti partirete con gioia... (Isaia 55,12-13)		

## 2.3 Ascoltare, vivere, giocare la Parola... con esploratori e guide

### IL RE DAVIDE È SCIVOLATO NELLA DOCCIA

Il profeta Nathan disperato si rivolge ai ragazzi in cerchio annunciando la terribile notizia: Davide il grande re d'Israele uscendo dalla doccia è scivolato, ha battuto la testa ed è morto.

Il popolo d'Israele non può rimanere senza il suo grande re... pertanto bisogna trovare un sostituto altrettanto valoroso.

Si divide il reparto in 2 squadre.

Nathan presenta delle prove da superare. Ad ogni prova verrà assegnato un punteggio ai singoli o alla squadra che lo potrà attribuire a scelta a qualcuno della squadra che si trova in posizione di vantaggio.

LE PROVE:

1) **1 Sam 16,23** *“Quando lo spirito sovrumano investiva Saul, Davide prendeva in mano la cetra e suonava: Saul si calmava e si sentiva meglio”.*

La squadra deve comporre una canzone tipo liscio alla “Raul Casadei” contenente tre parole sorteggiate tra le seguenti: Arca, Re, Peccato, Battaglia, Filistei, Golia, 40 anni, Amore.

In questa prova il punteggio viene assegnato alla squadra.

2) **1 Sam 17,19** *“Davide cacciò la mano nella bisaccia, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte”.*

La prova consiste in un tiro al bersaglio con la fionda.

Prova con punteggio individuale.

3) **1 Sam 19,8** *“La guerra si riaccese e Davide uscì a combattere i Filistei e inflisse loro una grande sconfitta, sicché si diedero alla fuga davanti a lui”.*

La prova consiste in una battaglia a scalpo tra le due squadre. Ad ogni scalpo il vincitore consegna il fazzolettone a Nathan che assegna il punto.

4) **1 Sam 19,10** *“Saul tentò di colpire Davide con la lancia contro il muro. Ma Davide si scansò da Saul, che infisse la lancia contro il muro. Davide fuggì e quella notte fu salvo”.*

In questa prova una squadra sta al centro e l'altra in cerchio all'esterno.



La squadra esterna deve cercare di colpire con la palla i giocatori dell'altra squadra che devono schivare le pallonate.

In questa prova il punteggio può essere assegnato sia alla squadra che ha resistito di più sia al singolo giocatore che è stato colpito per ultimo.

5) **1 Sam 24,12** *“Guarda, padre mio, il lembo del tuo mantello nella mia mano: quando ho staccato questo lembo dal tuo mantello nella caverna, vedi che non ti ho ucciso”.*

Saul bendato ha un pezzo di stoffa dietro la schiena. I giocatori, uno per volta, senza fare rumore si devono avvicinare e tagliare con le forbici un pezzo di stoffa. Se Saul si accorge può con una pistola ad acqua o similari colpire i giocatori che vengono eliminati.

Prova con punteggio individuale.

6) **2 Sam 6,14** *“Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore”.*

La prova consiste nell'inventare una danza.

In questa prova il punteggio viene assegnato alla squadra.

Alla fine delle prove il giocatore con il punteggio più alto verrà nominato da Nathan nuovo re d'Israele e tutto si conclude con una grande festa degna dell'incoronazione di un re.



## 2.4 Ascoltare, vivere, giocare la Parola... con rover e scolte

### ESAMI BIBLICI...

Una sera entra il rettore del *Biblical College of...* (scegliete voi!) che avvisa gli studenti che è tempo di esami per vedere cosa hanno imparato finora e presenta le materie delle prove (si possono preparare pagelle dove ad ogni prova viene dato un voto).

LE MATERIE:

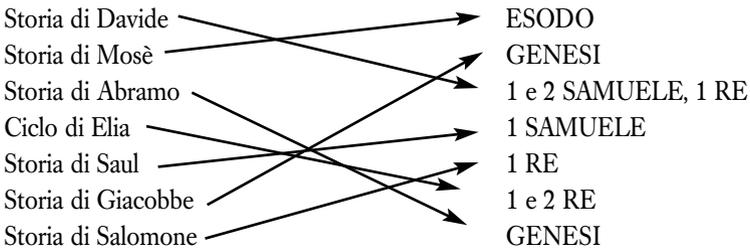
1) **Storia biblica** (un test a domanda multipla suggerita su eventi della storia biblica: personaggi, date, fatti).

2) **Lettere bibliche** consistente nel leggere un brano che racconta un fatto e poi ogni gruppo lo doveva riscrivere come se si trattasse:

- del racconto di un giovane adolescente ad un amico di scuola;
- della lettera di una madre ad un parente caro;
- di un verbale di polizia;
- di un articolo di giornale.

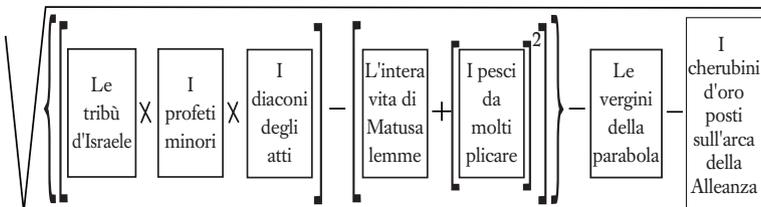
### 3) Bibliografia gestionale

Consistente nel riordinare le storie di vari personaggi associandole ai rispettivi libri:



### 4) Matematica biblica

Dovevano risolvere la seguente espressione: [R.=3]





Terminati gli esami il rettore in persona, consegnerà le lauree ai migliori bibliologi dell'anno!!

In altro momento (il giorno seguente) riprendendo quanto emerso dalla prova n. 2 si può provare a ragionare sulla diversità di espressione del linguaggio (narrazione, cronaca, poesia...) accostando questo al tema dei diversi "generi letterari" presenti nella Bibbia. I ragazzi possono essere stimolati a confrontarsi, a gruppi, con diversi testi e diversi generi, per cercare di coglierne i messaggi "scavando" dentro lo schermo del genere letterario proprio di quel testo.



*San Benedetto, Lodi all'aperto al primo sole, 1983*



*Questa è la parola che Egli ha inviato ai figli di Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti. (Atti 10,36)*

# Lo scaffale dei CB: 35 anni di storia raccontata attraverso le riviste associative



## 3.1 Riflessioni su temi biblici

## 3.2 Riflessioni su testi biblici

## 3.3 La Parola di Dio nella vita e nell'anno liturgico

## 3.4 Bibbia e metodo scout

## 3.5 Rapporto uomo-donna

## 3.6 La Bibbia al campo scout... un po' di storia dei CB

*Di seguito è riportata una selezione di articoli e lettere, scritti da membri dell'Equipe CB ed apparsi nel corso di questi 35 anni sulle riviste associative, e segno della vitalità della riflessione biblica scaturente dall'esperienza dei CB. Sono inoltre riportati alcuni "pezzi di storia" delle prime esperienze dei CB. La loro raccolta ragionata, oltre che la loro attualità, crediamo possa essere utile strumento per consultazione e per l'impostazione di percorsi di riflessione alla luce della Parola.*

*Gli articoli sono stati raccolti secondo il seguente schema:*

- \* riflessioni su temi biblici – espongono commenti ed attualizzazioni a partire da tematiche bibliche o legate alla lettura della Bibbia*
- \* riflessioni su testi biblici – espongono commenti ed attualizzazioni a partire da specifici testi/libri della Bibbia*
- \* Parola di Dio nella vita e nell'anno liturgico – riflessioni ed attualizzazioni per la vita di tutti i giorni e per i tempi forti dell'anno liturgico*
- \* Bibbia e metodo scout – riflessioni sul rapporto, fecondo e stimolante, tra esperienza biblica ed esperienza scout*
- \* rapporto uomo-donna – riflessioni, alla luce della Parola, sulla creatura umana nella sua identità di uomo e di donna*
- \* la Bibbia al campo scout – qualche "pezzo di storia" dei CB raccontata dai protagonisti*

### **3.1 Riflessioni su temi biblici**

#### **ESSERE CERCATORI DI DIO**

*Stefano Pinna P.E., 1997, n. 6, pp. 8-9*

*La familiarità con le Sacre Scritture (l'Antico come il Nuovo Testamento) rappresenta per le comunità cristiane e anche per le nostre comunità scout un obiettivo ancora da perseguire.*

Nonostante il Concilio Vaticano II con la *Dei Verbum* abbia raccomandato a tutto il popolo di Dio "un contatto diretto con la Scrittura mediante la sacra lettura e lo studio accurato" (D.V. 25) resiste ancora un approccio ai testi della Rivelazione culturale e liturgico (siamo infatti capaci di trovare i testi per una buona preghiera del mattino, per una liturgia penitenziale, per una celebrazione) e comunque esterno rispetto a una dimensione esistenziale.



Sfugge infatti il rapporto di questa splendida biblioteca di testi con la nostra quotidianità, la nostra ferialità, e difficilmente ci capita di divorare con avidità la parola del Signore per poi scoprire che “la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore” (Ger 15,16).

È ancora lontana dalla nostra sensibilità e dalla mentalità una lettura laica ed esistenziale dei testi che più direttamente ci orienti alla vita, alla storia, al vissuto quotidiano. In tal modo si dimentica che tutta la Scrittura è sgorgata dal cuore e dall'esistenza di un popolo e di più comunità cristiane, che lasciandosi guidare dalla lampada della Parola hanno scritto il loro presente e costruito il loro tempo.

Non a caso un grande ebreo come André Chouraqui dice a proposito del Libro dei Salmi (ma il discorso si può estendere a tutta la Bibbia) che “noi nasciamo con questo libro nelle viscere. Un librettino: centocinquanta poesie, centocinquanta gradini eretti tra la morte e la vita; centocinquanta specchi delle nostre rivolte e delle nostre fedeltà, delle nostre agonie e delle nostre resurrezioni. Più che un libro, un essere vivente che parla - che ti parla - che soffre, che geme, che muore, che risorge e canta, sul limitare dell'eternità - e ti prende e trascina te e i secoli dei secoli dall'inizio alla fine...».

La vita rappresenta il grande orizzonte ermeneutico entro il quale collocarsi se vogliamo che la Scrittura diventi per noi scuola di speranza, di ottimismo, di serenità (cfr. Rom 15,4).

Tra le tante figure che popolano le Scritture e che testimoniano come Dio incarna, abita, trasforma, inventa la nostra storia, i Patriarchi rappresentano, per la nostra sensibilità scout, dei personaggi ai quali fare costantemente riferimento.

Uomini concreti come Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè con un forte senso della storia, radicati nella terra, immersi nella quotidianità, si caratterizzano soprattutto per il loro essere cercatori di Dio, esploratori del possibile.

Questi amici di Dio, che più volte sono suoi commensali (cfr. Gen. 18,1-15), sono consapevoli del fatto che tutto ciò che loro sono, tutto ciò che loro possiedono, in una parola la loro identità personale, sociale, economica è dono di Dio.

I figli, la proprietà, il futuro, i sogni, le utopie si nutrono della loro intelligenza e della loro creatività, ma loro hanno coscienza che è l'azione-formazione permanente di Dio nella loro storia a rendere possibile tutto ciò.

È facile allora comprendere con quanta cura e con quanta attenzione le tribù e i clan degli Israeliti conservassero e custodissero le memorie e i

racconti di questi uomini, di queste donne, di queste famiglie, che nella loro esistenza celebravano e cantavano la passione per Dio e l'amore per la vita.

Come noi, erano preoccupati del loro presente e del loro futuro, dei figli e delle sorti delle comunità come noi, si consegnavano alla Storia, ai problemi, alle necessità di tutti i giorni.

Il silenzio, la preghiera, il culto, la lotta, la sofferenza, l'accettazione dell'insuccesso e del fallimento li accompagnavano nello snodarsi dei loro giorni (cfr. Gen cap. 12-50).

E in tutto ciò si rivelano di una fecondità, cioè di una capacità generativa-educativa, tale per cui la loro discendenza sarà numerosa come le stelle del cielo (cfr. Gen 15,5).

Il patriarca, il cercatore di Dio, è un uomo fecondo, un liberatore, un educatore: vi è in lui la consapevolezza che solo l'opera di Dio lo rende capace di tutto ciò.

Solo l'opera di Dio lo rende persona capace di risuonare, di comunicare, di essere. Solo l'opera di Dio lo rende catechista, colui che prima di tutto in sé, nella propria vita, fa riecheggiare, ri-suonare il vangelo di Dio: "Ma guardati e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto: non ti sfuggano dal cuore, per tutto il tempo della tua vita.. (Dt 4,9).

La costruzione del testo e il dispiegarsi dell'esistenza fanno un tutt'uno, la scrittura racconta l'evento nel suo formarsi, nel suo prodursi ed entra nel mistero della creazione.

La Sacra Scrittura è in sé il luogo della formazione permanente, il luogo della rigenerazione, della ri-creazione, il luogo dell'incontro con tanti uomini e tante donne che, avendo fatto l'esperienza di Dio, ti mettono in relazione con il Signore della vita e della storia

"Biblica e profetica la Chiesa - dice Andrè Paul - è il luogo in cui la Scrittura può ancora nascere.

Se è vero che scrivere è pseudonimo storico di vivere, anche essere nella Chiesa non è che pseudonimo storico di vivere. Qui, più che altrove, sembra possano essere cercate le condizioni stesse della vita, cantiere aperto e non discorso chiuso".

Ecco perché la nostra storia, i nostri giorni hanno bisogno ancora di nuovi patriarchi (maestri, testimoni ed educatori) che col loro diventare uomini e donne significativi, facciano ri-suonare (è l'esperienza della catechesi) il nome di Gesù Cristo nel nostro tempo, perché è sempre all'opera colui che ha creato le nostre viscere e ci ha tessuto nel seno di nostra madre.



## IL VOLTO DI DIO

Stefano Pinna P.E., 1997, n. 12, pp. 12-14

*L'uomo e la donna godevano della familiarità con Dio: lo guardavano in viso e Lui si lasciava scrutare. Poi, il distacco. Cercare l'immagine di Dio che noi siamo è anche ritrovare la familiarità perduta.*

*"Nessun uomo può vedermi e restare vivo" (Es 33,20)*

Tutta la Bibbia non è che un **inno ininterrotto alla grandezza di Dio**, che ha fatto "grandi cose" nella storia dell'uomo e nella storia di ciascun uomo. L'autore biblico è ben consapevole dell'abisso che separa la santità di Dio e la piccolezza dell'uomo ("se guardo il tuo cielo..... che cosa è l'uomo perché te ne ricordi") e ricorre a mille modi diversi per sottolineare ogni volta questa diversità assoluta.

Per esempio, non nomina mai il nome di Dio, espresso nel tetragramma JHWH che però ci si guarda bene dal pronunciare: chi conosce il nome di qualcuno ne penetra l'essenza, può perfino esercitare su di lui un potere magico e questo è impensabile che possa avvenire nel rapporto dell'uomo con Dio.

Un altro espediente cui ricorre l'autore biblico per ribadire la grandezza di Dio rispetto all'uomo è il celarne il volto: vedere il Volto di Dio significherebbe comprenderne la sostanza, ridimensionarlo, trattarlo da pari a pari. Per questo il Volto di Dio non può essere scorto: "Nessun uomo può vedermi e restare in vita" avverte Dio, e passando davanti al suo amico Mosè per mostrargli la sua Gloria gli copre gli occhi con la mano, affinché del Signore non possa vedere che le spalle (Es 33,18-23).

Rileggendo con attenzione i primi due capitoli della Genesi non si trova traccia di questa preoccupazione: **davanti ad Adamo, Dio non si copre il volto**. Adotta anzi atteggiamenti clamorosamente umani: chiacchiera con lui, gli impartisce delle direttive, passeggia nel giardino, chiama il suo amico quando non lo vede. A fianco di una condizione umana idilliaca - l'uomo non ha che da godere dei frutti della terra in cambio di un preciso incarico di custodia; non ha nulla da temere da belve fameliche, che non sono ancora diventate tali, e vive un rapporto di pura armonia con la sua compagna - l'uomo gode di una familiarità straordinaria con Dio, che può guardare tranquillamente negli occhi quando discorrono insieme. **La caduta ha conseguenze disastrose**: non solo la perdita di armonia con il creato e con il proprio simile, ma **soprattutto la perdita della familiarità con Dio**, che si ritira in sfere inaccessibili da cui dirigere i propri interventi nella storia.

Da tale lontananza Dio segue comunque con trepidazione la sorte dell'umanità, concedendo a volte la sua amicizia a uomini particolari come Mosè ed Elia. Ma questa ritrovata familiarità con Dio non resta senza conseguenze: quando Mosè scende dal monte dopo aver conversato con il Signore, il suo viso è raggiante, tanto che deve coprirlo con il velo per evitare di terrorizzare i poveri Israeliti durante il cammino nel deserto (Es 34,29-36).

Nei **Salmi** ritroviamo numerose testimonianze di **nostalgia dell'uomo per la familiarità, la confidenza che aveva una volta con il suo Dio**. Sono parole che riusciamo facilmente a fare nostre, poichè esprimono la fede e la fiducia del credente di tutti i tempi. Qui il volto di Dio diventa il sinonimo della presenza stessa di Dio, presenza confortante e rassicurante che scaccia lo smarrimento e l'angoscia:

- \* il tuo volto Signore io cerco, non nascondermi il tuo volto (Sal 27,8-9)
- \* fa splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 80,4)
- \* risplenda su di noi la luce del tuo volto (Sal 4,7)
- \* fa splendere il tuo volto sul tuo servo (Sal 31,17)
- \* fino a quando mi nasconderai il tuo volto? (Sal 13,2)
- \* l'anima mia anela a te, o Dio, quando verrò e vedrò il volto di Dio? (Sal 42, 2-3).

Eppure ci sono date almeno **due possibilità di VEDERE il volto di Dio**:

\* **Gv 14,9**: “chi ha visto me ha visto il Padre”, dice Gesù. Quindi **Gesù come immagine, vera icona di Dio**. Solo chi ha fede è in grado di discernere nel Figlio la presenza del Padre. “Cristo è immagine del Dio invisibile” (Col 1,15).

\* **Gen 1,27**: “Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò”. Quante volte ci siamo sentiti ripetere che nell'altro, nel nostro prossimo, noi possiamo scorgere l'immagine di Dio? Per una volta, propongo invece di capovolgere la prospettiva: mi guardo allo specchio e cerco di capire cosa vuol dire che **IO SONO IMMAGINE DI DIO**: che responsabilità enorme! Io - così imbrantato, limitato, incoerente, contraddittorio - immagine di Dio! Ma se scendo in profondità dentro me stesso, se cerco bene in fondo, tra le incoerenze e le contraddizioni riesco a cogliere quelle scintille di divino che, coltivate amorosamente, potrebbero ridare fedeltà all'immagine che dovrei essere: anelito per la giustizia, senso della solidarietà, ricerca di armonia con l'altro e con il creato, rispetto e amore...

Coraggio, proviamo a guardarci più spesso allo specchio.



## DUE ATTIVITÀ SUL TEMA DEL VOLTO DI DIO

Paola Florioli Rigo

### 1. Percorso Biblico

- \* LA BOCCA: Es 2,8-3,4; Sal 115,4-5; 34,1; 40,4; 8,3; 51,17; Dt 8,3; Is 6,5-7; Lc 1,20
- \* LE ORECCHIE: Is 50,4-5; Dt 6,4; 2 Sam 7,22; Ger 7,24; Sal 17,6
- \* LA FRONTE: Dt 8,4-9; Es 9,4-6; Ap 9,1-6; 14,1; 22,4
- \* GLI OCCHI: Mt 20,29-34; Is 42,7; Mt 6,22; Lc 11,34; Gv 9,39; Mc 8,22
- \* IL NASO: Gen 2,4-7; Sal 104,29-30; Sap 15, 15-16; Ez 37,1-14; Lc 23,46; Gv 20,19-23
- \* IL VOLTO: Is 50,7; Sal 34,6; Mt 26,39; Gen 4,14; Dt 34,10; 1 Cor 13,12; Ap 22,4

Partendo dalle citazioni date e servendosi delle note della Bibbia, a gruppi o individualmente, in route o durante più incontri, in Clan o in Comunità Capi, si può elaborare una riflessione su ogni singolo tema da offrire poi alla comunità intera.

### 2. Realizzazione di una grande icona

Prima dell'inizio del Campo Bibbia abbiamo proiettato su un telo color panna (mt 1,50 x 1,80 ca) le diapositive delle icone che ci interessavano (La Madonna della Passione e La Trinità) ricalcandone a matita i contorni. Al campo, ogni giorno e per tutta la durata del campo, i partecipanti si sono avvicendati nelle ore dei servizi o nel tempo libero a colorare l'icona, seguendone il più fedelmente possibile il modello (materiale utilizzato: 1 kg di tempera lavabile gialla, rossa, bianca, blu; 1 flaconcino di ocre molto scuro; 1 barattolino di oro; pennelli di varie forme e dimensioni).

L'esperienza ha superato ogni aspettativa, sia come esperienza di spiritualità profonda, di meditazione e contemplazione, sia come risultato finale in sé.

*“Nelle case dei fedeli l'icona è posta in alto, verso l'Altissimo e verso l'unico necessario. La contemplazione orante attraversa, per così dire, l'icona e non si ferma che contenuto vivente che essa traduce”. (P. Evdokimov, Teologia della bellezza)*

## RACCONTARE ANCORA LA BIBBIA

Lorenzo Marzona P.E., 1999, n. 9, pp. 36-37

*Un tempo, meno di 4000 anni fa, le parole della futura Bibbia venivano raccontate la sera al fuoco prima di coricarsi nella tenda, dopo aver raccolto il gregge per la notte. Parole ripetute sera dopo sera, magari sintetizzate o colorate a seconda dell'abilità del bardo narratore. Parole messe in musica e danzate, compagne del sonno ma anche del cammino. Parole da sempre conosciute anche se nuove ogni volta.*

Poi, sentita la necessità di fissarle - queste parole - per la memoria, non confidando più solo nel loro ricordo, nacque la redazione scritta, successivamente ordinata a formare un testo che risultasse significativo, che raccontasse ancora di quella particolare relazione che Dio e Israele avevano in tessuto. Così ha inizio la formazione della Bibbia, la biblioteca che poi accolse i racconti di Cristo e dei suoi e di alcune delle vicende che seguirono. Questo testo è arrivato fino a noi tra mille vicissitudini, nascosto ed esaltato, fonte di salvezza ma anche di violenza, tradotto e tradito in mille lingue, causa di eresia per il suo possessore, tesoro geloso di pochi.

In quest'ultimo secolo la Bibbia nei suoi vari canoni è stata spezzettata in ogni sua radice, radiografata in ogni particolare, analizzata fino all'atomo. Insomma ad essa sono stati applicati di volta in volta tutti quegli strumenti che la nuova scienza ha messo a disposizione per la speculazione. Ecco quindi che della Bibbia si può parlare da innumerevoli punti di vista: archeologico, storiografico, demografico, sociologico, psicanalitico. Insomma una vera miniera!

Ma che fine ha fatto quel racconto notturno che anticipava il responso delle stelle, che parlava della vita, che aiutava il futuro, che suscitava energia divina?

Oggi il racconto della Parola di Dio passa attraverso la nuova tecnologia. Bibbia a fascicoli, Cd-Rom interattivi, fumetti e giochi, film di cassetta e cartoni animati, sicuramente fantastiche fonti di informazione, di introduzione ed approfondimento, ma immutata rimane la ricerca di relazioni capaci di suggerire significati in risposta alle domande esistenziali.

Quale che sia il supporto tecnologico, sia esso in pelle di capra o in silice, è l'intensa relazione che Dio e la persona intessono che più ci interessa!

La Bibbia è il grande racconto di questa relazione, nella quale molte relazioni si sono rispecchiate trovando in essa il cammino che ha loro permesso di capire il significato autentico del respirare, del mangiare, dell'amare.

Ecco dunque l'obiettivo dei Campi Bibbia che l'associazione propone:



approfondire e allargare l'orizzonte della relazione, che da relazione Dio-persona si trasforma nella relazione uomo-donna, nella relazione genitore-figlio, nella relazione capo-ragazzo. Ci interessa esplorare la Parola di Dio per "sapere" la Bibbia, ma anche per "essere" noi stessi Bibbia, prolungamento di quel racconto iniziato in un tempo ormai immaginario ma per sempre vivo. Come le stelle che ancora lo ascoltano immutabili da molti anni.

Tutto questo lo faremo con la fantasia e la tecnica che lo scoutismo ci ha insegnato, sempre cercando di scoprire una cosa in più rispetto alla volta precedente. Con lo stile che ci accomuna e che ci aiuta nel rispetto e nella conoscenza.

Con tutti i nostri sensi attivati al massimo per captare ogni minuscola traccia del passaggio di Dio in mezzo a noi.



*"Lezione" nella casamatta della Caserma dismessa di Valbruna (UD), 1982*

## ANDARE A CACCIA NELLA BIBBIA E PERDERSI NEL TEMPO DI DIO

*Andrea Galparoli P.E., 2001, n. 4, pp. 31-32*

*Ascoltando o leggendo un brano biblico avete avuto l'impressione, talvolta o spesso, di averlo ormai sentito troppe volte e di sapere già come va a finire? Quello è proprio il momento di aguzzare gli occhi, educare l'olfatto e procurarvi qualche piccolo strumento in più per lanciarvi in una caccia tra le pagine della Bibbia (senza bisogno di essere un esperto di esegesi biblica).*

Attenti! Se lo fate potete correre il rischio di trovare un grande tesoro, nascosto proprio in quel pezzo di terra dove prima passavate tutti i giorni senza accorgervi di nulla.

A me è successo così e ve lo racconto nelle righe seguenti (e scusatemi per eventuali strafalcioni teologici commessi).

Tutti sappiamo a memoria che, nel libro della Genesi, la Bibbia ci presenta la creazione del mondo come una lunga settimana di fatica di Dio, che termina con un giorno di completa inattività.

Il settimo giorno, il sabato, è quello che viene consacrato (Gen 2,1-3), separato, reso spazio di Dio.

Potremmo leggere in questo avvenimento il segnale di una divisione profonda tra lo spazio profano della creazione, dove valgono le leggi della realtà e dell'uomo, e lo spazio sacro in cui Dio si ritira (o forse meglio, in cui l'uomo lo immagina relegato).

Con questa lettura, la creazione vera e propria terminerebbe in sei giorni. Se provate a leggere la «Bibbia in lingua corrente» (ed. LDC-ABU 1994) il senso del brano di Genesi potrebbe sembrare proprio questo.

Ma se confrontate lo stesso brano nella traduzione della CEI (io l'ho presa dalla *Bibbia di Gerusalemme*, EDB 1989) potreste scoprire una lettura molto diversa.

Dio nel settimo giorno *porta a termine* il lavoro che aveva fatto, lo completa (paradossalmente) cessando da ogni lavoro.

Il giorno di inattività, quello che Dio reclama come proprio, non è in antitesi ai primi sei, ma parte integrante del processo di creazione. Anzi, di più in quanto compimento dell'attività della settimana di creazione è l'atto che dà il senso a tutta l'esistenza del creato, in qualche modo finalizza il tempo e lo spazio.

Il compimento della creazione, del tempo e dello spazio che ci sono dati, è l'essere consacrati, essere in rapporto con Dio, essere suoi.

Mi sembra un dato importantissimo anche per noi, nel nostro continuo



sentirci frammentati e chiamati da tante urgenze, tanto da non riuscire quasi a sopravvivere. Quello che dà il senso al resto del tempo è la dimensione del settimo giorno, della inattività, dell'abitare il tempo di Dio!

Per continuare la caccia, se avete una Bibbia commentata e con riferimenti a margine (come la già citata *Bibbia di Gerusalemme*), potete provare a verificare cosa dicono i brani biblici che sono posti in relazione con Gen 2,1-3.

Facendo proprio questo esercizio ho trovato questo brano «Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi vuole fare santi» (Lev 20,8). Trovo dunque conferma che Dio ci vuole per sé, nel rapporto con Lui. Ed è un rapporto di conoscenza e di operosità, strettamente connesse.

*Un avvertimento: se non trovate questo brano tra i riferimenti a margine di Gen 2 nella vostra Bibbia non vi preoccupate, non è un errore di stampa; semplicemente, cercando Esodo 20,8 ho letto invece Levitico 20,8 (che è il libro successivo!). Nella vita non è tutto predeterminato e scientifico! Durante la caccia si può anche sbagliare strada e non è detto che perdendosi non si trovino proprio le prede migliori!*

Mi viene alla mente la regola di S. Benedetto e vado a prenderla; ci trovo per prima cosa una citazione del Vangelo secondo Matteo: «Chi ascolta le mie parole e le mette in pratica...» (Mt 7,24-25). Le parole dell'Antico Testamento risuonano nel Nuovo, fatte presenza concreta in Gesù, e ci richiamano sempre ad un ascolto operoso, ad un equilibrio in cui il tempo dell'inattività, dell'ascolto, della contemplazione e quello dell'azione sono un tutto unico, continuo ed inscindibile.

Bellissimo e fortemente significativo ritengo il modo con cui S. Benedetto definisce l'organizzazione ed il ritmo della preghiera: la chiama *Opera di Dio*. Ritorniamo alle origini della nostra ricerca, alla continuità tra azione e astensione da essa: la preghiera è opera essa stessa!

Quanta cura, poi, si trova nella regola nel definire minuziosamente il tempo e il modo per vivere sia la dimensione dell'ascolto della Parola, sia la sua realizzazione concreta nella vita del monastero.

Questo è certamente un suggerimento per darci da noi stessi la nostra regola. La chiesa ci propone degli aiuti: il ciclo liturgico e la liturgia delle ore, ad esempio. Però non sono solo questo. Oltre ad un valore «funzionale» (lo schema, la regola, possono aiutare e sorreggere nei momenti di crescita ed in quelli di aridità del cuore, purché vissuti come scelta e non come camicia di forza), hanno un valore simbolico.

La giornata e l'anno segnati, quasi regolati, dai tempi per l'ascolto della parola e la celebrazione ci ricordano che tutto il tempo (non solo quello

dedicato alla preghiera) è finalizzato a quella dimensione del settimo giorno, di consacrazione a Dio. Quanto allora diventa importante per ciascuno di noi vivere quotidianamente questa dimensione e difenderla!

*Questa è la fine della mia caccia, ma spero di farne altre assieme a qualcuno di voi in uno dei prossimi Campi Bibbia programmati.*





## LA COMUNITÀ TESSUTO DELLA PAROLA

Stefano Pinna P.E., 2001, n. 26, pp. 27-28

**“Sì, tu hai creato le mie reni, mi hai tessuto nel ventre di mia madre. sono stato ricamato nelle profondità della terra” (Sl 139,13.15b)**

Nella liturgia della vita familiare, in occasione dei grandi eventi (lieti e talvolta tristi), il racconto occupa sempre un ruolo significativo: anzi è proprio grazie all'uso della parola che si sviluppa la *tradizione*, si rafforzano i *legami*, si intesse la *memoria* di fatti, avvenimenti, aneddoti che rappresentano il *patrimonio* comune, il *tessuto* di rapporti costruito nel tempo.

Parola, testo e comunità formano un'unità profonda, si appartengono reciprocamente: il testo, letto e ascoltato, ridiventa Parola, la quale genera identità e comunità.

Le figure, i momenti, i luoghi, le occasioni: tutto viene fissato dal racconto e ad esso si fa continuamente riferimento per comprendersi, per orientarsi, per leggere il proprio presente, la propria storia familiare; sembra quasi che solo nel testo (scritto o orale) la comunità prenda forma e acquisti una precisa fisionomia, solo nel testo la comunità viva, si riconosca tale.

L'ascolto assiduo del testo diventa così esperienza di rigenerazione, di ricreazione, di comunione col Parlante.

Non potremmo comprendere la vocazione di Mosè (cfr. Es cc. 3-6) senza immaginare per un attimo la consuetudine dei clan e delle comunità nomadiche di leggere e ascoltare le vicende singolari dei patriarchi, le antiche saghe di Abramo, di Isacco e di Giacobbe: racconti di amicizia con Dio, di promesse fatte, mantenute e trasmesse «di generazione in generazione»: *“farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione”* (Gen 12,2).

Racconti di fede e di libertà a lungo «*ruminati*» anche da Mosè mentre conduce al pascolo il gregge o ripensati alla sera, di fronte al fuoco; racconti che diventano Parola e Rivelazione di Dio che lo rigenerano, lo suscitano alla sua responsabilità etica nei confronti dei fratelli, al servizio nei confronti dell'Altissimo, e che lo rendono costruttore di comunità, animatore di un popolo, liberatore: un benedetto.

È ancora nel riferimento a questi antichi testi di liberazione e di benedizione (*“ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te nasceranno re”* Gen 17,6) attraverso i quali parla il Vivente, il Dio di misericordia, il Redentore, che i deportati a Babilonia, negli anni del secondo esilio, privi della terra, del Tempio, senza avvenire, senza futuro, vivono e de-scrivono un nuovo esodo, la gioia del ritorno anticipata da Geremia e cantata da

Ezechiele e dal Deutero-Isaia, la festa di una liberazione che è nuova creazione, la rinascita della comunità: *“ma tu, Israele mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo mio amico, sei tu che io ho preso dall'estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato. Non temere, perché io sono con te; non smarrirti perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la destra vittoriosa”* (Is 41,8-9)

E la stessa Apocalisse, questo splendido romanzo teologico che guida le comunità cristiane in un'età di persecuzione e di crisi, altro non è se non lo sforzo di rendere ancora attuale l'Esodo, di vedere in Gesù Cristo, nella sua morte e resurrezione, il compimento definitivo delle promesse antiche che da sempre hanno animato la speranza dei credenti, la possibilità di realizzare la città santa, dimora di Dio tra gli uomini, adorna di pietre preziose, aperta, le cui *“porte non si chiuderanno mai durante il giorno poiché non vi sarà mai notte”*, luogo dell'incontro e della relazione permanente di Dio con la comunità degli uomini liberi.

Nate da una Parola misteriosa, profonda, che permea e sostiene la creazione e tutta l'esistenza, una Parola vivente (che si rivela compiutamente in una persona, Gesù Cristo) le comunità ebraiche prima e cristiane poi, così come autentiche comunità familiari, trovano nel *racconto* della loro storia, nella *narrazione* dei fatti più significativi, nell'ascolto assiduo e continuo, il loro atto fondante, la loro *scrittura*, il documento di riconoscimento, la loro identità, la fonte permanente della Rivelazione di Dio *“che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti”* e che *“ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio”* (Eb 1,1).

Mettersi in ascolto di questa Parola che si è fatta carne nella storia di uomini e di donne, nella storia di diverse comunità, significa vivere, respirare, crescere.

*Racconti di creazione, storie di liberazione, canti e preghiere, gesti di adorazione, brani di vita quotidiana, buone novelle, epistole, apocalissi:* a questi generi letterari è affidato il compito di fissare la ricchezza delle relazioni che hanno segnato la vita di tanti uomini e di tante donne che sono cresciuti nella confidenza e nell'amicizia con Dio e con i fratelli, e che, ultimamente, hanno in Gesù di Nazareth il loro radicamento profondo, definitivo.

**E ciò che rende sacro il racconto, la scrittura, è proprio la consapevolezza che in quei testi è conservato il segreto di un'esistenza che si è intessuta perché radicata nel mistero di un Dio che parla, che comunica, che abita, che consola, che sostiene.**

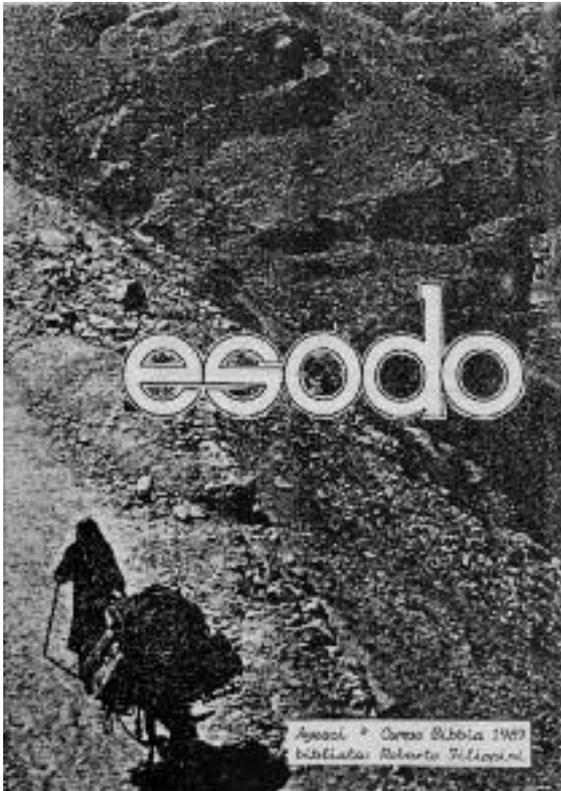


Nella Scrittura letta, pregata, studiata, adorata la Parola vivente continua a comunicare, a generare, ad aprire piste nuove, a costruire relazioni, a tessere brani nuovi di una *memoria infinita*, a intessere nuove comunità.

È un incontro che si rinnova, è la danza dell'anima che si ricongiunge col Creatore, è l'ascolto della voce dello Sposo, la percezione di una presenza, un'eucarestia.

*“Porrete dunque nel cuore e nell'anima queste mie parole; ve le legherete alla mano come un segno e le terrete come un pendaglio tra gli occhi; le insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai; le scriverai sugli stipiti della tua casa e delle tue porte, perché i vostri giorni e i giorni dei vostri figli, nel paese che il Signore ha giurato ai vostri padre di dare loro, siano numerosi come i giorni dei cieli sopra la terra” (Dt 11,18-21).*

In quest'ascolto liturgico l'assemblea diventa famiglia, comunità aperta e responsabile, dimora di Dio e dell'altro, fonte di socialità e di comunione. Tessuto di Dio nel mondo.



## 3.2 Riflessioni su testi biblici

### I SALMI

*Agnese Cini Tassinario, stralcio da Inserto P.E., 1980, n. 7, pp. 123-133*

In questi ultimi anni si fa largo uso dei Salmi nella preghiera comune. Tuttavia si sperimenta la difficoltà di fare nostra una preghiera sorta presso popoli orientali di molti secoli fa. Si sperimenta anche la difficoltà di pregare quei canti in modo da farli diventare cristiani.

Per pregare con i Salmi è necessario perciò:

1) illuminare il senso letterale secondo il genere letterario proprio di ciascuno di essi o di lamentazione o di rendimento di grazie o di altro tipo: comprendere le circostanze particolari in cui furono composti;

2) illuminare il senso cristologico dei Salmi: tale senso fu enunciato dallo stesso Cristo, quando disse agli Apostoli dopo la Resurrezione: “Bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. (Lc 24,44b).

all Salmi sono Parola di Dio, messa sulle nostre labbra, perché possiamo adorarlo “in spirito e verità” (cfr. Gv 4,23-24). È necessario innanzi tutto un esercizio di espropriazione di sé, di spogliamento interiore. È necessaria la “puritas cordis” (Cassiano). Nella fede e in umiltà, con cuore puro, i Salmi vanno recitati e cantati.

#### Divisione del Salterio

- Il salterio comprende 150 salmi. Nella Bibbia ebraica (testo masoretico: TM) si chiama “Tehillim” (= Inni). Nella Bibbia greca (dei 70: LXX) si chiama “Psalterion”... oppure “Psalmoi”: la parola greca psalmos è la traduzione della parola ebraica mizmor che significa “canto per l’accompagnamento a corde”.

- La numerazione dei salmi nel TM è leggermente diversa da quella dei LXX. La numerazione della Bibbia greca è poi passata nella Volgata (Vg) di S. Girolamo ed è quella che troviamo nella liturgia.

Di ciascun salmo daremo due numeri: il primo si riferisce al TM, il secondo tra parentesi ai LXX e Vg. Ecco alla pagina seguente la numerazione comparata:

**TM**

Salmi da 1 a 8  
 9  
 10  
 da 11 a 113  
 114  
 115  
 116, 1-9  
 116,10-19  
 da 117 a 146  
 147, 1-11  
 147, 12-20  
 da 148 a 150

**LXX-Vg**

Salmi da 1 a 8  
 9,1-21  
 9,22-39  
 da 10 a 112  
 113,1-8  
 113,9-26  
 114  
 115  
 da 116 a 145  
 146  
 147  
 da 148 a 150

- Il salterio si divide in 5 libri, a imitazione del Pentateuco, per mezzo di dossologie alla fine di ciascun libro; l'ultimo libro termina con il Salmo 150 che serve da dossologia al quinto libro e a tutto il salterio.

- 1° libro Salmi 1-41 (40);
- 2° libro Salmi 42 (41) - 72 (71);
- 3° libro Salmi 73 (72) - 89 (88);
- 4° libro Salmi 90 (89) - 106
- 5° libro Salmi 107 (106) - 150

- Alla divisione in libri si sovrappongono altri raggruppamenti o raccolte:
  - a) in base all'uso di Jahvè o di Elohim si distinguono le raccolte jahviste (all'ingrosso, i libri 1 e 4-5) e due raccolte elohiste (all'ingrosso, i libri 3 e 2);
  - b) in base all'attribuzione, si distinguono le raccolte dette di Davide (libro 1°; Salmi 51 (50); 70 (69); 138 (137); 144 (143) e qualche altro salmo) dei figli di Core (Salmi 42 (41); 49 (48); 84 (83), 85 (84); 87 (86); 88 (87)), di Asaf (Salmi 73 (72) - 83 (82) - e il Salmo 50 (49);
  - c) ancora, i 15 salmi graduali o canti delle ascensioni, che venivano usati come canti di pellegrinaggio al tempio di Gerusalemme o venivano cantati sui gradini del tempio (salmo 120 (119); 134 (133)); i salmi alleluitaci, che iniziano e/o terminano con l'Alleluja (Salmi 105 (104). 107 (108) - 111(110) - 118 (117)); i salmi 113 (112) - 118 (117) costituiscono l'*Hallel*, recitati durante la cena pasquale insieme al Salmo 136 (135) detto grande *Hallel*; salmi 135 (134); 146 (145); 150, detti anche piccolo *Hallel*, recitati nella liturgia mattutina della sinagoga.

## Titoli dei Salmi

Quasi tutti i salmi recano una soprascritta, redatta in epoca tardiva e, secondo la tradizione, non ispirata.

- Ci sono titoli relativi all'autore del salmo: di Davide (73 volte), di Asaf, dei figli di Care, di Salomone, di Mosè, ecc. Non si tratta di paternità letteraria ma di semplice attribuzione. Il Salterio è infatti un'opera complessa, che si è costituita lentamente dall'XI al III secolo a.C., e ha subito continue riletture e maneggiamenti.

- Ci sono titoli relativi alla categoria del salmo: mizmor (salmo), che è il più frequente, shir (canto), tefilla (preghiera), tehilla (inno), miktam maskil e siggayon che sono di significato incerto.

- Poi ci sono i titoli relativi a: strumento musicale, melodia da imitare, modi di esecuzione, esecutore (ad esempio il maestro del coro).

- Infine un piccolo numero di soprascritte situano storicamente il testo: ad esempio «quando venne da lui (Davide) il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea». (Salmo 51 (50),2).

## La poetica del Salterio

Non si deve mai perdere di vista che i salmi sono dei componimenti poetici. Il semita è innanzitutto un contemplativo; egli non analizza le sue idee non procede in maniera discorsiva, ma dice tutto in tutto per cerchi concentrici. La poesia ebraica si fonda sulla rima di idee o parallelismo. E cioè: ciascun versetto del salmo è costituito di due membri o stinchi, che si corrispondono per forma e contenuto. Vi sono varie specie di parallelismo:

### - parallelismo sinonimico

Il secondo membro del versetto riprende le idee del primo conservando una identica struttura. Ad esempio:

*“Insorgono i re della terra  
e i principi congiurano insieme”... (Sal 2,2)*

### - parallelismo antitetico

Illustra l'idea principale con l'evocazione del suo contrario; ad esempio:

*“Quelli si piegano e cadono,  
ma noi restiamo in piedi e siamo saldi”... (Sal 20 (19) 9)*

### - parallelismo sintetico

È difficile da descrivere e da individuare. Si denomina generalmente sintetico, in quanto unisce le parti di un discorso che si sviluppa e si precisa.



Ad esempio:

“La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima;  
la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice” (Sal 19  
(18), 8).

Inoltre nella poesia ebraica:

- la strofa è costruita liberamente ed è soggetta a variazioni nel corso della medesima composizione;
- il ritmo del verso È dato dal ritorno regolare di un numero uguale di sillabe accentate, che è difficile rendere nelle lingue moderne.

### Le famiglie di Salmi

Per “famiglia di testi” si intende un insieme di testi che hanno analogie di stile e di struttura letteraria. Ora il genere letterario di ciascuna famiglia di testi dipende dalla situazione vitale (*Sitz im leben*), in cui ciascuna famiglia si è sviluppata.

Tra struttura letteraria e *sitz im leben* c’è intima connessione e rapporto di dipendenza.

Applicando ai Salmi tali principi si ottiene una loro classifica per famiglie:

- Salmi di lode o inni
- Salmi di supplica o lamentazioni
- Salmi di ringraziamento
- Salmi di pellegrinaggio
- Salmi di processione e di intronizzazione
- Salmi regali

Circa gli inni, le lamentazioni e i salmi di ringraziamento c’è accordo sostanziale, non così circa le altre famiglie. La situazione vitale per eccellenza dei salmi è la liturgia di Israele. Ma non tutte le famiglie hanno un’origine liturgica: è il caso, ad esempio, dei salmi di supplica.

## EMMAUS (Lc 24, 13-35)

Angela e Claudio Gasparo P.E., 1980, n. 7, pp. 111-113

Con don Rinaldo Fabris abbiamo svolto un Campo Bibbia meraviglioso, seguendo l'itinerario di **Luca**. Luca è forse tra gli evangelisti quello che più appare sensibile alla tematica della comunità, che trova la sua esaltazione negli ATTI.

Nel Vangelo: la buona notizia ai poveri (4,18) diventa il nuovo centro della storia (1,52; 3,6) un progetto che ha la sua verifica umana attraverso le tentazioni (4,1.13) prima di diventare annuncio programmatico (4,16-30) e segno di beatitudine (6.20-23).

Un progetto di uomo libere dalle false sicurezze, dai legami, dal passato (9. 23-27; 14, 25-27; 14, 28-32), capace di accogliere la Parola (5,1-11; 8,4-8, 9-10), di rispondere (6.27-36).

Prima di passare agli ATTI il biblista ha interpretato l'episodio di Emmaus. La delicatezza con cui è stato presentato ci ha suggerito di rendervi partecipi...

L'episodio di Emmaus è il cammino di due discepoli che, delusi, escono dalla comunità di Gerusalemme (separazione) e, attraverso l'incontro con Gesù, vi tornano nuovamente (re-incontro).

La prima fase è quella della rottura, della separazione dalla comunità.

Di fronte alla tragedia della morte di Gesù questi due discepoli entrano in crisi, perché in essi è entrata in crisi l'immagine di un "Dio-Potente", Dio-fedele; è entrata in crisi l'immagine del Messia.

Questa crisi è bene descritta nel dialogo che essi hanno con il Personaggio Misterioso che loro si affianca lungo il cammino. Il lettore sa che si tratta di Gesù, loro non lo sanno. Luca sottolinea questo aspetto con il v. 16:

*«... i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo»*

Nella separazione-divisione dalla comunità, la presenza di Gesù non viene avvertita. Gesù è un *estraneo*, un semplice pellegrino sulla sua strada.

Prima di Pasqua il volto di Gesù era una volto preciso, che non si poteva confondere. Gesù di Nazareth lo conoscono tutti, nella fisionomia e nei connotati.

Dopo Pasqua Gesù si fa incontro negli *anonimi*. Lo troviamo in quelli che si possono incontrare ogni momento lungo la strada. Questo è un fatto un po' nuovo: il "risorto" *si identifica con il destino di tutte le persone che possono fare il cammino con noi*.

Nel dialogo viene fuori la loro delusione. Ed è molto bello l'atteggiamento di Gesù, che prima di rimproverarli li ascolta. L'evangelista (vv.



17-24) lo mette in evidenza: è tutto un ascolto ed un lasciarli sfogare, lasciare che venga fuori la loro delusione ed amarezza.

Si può vedere in questa vicenda dei due di Emmaus la parabola vissuta da molti. Partiti con entusiasmo (scoperta biblica di esperienza comunitaria-post-conciliare, ingaggiati in un ragionamento di chiesa) e delusi dall'esperienza (in associazioni cattoliche, in partiti cattolici, in "crociate" cattoliche o rinnovamenti mancati...) sono andati via.

*... noi speravamo che fosse lui a liberare Israele...*

*... speravamo che la Chiesa avesse una sua posizione nel rinnovamento sociale...*

*... speravamo che la Chiesa potesse dare una coscienza al mondo...*

Sono andati via.

Speravano che fosse Lui.

La loro era una speranza di liberazione politica e di liberazione sociale.

E la separazione dalla comunità è delusione. E nella separazione e nella delusione la difficoltà di cogliere la presenza di Gesù risorto!

Il metodo di Gesù è molto interessante, perché ci suggerisce ed indica qual è il modo di avviare il ritorno: è *il lasciar sfogare*. Nel parlare l'uomo si autocomprende, diventa più limpido a se stesso.

Dopo, però, incomincia Lui.

E qui abbiamo la parola di Gesù: sono due i momenti dell'incontro, in cui ritroviamo i momenti liturgici:

- \* la liturgia della parola e della comunicazione verbale;
- \* quel gesto di fraternità che è l'Eucarestia.

Dice così il testo al v. 25:

*"sciocchi e tardi di cuore"...*

Abbiamo una rilettura della Bibbia. E questa rilettura parte dalla Resurrezione. Attraverso di essa Isaia, i salmi, Mosè, i profeti acquistano un nuovo significato:

*"... non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?"....*

(Il "deve" "bisogna", nella teologia di Luca non è un piano da eseguire necessariamente e deterministicamente, quanto l'iniziativa di Dio).

*"E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui"...*

Questa è una lettura biblica. Partendo da Gesù si capisce il senso dei profeti, dei salmi, di Mosè...

*"quando furono vicino al villaggio dove erano diretti, Egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero "resta con noi perché si fa sera ed il giorno già volge al declino,"...*

Per incontrare Gesù non basta *leggere* la Bibbia. Non basta avere “*cultura biblica*”. Non illudiamoci con la capacità di leggere salmi e profeti nel loro contesto cultura/e e storico. Con l’abilità delle trasposizioni non avviene ancora l’incontro con “Gesù il vivente”.

Bisogna *‘spezzare il pane’*.

Non un rito da svolgere in una sala, non un gesto simbolico, ma un *condividere l’esistenza*. ‘Ricordo della morte e celebrazione della vita’. L’Eucarestia è sì memoria di Gesù morto ma anche *celebrazione di Lui-vivente*. “*quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro*”...

*“Allora si aprirono loro gli occhi, e lo riconobbero”*.

Si può vedere qui la corrispondenza con il primo momento (quando i loro occhi erano incapaci di vedere e riconoscere Gesù nella delusione e nella separazione dalla comunità).

Quando si sono sfogati, quando hanno capito la loro delusione politica o religiosa, quando hanno incontrato Lui nella parola e nel gesto: allora gli occhi si aprono. Si scopre Gesù-Risorto.

Nel momento stesso in cui scoprono Gesù come *Vivente*, egli sparisce alla loro vista. Gesù risorto non è più disponibile né controllabile come persona fisica. È in mezzo a noi, ma noi non lo possiamo possedere. È Lui che ci guida e ci conduce.

Questo vuoi dirci Luca con il racconto di Emmaus.

E alla domanda che gli facevano i cristiani: ‘perché non è più in mezzo a noi se è “vivente”?... “come è presente?”’ Luca risponde con questo itinerario che porta dalla delusione e dalla separazione all’incontro.

Ma non è finito qui il fatto di Emmaus. L’ultima tappa è ancora Gerusalemme: la comunità storica dove stanno gli undici. I due di Emmaus s’erano separati dalla comunità storica per fare un percorso personale, a parte. L’incontro con Gesù li riporta alla comunità.

*“ed essi si dissero l’un l’altro: non ci ardeva forse il cuore in petto mentre conversava con noi lungo il cammino? quando ci spiegava le scritture? E partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme”*...

Il ritorno non è semplicemente uno ‘stare’ nella comunità, ma è un *‘confrontarsi’*.

Anche chi ha scoperto Gesù attraverso l’emigrazione politica (di gruppo o individuale), l’emigrazione sociale o professionale, anche chi si sposa lasciando perdere confessioni, comunioni e preti, cercando Dio per altre strade perché la chiesa non gli dice più nulla (è la tragedia di molti), un gior-



no, quando avrà fatto questo percorso di ricerca incontrerà Gesù il Vivente e tornerà alla comunità.

Ma un ritorno che è confronto. Non un semplice stare assieme.

*“... e fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli undici, e gli altri che erano con loro, i quali dicevano ‘davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone’...”*

Non sono loro ad annunciare Gesù risorto, loro che l’avevano incontrato. La prima cosa che ricevono è l’annuncio della Resurrezione che si ha nella Comunità.

Prima s’erano loro aperti gli occhi e l’avevano riconosciuto; ma la professione di fede pubblica (per la quale abbiamo la certezza che è Lui il Vivente, che non si tratta di un’autoillusione personale) avviene nella comunità storica di quelli che hanno vissuto con Lui.

Luca ci indica dove dobbiamo fare la nostra professione di fede. Ricongiunti alla comunità storica; non possiamo rompere questo cordone vitale che ci lega non a un libro o ad una teoretica ma al Gesù Storico in carne ed ossa.

E quest’esperienza passa attraverso la catena degli uomini che prolungano il suo cammino.

Non si può vivere da soli la fede, né in gruppi separati o settari. Si potranno forse fare esperienze mistiche o gratificanti (che danno soddisfazione e gioia) ma non sarà un incontro di fede.

È un tema che si propone al nostro approfondimento, per valutare il clima di frantumazione e dispersione attuale. Contro la tendenza di una parte della Chiesa di arroccarsi su istituzioni o tradizioni consolidate, d’altri di settarizzarsi in nuclei o gruppuscoli “cristiani”.

## E TU, BETLEMME DI EFRATA

*Équipe Campi Bibbia P.E., 1980, n. 24, pp. 578-579*

*E tu, Betlemme di Efrata,  
così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà colui  
che deve essere il dominatore di Israele;  
le sue origini sono dall'antichità,  
dai giorni più remoti.*  
(Michea 5, 1)

Con queste parole il profeta Michea, vissuto circa 700 anni prima di Cristo, indica che il Messia atteso sarà un re che nascerà a Betlemme; come Michea altri profeti nell'Antico Testamento hanno attribuito titoli diversi al Messia, all'unto di Jahvè: "Signore nostra giustizia" (Geremia), "Umile e pacifico" (Zaccaria)...

L'attesa del Messia nell'Antico Testamento, con la vocazione, il peccato, l'alleanza e la preghiera, è uno dei temi che i partecipanti al Campo Bibbia di Farneto hanno scelto per la veglia del venerdì sera, in cui, come è ormai consuetudine, i due Campi A e B si raccontano a vicenda gli episodi centrali della Parola letta durante la settimana.

La realizzazione è semplice e molto significativa: su un foglio, illuminato dai faretti, è disegnata la figura di un uomo con un punto di domanda sopra il capo che sta ad indicare gli interrogativi che si ponevano i profeti, e non solo essi, nell'AT: "Chi e come sarà il Messia?" Accanto al foglio un gruppo di persone con la Bibbia e dei disegni in mano, ecco uno legge un passo dal libro del profeta Ezechiele:

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, Davide mio servo. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore.*

(Ez 34,23)

Ezechiele indica quindi che il Messia sarà un pastore; terminata la lettura viene applicato al foglio un disegno che simboleggia una pecora. Lo stesso accade man mano che vengono letti gli altri passi dei profeti. Al termine, il foglio, spoglio all'inizio, è arricchito dai disegni raffiguranti gli attributi dati al Messia.

Quali sono questi attributi?

**\* Per Isaia è il "Dio con noi"**

*Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non impa-*



*rerà a rigettare il male e a scegliere il bene.*

(Is 7,14-15)

Ancora per Isaia è il servo che darà la sua vita per la salvezza di tutti (IV canto del servo di Jahvè: Is 52,13-53,12).

**\* Per Michea è il un re che nascerà a Betlemme** (Michea 5,1)

**\* Per Geremia è "Signore nostra giustizia"**

*Ecco, verranno giorni - dice il Signore nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele starà sicuro nella sua dimora: questo sarà il nome con cui lo chiameranno: Signore - nostra giustizia.*

(Ger 23,5-6)

**\* Per Zaccaria è "umile e pacifico".**

*Esulta grandemente figlia di Sion,*

*giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re.*

*Egli è giusto e vittorioso,*

*umile, cavalca un asino*

*sopra un puledro figlio d'asina. Farà sparire i carri da Efraim*

*e i cavalli da Gerusalemme,*

*l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti,*

*il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume ai confini della terra.*

(Zc 9,9,10)

**\* Per Daniele è il "Figlio dell'uomo"**

*Guardando ancora nelle visioni notturne,*

*ecco apparire, sulle nubi del cielo,*

*uno, simile ad un figlio di uomo:*

*giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno,*

*tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano;*

*il suo potere è un potere eterno,*

*che non tramonta mai. e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.*

(Dan 7,13-14)

## E PER NOI CHI È IL MESSIA?

### UN'ESTRANEA FRA NOI: LA STORIA DI RUT

solo una storia di 2500 anni fa?

*Paola Florioli P.E., 2001, n. 29, pp. 24-25*

Quando una cultura attraversa un momento di crisi, spesso viene come oscurata dal nero fantasma dell'intolleranza e della chiusura per chiunque sia "altro", "diverso" per nazionalità, cultura, religione, colore della pelle. Ogni diversità viene vissuta allora come una minaccia alla propria identità, e progressivamente viene meno la capacità prima di vedere, poi di ascoltare, infine di amare l'"altro". Il libro di Rut, nato secoli e secoli fa, torna dunque ogni volta di attualità con il suo messaggio semplice e discreto, con il suo invito a non prendersi troppo sul serio e ad evitare ogni forma di fanatismo, soprattutto se sostenuto in nome di Dio.

### NINNA NANNA PER OBED

- Nonna Noemi, mi racconti ancora di quando tu e il nonno eravate nella terra di Moab?

- Va bene, piccolo Obed, ma poi devi dormire... Tanto tempo fa, qui a Betlemme c'era la carestia, e così io e il nonno siamo andati in un altro paese con i nostri due bambini. Poi il nonno è morto, e poi sono morti anche i miei figli, che intanto però erano diventati grandi e avevano sposato due donne di quel paese...

- Una di loro è la mia mamma, vero?

- Sì, Obed, una era proprio Rut, la tua mamma. E quando io decisi di tornare qui a Betlemme, tra la mia gente, la tua mamma volle assolutamente restare con me. Mi voleva bene, disse, proprio come se fossi sua madre, e non si sarebbe mai separata da me.

- Cosa vuol dire "moabita", nonna?

- Tua madre è una moabita, piccolo Obed. Vuol solo dire che è nata in un paese che non è Israele.

- Ma Samuel dice che tutti i moabiti puzzano e sono dei mangiacipolle...

- Samuel dice così solo perché ripete quello che sente dire da altri e non ci ragiona su neanche un po'. Tua madre puzza e mangia solo cipolle?

- Certo che no! È la mamma più bella del mondo!

- Ecco, è quello che pensa anche tuo padre Booz. Quando siamo tornate a Betlemme, io e tua madre rischiavamo di essere più povere che mai: pensa, due donne sole, vedove, e per giunta senza figli. Ma abbiamo fatto in modo che Booz conoscesse Rut e si innamorasse di lei, e capisse che non c'era



- donna migliore di lei per diventare sua moglie, neanche tra le figlie d'Israele. Così si sono sposati, e poi sei nato tu, che sei la luce dei miei occhi stanchi.
- Nonna Noemi, ma perché quando la mamma impasta il pane canta una strana canzone, e io non riesco a capire le parole?
  - È una canzone della sua terra, piccolo Obed. Anche se la tua mamma vive nel nostro villaggio da tanti anni ormai, e tutti le vogliono bene, non può dimenticare il popolo da cui proviene, le voci che ascoltava quando era piccola, le canzoni che le cantava sua nonna...
  - Nonna, ma quando è la mamma a cantarmi la ninna nanna, anche se le parole non le capisco mi piacciono tanto...
  - È perché l'amore della mamma è uguale dappertutto, piccolo Obed, qui come a Moab come in Egitto, per le mamme povere, per le mamme ricche e per le regine madri di piccoli principi. Ma ora dormi, piccolo Obed, dormi e che il Signore vegli sul tuo sonno...

Nel 538 a.C. si conclude per gli ebrei l'**esilio** in Babilonia, durato sessant'anni: con un editto, il re persiano Ciro consente loro di rientrare nella terra dei loro antenati. Sessant'anni non sono molti, eppure l'esilio segna nella storia d'Israele una frattura che la divide nettamente in due parti: il **prima** e il **dopo**. Perciò è fondamentale cercare di capire cosa sia accaduto **durante** l'esilio. I deportati appartenevano perlopiù alle classi più elevate della società di Giuda: sacerdoti, profeti, funzionari di corte, abili artigiani. In esilio godevano di una certa libertà d'azione e di movimento. Insomma, non pare che subissero discriminazioni né tantomeno oppressioni, tanto è vero che alla corte babilonese troviamo personaggi di spicco di origini chiaramente giudaiche. Da Gerusalemme, Geremia li invita caldamente a ricercare il più possibile l'integrazione: non tanto un precario "adattamento", quanto una vera e propria integrazione, sia economica sia familiare. I sacerdoti in esilio, invece, sono di diversa opinione, e pur di mantenere l'identità del popolo di Dio in mezzo ai pagani promuovono una vera e propria riorganizzazione sociale e religiosa della comunità. A poco a poco prende così forma un modo "giudaico" di vivere la propria esistenza davanti a Dio e con gli altri: il **giudaismo**, che affronta il problema cruciale di salvaguardare e sviluppare l'identità nazionale e religiosa del popolo d'Israele.

Dopo l'editto di Ciro, il modo in cui viene affrontato questo problema rispecchia una scelta che va verso il **ripiegamento del gruppo su se stesso**. Prevale l'orientamento di coloro che, prendendo alla lettera le ammonizioni del Deuteronomio ("...non ti imparenterai con loro, non darai le tue figlie ai loro figli e non prenderai le loro figlie per i tuoi figli, perché allontanerebbero i tuoi figli dal seguire me...", Dt 7,3ss), individuano nel contatto con

gli stranieri un pericolo mortale per il popolo d'Israele. In un popolo che ha appena sperimentato la tolleranza e anche l'accoglienza da parte delle popolazioni tra le quali era stato deportato, prevale dunque la **paura dello straniero**, della sua diversità: l'unico strumento per esorcizzarla resta l'allontanamento e l'esclusione di chi non appartiene alla stessa stirpe.

A questo punto emerge un problema scottante: che fare di quei Giudei che, a contatto con culture diverse, hanno optato per l'integrazione e hanno addirittura preso mogli straniere? In un primo tempo Neemia, giudeo incaricato dal re di recarsi a Gerusalemme per occuparsi del reinserimento degli esiliati nella loro terra d'origine, si limita a rimproverare e addirittura a maledire questi Giudei. Ma qualche anno dopo Esdra, "scriba esperto nella legge che diede il Signore", affronterà il problema di petto e opererà per una soluzione drastica, appellandosi al versetto del Deuteronomio che esige l'esclusione categorica degli stranieri dalla comunità del Signore (Dt 23,4). Per salvaguardare la purezza d'Israele Esdra esige la rottura dei matrimoni misti, e i giudei sono costretti a ripudiare entro tre giorni non solo le donne straniere che avevano sposato, ma anche i figli che avevano avuto da esse. A chi non si fosse piegato a tale disposizione sarebbero stati votati allo sterminio tutti i beni, ed egli stesso sarebbe stato escluso per sempre dalla comunità dei rimpatriati.

Questo è l'orientamento che finisce per prevalere nella società giudaica, ma non tutti si uniscono al coro. Vi sono voci isolate che propongono modelli diversi di apertura e di relazione con gli altri popoli, senza necessariamente scorgere nello straniero una minaccia per Israele. È una corrente di pensiero che, pur non riuscendo ad avere forza politica, dimostra l'esistenza di una certa contestazione interna al sistema. Essa trova espressione sia in antichi testi che non sono stati accolti dalla tradizione ufficiale, sia in scritti biblici sapienziali, come Rut, Giona, Giobbe.

La storia di Rut è una lezione di **universalismo**, un richiamo discreto rivolto a quanti credono di amare Dio solo perché ne osservano le prescrizioni, un invito a valorizzare l'alterità dell'altro in quanto "altro", al di là della sua appartenenza a un determinato popolo.

Rut è una moabita: i moabiti erano la razza più aborrita dagli Ebrei, e scegliere una rappresentante di questa razza per lanciare un messaggio di tolleranza e rispetto è una scelta precisa e coraggiosa da parte dell'autore del libro. Non dimentichiamo poi un particolare essenziale: il piccolo Obed a cui Noemi canta la ninna nanna diventerà il nonno di Davide, il re delle promesse eterne, il fondatore di una stirpe che vedrà tra i suoi discendenti anche un certo Gesù di Nazaret. Che tiro mancino inserire tra gli antenati di Gesù e del re Davide una moabita, una "mangiapolle"...!



## APOCALISSE

*Rinaldo Fabris, P.E., 1983, n. 22, pp. 22-23*

I cristiani che si accostano al libro dell'Apocalisse, ultimo del canone neotestamentario, hanno l'impressione di avere a che fare con un sigillato da sette sigilli, un tabù religioso e letterario nello stesso tempo. Da qui un certo senso di estraneità, ma anche di fascino per questo testo che contiene, alla pari degli altri libri biblici, la parola di Dio autorevole per ogni tempo. In questi ultimi anni va crescendo un certo interesse per il mondo misterioso dell'Apocalisse che ha attirato sempre l'attenzione degli artisti, letterati e gruppi religiosi che vivono ai margini dell'ufficialità.

«Apocalisse» è un termine greco che significa «rivelazione». Esse designa un genere letterario e un modo di pensare ed esprimersi che si ricollegano alla grande tradizione biblica. Già nei profeti classici si trovano brani di carattere apocalittico. Ma il periodo della massima fioritura del genere apocalittico è quello che va dal II secolo a.C. al II secolo d.C. Questa esplosione dell'apocalittica storicamente è legata alla situazione di crisi religiosa, sociale e politica vissuta dal popolo ebraico dopo il ritorno dall'esilio e in particolare al tempo della persecuzione dei successori di Alessandro magno.

Loggetto della rivelazione è il di Dio sulla storia, la sua azione e presenza come Signore e giudice. Questo messaggio che si aggancia alla tradizione biblica, risponde all'esigenza di dare una risposta in tempo di crisi agli interrogativi dei perseguitati, degli oppressi, di tutti quelli che attendono la liberazione. L'annuncio del giudizio di Dio come imminente, serve a sostenere la speranza e perseveranza nelle prove.

L'Apocalisse cristiana è l'interpretazione della storia sulla base della speranza che deriva dalla risurrezione di Gesù. Con la risurrezione del Signore è già intervenuta la svolta storica che dà un significato nuovo a tutti gli avvenimenti che ora si succedono.

Il vero contenuto dell'Apocalisse non è una fantastica speculazione sulla fine del mondo, ma la presenza di Gesù nella storia come Signore e il ruolo della sua comunità di credenti.

Questa comprensione della storia alla luce della risurrezione di Gesù è un invito e stimolo alla speranza per tutti i cristiani. Una speranza che non è fuga dalla realtà mondana, ma è presenza con il dinamismo profetico che non si rassegna al quotidiano senza senso e critica decisamente l'intollerabile tirannia del prepotere, che prende il posto dell'unico «Signore» Gesù. Il messaggio dell'Apocalisse va oltre l'annuncio della venuta futura, di cui

rimangono incerte le modalità e il tempo. Esso non è destinato a mantenere i cristiani in una vaga nostalgia consolatoria di fronte alle frustrazioni storiche. Il regno di Dio non è solo un avvenimento futuro, ma già un'incipiente realtà presente. Situando l'esistenza presente nella prospettiva della venuta finale l'Apocalisse richiama questo fatto: Gesù è il Signore al termine della storia, come al suo principio; tutte le realtà terrestri sono relative al regno di Dio.

Un Campo Bibbia sull'Apocalisse è un'occasione per riscoprire il valore della speranza come senso degli avvenimenti nelle contraddizioni e negazioni della storia. Familiarizzarsi con il linguaggio dell' Apocalisse non è solo acquisire alcune chiavi di lettura di un testo misterioso, ma abituarsi a decifrare il libro sigillato della storia ed esistenza umana.



*San Benedetto, cripta triastila*



### 3.3 La Parola di Dio nella vita e nell'anno liturgico

#### PER UN CORRETTO RAPPORTO CON LA PAROLA DI DIO

*Vittorio Liberti s.j., Agescout, n. 212-213-214/1982*

##### La Sacra Scrittura oggi

In questi anni del postconcilio assistiamo ad una vera “epifania” della Parola di Dio nella Chiesa. Dopo un lungo periodo di silenzio la Parola risuona nuovamente nelle nostre comunità.

Risuona nelle nostre assemblee liturgiche che ci offrono una grande ricchezza di testi biblici con il nuovo lezionario feriale e festivo.

- \* È diventata ormai la fonte principale a cui attingono la predicazione, la catechesi e il magistero della Chiesa.
- \* È letta comunitariamente nei gruppi ecclesiali con uno sforzo di attualizzazione, perché la vita del singolo e quella del gruppo sia sempre più improntata al messaggio perenne e vitale del Vangelo.
- \* È studiata con crescente interesse anche dai laici, perché la lettura della Parola sia saldamente ancorata all'esegesi biblica.
- \* È pregata sempre più, divenendo così la fonte essenziale della preghiera del credente.
- \* È “agita” laddove la Parola dimostra tutta la sua forza sacramentale di conversione.

Per tutto ciò non possiamo non ringraziare Dio, consapevoli che il successo dell'opera di rinnovamento del Concilio dipende in gran parte da questo rinnovato contatto con la Parola di Dio da parte di tutti i credenti.

Tuttavia non possiamo nascondere le difficoltà che sperimentiamo in questo uso rinnovato della Parola. Ne vorrei elencare solo alcune.

Della Scrittura si fa spesso un uso ideologico e settario: viene letta in diagonale facendo una selezione dei passi scritturistici, e si proiettano su di essa i propri schemi mentali, le proprie ideologie, per riceverne una conferma. Inevitabilmente la nostra esistenza di credenti si isterilisce, si impoverisce, si sclerotizza. Già Giovanni Crisostomo avvertiva questa. difficoltà:

*“La causa di questa tiepidezza in cui si è caduti dipende dal non leggere la Scrittura nella sua intieratezza, dipende dal fare una scelta di ciò che sembra più chiaro ed utile senza tener conto del resto. Le eresie stesse sono state introdotte da questo modo di non voler leggere tutta la Scrittura e di credere che esistono nella Scrittura parti importanti e parti secondarie.”<sup>1</sup>*

1. Giovanni Crisostomo, *Omelia su Priscilla e Aquila*, PG 51, 187.

Della Scrittura poi si fa spesso una lettura inficiata di intellettualismo, in cui il cuore è assente. Una tale lettura difficilmente si trasforma in preghiera, in una preghiera che è dialogo con il Dio vivo, che è appello struggente al cuore di Dio, che è lode delle “*mirabilia Dei*”. Quanto è arida la nostra lettura della Scrittura a confronto dell’esperienza stupenda descritta da Cassiano:

*“Il vivo ardore della sua anima lo fa simile a un cervo spirituale, che pascola sui monti dei profeti e degli apostoli... Vivificato da questo momento di cui non cessa di nutrirsi, si compenetra a tal punto di tutti i sentimenti espressi nei Salmi che li recita ormai non come se fosse stato il profeta a comporli, ma come se lui stesso ne fosse l'autore, e come una preghiera personale con i sentimenti della più profonda compunzione; o almeno crede che siano stati composti espressamente per lui, e sa che ciò che esprimono non si è realizzato solo un tempo nella persona del profeta, ma trova ancora in lui, ogni giorno, il suo compimento... Per questa strada l'anima giungerà alla purezza della preghiera.”*<sup>2</sup>

### **La Sacra Scrittura è Parola di Dio**

Queste difficoltà sono superabili nella misura in cui si fa più viva in noi la consapevolezza che le Scritture sono Parola del Dio vivente e che solo nella fede e nello Spirito esse vanno accostate.

Nella grande tradizione della Chiesa, nell’esperienza dei Padri e dei Medievali, la Scrittura è Parola di Dio, è Dio presente che mi interpella.

Nella liturgia ortodossa alla proclamazione del Vangelo il diacono innalzando il testo grida: “State attenti, è Dio che parla”.

Più precisamente, la Scrittura è incontro con il Cristo Risorto: è lui presente che fa l’esegesi della sua Parola. I discepoli di Emmaus si diranno l’un l’altro: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?” (Lc 24,32). Ancora, è sacramento di Cristo, è Cristo che ci viene incontro nella carne delle Scritture: “*Noi mangiamo la carne e beviamo il sangue di Cristo nell’Eucaristia, ma anche nella lettura delle Scritture.*”<sup>3</sup>

È Cristo che ci parla in tutte le Scritture; di lui ci parlano tutte le Scritture. Ascoltiamo Ambrogio:

*“Perché non dedicate il tempo libero alla lettura della Scrittura? Voi non vi intrattenete con Cristo? Non lo visitate, non lo ascoltate?.. Noi ascoltiamo Cristo leggendo le Scritture!”*<sup>4</sup>

---

2. Cassiano, *Conferenze*, X, 11; SC 541 92-93.

3. Girolamo, *Sull’Ecclesiaste* 3, 13; PL 23,1039A.

4. Ambrogio, *I compiti dei ministri sacri*, PL 16,50A.



E Ugo di S.Vittore:

*“Tutta la divina Scrittura costituisce un unico libro e quest’unico libro è Cristo, perché tutta la Scrittura parla di Cristo e trova in Cristo il suo compimento.”*<sup>5</sup>

Ora, poiché la Scrittura è Parola di Dio, essa va letta e accostata nella fede, sotto il soffio dello Spirito Santo, con un cuore puro ed umile.

Il credente che si accosta nella fede alla Scrittura è sotto l’ispirazione di quello stesso Spirito che ha ispirato l’autore sacro:

*“Nello stesso Spirito in cui le Scritture furono fissate, desiderano essere lette e nello stesso Spirito devono essere interpretate.”*<sup>6</sup>

Senza una fede viva nella presenza del Signore Risorto, senza docilità all’azione dello Spirito, si rischia di profanare le Scritture, di non discernere il corpo di Cristo.

Solo “la purezza di un’anima illuminata dallo Spirito Santo” può affondare lo sguardo nell’abisso senza fondo della Sapienza di Dio racchiusa nelle Scritture ed esclamare: “O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!” (Rom 11,33). Non certo la scienza o l’erudizione. Solo facendosi piccoli, solo piegando la fronte davanti alla Scrittura si può penetrare nel suo intimo. È tipica al riguardo l’esperienza di Agostino:

*“Quando mi applicai alla Scrittura non la pensavo come ora... Il mio orgoglio rifuggiva da quella maniera di esprimersi e il mio acume non penetrava nel suo intimo. Essa era tale da crescere assieme ai piccoli, ma io, gonfio di superbia, mi volevo credere grande, sdegnando di essere ancora bambino.”*<sup>7</sup>

### **Dalla liturgia della Parola di Dio alla “lectio divina” e alla “collatio”**

Il luogo privilegiato in cui la Scrittura risuona come Parola di Dio è l’assemblea liturgica.

Lì la Parola è “Vivente ed efficace”, perché lì è presente Cristo che fa risuonare la sua stessa voce:

*“(Cristo) è presente nella sua parola, giacché è Lui che parla, quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura”*<sup>8</sup>

Lì la Parola è massimamente viva ed attuale. Massimamente, ma non esclusivamente. Infatti ogni altra forma di annuncio della Parola di Dio impegna la Chiesa ed implica perciò una presenza di Cristo nella Parola

5. Ugo di S.Vittore, *Sull’arca di Noè*, II, 8; PL 176, 642C.

6. Guillaume de St. Thierry, *Lettera d’oro*, PL 184, 327D.

7. Agostino, *Confessioni*, III, 59 PL 32.

8. Concilio Ecumenico Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, 7.

proclamata. Lo stesso si deve dire per la lettura individuale (*lectio divina*) e per la lettura comunitaria (*collatio*) della Scrittura.

Ma ogni lettura della Scrittura sia individuale sia comunitaria ha nell'ascolto liturgico della Parola il suo termine e il suo punto di partenza, in una parola, il suo centro focale. È preparazione all'ascolto liturgico e suo prolungamento.

Non basta ascoltare la Parola di Dio nell'assemblea liturgica per trarne automaticamente un frutto spirituale. Solo chi tiene la Sacra Scrittura quotidianamente tra le mani è in grado di entrare subito in sintonia con la Parola proclamata nell'assemblea liturgica. Solo chi, come Maria, serba tutte le cose udite meditandole nel suo cuore, sia nel segreto della sua stanza, sia nella lettura fraterna della Scrittura, è in grado di vivere l'ascolto liturgico in maniera personale e approfondita:

*“Quando ritornate a casa dovrete prendere la Scrittura e con vostra moglie, con i vostri figli rileggere e ripetere insieme la parola ascoltata (in chiesa).”*<sup>9</sup>

*“Ritornate a casa e preparate due tavole, una con i piatti del cibo, l'altra con i piatti della Scrittura; il marito ripete ciò che è stato letto in chiesa. ... Fate della vostra casa una Chiesa.”*<sup>10</sup>

### La “lectio divina” e la “collatio”

Ho fatto cenno alla lettura individuale (*lectio divina*) e alla lettura comunitaria (*collatio*) della Scrittura. In tale lettura non propriamente liturgica più grave è il rischio di profanare le Scritture. C'è il rischio di accostarsi ad esse per una crescita di conoscenza, piuttosto che per stipulare un'alleanza tra noi e Dio, per dialogare con il Dio vivo che ci parla. C'è il rischio di accostarsi ad esse - soprattutto nella lettura comunitaria - con una propensione alla disputa, all'affermazione delle proprie idee, al cavillo.

Ora la “lectio divina” o “lectio sacra”, che noi traduciamo con l'espressione “lettura divina” o “lettura sacra”, non è una semplice lettura della Scrittura, né tanto meno è uno studio di essa.

La “lectio divina” è una *lettura pregata* della Scrittura:  
*“È una lettura personale della Parola di Dio, durante la quale ci si sforza di assimilarne la sostanza; una lettura nella fede, in spirito di preghiera, credendo alla presenza attuale di Dio che ci parla nel testo sacro...”*<sup>11</sup>

Un certosino della fine del XII secolo, Guigo II, ha cercato di enuclear-

9. Giovanni Crisostomo, *Su Matteo* 5, 1 PG 57, 55

10. Giovanni Crisostomo, *Su Genesi* 6, 29 PG 54, 607.

11. L. Bouyer, *Parola, Chiesa e Sacramenti nel Protestantismo e nel Cattolicesimo*, Brescia, 1962, p. 17.



ne le varie fasi, raccogliendo tutta la tradizione patristica e medievale. Egli è partito dal versetto di Matteo sulla preghiera: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto” (Mt 7,7). E così ne ha parafrasato i due ultimi inviti:

*“Cercate nella lettura, troverete con la meditazione; picchiate nella preghiera, entrerete nella contemplazione.”*<sup>12</sup>

Accogliendo la geniale intuizione di Enzo Bianchi, *“noi crediamo opportuno aggiungere e parafrasare anche il primo invito: “chiedete e riceverete”, in questo modo: chiedete lo Spirito, riceverete la capacità di leggere.”*<sup>13</sup>

Ne deriva il seguente schema, valido per la formazione alla “lectio divina”

### 1. *“Chiedete lo Spirito, riceverete l’illuminazione”*

All’inizio della “lectio divina” è necessario chiedere lo Spirito Santo, perché apra le nostre menti all’intelligenza delle Scritture. Dio esaudirà la nostra richiesta perché Egli dona sempre lo Spirito a chi lo invoca con umiltà e docilità. “...quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono” (Lc 11,130). Si tratta infatti di una lettura spirituale (pneumatica), fatta sotto il soffio dello Spirito, permeata da un capo all’altro dall’influsso fecondatore dello Spirito.

### 2. *“Cercate nella lettura, troverete con la meditazione”*

È necessario, sempre sotto l’azione dello Spirito, leggere e rileggere la pagina biblica, imprimendo nella memoria; poi lavorare con l’intelletto, cercando di comprendere in profondità (servendosi anche dell’aiuto di commenti esegetici); infine “ruminare” con il cuore, confrontando la propria esistenza con la Parola vivente. Ma senza perdere di vista il Dio che ci viene incontro nella carne delle Scritture.

### 3. *“Picchiate nella preghiera, entrerete nella contemplazione”*

Nella lettura è Dio che parla con noi; ora è necessario rispondere a Lui con la preghiera. La preghiera è infatti essenzialmente risposta a Dio che ci parla, è dialogo con Dio:

*“quando preghiamo siamo noi che parliamo con Lui e quando leggiamo è Lui che parla con noi”*<sup>14</sup>

È necessario rispondere agli inviti, ai richiami, ai messaggi che Dio ci ha

<sup>12</sup>. cfr. la *Lettera di Guigo il certosino al fratello Gervasio sulla vita contemplativa*, in E. BI-CIL, *Preghare la Parola*, Torino, IS76, pp. 77-91 (PL 184, 475-484). La dizione sintetica qui riportata è di Giovanni Della Croce.

<sup>13</sup>. E. Bianchi, op. cit., p. 35.

<sup>14</sup>. Smaragdo, *Commento alle Regole di S. Benedetto*, IV, 56; PL 102, 784.

rivolto nella sua parola, compresa nello Spirito; è necessario pregare con franchezza, con fiducia, senza timore. Ma alla fine si tratta di immergerci in Dio stesso, lasciando da parte i concetti, le parole...

Si entra così nella contemplazione.

Ecco in sintesi le varie fasi della lettura divina, così come è stata vissuta dai Padri e dai monaci medievali.

Ed è inutile dire che una tale lettura vivifica, trasforma, la nostra esistenza, senza che noi ce ne accorgiamo. Il seme della Parola gettato in noi fruttifica per la sua forza intrinseca. Spontanea, della spontaneità dello Spirito, diventa la realizzazione e la testimonianza della Parola.

Accanto alla "lectio divina", esercizio individuale di lettura pregata, abbiamo la lettura comunitaria della Scrittura, molto diffusa oggi tra i gruppi ecclesiali.

Insieme si legge, insieme si medita, insieme si prega la Parola, insieme ci si confronta con essa, spesso sotto la guida di un esperto nelle Scritture. Si è già fatto cenno al rischio della disputa, della cavillosità, dell'ideologizzazione in una tale lettura comunitaria. È perciò utile anche qui un confronto critico tra la nostra prassi attuale e quella degli antichi. Infatti anche gli antichi sapevano leggere in gruppo la Scrittura: oltre alla "lectio divina" individuale, esisteva la "conferenza" (in latino: *collatio*).

Già Pacomio prevede che la ruminazione della Scrittura possa avvenire in gruppo: "ruminino fra di loro". E Isidoro di Siviglia <sup>15</sup> afferma la superiorità sulla stessa "lectio divina". L'atteggiamento fondamentale da cui deve essere animata è - secondo lui - quello di una disponibilità ricettiva verso i fratelli; sommando le esperienze spirituali di ciascuno si giunge ad una comprensione più profonda della Parola; dagli altri si è stimolati ad una ricerca più alacre e appassionata. Si tratta in definitiva di un colloquio amichevole e fraterno, sotto la guida dell'abate o di un confratello versato nelle Scritture per giungere insieme al divino colloquio. Isidoro ci a poi accorti circa il rischio della disputa animata non dall'amore per la verità ma dal desiderio di affermare le proprie idee, e circa il rischio della pedanteria, che è una forma di ricerca erudita che indugia in questioni di dettaglio e si chiude la via ad una comprensione globale, sapienziale e vitale.

Si tratta dunque - ed è questa la lezione di Isidoro di Siviglia - di praticare sempre più la nostra lettura comunitaria della Scrittura come colloquio tra fratelli, in clima di ascolto, per metterei insieme in ascolto del Dio

---

15. Isidoro di Siviglia, *Sentenze*, III, 14: la conferenza; PL 83, 688-689.



che ci parla nelle Scritture, e per giungere insieme al colloquio con Lui nella preghiera.

### Conclusione

Lo scopo che mi sono prefisso con queste brevi note è quello di superare l'aridità intellettualistica ed ideologica della nostra lettura individuale e comunitaria della Scrittura. E ciò mediante la percezione dell'abisso senza fondo che si rivela e insieme si nasconde nelle Scritture, abisso senza fondo che è Cristo stesso. Perché la Scrittura è Cristo che ci viene incontro

Concludo con le stesse parole di Mariano Magrassi:

*“se non riusciremo a raggiungere il livello del loro (degli antichi) fervore eviteremo almeno di fare la teoria della nostra aridità presente: e non crederemo più che basti un po' di critica storica e la prudenza calcolata dei nostri metodi per entrare nel “Mistero di una Parola che è Vitto divino”<sup>16</sup>*



*“Lezione”, Tielungo (PN), 1978*

16. M. Magrassi, *Bibbia e preghiera*, Milano, 1977, p. 29.

## LA BELLEZZA DI DIO: UNA MEDITAZIONE IN PREPARAZIONE AL NATALE

*Vittorio Liberti s.j., Lettera pastorale 1978 ai partecipanti ai CB*

Vorrei offrire, come preparazione al Natale del Signore, una breve meditazione biblica sulla bellezza di Dio. Nelle nostre liturgie e nei nostri incontri biblici si parla tanto della Bontà di Dio, ma molto poco della Sua Bellezza. Il Natale è un mistero di bellezza: il neonato di Betlemme che succhia al seno di Maria è bello; più ancora è bella la somma povertà di quel bambino, avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia (cfr. Lc 2,7), che è addirittura il Salvatore, il Cristo, il Signore. (cfr. Lc 2,11).

A settembre per dieci giorni mi sono ritirato in un eremo nei pressi di Reggio Calabria, alle pendici dell'Aspromonte: una stanza diroccata con le pareti senza intonaco, un tavolaccio per letto, un crocifisso di legno tutto insanguinato su di una parete, illuminato da un cero, un'ostia bianca consacrata, delle pelli di agnello sul pavimento, un cibo povero che mi veniva portato una volta al giorno, un silenzio totale retto solo dai ghiri che passeggiavano di notte sopra il tetto, svegliandomi di tanto in tanto...: quant'era bello! Nelle lunghe ore di preghiera davanti al Crocifisso e all'Ostia consacrata, ripetevo al Signore: "Gesù mi sono innamorato della tua bellezza!"

Erano parole di un verso del Libro della Sapienza che avevo commentato al Campo Bibbia di S. Cassiano:

*"Questa (la Sapienza) ho amato e ricercato fin dalla mia giovinezza, ho cercato di prendermela come sposa, mi sono innamorato della sua bellezza." (Sap 8,2).*

Il bambino di Betlemme, nato in somma povertà, è veramente bello, ha un fascino e una grazia che attrae, che solo la fede contemplativa può percepire. Ma noi abbiamo paura di dare alla nostra religiosità una meta estetica, ludica. La nostra esperienza religiosa subisce l'influsso di un'impostazione eccessivamente moralistica, seria, e perciò manca di splendore e di fascino. L'affermazione della Gratuità del dono di Dio, dell'agape, cioè del suo amore disinteressato porta spesso alla negazione dell'eros, del desiderio che è messo in moto dalla bellezza della cosa e della persona contemplata. Certo, il desiderio è possessivo e Dio non si lascia afferrare; certo, il desiderio di Dio trova un limite nella consapevolezza che tutto è grazia, dono gratuito, che possiamo solo accogliere, mai pretendere. Ma il desiderio è parte integrante della nostra vita religiosa è assolutamente necessario ad essa.



Basta scorrere la Bibbia per accorgersi quanto sia importante per l'ebreo il bello; esso però, non è mai qualcosa di assoluto, a sé stante, ma qualcosa che Dio dona incessantemente al mondo e che è oggetto di fede contemplativa e di contemplazione di fede (G. Von Bad).

La prima pagina della Bibbia, che è un grande affresco della creazione, è scandita litanicamente dalla frase; "E Dio vide che era cosa buona-bella". Infatti la parola ebraica *teb* significa anche grazia, fascino oltre che splendore morale, bontà e pienezza.

Quando poi l'autore sacerdotale di Gen 1 giunge alla creazione dell'uomo, afferma: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona" (Gen 1-31). E a immagine e somiglianza di Dio, è bello, anzi bellissimo!

Nel Sal. 104 il salmista passa in rassegna il creato e scopre nell'ordine meraviglioso dell'universo la presenza di Dio; lo fa non con un linguaggio freddo, razionale, ma con tutti i segni della commozione estetica. Basta leggere il libro di Giobbe per accorgersi che nella creazione tutto è magnifico, di una magnificenza ,senza scopo (cfr. Gb 40,15-24: la simpatica descrizione dell'ippopotamo; Gb 39;13-18: lo struzzo femmina, a cui Dio ha negato la saggezza).

Se prendiamo il Cantico dei Cantici, due pagine dipingono con estrema libertà e tenerezza il corpo affascinante della sposa (cfr. Ct 4) e quello dello sposo (cfr. Ct 5,10-16) in un'atmosfera sensuale carica di profumi, di colori primaverili e di passione: "Come sei bella, amica mia, come sei bella!" (Ct 4,1)

Il bello, però, è percepito dall'ebreo credente anche nelle opere della rinuncia e del nascondimento di Dio: il servo di Jahvè che no ha apparenza né bellezza possiede anch'egli uno splendore che affascina e attira gli sguardi (cfr. Is 52,13-53,12).

La Sapienza di Dio è rappresentata in Pro 8,30-31 come una piccola bambina che gioca, corre, fa capriole, si diverte sul globo terrestre dinanzi al Signore.

In Sap 8,2 Salomone afferma che egli si è innamorato della bellezza della Sapienza di Dio; più avanti parlando dello stupore che gli uomini provano di fronte alla bellezza del creato, afferma che con un ragionamento analogico della bellezza delle creature si sarebbe dovuto conoscere l'autore della bellezza, che è di una bellezza incomparabile (cfr. Sap 13,1-9).

Se infine apriamo il Nuovo Testamento il Cristo è descritto come l'icona luminosa del Padre (cfr. Eb 1,3; Col 1,15). Cristo è Bello! Ma è bello anche il Cristo incoronato di spine, inchiodato sulla croce, insanguinato, che dà la vita per noi e che nella sua stessa passione è Re glorioso e vittorioso (cfr. Gv 18-19).

Quant'è buono Dio! Quant'è bello Dio!

A Natale quando ci inginocchieremo davanti al bambino in fasce, deposto nella mangiatoia, sommamente povero, lasciamoci attrarre dal suo splendore e dalla sua bellezza. Il fascino della luce che promana da Lui, trasformerà la nostra esistenza, le darà una nota di gioia di splendore, di gratuità.



*Si prepara la messa con i bambini - CB per famiglie 1999*



## PASQUA

*Daniele Gianotti, Lettera pastorale 1987 ai partecipanti ai CB*

*O ultima sera del Signore, beata!  
In te si compì la veglia d'Egitto:  
il Signore mangiò la pasqua invecchiata,  
e ne fece la grande Pasqua.  
Di festa in festa, di pasqua in pasqua,  
le figura sono compiute*

Così Efrem nel IV secolo, canta la Pasqua. E noi, “di pasqua in pasqua”, continuiamo a celebrare il dono di Gesù morto e risorto, mentre andiamo camminando verso la beata speranza della Pasqua eterna; e, insieme, facciamo memoria della veglia d'Egitto, della prima pasqua che i figli di Israele sempre celebrano, anzi, raccontano. E ci ammoniscono: “in ogni epoca ciascuno ha il dovere di considerarsi come se egli stesso fosse uscito dall'Egitto, come è detto: in quel giorno racconterai a tuo figlio: per quello che fece a me il Signore quando uscii dall'Egitto..... Perciò è nostro dovere ringraziare, lodare, celebrare, glorificare, esaltare, magnificare colui che fece per i nostri padri e per noi tutti questi prodigi: ci trasse dalla schiavitù alla libertà, dalla soggezione alla redenzione, dal dolore alla gioia, dal lutto alla festa, dalle tenebre ad una luce fulgida. Proclamiamo dunque davanti a lui: ALLELUIA”.

Da allora si rinnova la Pasqua della nostra salvezza: dalla veglia di Egitto alla cena dei figli di Israele, dall'ultima sera del Signore alla notte pasquale della chiesa, questo è il passaggio che ci porta, di festa in festa, verso la perfetta libertà.

Perché, come concepire la Pasqua, se non come festa della nostra libertà? Se ne parla molto, oggi, mentre più che mai la libertà appare calpestata in ogni parte del mondo e frustrata nella nostra vita, e sembra solo un sogno, il sogno, vissuto tuttavia nella speranza, degli Ebrei di nuovo prigionieri di Babilonia: “Quando il Signore ricondusse i prigionieri di Sion, ci sembrava di sognare...” (Salmo 126,1). Ma il canto dell'haggadah non ha dubbi: “ci trasse dalla schiavitù alla libertà” e il cristiano Melitone, nel secondo secolo, fa eco a questo canto quando dice di Gesù: “Egli è colui che ci ha fatti passare dalla schiavitù alla libertà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita”.

La pasqua è esodo di libertà. Ma la Bibbia non saprebbe concepire questo esodo dalla schiavitù, dal buio d'Egitto, se non come il cammino verso il servizio libero e gioioso al Dio vivente. E noi non possiamo continuare a

cullarci nei nostri sogni di libertà, per noi e per gli altri, ma dobbiamo metterli a confronto con l'“esodo pasquale” di Gesù (cfr. Lc 9,31), e di lì imparare, di lì educarci alla libertà che la Pasqua di Gesù Cristo ci dona. Nei giorni santi della Pasqua riascoltiamo il racconto di questo esodo: Gesù fedele nel servizio, nella donazione di sé fino all'ultimo; Gesù inghiottito dalla morte, come è destino di tutti, irrevocabilmente; e, finalmente, la strada di Gesù che continua, dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce, dalla prigionia alla libertà. Anche il sepolcro vuoto, il sasso ribaltato il giorno di Pasqua può sembrare un sogno, come quello dei figli di Israele: ma per i discepoli è diventato un segno, il segno della libertà, perché Gesù non è più qui, la morte non lo ha potuto avere in suo possesso: è il Vivente.

Egli ci precede (Mc 16,7). Ci precede nella via della perfetta libertà, dischiusa dalla sua Pasqua, così che il sogno possa diventare realtà e gioia che canta: “Allora la nostra bocca si aprì al sorriso, al nostra lingua si sciolse in canti di gioia” (Salmo 126,2). Gesù, il Signore risorto, ci precede perché possiamo vedere in lui che la libertà è vera, che la libertà dura, oltre il buio del fallimento, dell'abbandono e della morte, quando è vissuta nel dono totale dell'amore al Padre e nella comunione con i fratelli.

Da quell'ultima sera beata, la “grande Pasqua” del Signore diventa anche cibo e bevanda che ci sfamano, ci sostengono: “Alzati e mangia, perché troppo lungo per te è il cammino” (cfr. 1 Re 19,7). Noi camminiamo zoppicando, timorosi della nostra libertà così spesso infranta: ma colui che ci ha condotti dalla schiavitù alla libertà, e che è vivente in mezzo a noi, si fa compagno di strada, ci dona la sua parola e spezza il pane per noi. (cfr. Lc 24,13-35)

E noi camminiamo, di Pasqua in Pasqua, resi dal Cristo più liberi, perché più capaci di amare e di servire: perché in Lui le figure sono compiute, in Lui il sogno della libertà si è fatto realtà.



## PENTECOSTE

*Andrea Galparoli, Lettera pastorale ai partecipanti ai CB*

*“Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome,  
Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”.*

(Gv 14,26)

Prima di tutto credo sia importante sottolineare come la effusione dello Spirito, situata storicamente da Luca 50 giorni dopo la Pasqua, sia strettamente legata alla Resurrezione (in Gv 20,22 è nello stesso giorno di Pasqua): questa esplosione di amore, la vittoria della vita sulla morte, si espande agli uomini; sono modi per comunicare l'incomunicabile, per squarciare in parte il velo del mistero del “Dio con noi”. È un aspetto della storia di salvezza, non un evento quasi magico (senza negare l'evento eccezionale accaduto).

Inoltre la Pentecoste va letta nella sua interezza, cioè dalla effusione dello Spirito fino alle prime conversioni, per cogliere appieno la carica e le provocazioni rivolte a noi membri della comunità dello Spirito:

- un primo messaggio nasce dal momento concreto in cui si effonde lo Spirito, la festa ebraica di Pentecoste. La celebrazione del dono della Legge e dell'Alleanza per cui Israele si poteva dire veramente Popolo di Dio, diventa il momento in cui si comunica lo Spirito stesso di Dio, in cui le cose diventano finalmente chiare e a guidarci non c'è una legge scritta su pietra ma un rapporto intimo con Dio. Lo Spirito assicura che Gesù è la vera speranza, la speranza che sconvolge ogni nostra piccola prospettiva e rende possibile il formarsi di una comunità vitale che comunichi questo annuncio a tutti (cfr. Gv 16,7-14);

- il primo effetto dello Spirito è il miracolo delle lingue, un fatto straordinario che abbatte un ostacolo fra i presenti ed arriva a provocare tutti. Non è un fatto isolato; l'annuncio del Vangelo da parte della prima comunità segue sempre uno schema (cfr. ad esempio At 3): la interdipendenza fra gesti e parole. Entrambi sono necessari. Una comunità cristiana che mostri gesti d'amore, di liberazione, diventa una continua interrogazione per tutti e una volta suscitata la domanda può esserci un vero annuncio;

- la risposta alle domande dei Giudei viene da Pietro, ma egli si alza “in piedi con gli altri Undici”. Più avanti si dice che parlano Pietro e gli Apostoli o frasi simili (ad esempio At 5, 29). È sempre sottolineata la collegialità e la comunione. Chi annunzia il Vangelo lo fa a nome di tutta la comunità ecclesiale, non per conto proprio. È una provocazione per tutta la Chiesa ed in particolare per chi opera in un movimento ecclesiale, come noi: ciò che lo

Spirito suggerisce non è nè nostro merito, né nostro possesso;  
- Pietro invita a capire bene quello che succede, a leggere il vero significato delle scritture e degli avvenimenti. Lo Spirito rende capaci di cogliere l'irruzione del Regno nel mondo; fornisce il modo di guardare le cose (cfr. Mt 11,25) e indica cosa guardare, i segni che rimandano tutti ad uno stesso centro: il Cristo è risorto e noi possiamo risorgere con Lui;  
- da ultimo una considerazione sulla comunità che si forma a Gerusalemme. Siamo abituati a pensarla con nostalgia, con un senso di purezza ormai passato. Ebbene, gli Atti non ci mostrano una comunità idilliaca, ma con tutte le sue contraddizioni e i suoi problemi (valga per tutti l'episodio di Anania e Saffira). Non solo: la comunità apostolica non dobbiamo pensarla alle nostre spalle, ma davanti a noi. Lo Spirito è all'azione anche oggi e porta avanti la Chiesa. Siamo uomini della speranza, non del rimpianto!  
A tutti voi lascio l'augurio dell'Apostolo Paolo (cfr. Col 1,23): "Non permettete a nessuno di portarvi lontano da quella speranza che è vostra dal giorno in cui avete ascoltato l'annuncio del Vangelo".  
Shalom!



*San Benedetto, approfondimento personale nel bosco, 1983*



### 3.4 Bibbia e metodo scout

#### BIBBIA E CATECHESI

*Rinaldo Fabris, P.E., 1978, n. 20, pp. 43-44*

In questi ultimi anni l'interesse dell'Associazione per la Bibbia si è concretizzato in alcune iniziative che meritano un po' di attenzione e di riflessione: i Campi Bibbia. Non c'è bisogno di ricordare le varie iniziative promosse da un'équipe dinamica ed efficiente, in Val d'Aosta, Friuli V. G., S. Galgano, Sicilia. Queste esperienze di accostamento e di lettura biblica si diversificano per il metodo e per le esigenze dei partecipanti. Semplificando si potrebbero individuare due orientamenti che possono essere compresenti ma con sottolineature diverse.

Un primo orientamento risponde all'esigenza di approfondire la conoscenza della Bibbia per un chiarimento delle proprie motivazioni di fede, per uno stimolo o sostegno nel proprio cammino spirituale. Un secondo orientamento risponde alla necessità di offrire attraverso una conoscenza seria, metodica della Bibbia quegli strumenti che sono indispensabili non solo per una maturazione cristiana personale ma anche per un lavoro educativo religioso all'interno dei gruppi scout. Quest'ultima esigenza è particolarmente avvertita da chi ha un compito educativo o comunque partecipa a un impegno ecclesiale o sociale.

Naturalmente a queste diverse esigenze e sensibilità spirituali corrispondono metodi e tipi di approccio diversificati al testo biblico. In ogni caso una corretta e integrale lettura biblica non può prescindere da alcune informazioni culturali di tipo storico e letterario, dall'uso di strumenti critici adeguati che rappresentano il primo stadio. Un secondo livello di lettura è l'interpretazione del testo che interpella l'uomo e la comunità credente. La risposta alla parola di Dio ascoltata diventa celebrazione o preghiera e anche impegno storico operativo. Nel primo caso non si corrono grossi rischi, al massimo quello di un intimismo gratificante e sterile; nel secondo il rischio più grave è quello di un certo integrismo rozzo che consiste nel derivare dalla parola di Dio le soluzioni prefabbricate da applicare immediatamente alle situazioni attuali senza le dovute mediazioni culturali, sociali e anche politiche. Comunque la lettura biblica stimola e sostiene un certo modo di vivere e di pensare l'esperienza di fede.

È in questo contesto che si pone il suo rapporto con la catechesi. Il rapporto tra Bibbia e catechesi non è riducibile solo a quel momento o fase dello studio biblico che offre agli operatori educativi (capi) gli strumenti

adatti per leggere la Bibbia e trasmetterla in modo adeguato e efficace agli altri (ragazzi o giovani). Questa riduzione corrisponde a una concezione ben limitata della catechesi e della Bibbia. Parto da quest'ultima per chiarire poi il rapporto corretto con la catechesi.

La Bibbia non è un condensato di massime religiose o morali, e neppure una raccolta di storie edificanti dalle quali distillare un certo messaggio spirituale. La Bibbia prima di essere un libro è stata una storia vissuta, raccontata, celebrata, scritta e riscritta, meditata e rivissuta da un popolo per un periodo di circa 2000 anni. Dentro questa storia con tutte le sue contraddizioni e opacità della storia un popolo, spesso ridotto a una minoranza, ha fatto l'esperienza del Dio vicino e fedele fino ad incontrarlo e riconoscerlo nel volto di un uomo che si chiama Gesù di Nazaret, il crocifisso. Ora la Bibbia riletta e meditata in continuità nel cammino di una comunità vivente deve ridiventare storia ed esperienza del Dio vicino e fedele che suscita rapporti nuovi e liberanti in quelli che lo incontrano. Una lettura biblica che ascolta la parola di Dio senza farla diventare carne, storia e vita, fede e carità, è una lettura decurtata. Allora si potrebbe dire che ancora oggi nella storia di una comunità credente Dio fa riscrivere la «Bibbia».

Dentro quest'ottica della lettura biblica acquista un significato anche il suo rapporto con la catechesi. Credo che nessuno oggi, dopo l'epoca illuministica, voglia ridurre la catechesi a un indottrinamento religioso che fa da pendant con quello scolastico. Anche se una buona e seria cultura religiosa non nuoce, anzi! La catechesi secondo l'etimologia della parola originaria greca è un «far risuonare» la parola di Dio per avviare e sostenere un cammino di crescita nella fede dentro un processo di maturazione umana autentica. In questo caso l'incontro dell'uomo (ragazzo, giovane o adulto... la catechesi non si limita all'arco scolastico) con la Bibbia è il confronto tra due storie: quella che Dio ha fatto con l'antico popolo e culminante in Gesù e la storia attuale che il credente vive oggi nella chiesa e società. Non sono due storie parallele, ma due storie convergenti che si incrociano nella persona. Così una frequenza con la Bibbia dovrebbe aiutare a scorgere i segni o scoprire le tracce della storia che Dio sta portando avanti nella propria vita e nella società. Allora una discreta preparazione e familiarità biblica non è un hobby o una specialità, ma il cammino indispensabile per vivere la fede e testimoniarla da cristiani adulti. Per chi è chiamato o ha la possibilità di testimoniare la fede in un cammino educativo o nel confronto con altri cristiani (= catechesi) la frequenza con la Bibbia sarebbe un buon antidoto contro un certo astrattismo dottrinale o un moralismo pedante che disamora le persone e le scoraggia nel loro cammino di fede.



## UN CAMPO PER VIVERE LA PAROLA

### La conoscenza e l'uso del Vecchio Testamento nel metodo scout: la proposta dei Campi Bibbia

Rinaldo Fabris, P.E. 1989, n. 22, pp. 9-10

È una constatazione condivisa da molti: esiste una singolare affinità tra il metodo scout e il mondo biblico, fatto di esperienze vissute, raccontate e trascritte in simboli e canti. Il tema dell'ascolto, in cui si riassume l'esperienza fondante del popolo di Dio, *shema' Israel*, "ascolta Israele", Dt 6,4, e quello dell'impegno-alleanza, legge, come risposta ad una chiamata e promessa, costituiscono il cuore dell'esperienza religiosa della Bibbia. Lo stesso si può dire del tema dell'avventura, come uscita verso la libertà e la ricerca del nuovo, che ha in Abramo il suo prototipo. Ad esso è associato il motivo della strada, che congiunge il momento della partenza e della meta sulla terra o del "riposo". Questo insieme di esperienze e di simboli trova la sua consonanza nel metodo scout nei diversi momenti e livelli del processo educativo.

#### La delega del sacro

Eppure nonostante questa sintonia tra Bibbia e metodo scout, è strano che molti educatori avvertano il mondo della "Sacra Scrittura" come riserva di caccia degli esperti, preti o esegeti-biblisti. Probabilmente sono ancora condizionati da una mentalità di delega per tutto quello che riguarda il mondo religioso o del "sacro", a cui si aggiunge per la Bibbia una certa riserva per incompetenza. Sono passati più di vent'anni da quando il Concilio Vaticano II ha rivolto un caldo invito non solo a preti e diaconi, ma a tutti i cristiani, soprattutto responsabili dell'educazione, ad accostarsi alla "mensa della Parola di Dio" per trarne alimento spirituale solido e sicuro. Questo invito è stato accolto a livello di vertici sia nel Campo della catechesi italiana come dell'AGESCI. Il PUC, *Progetto Unitario di Catechesi*, ha assunto in pieno la Parola di Dio, testimoniata nella Bibbia, per coniugarla in modo adeguato con il metodo educativo scout. Ma credo che non basta stendere e stampare un bel programma che non fa una grinza; si tratta di dargli gambe per farlo camminare. Il problema di fondo resta la formazione degli educatori responsabili.

#### Bibbia come esperienza

L'impressione che si ricava ad una verifica circa la conoscenza e l'uso della Bibbia nell'AGESCI è che spesso si ricorre al solo Vangelo, ad alcuni episodi o figure staccate dal loro contesto storico e reale. Il rischio è quello di una

strumentalizzazione della Bibbia in chiave “spiritualistica” o peggio ancora “moralistica”. Credo invece che l'educatore responsabile deve, o meglio “ha il diritto” di acquisire una mentalità e un metodo per una lettura corretta ed un uso sapiente della Bibbia in sintonia con le esigenze del metodo scout.

In primo luogo una mentalità. Si deve entrare nella Bibbia dalla porta giusta. Questa si può indicare con un'espressione del documento conciliare sulla rivelazione: Dio parla agli uomini in maniera umana, cioè dentro la vita, il mondo e la storia reale. Perciò la Bibbia prima di essere un testo è un'esperienza. Il momento generatore è l'uscita alla libertà, l'esodo. Alla sua luce sono riletti i racconti antichi delle origini del mondo e dell'umanità. Si fa memoria del passato: libri storici; si valuta il presente e si progetta il futuro: libri profetici; si riflette sui problemi vitali di ogni giorno: libri sapienziali. Quello che è l'esodo per il Primo Testamento, è l'esperienza del Regno di Dio e la risurrezione di Gesù per il Nuovo. Entrare in sintonia con questa esperienza di liberazione, di speranza ed impegno è la condizione per un incontro fruttuoso con la Bibbia.

### **Per essere competenti**

Poi viene il metodo. Questo vuol dire “competenza”, propria di ogni cristiano responsabile che deve essere in grado di leggere con gli strumenti adatti e la guida dello Spirito i testi per accogliere la Parola di Dio. Oggi questi strumenti e il modo di usarli sono disponibili per ogni persona che ha una cultura media. L'AGESCI da diversi anni organizza e promuove durante il periodo estivo i “Campi Bibbia” (CB), che hanno precisamente lo scopo di mettere a contatto con la Parola di Dio testimoniata nella Bibbia, con un metodo progressivo e coerente. Infatti è previsto all'inizio un Campo di introduzione (A), che aiuta a fare un primo accostamento alla Bibbia nella sua globalità. Non è solo una serie di informazioni o tecniche, ma un'esperienza complessiva che va dalla lettura-ascolto, alla celebrazione-preghiera, espressione e comunicazione. Il secondo livello prevede una serie di Campi di approfondimento (B) che prendono come punto di riferimento un testo biblico dell'Antico Testamento e Nuovo Testamento oppure un tema all'interno di tutta la Bibbia. La metodologia “biblica” si coniuga con lo stile o metodo scout, che fa leva sull'esperienza per rivivere in modo nuovo e personale l'esperienza religiosa proposta dalla Bibbia. Chi partecipa ai campi Bibbia non diventa “esperto” di Bibbia, ma impara a nuotare nel mare della Parola di Dio. Se è fortunato può anche risvegliare il gusto di mettersi in ascolto della Parola e non solo per il “dovere” o la necessità di fare da trasmettitore di catechesi nell'AGESCI.



## LA BIBBIA NELLO ZAINO

*Francesco Masetto, P.E., 1990, n. 6, p. 21*

Molti conoscono l'avventura di Elia, il "profeta di fuoco". Un bel giorno Elia sfida i profeti di Baal, il dio dei Cananei, sul monte Carmelo e dimostra che il loro idolo è falso e impotente. Conclusione: i profeti di Baal sono sterminati. Ma la regina Gezabele lo viene a sapere. A Elia non tocca che fuggire verso sud. Arrivato a Bersabea, «si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: "Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri". Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: "Alzati e mangia!". Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: "Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino". Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb". Capitolo 19 del primo libro dei Re.

Un profeta stanco, una meta troppo alta e lontana, dove Dio gli dà appuntamento, un pane che dà forza per il cammino. Il racconto ha una trasparenza, che lo rende sempre vicino e attuale. Più che di pane, l'uomo vive di "ciò che esce dalla bocca di Dio", la sua parola, il suo messaggio. È questa che gli dà forza per rimettersi in cammino, fino a quella montagna che è una sfida alla sua debolezza.

Al momento della "partenza" spesso si regala una Bibbia. Ci sono piccole edizioni della Bibbia, che stanno comodamente nello zaino.

Se usciranno alla sera di una giornata di cammino, in una tappa dedicata alla preghiera, nel "deserto". Il capo scout prende in mano la Bibbia in mezzo ai ragazzi, vi legge un brano del Vangelo, un racconto dell'Antico Testamento, un salmo. Senza averne l'aria, dirà loro che quello è il libro più importante, perché l'ha scritto Dio. Lì c'è una luce più viva, una verità più alta. La Bibbia non rende superflui gli altri libri, le altre verità. Ma dà un senso compiuto a tutti i messaggi.

A volte, però, accade che il bravo scout (rover, scolta, o capo) non sa andare fuori del "discorso della montagna" e di altri due o tre passi, che ha segnato vistosamente. È un fatto, al quale si fa fatica a rimediare, che tra catechismo e omelie, scuola di religione e mille iniziative, di Bibbia ai ragazzi e al giovani ne arriva poca. Forse perché si continua a fare della erudizione. Forse perché si sbaglia il modo di accostare la Bibbia.

Un “Campo Bibbia” è un tratto di strada, un pezzo di vita scout, con tutte le componenti e gli ingredienti che ne sono l'inconfondibile caratteristica: stare insieme, giocare, fare insieme, cercare e pregare. Si cammina verso il monte di Dio, non però da soli né seriamente: come amici che dividono lo stesso pane e fanno strada cantando.

Al Campo Bibbia si viene con diversi atteggiamenti e attese di fondo, tutte legittime. Qualcuno semplicemente perché “il nostro clan ha deciso”, oppure perché ci vanno gli amici. Altri perché sono in ricerca. Altri perché vogliono saperne di più, e questa è una buona occasione. Ciò che importa è che ognuno trovi delle risposte e che queste risposte non glielo dia l'esperto di turno, ma la voce di uno che da due-tremila anni ha escogitato questo meraviglioso strumento che si chiama semplicemente “il libro”, la Bibbia.

Il ventaglio delle proposte, anche quest'anno, è assai largo. I Campi A sono particolarmente numerosi. Essi vogliono essere una “porta aperta sulla Bibbia”, un primo impatto che aiuti a scoprire il suo segreto. Nei Campi B è possibile addentrarsi in vari libri dell'Antico e del Nuovo Testamento. E come in tutti i nostri eventi, il segreto del successo sta sempre nell'impegno e nella disponibilità delle persone.



## I GESTI DELLA NOSTRA AVVENTURA

Foffi Corraducci, P.E., 2000, n. 23, p. 22

Noi sappiamo che svegliarsi con una canzone è meglio che svegliarsi con una secchiata d'acqua, sappiamo che fare colazione insieme o mangiare insieme è bello perché nel banchettare viviamo un'esperienza antica fatta di uso delle mani, di gusto, di aromi, del parlare in un momento in cui il cervello è impegnato anche in altri lavori e per questo paradossalmente è più libero di dire.

Nel gioco: quel muovere le gambe, quell'inseguire qualcosa o qualcuno, toccare l'avversario, combattere! La gioia della vittoria, premiata dalla voglia di riposo! Le mani operose che non sono capaci solo di stringere un volante, ma anche legano funi, spezzano legna e nella quotidianità gestiscono, con migliaia di movimenti, la nostra vita di campo.

Il dar fiato alla bocca per fame uscire suoni, suoni forti, profusi fino a quando avremo voci roche e cercheremo a fatica di abbassare il canto, per poter continuare ad arrivarci...

Il tempo speso per cercare di capire: siamo così consapevoli del nostro "non conoscere" almeno quanto lo siamo della "voglia di conoscersi" dei nostri ragazzi. Chi viene dalla esperienza LC spero mi comprenda quando dico che in un racconto non c'è nulla di nuovo da capire, ma *capire il racconto* per un ragazzo significa "entrare in relazione" con il racconto stesso, farne parte, appartenere al racconto fino a diventarne il narratore.

C'è poi il momento dell'abbandono, lo "scollegamento" della parte vigile del nostro cervello per dare spazio alla parte incontrollata. È l'atmosfera del fuoco serale dove le luci e le ombre ci aiutano a trasfigurarci, dove il buio fa da palcoscenico alle nostre parole, alle nostre grida, alle risate ed alla commozione, mostrando e nascondendo un po' l'una o l'altra sensazione.

La tomba cioè il sonno in cui cade il giovane e/o non più giovane scout, dopo una incredibilmente lunga giornata. E poi *"Al chiaror del mattin"*... si riparte, la strada sarà nuova, inaspettata, piena d'incontri non preordinati, con qualche buca, con qualche fresca ombra, con acqua, con ospitalità, con una stretta di mano, con un uomo o con una donna, con il nostro silenzio capace di incontro, con qualcuno che ci aiuterà a portare il peso dello zaino e quello del nostro essere.

Vivere l'esperienza di un Campo Bibbia è l'occasione per verificare di quali radici è fatto il nostro servizio, per toccare con mano lo spessore delle esperienze che facciamo e dei valori in cui crediamo ma dei quali, talvolta, abbiamo forse perso l'origine e il significato. Potremo dare un nome nuovo alle cose

facendo con ciò un gesto di “creazione” e riconoscendoci nella comunità che le propone. La Chiesa ci ha dato, nella sua grande fecondità, pastori capaci di insegnarci a leggere la *Parola* (come con le parole hanno miracolosamente fatto le maestre della nostra infanzia) e in questo esercizio troveremo quotidianamente il senso della nostra scelta scout e del nostro servizio associativo. Allora il mattino sarà... l'alba della creazione, lo studio diventerà il campo in cui semineremo con fatica, certo - ma nel quale poi mieteremo con gioia. Il cibo sarà frutto del lavoro dell'uomo e della donna, momento di condivisione di quanto è sulla tavola e di reciproca, vera comunicazione. Il canto sarà levare braccia, occhi, cuore e gridare al cielo la nostra voglia di vivere. Il gioco diventerà palestra per educare e allietare tanto il corpo quanto lo spirito.

Oggi più di ieri avvertiamo la necessità di essere educatori competenti e responsabili del nostro progetto verso quei ragazzi che la Provvidenza ci ha affidato...





## PAROLA DI DIO E PRIMO ANNUNCIO

Stefano Bittasi s.j. (estratto da una relazione tenuta all'incontro di formazione 2005 dell'Equipe CB)

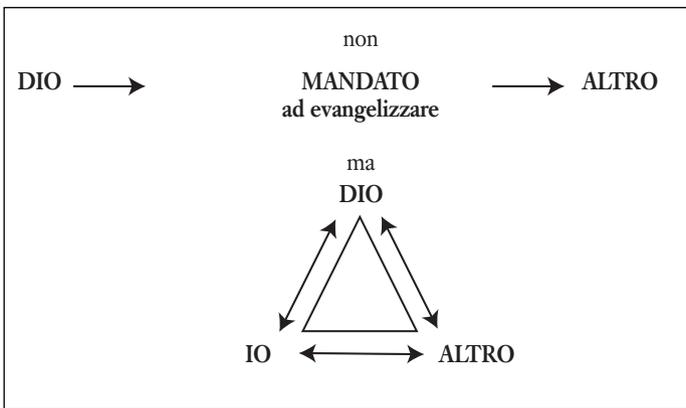
### 1. L'Evangelizzazione: un Triangolo e non una retta.

I primi punti degli "Orientamenti pastorali della CEI per il primo decennio del 2000": *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia (29-06-2001) così definiscono il compito primario della Chiesa:*

1. ... convinti che il compito primario della Chiesa sia testimoniare la gioia e la speranza originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo in compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli. ...

4. ... compito assolutamente primario per la Chiesa, in un mondo che cambia e che cerca ragioni per gioire e sperare, sia e resti sempre la comunicazione della fede, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito, della perla preziosa del Vangelo.

Si vede che i "protagonisti", i personaggi coinvolti nel processo di evangelizzazione sono tre e non due:



Da questo schema, se tolgo qualcosa, rischio un estremismo.

- \* Senza DIO → Orizzantalismo sociale
- \* Senza L'ALTRO → Fanatismo religioso
- \* Senza IO → Paranoie e nevrosi.

In questa visione "triangolare" si possono leggere:

- Mt 28,16-10
- Alcune significative espressioni di Paolo: 2Cor 1,2-4 e 1Ts 2,1-11.
- Si può anche leggere tutto l'argomento di Paolo nella questione degli "idolotiti" (riguardo alla possibilità o meno per i cristiani di mangiare le carni che, una volta immolate nei templi agli dei, erano vendute a poco prezzo

nei mercati) in 1Cor 8-9. Commentando questo brano nella prospettiva della comunicazione della fede, Roberto Vignolo scrive:

*Se al cap. 8, dedicato alla nota questione degli idolotiti, Paolo prende spunto da una più circoscritta pratica di costume, nel successivo cap. 9, chiamandosi direttamente in causa, dilata l'orizzonte del problema della sapienza e della libertà, collocandolo entro la prospettiva della partecipazione al vangelo, e proponendo implicitamente il proprio atteggiamento con valore di esemplarità per tutti. L'effettivo rispetto dell'alterità mantenuto sulla base di un agire intrinsecamente comunicativo sta alla base del Vangelo, a dispetto di qualunque indifferenza individualistica verso l'altro come pure verso il profilo illocutorio di ogni agire. L'altro come altro sta da sempre originariamente incluso nell'evento salvifico come suo destinatario irrinunciabile (1Cor 8,11; 15,3). [...] L'obiettivo dell'apostolo non è annunciare in qualunque modo il Vangelo, ma, attraverso una sua fedele trasmissione, avere comunione al Vangelo assieme a tutti i destinatari del suo annuncio (1Cor 9,22).<sup>17</sup>*

Quindi l'evangelizzazione non può non tener conto dell'altro: evangelizzo perché amo, perché mi prendo cura del bene dell'altro. Si tratta di vedere l'altro attraverso Dio. Se Dio è Padre, l'altro diventa "automaticamente" fratello.

L'istanza paolina di «condividere il vangelo» (1Cor 9,23) senza discriminare alcun interlocutore si spiega quindi come forma apostolica della carità, norma suprema della vita cristiana, dono spirituale, sapienza e libertà eminenti rispetto a qualunque altra cosa i Corinzi possano ambire.<sup>18</sup>

Paolo dilata incredibilmente la restrizione di una libertà intesa come pura autonomia, nel momento in cui la piena indipendenza viene da lui assunta nella scandalosa disponibilità del *mettersi-a-servizio-di*, configurandosi alla ricca povertà di Cristo Figlio, servo, e signore. In quest'ottica libertà diventa allora non più un semplice «disporre di sé» (H. Schlier), mettendosi a servizio di tutti con l'universale predicazione del vangelo.<sup>19</sup>

Il destinatario del vangelo come contenuto salvifico è per definizione interno al vangelo stesso, sicché il suo annuncio non potrà mai dimenticarsi di farsene carico in termini di servizio e nell'obiettivo della compartecipazione.<sup>20</sup>

---

17. Roberto Vignolo, *Vangelo e comunicazione. Riflessioni biblico-teologiche sul modello paolino di "comunione al vangelo"*, in C. Giuliodori - G. Lorizio (edd.), *Teologia e comunicazione*, Cinisello Balsamo (Ed. San Paolo) 2001, 83-84.

18. Ivi, 84.

19. Ivi, 99.

20. Ivi, 100.



## 2. La “conversione pastorale” che la CEI richiede

Dalla visione conciliare della “prima evangelizzazione” nell’ottica della *Missio ad Gentes* <sup>21</sup>, si è passati ad una diversa impostazione del problema. La diffusa e sempre maggiore secolarizzazione del mondo occidentale ha riproposto a partire dalla fine degli anni ‘60 (il ‘68 è sempre una cifra simbolica particolarmente significativa!) la necessità di una “prima evangelizzazione” anche all’interno di una società quale la nostra pur composta da una maggioranza di battezzati sacramentalmente. In realtà già lo stesso Concilio Vaticano II conteneva squarci in questa direzione, specialmente in relazione all’apostolato dei laici:

LG 35 [EV1, 375] *Come i sacramenti della nuova legge, alimento della vita e dell’apostolato dei fedeli, prefigurano il cielo nuovo e la nuova terra (cfr. Ap 21,1), così i laici sono gli araldi efficaci della fede nelle realtà che speriamo (cfr. Ebr 11,1), se senza incertezze uniscono alla professione della fede una vita ispirata dalla fede. Questa evangelizzazione o annunzio di Cristo, fatto con la testimonianza della vita e con la parola, acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia, dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo.*

AA 2 [EV1, 917] *In realtà [i laici] esercitano l’apostolato con la loro azione per l’evangelizzazione e la santificazione degli uomini, e animando e perfezionando con lo spirito evangelico l’ordine delle realtà temporali, in modo che la loro attività in questo ordine costituisca una chiara testimonianza a Cristo e serva alla salvezza degli uomini. Siccome è proprio dello stato dei laici che essi vivano nel mondo e in mezzo agli affari secolari, sono chiamati da Dio affinché, ripieni di spirito cristiano, a modo di fermento esercitino nel mondo il loro apostolato.*

AA 6 [EV1, 934-935] *Ai laici si presentano moltissime occasioni di esercitare l’apostolato dell’evangelizzazione e della santificazione. La stessa testimonianza della vita cristiana e le opere buone compiute con spirito soprannaturale hanno la forza di attirare gli uomini alla fede e a Dio; dice infatti il Signore: “Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, in modo che vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5,16).*

*Tuttavia tale apostolato non consiste soltanto nella testimonianza della vita; il vero apostolo cerca le occasioni per annunziare Cristo con la parola sia ai non credenti per condurli alla fede, sia ai fedeli per istruirli, confermarli ed indurli ad una*

---

**21.** Il decreto conciliare del 7/12/1965 *Ad Gentes divinitus*, si preoccupa della dimensione missionaria della Chiesa verso le persone appartenenti a popoli non ancora venuti a contatto con il Vangelo. Si può facilmente scoprire la mentalità sottostante il documento conciliare, specialmente leggendo il suo cap. VI *La Cooperazione*. Tale capitolo è diviso in segmenti tutti legati al “dovere missionario” del popolo di Dio (36) / delle comunità cristiane (37) / dei vescovi (38) / dei presbiteri (39) / degli istituti di perfezione (40) / dei laici (41).

vita più fervente; “infatti l'amore di Cristo ci sospinge” (2 Cor 5,14) e nel cuore di tutti devono echeggiare le parole dell'apostolo: “Guai a me se non annunciasi il vangelo” (1 Cor 9,16).

Di questa mutata sensibilità sono testimoni l'*Evangelii Nuntiandi* del 1975 e la *Catechesi Tradendae* del 1979. Si giunge alla *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II del 1990. La CEI si è inserita fortemente in questa sensibilità fin dal *Documento Base* per la catechesi della metà degli anni '70. Se si assiste per una ventina d'anni alla sempre più consapevole necessità di una nuova evangelizzazione e di un cammino catecumenale (le cui dinamiche strutturanti sono più volte riproposte anche per i già battezzati) per gli adulti non ancora battezzati, occorre riconoscere che la novità più significativa del cammino di elaborazione post-conciliare è la rilevanza attribuita al primo annuncio. Tale rilevanza è la logica conseguenza della scelta di ripartire dai non credenti. È evidente, infatti, che più l'evangelizzazione si rivolge ai non credenti, maggiore importanza acquisisce il primo annuncio. [...] Una svolta che la CEI non ha fatto che confermare in Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, nel quale però la novità rappresentata dall'attenzione a “tutti i battezzati” dona un tono nuovo alla stessa centralità della prima evangelizzazione. [...] Nello scorcio di quest'ultimo decennio la Chiesa italiana ha preso coscienza del fatto che lo scarto fra pastorale ordinaria e Missio ad Gentes si è affievolito, fin quasi a scomparire. Ormai, alle soglie del terzo millennio dell'era cristiana, la Chiesa italiana considera la pastorale di missione permanente come l'opzione di fondo della sua pastorale, anche di quella ordinaria. Così già nella Nota Iniziazione<sup>22</sup> il catecumenato non è rivolto esclusivamente ai non battezzati, ma è proposto come itinerario anche per i già battezzati. In quest'ultimo gruppo sono compresi sia gli “adulti che, battezzati da piccoli, chiedono di essere preparati alla Confermazione e all'Eucaristia”, sia i “giovani-adulti che, battezzati ancora bambini, non hanno poi avuto una formazione cristiana, o che di fatto vivono nella non credenza semplicemente ai margini della fede”. L'attenzione ai battezzati in Comunicare il Vangelo è però segnata da una novità, perché nell'indicazione “di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana”, oltre a “quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo”, sono indicati esplicitamente “coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano”<sup>23</sup>. La ragione profonda della necessità che anche i battezzati impegnati, i cosiddetti “cristiani ferventi” siano coinvolti in itinerari ispirati dal modello dell'iniziazione cristiana è così sintetizzata dai vescovi: “Sarebbe assurdo pretendere di evangelizzare, se per primi non si desiderasse

---

22. Nota pastorale *L'iniziazione cristiana, 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (marzo 1997), 15-16.

23. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 57 per la catechesi dei fanciulli; 59 per gli adulti.



*costantemente essere evangelizzati”<sup>24</sup> Il fatto di comprendere esplicitamente tra i battezzati da evangelizzare anche i battezzati praticanti mette in evidenza una precisa consapevolezza. È necessario opporsi al pericolo di ridurre l’annuncio della Parola ad un primo momento temporale nel percorso che conduce alla celebrazione dei sacramenti. Una simile riduzione comporta un impoverimento dell’esperienza sacramentale e di conseguenza della stessa vita cristiana. [...]*

*È appunto per evitare di ridurre i sacramenti a gesti di costume e di tradizione, che la CEI ha scelto di compiere una conversione pastorale configurata secondo “il modello della iniziazione cristiana”. Ora abbiamo visto, che, recependo quanto emerge dalla prassi ecclesiale e dalla riflessione teologica, i vescovi italiani invitano ad impostare secondo il modello della iniziazione cristiana non solo l’attività pastorale rivolta ai non battezzati, ma anche agli adulti battezzati, sia quelli ai margini della comunità ecclesiale, sia quelli praticanti.<sup>25</sup>*

Se questo è il percorso di *conversione pastorale* a cui siamo chiamati, come comunità e come singoli, vorrei proporvi un possibile schema interpretativo, più che pastorale (o meglio lo schema interpretativo sul quale impostare un’azione pastorale) di una tale dinamica di primo annuncio.

### 3. La “Parola di Dio” nei suoi “meccanismi”

Se cerchiamo di comporre i due parametri che abbiamo fin qui enunciato, la “triangolarità” dell’evangelizzazione e la necessità di una “conversione” da una pastorale “dei sacramenti” ad una pastorale dell’annuncio evangelico, possiamo ora cercare di proporre una dinamica della Parola di Dio e del suo annuncio.

#### 3.1. DV 2: *gestis verbisque intrinsece inter se connexis*

*DV 2. Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro [*gestis verbisque intrinsece inter se connexis*], in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole,*

24. Ivi, 47.

25. Roberto Del Riccio, *Prolusione all’Anno Accademico della Sezione San Luigi della P.F.T.I.M.*, 4/10/2004, 2-5; 13.

*e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, su Dio e sulla salvezza degli uomini, per mezzo di questa rivelazione risplende a noi nel Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione.*

A Dio è piaciuto rivelarsi, cioè dire chi è lui e cosa pensa. Questo non è scontato, perché ci si può presentare tenendo nascosto chi siamo e cosa pensiamo e abbiamo nel cuore. Lo scopo di questa rivelazione è una relazione d'amicizia: la conoscenza di Dio non è un codice di norme o un manuale d'uso della vita o del mondo, ma produce l'amicizia, la comunione con lui. Dio si presenta per consentire all'uomo di accedere a lui mediante Gesù Cristo e lo Spirito Santo: attraverso la Trinità si apre una strada all'incontro.

L'uomo vive dei fatti, degli eventi, che non sono mai immediatamente auto-significanti, cioè non portano in sé il loro significato: essi accadono e basta. Qualunque evento è in sé fondamentalmente "ambiguo", infatti di uno stesso evento possono essere date diverse interpretazioni. Questo apre lo spazio a tutte le interpretazioni e i fraintendimenti, cioè apre lo spazio della risposta che possiamo dare agli eventi che viviamo; un evento può essere caricato di tutta una gamma di significati non necessariamente comprensibili per un altro. Alcuni esempi:

- Un adulto che bacia una ragazzina: chi è? un papà?, un prete?, un educatore?, un pedofilo?
- Uno schiaffo dato ad un bambino
- Il bacio di Giuda acquista un significato diverso da quello che di solito noi diamo al bacio. Una persona che non conosce la storia evangelica potrebbe interpretare quel bacio come un gesto d'amore. Noi gli diamo un colore (interpretazione) diverso.
- La morte di Gesù in croce a 30 anni di per sé è un fatto non bello: noi gli diamo un significato positivo, per noi è la Buona Notizia!

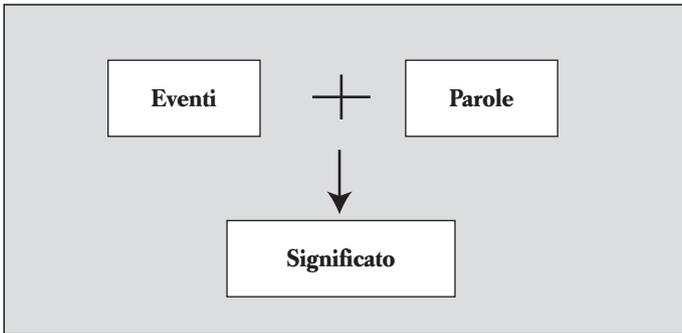
Un evento in sé non ha nessun colore, oppure li ha tutti. Esso può sembrare descrivibile, ma perché sia significativo, cioè abbia-trasmetta un significato, occorrono altre cose. Perché un evento abbia-trasmetta significato c'è bisogno di un parola sull'evento. La parola ha un significato e dà un significato all'evento. *Gestis verbisque intrinsece inter se connexis* (DV 2)<sup>26</sup>: eventi e parole sono un'unica cosa, intrinsecamente connessi tra di loro, non stacca-

---

26. Si veda come commento a questa espressione l'articolo molto prezioso (nel quale si possono tra l'altro ritrovare molti aspetti di quanto stiamo qui dicendo, seppur a partire da altre considerazioni teologiche e con altro linguaggio) di Sergio Lanza, «"Gestis verbisque". Fecondità di una formula», *Lateranum* 61 (1995), 315-344.



bili. Gli uni entrano nelle altre e viceversa. Ebbene, la rivelazione di Dio avviene attraverso questo processo: con parole ed eventi intrinsecamente connessi. Dio potrebbe auto imporsi, ma non è mai successo.



Qui non è in questione il giudizio sul significato; e non è mai il significato solo degli eventi o delle parole. È da questa connessione intrinseca che emerge un significato. Così, ad es., dare un significato alla crocifissione di Gesù richiede una parola che illumini quell'evento. Questo è l'unico modo di agire di Dio, non ce n'è un altro né c'è mai stato. Il concilio dice infatti che Dio, anche se potrebbe, non si auto-impone con la sua forza e unicità, ma che la sua relazione Dio con la storia si esplicita in una parola che le dà significato. Cioè Dio usa il suo linguaggio comunicativo come rivelazione del significato degli eventi: la Bibbia porta una parola in cui Dio dice "Io c'entro con questa storia", cioè una parola che rivela la presenza di Dio nella storia (oppure: Israele dà una lettura religiosa di certi eventi). Tutto il meccanismo biblico è dentro la dimensione storica.

Quindi, mentre un evento è un fatto naturale che può accadere comunque, indipendentemente da Dio, e non ha un suo significato di per sé, la Parola di Dio descrive l'azione di Dio **nella** storia, ponendolo come protagonista degli eventi, ed è anche rivelazione **sulla** storia, poiché dà luce agli eventi che capitano.

### 3.2. Dall'esperienza salvifica alla narrazione dell'esperienza salvifica

Da questo punto di vista la Scrittura è *la narrazione dell'esperienza salvifica fondamentale (teologica e cristologica) interpretata.*

*Di fatto le esperienze salvifiche compiute con Gesù Cristo dai primi discepoli, realizzate alla luce e nella vita di fede, e quindi interpretate, vissute e confessate, costituiscono il Nuovo Testamento. In conseguenza si tratta di una testimonianza di fede delle esperienze fatte. Non stiamo trattando essenzialmente una dottrina, seb-*

*bene essa sia contenuta anche in queste esperienze della Chiesa primitiva, e molto meno stiamo trattando dei semplici racconti storici di fatti accaduti?*<sup>27</sup>

Il percorso storico è stato quindi questo:



La Buona Notizia non ci dice "... è successo questo...", ma: "come Gesù Cristo, così anche noi ... ogni uomo è amato da Dio, che dona per amore la sua vita per l'altro".

Tutto ciò ha portato alla riflessione sia i testimoni sia noi intesi come singoli (discorso personale di appropriazione), ma anche come comunità. La fede non è una somma di singoli, ma di un popolo che vive (ad extra) e celebra (ad intra).

Un tale impianto è stato faticosamente accolto nella Chiesa Cattolica anche se è oggi l'unica possibilità di comprensione dei processi di formazione dei Vangeli. È interessante vedere come si sia arrivati a questo nel cammino conciliare. Il 21 aprile 1964, in pieno Concilio la Pontificia Commissione Biblica produce il documento *Sancta Mater Ecclesia*<sup>28</sup>. In quegli anni era forte il dibattito riguardo alla "verità" della storia di Gesù e qual è il valore della testimonianza dei Vangeli per poter affermare tale "verità".

Com'era l'idea di un cattolico di quei tempi sui Vangeli? L'idea che ciclicamente veniva riproposta era legata al problema della testimonianza oculare: se è vero... allora il Vangelo deve essere il "film-documentario" preso in diretta, di quello che è successo. Si formava quindi un appiattimento della verità sul livello giornalistico: ciò che è successo è ciò che è vero.

27. Mario De França Miranda, *Inculturazione della fede. Un approccio teologico*, Brescia (Queriniana) 2002, 103. È evidente che questo vale anche per il testo AT.

28. Ricordiamo che la *Dei Verbum* è stata promulgata il 18-11-1965.



In poche parole il Vangelo e l'evangelizzazione erano pensate in questo modo

- L'evento di Gesù di Nazaret con i suoi discepoli
- Questi hanno con Lui delle esperienze
- Morte e Resurrezione
- I discepoli capiscono meglio le cose
- Redazione del Vangelo come descrizione effettiva dei fatti, non tanto sulle dinamiche coinvolte.

In questa ottica il Vangelo è una testimonianza per me oggi che mi serve per mettermi in connessione con l'evento "Gesù di Nazaret" <sup>29</sup>.

### 3.3. L'Evangelizzazione come un partire dall'altro

#### 3.3.1. Sancta Mater Ecclesia

Nel documento *Sancta Mater Ecclesia* per la prima volta viene detto che l'esegeta, nel suo studio, deve tener conto che esistono 3 fasi che portarono ai "Vangeli" e non più una sola fase o due, secondo lo schema presentato. Con queste tre fasi l'insegnamento di Gesù giunge a noi.

#### Fase 1: Gesù si sceglie dei discepoli

1. Gesù usa espressioni e linguaggio adattati agli uditori del tempo.
2. Gesù si adatta al modo di capire dei discepoli, in modo tale che questi mantenessero bene in mente le cose dette.

Gesù non dice delle "cose vere", solo perché è portatore di cose vere: fa un'operazione che presuppone una sua scelta nei confronti degli altri: si adatta al loro modo di capire. È il discepolo che fa sì che Gesù si esprima in quel modo. Allora il nostro compito in quanto esegeti è di cercare di capire come ci si esprimeva ai tempi di Gesù, per capire come Gesù si possa essere espresso! Prima il "bravo esegeta", il cui valore si misurava anzitutto attraverso il fatto filologico, doveva far emergere la "verità storica", separandola dalla "verità teologica". Ma abbiamo visto che nessun fatto è autosignificante, così non si può radicalmente separare l'evento dalla sua "parola"!

Il soggetto (il "motore") del parlare e dell'agire del Gesù storico è il discepolo. Sono le modalità del discepolo che fanno sì che Gesù dica quelle determinate cose in quel modo. Ancora una volta al centro c'è l'altro.

Gesù fa questo con la finalità di rafforzare la fede del discepolo e trami-

---

<sup>29</sup> È costante nella Chiesa la tentazione a voler tornare ad un tale schema. Si pensi soltanto al polverone sollevato dal presunto ritrovamento di un frammento del Vangelo di Marco nelle grotte di Qumran, con il conseguente dibattito riguardo al valore di "testimone oculare" di tale testo! È un caso che solo studiosi appartenenti all'area dei movimenti cristiani fondamentalisti nordamericani abbiano applaudito al ritorno di tali visioni integraliste all'interno del mondo esegetico cattolico?

te questa egli possa abbracciare il mistero della salvezza (= la relazione con Dio). Si deve sottolineare ancora con forza che, in questo primo punto, non ci sono ancora i “vangeli”.

L'inizio di una realtà storica come il *cristianesimo* consiste in un fatto abbastanza semplice, ma di enormi conseguenze: i primi discepoli nella loro convivenza con Gesù Cristo hanno compiuto un'esperienza salvifica, hanno concretizzato un incontro con il Dio della salvezza. San Pietro dirà questa verità nel seguente modo: «Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68). Ma non sono solo parole. I gesti, le azioni, le iniziative, infine tutto il comportamento di Gesù Cristo ha significato la salvezza per i suoi contemporanei che lo accoglievano. Qui tocchiamo il fattore di maggiore importanza per l'irradiazione sorprendente del cristianesimo. Ancor più. Nel proclamare Gesù Cristo come nostro *Salvatore*, riconosciamo in questa confessione il nucleo più fondamentale della fede cristiana.<sup>30</sup>

### **Fase 2: La predicazione degli apostoli**

C'è un legame strettissimo tra Gesù e i discepoli, senza elementi mitici o inventati.

Gli apostoli annunziavano anzitutto la morte e la resurrezione dandone testimonianza.

Anch'essi, a loro volta, tengono presenti le esigenze dei loro uditori. Cioè tengono conto dell'altro. Non siamo ancora ai vangeli, manca ancora qualcosa. Le *memorie* di Pietro non bastano! Dopo la morte e la resurrezione la loro intelligenza sui fatti che avevano vissuti aumenta. Cioè gli eventi vissuti precedentemente diventano significanti con la morte e la resurrezione di Gesù Cristo.

Quando quindi i primi discepoli predicano il vangelo (inteso come *buona notizia* e non come testo scritto) non proclamano in prima istanza cosa Gesù ha significato e significa per loro, ma adattano la loro predicazione agli uditori. È “l'altro” il soggetto che muove il motore dell'evangelizzazione.

È vero – storicamente – che il discepolo ha dovuto “studiare” il contesto in cui è andato a operare (cfr. tutto il dibattito tra Paolo e la comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme, per esempio). Conoscere il bagaglio dell'altro è fondamentale per evangelizzare.

Ancora una volta, si afferma che non ci sono ancora i vangeli scritti, siamo solo alla fase della prima evangelizzazione, alla fase della predicazione. Iniziano tuttavia ad esserci alcuni scritti, nati soprattutto dall'esperienza orale.

---

30. Mario De Franca Miranda, *Inculturazione della fede. Un approccio teologico*, 100-101.



### Fase 3: Gli autori sacri

I vangeli sono scritti “per il bene delle chiese”, indicato da *Sancta Mater Ecclesia* qui come l’unico fine: si noti che la traduzione italiana fornita ufficialmente è sbagliata. Mentre questa recita: ... *gli autori sacri la insegnarono nei quattro vangeli per il bene della chiesa*, il testo latino ha: ... *auctores sacros ... ad utilitate ecclesiarum evangelii consignaverunt*. Il documento cioè cita esplicitamente il ruolo delle comunità primitive per le quali i Vangeli sono stati primariamente composti! Comunque, si ribadisce qui che l’obiettivo non fu quello di raccogliere un memorandum o la biografia di Gesù: il fine è il bene delle comunità concrete.

Da qui viene indicato anche un *metodo*: gli autori effettuano una scelta di cosa scrivere o meno. Fra le molte cose ne scelsero alcune, badando alla situazione delle singole chiese, con ogni mezzo, in modo che i lettori conoscessero la fondatezza di quanto veniva loro insegnato. Fra tutto il materiale scelsero in modo particolare ciò che era adatto alle varie condizioni dei fedeli, narrando in modo da andare incontro a quelle condizioni.

In tutti questi passaggi non viene meno il Gesù storico!

Il problema della verità storica c’è e deve rimanere, ma dentro una narrazione! Infatti viene esplicitamente affermato: *Dipendendo il senso di un enunciato dal suo contesto*. Gli autori sacri fecero ciò *per utilità dei fedeli*.

Questo ha due conseguenze fondamentali.

a) Ha una sua grande importanza il fatto che l’esegeta debba ricercare quale sia l’intenzione dell’autore<sup>31</sup>: *«l’esegeta ricerchi quale fosse l’intenzione dell’evangelista nell’esporre un detto o un fatto in un dato modo o in un dato contesto»* (cfr. anche DV 11 ... *i testi AT e NT hanno Dio per autore e Dio agì in essi e per mezzo di essi (uomini) affinché scrivessero come veri autori* e DV 12 ... *l’interprete della Sacra Scrittura... deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi realmente hanno inteso indicare e che cosa a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole*).

b) Se *il bene delle comunità* è il “motore” della composizione dei Vangeli, esiste una finalità specifica del racconto evangelico *così com’è!* «... *non va contro la verità del racconto [veritatis narrationis → il concetto di “verità” non è presentato all’assoluto (verità vs. falsità/errore) ma in relazione al genere letterario!] il fatto che gli evangelisti riferiscano i detti e i fatti del Signore in ordine diverso e ne esprimano i detti non alla lettera, ma con qualche diversità conservando il loro senso...».*

31. Su questa dibattuta questione (*intentio auctoris / intentio operis / intentio lectoris*) si veda l’ottimo contributo di Romano Penna, «In difesa della “*intentio auctoris*”. Breve discussione di un aspetto non secondario dell’ermeneutica biblica», *Lateranum* 61 (1995), 425-446.

Si ribadisce allora che non c'è negli autori sacri «*solo il fine di conservare il ricordo [della vita e dell'insegnamento di Gesù, ma questi], sono "predicati" [ovvero "narrati"] in modo da offrire alla Chiesa la base della fede e dei costumi*».32

### 3.3.2. Conseguenze

Quali conseguenze possiamo trarre da questo impianto, se ci chiediamo cosa significhi questo "adattare all'altro" di cui abbiamo parlato?

Sicuramente non significa:

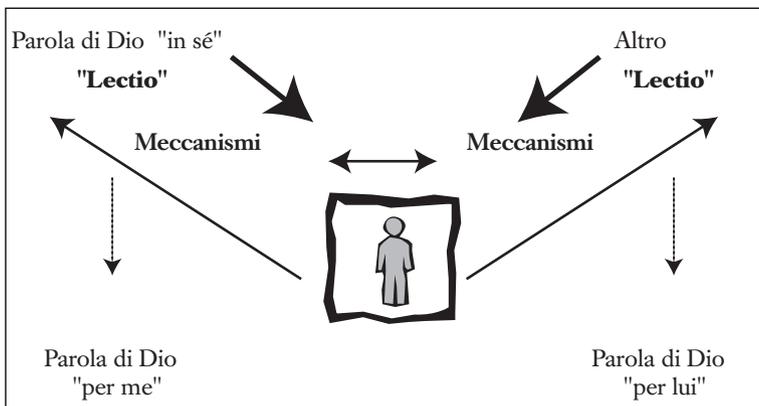
- la mia esperienza<sup>33</sup>
- un parlare di me, anche se può succedere che la mia esperienza possa servire alle volte per parlare di Dio.<sup>34</sup>

Sicuramente significa:

**1. Oggettività dell'altro:** oggettivare la cultura dell'altro. Posso anche non conoscerlo personalmente, ma posso conoscere la sua cultura di riferimento. Se voglio evangelizzare qualcuno è evidente che devo conoscere il suo mondo culturale, all'interno del quale alcune problematiche sono per lui fondamentali: la famiglia, la sessualità, le sue strutture esistenziali...

Qui trovano il loro posto anche il linguaggio e la psicologia. Oggettivare vuol dire distaccarsi dall'altro, non mettendo subito in primo piano come io ho vissuto la sua cultura, la sua situazione.

Quindi oltre allo studio di Dio, c'è anche lo studio dell'altro.



32. Sostanzialmente lo stesso verrà poi affermato nel documento conciliare. Si veda DV 19.

33. Molti movimenti e gruppi partono dalla prima persona singolare nella propria comunicazione della fede: questa è stata la mia esperienza. Io l'ho trovata buona. Ora io la comunico ad altri.

34. Un esempio potrebbe essere l'Autobiografia di S. Ignazio di Loyola. Ma è un caso che tale "autobiografia" sia redatta utilizzando la terza persona singolare (e prevalentemente utilizzando la dizione il pellegrino ... per autodenominarsi)?



Considerare l'altro sul serio, come qualcuno diverso da me.

Per esempio se voglio far passare tutto il “meccanismo” usato da Gesù sulla famiglia (il padre, i fratelli, ecc.) devo essere capace di tradurre questo “meccanismo”, nel momento in cui devo parlarne ad un gruppo di adolescenti che stanno vivendo il momento della vita in cui essi litigano con i genitori, rifiutano lo schema familiare... Utilizzare allora questi schemi in modo non pensato a sufficienza può essere disastroso. Quindi, si tratta di capire come tradurre questo “meccanismi”, se vogliamo che l'annuncio del Vangelo sia davvero un “portare la Buona Notizia”.

S. Ignazio ha coniato una formula pedagogica: “Entrare con la loro e uscirne con la tua”. Bisogna quindi saper fare un discorso evangelico conoscendo la “cultura” degli uditori. Una parola evangelica sarà accolta non tanto perché è “vera”, ma perché sarà capita e sentita come esistenzialmente “salvifica”.

**2. Conoscenza personale dell'altro**, proprio di quella persona concreta alla quale mi rivolgo. Occorre conoscere personalmente la sua esperienza. Questo è un punto più delicato, e non è detto che tocchi a tutti affrontarlo. Si possono capire quali sono i parametri “in quel momento” dell'*altro* cui mi rivolgo, quali le sue esperienze, le sue domande esistenziali, la sua situazione (nel nostro precedente esempio, con il *suo* papà, con la *sua* mamma, ecc.)

Questo, dicevo, è un punto molto delicato perché c'è il rischio di fare molti errori, quando non veri e propri disastri. È un ambito in cui si possono fare molti transfer psicologici, ecc. È un lavoro che richiede una buona preparazione: non è detto che debba essere fatto solo da preti o suore (anzi, non sempre sono i migliori referenti per questo processo!).

Qui “cultura” è intesa come il mondo esistenziale che l'altro sta vivendo.

Va comunque sottolineato che questo “adattare”, si colloca sulla stessa linea presentata in *Sancta Mater Ecclesia* per Gesù, i discepoli, i redattori dei Vangeli. Si ricompona in questo modo il triangolo della relazione con Dio.

**Quindi adattare significa:** ricomporre questo linguaggio originario in un linguaggio che sia capace di parlare a quella persona... perché a me quello che preme è che questo ALTRO sia in relazione salvifica con Gesù Cristo/con Dio.

L'annuncio asettico, oggettivo, di “contenuti” rivelati o salvifici, posti semplicemente sulla bilancia dell'accettazione o del rifiuto del “vero”... non è annuncio!!!

Qual è l'interesse dall'evangelizzatore?: la relazione salvifica con Gesù Cristo del fratello/della sorella [dell'altro cioè inteso e rinominato come alla luce della relazione con Gesù Cristo!].

#### 4. Conclusione

Il cosiddetto “primo annuncio” si colloca quindi nella prospettiva di una carità, di un amore in atto che si fa carico dell’altro. Si tratta di una condizione dell’esperienza salvifica che noi abbiamo vissuto come singoli e come comunità. E come tale non può avere logiche e dinamiche differenti dalle altre forme di “amore in atto” nella nostra relazione umana. Riprendo qui la bella sintesi del padre gesuita Mario de França Miranda che già abbiamo incontrato:

*L’esperienza salvifica cristiana è costituita dall’azione di Dio (manifestata pienamente in Gesù Cristo) vissuta nell’esperienza umana.<sup>35</sup>*

Ecco perché è solo all’interno di questa esperienza condivisa che potrà attuarsi ciò che i Vescovi italiani affermano e che diviene per noi tutti un chiaro punto di riferimento come oggetto di studio e di meditazione e come prassi pastorale e relazionale:

*Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa. Questo si attua, in primo luogo, facendo il possibile perché attraverso la preghiera liturgica la parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuona nella storia, susciti la trasformazione del cuore dei credenti. Ma ciò non basta. Il Vangelo è il più grande dono di cui dispongano i cristiani. Perciò essi devono dividerlo con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza della vita.<sup>36</sup>*



*Messa sul greto del fiume in Val Saissera, Valbruna (UD), 1982*

35. Mario De França Miranda, *Inculturazione della fede. Un approccio teologico*, 103.

36. *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 32.



### 3.5 Rapporto uomo-donna

#### ISH E ISHSHAH

Stefano Pinna, *I quaderni di P.E. (numero sperimentale)*, 2004, n. 0, pp. 10-13

Non credo esistano testi di natura religiosa, letteraria o filosofica che eguagliano la profondità della Scrittura nel presentare il mistero e la ricchezza del rapporto tra uomo e donna e contemporaneamente la bellezza delle persone pensate nella loro identità e nel rapporto di reciprocità.

Non siamo certo in presenza di saggi che trattano in maniera sistematica del tema in questione.

Attraverso racconti, poemi, preghiere, oracoli, canti, lettere (generi letterari tutti che esprimono le diverse modalità dell'esistenza degli individui), viene rivelato il mistero dell'uomo e, ad un tempo, il mistero stesso di Dio.

E, cosa ben più importante, questa rivelazione è ispirata: in essa soffia lo Spirito di Dio a sottolineare l'origine divina dei testi.

La Bibbia, si sa, è una storia di uomini e di donne, di famiglie, di comunità di persone che, guidate da una passione profonda per Dio e per la vita, cercano di vivere in maniera intensa e significativa il proprio tempo e la propria storia.

Non a caso il secondo degli antichi racconti di creazione (Gen 2,4b-3,25) con i quali si apre l'Antico Testamento rappresenta il tentativo di aiutare il credente (di allora, al tempo del re Davide e di oggi) ad orientarsi nella vita quando di fronte alle grandi domande circa il senso della morte e della sofferenza, della gioia e del dolore, dell'amicizia e della fraternità, dell'amore e della famiglia, della storia e del lavoro sembra condannato a non capire.

In maniera semplice si racconta che, **all'origine** (*"quando il Signore Dio fece la terra e il cielo"* (Gen 2,4b), **la terra era un grande deserto** (*"nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo"* (Gen 2,5-6) e **allora il Signore pensò all'uomo** (*"allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente"* (Gen 2,7); quindi **decise di piantare un giardino in Eden e di collocarvi in esso l'uomo** *"e vi collocò l'uomo che aveva plasmato"* (Gen 2,8).

In seguito predispose per l'*adam* un giardino **facendo germogliare** in esso *"ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male"*

(Gen 2,9), **garantendo l'acqua** *“per irrigare il giardino”* (Gen 2,10), dopo avergli dato una funzione specifica: *“perché lo coltivasse e lo custodisse”* (Gen 2,15).

È chiara la prospettiva antropologica racchiusa in questa prima parte del racconto: *l'adam* è stato collocato da Dio nel giardino della storia, e non nel deserto del caos e del non-senso, perchè in esso eserciti la doppia azione della *custodia* e del *lavoro* a indicare sia la responsabilità che gli compete (una sorta di cittadinanza piena) quanto il distacco e il rispetto che deve a ciò che gli è stato donato.

Perché il giardino diventi un paradiso è necessario però che *l'adam* esca da una condizione di solitudine: *“non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile”* - lett. “un aiuto-come-di-fronte-a-lui” - (Gen 2,18) e incontra finalmente colei che è *“carne dalla mia carne, osso dalle mie ossa”* (Gen 2,23a).

In quel momento l'uomo, *l'ish*, incontra la donna, *l'ishshah*, (a voler sottolineare il principio della dialogicità coeducativa nella differenza e nella parità) e quando sono finalmente insieme possono esercitare *l'azione di custodia, di lavoro* del creato, *di dialogo e di comunione* con le creature e con il Creatore: il tutto (quello descritto dal cap. 3 della Genesi) caratterizzato dalla *‘differenza nell'ordine’* (secondo la prospettiva sapienziale) dove nessuno pretende di prendere il posto dell'altro e dove ognuno può dare il meglio di sé quando si trova al suo posto stabilito dal Creatore.

Che in questo antico racconto vi sia riassunta una preziosa sintesi della visione della vita e della storia che riecheggia continuamente in tutta la Scrittura non deve meravigliare.

Lasciando infatti il racconto mitico del libro della Genesi ed entrando nella dimensione storica, ritroviamo come protagonisti (anche se con modalità diverse) gli stessi personaggi che l'autore jahvista aveva inserito nella sua antica catechesi.

Nel racconto di liberazione narrato nel libro dell'Esodo (quando per l'appunto inizia l'avventura che avrebbe portato alla realizzazione del *‘giardino delle delizie’* nella storia) tutto inizia quando *“un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una figlia di Levi. La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per molti mesi”* (Es 2,1-2), per presentare così le origini di Mosè.

La vocazione di Mosè prende l'avvio dentro un'esperienza di famiglia di leviti, associati ad un servizio di mediazione; il matrimonio con Zippora successivamente rafforza la consapevolezza della sua condizione di emigrato in terra straniera (cfr. Es 2,22) e nella lontananza cresce il ricordo della fede dei suoi padri; con Aronne e la sorella Miriam guida la liberazione del



suo popolo: insieme al suo popolo, con timpani e danze, cantano poi al Signore *“perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere”* (Es 15,21).

Se è vero, come sostiene il biblista Carlos Mesters, che nel racconto di Genesi 2,4-25 *“il Paradiso è - per così dire - il bozzetto del mondo: una tale pianta della costruzione del mondo Dio la consegnò all'uomo, suo impresario, affinché egli, con le proprie mani costruisse la sua felicità”*, è altrettanto vero che il dono della rivelazione di questo disegno comporta il coinvolgimento e la partecipazione di tutti: un gioco di squadra vissuto nella differenza, nel dialogo e nel rispetto dei ruoli di ciascuno.

Ma si sa, la storia non è un procedere predeterminato e automatico: in essa fallimenti e successi convivono naturalmente, e così il *sogno della terra promessa*, a lungo perseguito dai patriarchi e da quel gruppo di schiavi guidato da Mosè, sembra compromesso, bloccato: *c'è il pericolo che il deserto avanzi inesorabilmente*.

Così accade che anche in terra di Moab (a indicare che il giardino della Genesi non ha una precisa localizzazione geografica, ma è posto a oriente) matura la vocazione del *custodire* e del *coltivare*: una straniera, Ruth, manifesta l'amore appassionato di Dio per gli uomini, nel voler stare con la suocera Noemi (*“non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio”* (Rut 1,16), nel voler condividere con lei una condizione di povertà e di speranza.

L'incontro con Booz riapre improvvisamente una prospettiva di futuro che ormai sembrava negata: *“poi Booz prese Rut, che divenne sua moglie. Egli si unì a lei e il Signore le accordò di concepire: essa partorì un figlio....Noemi prese il bambino e se lo pose in grembo e gli fu nutrice. E le vicine dissero: «È nato un figlio a Noemi!». Essa lo chiamò Obed: egli fu il padre di Iesse, padre di Davide”* (Rut 4,13.17).

Da Moab a Betlemme, passando per le fatiche di Ruth, Booz e Noemi, la strada del compimento e della salvezza si fa più breve: in Davide, come prima in Abramo, si realizzerà il sogno di una benedizione universale.

Tanta è la naturalezza attraverso la quale il mistero della diversità e della reciproca appartenenza degli uomini e delle donne rivela pienamente il volto del Creatore, che i Profeti nel voler presentare compiutamente le attenzioni di Dio per gli uomini, la sua tenerezza, la sua misericordia mutano le immagini tratte dall'esperienza familiare, quella cioè di uomini e di donne che generano, educano e formano i propri figli: *“a Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo*

*cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare*" (Os 11,3-4).

In una sorta di co-appartenenza fatta di distinzioni e di legami si esprime il mistero di una comunione profonda e creatrice che il Cantico dei Cantici - il Cantico per eccellenza di cui Rabbi Aqiba dice che *"il mondo intero non vale il giorno in cui è stato dato a Israele"* - trasforma in poesia, in lode, in preghiera.

Non è un caso poi se il Libro dei Proverbi, nel suo capitolo conclusivo, nel voler presentare le caratteristiche di un mondo pensato come *luogo della Sapienza* (umana e divina), un mondo in cui il *custodire* e il *coltivare* sono contemporaneamente dono di Dio e responsabilità dell'uomo, luogo per eccellenza della coeducazione, presenta la Sapienza (nella sua duplice accezione) con le caratteristiche di una donna, di una madre di famiglia ad indicare l'avvenuta fluidificazione della categoria antropologica.

Per raccontare questa volta l'instancabile azione di una umanità che finalmente riesce ad «ordinare» il mondo secondo il cuore di Dio, ordine che nasce quando nelle attività umane di dispiega lo spirito di **industrialità e di laboriosità** («*si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani... stende la sua mano alla nocchia e gira il fuso con le dita*» Pr 31,13.19) di **fiducia reciproca** («*in lei confida il cuore dell'uomo*» Pr 31,17), di **accoglienza e di misericordia** («*apre le sue mani al misero stende la mano al povero*» Pr 31,20) di **saggezza e di bontà** («*apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c'è dottrina di bontà*» Pr 31,26) e di **custodia e di lavoro** («*sorveglia l'andamento della sua casa; il pane che mangia non è frutto di pigrizia*» Pr 31,27).

Il mondo diventato così *casa della sapienza* ha acquistato una condizione di trasparenza - di nudità (cfr. Gen 2,25) - e di bellezza: le relazioni operose e solidali sono l'espressione del colloquio profondo che unisce gli uomini e le donne fra di loro; il bozzetto descritto all'origine prende forma, su questo colloquio veglia sempre *"il Signore Dio che passeggia nel giardino alla brezza del giorno"* (Gen 3,8).

Si comprende perché possiamo cantare con le parole del salmista *"quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme... là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre"* (Sal 133,1.3a): dove c'è comunità nella differenza *l'albero della vita* produce frutti di immortalità e *un fiume d'acqua viva* rende la città degli uomini un giardino eterno (cfr. Ap 22,1-2).

La dimensione coeducante diventa così la dimora di Dio tra gli uomini.



## I SEGRETI DI UN RAPPORTO FELICE

*Alberto e Maria Pia Giannini, P.E., 2000, n. 14, p. 37*

*«Ora sei diverso dalla persona che ho sposato. Adesso alzandomi al mattino mi sembra di avere accanto uno sconosciuto che occupa la metà del mio letto...».*

Frasi di questo genere, declinabili indifferentemente al maschile o al femminile, sono espressioni frequenti e piuttosto caratteristiche di alcune coppie di sposi il cui rapporto si è o si sta frantumando. Il tema di fondo della contestazione che l'uno fa all'altro è fondamentalmente la "irriconosciabilità" del volto dell'altro.

*L'altro* quindi non è più riconoscibile come tale nella sua pienezza di significati e nella sua unicità, ma genera invece i sentimenti dell'indifferenza e dell'estraneità, facendo quindi franare i presupposti della vita coniugale. Ma cosa è successo a queste coppie che hanno perso la capacità di "riconoscersi"? È normale quello che è capitato a loro e dobbiamo aspettare che prima o poi capiti anche a noi? Il matrimonio è quindi un'esperienza "a termine" in cui l'altro/a comunque è destinato a divenire per noi indifferente o estraneo? Una coppia di giovani che comincia il suo cammino cosa può mettere nel suo zaino per non trovarsi a un certo punto a fare strada con un estraneo?

Queste domande potrebbero proseguire all'infinito. Proviamo però almeno a mettere a fuoco due temi centrali delle relazioni di coppia e nel matrimonio.

### 1. L'incantesimo nel bosco

Alzi la mano chi non ha letto o sentito raccontare la fiaba della "bella addormentata nel bosco". Ricordate? Certo tutto inalterato e intatto nel tempo, ma anche immobile e cristallizzato. Il volto incontaminato della fanciulla, fissato nel fiore degli anni e della bellezza, ecc.. Ah, che bello! Che bello? Un cavolo che bello, ma cosa stiamo dicendo: tutto ciò è frutto di un sortilegio malvagio! Buttiamo via queste immagini: non facciamoci incantare anche noi, perché queste inquadrature hanno i colori della morte e non della vita.

Fuor di metafora, un tema essenziale per comprendere la pienezza della relazione con l'altro e per costruire sane relazioni di coppia è quello della *dinamicità*. A costo di dire delle ovvietà – ma l'esperienza ci dice che queste cose tanto ovvie non sono – vorremmo dire che il dinamismo, la trasformazione, sono realtà costitutive (cioè essenziali, connaturate) della relazione umana in genere e di quella di coppia (e poi coniugale) in particolare. È un errore clamoroso il pensare di "cristallizzare" la relazione con l'altro e il

volto dell'altro. Non solo non è possibile, ma soprattutto non è per nulla bello voler fermare il tempo e "impagliare" il rapporto con l'altro. È un amore molto poco maturo quello che fa oggetto di culto un momento particolarmente bello e felice della vita di coppia, sforzandosi semplicemente di conservarlo nel tempo, per costatare dopo un po' che "quel" momento lì non esiste più. Quante energie sprecate in attività di "restauro", come se la relazione con l'altro fosse una statua!

Questo modo di agire è, a nostro avviso, infantile e del tutto fallimentare. L'idea ad esempio, che nel rapporto coniugale esista "un" momento che rappresenta l'apice (mettiamo il giorno del matrimonio) e che tutto ciò che segue avvenga "in perdita", cioè con un'irreversibile discesa da questo picco iniziale, è una profonda distorsione della realtà. Se accettassimo tutto questo, davvero l'altro è destinato inesorabilmente a divenire "l'estraneo che c'è nel mio letto".

La relazione con l'altro è per sua natura crescita e trasformazione, laddove questi termini non vanno letti come perdita di un bene ma anzi come crescita del bene stesso e cammino verso la pienezza. Il cammino con l'altro è un *essere in divenire*, ricco dei bellissimi colori che offre ogni stagione della vita.

## 2. Fusioni & confusioni

Un secondo elemento centrale della relazione con l'altro è quello di non fare ...confusione. L'idea che spesso predomina è quella che due persone per essere veramente coppia quasi si debbano "fondere" l'una nell'altra. Da qui gli sforzi per assimilarsi all'altro, per scomparire come identità individuale e "perdersi" nell'altro.

Tutto ciò però – oltre a essere francamente un po' melenso – può soprattutto portare all'annullamento della dimensione della *dialogicità*. Non vi può essere, infatti, alcuno scambio e alcun dialogo tra due persone se non esistono due chiare e distinte identità. Il dialogo richiede l'esistenza di un "io" e di un "tu": la fusione tra l'"io" e il "tu" azzera, di fatto, la possibilità del dialogo e della relazione. Annullarsi presso l'altro o pretendere che l'altro si annulli in noi uccide ogni forma di relazione ed è l'esatto contrario di un maturo rapporto d'amore. Inoltre «in ogni relazione *io-tu* c'è sempre un rimando al terzo, per cui il rapporto non è mai chiuso in una dualità asfissiante. Con Martin Buber si può dire che non c'è un *io* che si pone in relazione con un *tu*, senza che questo porti alla creazione del *nois*» (A. Autiero).

Attenzione quindi alle banalizzazioni perché una coppia che abbia per sé il progetto di "fondersi" non farà altro alla fine che "con-fondersi", poiché avrà smarrito strada facendo identità e capacità di entrare in relazione.

L'alternativa che vorremmo offrire è l'immagine di un *uscire da sé*, per



*“abitare” presso l’altro e stare di fronte all’altro come un “tu”.*<sup>37</sup> Il bellissimo libricino del *Cantico dei Cantici*, che si trova tra i libri sapienziali dell’Antico Testamento, offre in modo significativo l’immagine del dialogo tra due amanti. Il ritmo serrato che cadenza le tappe del “bisogno” dell’altro, della ricerca e poi dell’incontro, dice in modo speciale e inaspettatamente libero la ricchezza dell’amore tra un uomo e una donna, e non descrive mai l’annullarsi dell’uno per l’altra.

Anche l’esperienza sessuale nella relazione d’amore della coppia segue questo tipo di itinerario (*dialogicità, divenire, mantenimento dell’identità*). D’altronde il “fare l’amore” con l’amato/a è un linguaggio – e per altro non certo l’unico linguaggio – della relazione coniugale<sup>38</sup> e di quella più ampia realtà del “giocarsi nell’amore con l’altro”.

“Fare l’amore” è quindi l’esperienza più piena del dirsi all’altro e del donarsi a lui, è il riconoscere dunque che la realtà dell’amore non è pienamente “dicibile” a parole: attraverso il corpo quindi “mi dico” a te, donandomi pienamente a te e accogliendoti, per fare festa con te ed essere con te nella gioia.

Ed è con un’ultima considerazione proprio su questo temine - *gioia* - che vorremmo terminare i nostri pensieri sparsi. Esiste una costante e fondamentale, anche se a tratti misteriosa, chiamata alla gioia: «...*perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (Gv 15,11). Questa dimensione della gioia dice in modo speciale la relazione tra noi e il *Papà che è nei Cieli*. Una realtà unica come quella dell’amore tra un uomo e una donna non è per nulla estranea a questa logica (anzì!). Che bello pensare che il nostro Dio ci chiama a lui ed è felice se questa strada la facciamo tenendoci per mano e se costruiamo, con *libertà e responsabilità*, rapporti d’amore pieni e “sapidi”. Che bello sapere che il nostro Dio non teme la nostra gioia, non è geloso o invidioso della nostra intimità e del nostro piacere. Ai suoi occhi queste cose non sono da nascondere e non sono motivo di “vergogna”. L’orizzonte è davvero un altro, con un Padre che ci chiama alla festa e “si dice” a noi nella nostra gioia e nella nostra intimità, e che poi anche attraverso il nostro amore di sposi “si dice” a tutti.

---

37. Su questi temi vale la pena leggere un piccolo libro: M. Zattoni e G. Gillini *“Vuoi fare l’amore con me?”*, Editrice Queriniana, 1999.

38. Ci crea molta difficoltà l’espressione “fare sesso” attualmente molto in voga nel linguaggio scritto e parlato: a noi pare francamente che sia piuttosto banalizzante e limitativa, alquanto figlia della società dell’“usa e getta”. Inoltre utilizziamo volutamente la sottolineatura della dimensione coniugale perché in essa la dimensione corporea della relazione d’amore assume le caratteristiche della pienezza e della definitività, che sono il linguaggio peculiare dell’alleanza (intesa qui come modo di amare di Dio e di entrare in relazione con gli uomini).

## LA RELAZIONE DI COPPIA E L'ETICA LIBERANTE DEL CANTICO DEI CANTICI

p. Claudio Barretta s.j.

L'inno all'amore della coppia amante, così come espresso nel testo biblico del Cantico dei Cantici, continuerà ad attraversare i secoli, dandosi a popoli e culture diverse, come profezia di una relazione tanto intima all'umanità, quanto al suo Creatore. Meraviglierà sempre quella freschezza descrittiva simile ad un guizzo sincero, apparentemente ingenuo, ma che trova in sé quell'autorevolezza necessaria per lanciarsi senza esitazione nel cuore dell'uomo come nel cuore di Dio senza più distinguere.

Giustamente *Bonhoeffer*, in una delle sue lettere dal carcere, avrà modo di scrivere: «... a proposito del Cantico dei Cantici. Mi piacerebbe leggerlo proprio come un canto d'amore terreno. Questa è forse la sua migliore interpretazione "cristologica"»<sup>39</sup>.

Accogliendo tale suggerimento e addentrandoci nella lettura del Testo biblico, scopriamo innanzi tutto che esso è:

- **semplice**, al contrario dei nostri complessi ed intricati percorsi relazionali;
- **libero**, lì dove noi abbiamo assoggettato questa parola alla mera interpretazione soggettiva;
- **nudo**, di contro alle strutture di difesa cristallizzate intorno al cuore dell'uomo.

### 1. Il Cantico è "troppo" semplice

A colui che si appassiona nella lettura del Cantico capita spesso di rimanere meravigliato dalla sconcertante semplicità espressiva del testo. Sull'onda di tale semplicità, ci s'inoltra fino a scoprire una poesia estremamente familiare con i percorsi del piacere amoroso e dell'intimità di coppia: il Cantico appare tanto semplice quanto diretto. Cadono sottocchio modalità espressive che lì per lì imbarazzano, lasciando tra il meravigliato e lo scandalizzato, ma senza riuscire mai a considerare "spregiudicato" il nostro Testo. Infatti ci s'imbatte continuamente in versi ed espressioni poetiche di una delicatezza nuova, che non è più riconducibile al semplice pudore, ma ad uno sviluppo di relazioni che fluiscono libere, come affrancate dalle norme propriamente umane. Ecco che allora il canto d'amore della coppia amante, mentre così si esprime, già sta presso il suo Creatore, il quale, d'al-

---

39. Bonhoeffer D., *Resistenza e resa*, p. 242



tra parte, si comunica attraverso di esso, senza bisogno d'imporre altre norme comportamentali che Lui medesimo.

## 2. Il Canto è “troppo” libero

Altro è il momento in cui ci si può sentire, non tanto scandalizzati, ma spiazzati. Ciò avviene quando la coppia amante sembra non darci tregua in quanto ad intraprendenza. Tutto si può dire di loro, ma non che siano mediocri nell'amore, mentre noi, nonostante la rivendicata libertà sessuale, ci ritroviamo immaturi e bloccati. Siamo infatti abituati a fermarci ad ogni passo, vagliando più volte le stesse cose, un po' per moralismo e un po' per innato istinto di protezione, che mal sopporta l'essere integralmente esposti, per paura di rimanere sbilanciati in avanti e quindi soli. Il Canto si staglia invece come un inno alla libertà coraggiosa ed ardita, provocante ed appassionante, un inno alla libertà necessaria ed intrinseca all'amore. Giammai un inno all'"amore libero"! Lui e lei saranno infatti sempre più capaci di consegnarsi, di perdersi, di lasciarsi reciprocamente penetrare, e questo perché l'unico metro valido che trovano per misurare la loro libertà è appunto l'altro, e non se stessi. Questo metro, però, avrà sempre un'unità di misura superiore a quella che la coppia sarà riuscita a prevedere. Tale scarto, a cui riconosciamo ormai un sapore trascendente, farà del Canto un autentico inno alla libertà dell'amore.

## 3. Il Canto è “troppo” nudo

Se provassimo ad interrogare una coppia, chiedendogli perché crede in Dio, ci risponderebbe forse dicendo: “Perché “Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino drogato” oppure “Perché “Le sue gambe sono colonne d'alabastro”? È improbabile che ciò avvenga, dal momento che è difficile concepire un “credo” religioso che passi necessariamente per tali espressioni. Invece il Canto, partendo dalla percezione sensoriale, entra nell'interiorità degli amanti, per contemplare da qui quell'inafferrabile senso di nudità che la coppia amante vive, e che verrà poeticamente espresso dentro un percorso amoroso fatto di momenti in cui ci si scopre e altri in cui ci si copre, momenti in cui si spoglia l'altro e momenti in cui si viene spogliati. Questo movimento alterno non è solamente frutto di delicatezza poetica o arte allusiva, quanto piuttosto l'unica modalità che l'Autore ispirato trova, per affermare categoricamente che lo scoprire, lo spogliare - come l'intimità sessuale - nudità estrema - è per eccellenza atto teologale, prerogativa e gesto amoroso di Dio, lavoro della sua forza creatrice e redentiva. Sembra quasi che l'Autore ispirato, non concedendo al

mero gesto umano un ruolo poetico assoluto, cerchi oltre, trovando così in Dio un coartefice del cammino di nudità.

Occorre a questo punto domandarci cosa possa dire il Cantico in ordine alla nostra maturità affettivo-sessuale e alla necessaria educazione all'amore. È evidente che il Testo non è un corso di educazione sessuale. Piuttosto esso si riversa sul lettore come un dono di grazia, dono che abbiamo voluto raccogliere nell'espressione più volte ripetuta: "troppo". Tra il "sufficiente" ed il "troppo", vive infatti lo spazio della rivelazione, nel quale s'inserisce la nostra fede. È proprio in quest'ambito che, ad esempio, S. Paolo troverà il coraggio di ricordare l'etica nuova data dal Cristo, nuova nonché discontinua rispetto al senso comune della cultura ora ellenistica, ora giudaica. Quanto proviene dall'essere stati liberati e amati costituisce l'orizzonte ed il contenuto del "troppo", che lasciandosi contemplare, evoca la possibilità di una nuova prassi agapica, caratterizzata da una morale determinata non più dalle convenzioni, ma dalla relazione liberante di Dio.





## VITA E SESSUALITÀ

Giulio Parnoffiello

Risulta banale affermare che la sessualità è espressione della vita stessa, ma occorre esaminare più da vicino la questione.<sup>40</sup> Ciò che caratterizza un essere vivente è una distinta struttura della materia che assicura la sua stabilità in una continua attività di scambio con il mondo che lo circonda, la cui legge fondamentale diventa quella dell'attacco e della difesa. Lo scopo di tutto è evidentemente la persistenza nell'esistenza, la durata. La vita stessa è un modo nuovo di durare affidato all'iniziativa e alla responsabilità dell'individuo, ma nel suo dinamismo interno è anche tendenza a espandersi e questo è possibile soprattutto attraverso il gruppo di cui l'individuo fa parte: la specie. Proprio al livello della perpetuità della specie si situa la sessualità. Ogni individuo vi partecipa per suo conto, ma a titolo di una persistenza e di un'espansione che superano infinitamente le proprie dimensioni e i propri limiti. Molto presto si riscontra nella scala degli esseri viventi l'organizzazione sessuale propriamente detta, ma il principio comune, tranne rare eccezioni, è sempre la distinzione di due categorie di individui: i maschi e le femmine. Per perpetuare la vita sono necessari due individui simili e nello stesso tempo radicalmente diversi nella loro sessualità che in alcuni momenti del loro ritmo tendono a un approccio intenso e breve che porta alla fecondazione. Da un punto di vista biologico tale risulta il significato della sessualità, che agli occhi della scienza resta oscura quanto al suo significato ultimo. Oggi si fa sempre più strada la presa di coscienza dell'esistenziale apertura alla trascendenza che connota la sessualità umana. Evidentemente ciò non va inteso nel senso di una risacralizzazione del sesso, tipica delle culture primitive, ma nel senso più profondo di una lettura del suo significato antropologico e di fede.

In questo articolo considereremo inizialmente la sessualità da un punto di vista antropologico per passare alla visione significativa che di essa si è avuta a partire dal Concilio Vaticano II, esaminandone infine le implicazioni etiche.

### Dimensioni antropologiche della sessualità

È compito della riflessione filosofica delineare le fondamentali strutture di significato della sessualità umana, accogliendo criticamente gli stimoli della ricerca scientifica e situandoli in un più ampio quadro antropologico.<sup>41</sup>

40. Cfr. M. Oraison, *Le mystère humain de la sexualité*, Édition du Seuil, Paris 1966.

41. Cfr. G. Piana, *Orientamenti di etica sessuale* in T. Goffi - G. Piana (ED), Corso di morale II. Diakonia (Etica della persona), Editrice Queriniana, Brescia 1983, 269-323.

Il punto di partenza non può che essere il rapporto sessualità-persona. Al di là di ogni assolutizzazione, si può affermare che la sessualità coinvolge la persona nel suo essere e agire. La sua influenza nel mondo dell'umano non si riduce al suo ambito specifico, ma si ripercuote in tutte le manifestazioni dell'esistenza personale: la sessualità rivela il mistero della persona, come il mistero della persona rivela la natura ultima della sessualità umana. Questo consente di superare ogni forma di dualismo che separa o addirittura oppone la sessualità allo spirito, riducendo la sessualità alla genitalità, e permette di considerare l'essere-uomo e l'essere-donna come due modi di progettare l'esistenza.

In secondo luogo, la sessualità assume il significato di strumento e segno dell'incontro interpersonale. L'essere umano è costitutivamente un essere relazionale e questo incontro con gli altri non può realizzarsi se non attraverso la mediazione corporea. La sessualità esprime così la possibilità del dono di sé e del riconoscimento di questo dono, implicando la responsabilità dell'uno nei riguardi dell'altro. Ciò significa che solo la costante umanizzazione della sessualità potrà far sì che non si riduca a chiusure narcisistiche e autogratificazione, senza possibilità di vero incontro umano.

In terzo luogo, la relazione interpersonale significata dalla sessualità non può limitarsi a una dualità di rapporto, ma deve aprirsi a un livello sociale e politico. La sessualità è infatti un fondamentale fattore di socializzazione: un gran numero di norme e istituzioni in campo sociale indicano il riconoscimento della sessualità come elemento che fonda il vivere di una comunità umana.

Infine, la sessualità è il luogo dell'esperienza delle possibilità e dei limiti dell'uomo. La pienezza della realizzazione che avviene nell'unione con l'altro e nella capacità di generare vita è avvertita dalla persona insieme alla precarietà dell'incontro umano, segnato dal tempo e dall'esigenza di trascenderlo per realizzare un incontro totalmente appagante e senza limiti. Si tratta della percezione del conflitto tra vita e morte di cui la sessualità è portatrice. Così, la dimensione sessuale pone la domanda sul senso della vita e apre alla speranza dell'assoluto.

### **La sessualità dal Concilio Vaticano II e compiti dell'etica**

L'acquisizione di una concezione più ampia e personalistica dell'antropologia sessuale ha consentito alla Chiesa una comprensione significativamente positiva della sessualità. La Costituzione pastorale *Gaudium et spes* indica nella persona umana il centro di integrazione delle diverse



componenti della sessualità, mettendo in risalto valori personali e interpersonali e richiamando l'attenzione sulle qualità umane delle varie espressioni sessuali e sulla necessità di attenzione alle componenti sociali e comunitarie. Ne riportiamo un passaggio, a nostro avviso, molto illuminante: "I coniugi sappiano di essere cooperatori dell'amore di Dio creatore e quasi suoi interpreti nell'ufficio di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come missione loro propria. E perciò adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità e con docile riverenza verso Dio, con riflessione e impegno comune si formeranno un retto giudizio, tenendo conto sia del bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno, valutando le condizioni di vita del proprio tempo e del proprio stato di vita, tanto nel loro aspetto materiale che spirituale e, infine, salvaguardando la scala dei valori del bene della comunità familiare, della società temporale e della stessa Chiesa".<sup>42</sup> Ritroviamo una simile impostazione in una successiva dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede dove la sessualità viene considerata in rapporto con lo sviluppo della persona e della comunità umana.<sup>43</sup> Da quanto detto finora emerge con chiarezza il significato cristiano della sessualità. Nei testi della rivelazione, sia veterotestamentari che neotestamentari, si sottolinea che la sessualità si inserisce nella riflessione più globale del mistero dell'amore nuziale, che è il luogo privilegiato in cui essa rivela tutta la pienezza delle sue possibilità. In questo quadro compito dell'etica sessuale diventa quello di esplicitare a livello morale la più profonda realtà della sessualità umana. Questo significa che essa deve assumere i diversi livelli umani del sesso, inserendoli nel processo globale di crescita della persona nei suoi essenziali rapporti con gli altri e con Dio. L'uomo è innanzitutto un'unità vivente, fatta inscindibilmente di corpo e spirito, perciò qualunque comportamento non può non impegnare l'intera persona: il concentrarsi esclusivamente sulla sfera fisica a detrimento dello spirito o sull'uso della ragione a detrimento del corpo e dei sentimenti provoca un processo di disumanizzazione e di frammentazione che non rispetta la totalità e la crescita dell'uomo. Affidata all'influsso esterno e agli automatismi biologici e psichici, la ses-

---

42. Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (7/12/65) 50 in *Enchiridion Vaticanum 1* (1962-1965), Edizioni Dehoniane, Bologna 1971, 1165.

43. Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione *Persona humana* (29/12/75) 1-9 in *Enchiridion Vaticanum 5* (1974-1976), Edizioni Dehoniane, Bologna 1979, 1717-1734.

sualità è un campo di maturazione progressiva del soggetto che richiede capacità di autodominio e di donazione di sé. Inoltre, la dimensione interpersonale insita nella sessualità va promossa evitando le chiusure narcisistiche che spesso vi sono sottese.

Alla luce di queste indicazioni emerge con evidenza l'importanza e l'attualità di un discorso etico sulla sessualità<sup>51</sup>. Ci si potrebbe, a questo punto chiedere se il senso cristiano della sessualità determini l'esigenza di normative concrete specifiche rispetto a quelle già incluse nell'interpretazione antropologica della sessualità. Si deve rispondere che il compito della rivelazione e della tradizione ecclesiale non è tanto quello di individuare istanze normative, che si possono connotare come specificamente cristiane, quanto piuttosto quello di aiutare l'uomo a scoprire come la coscienza cristiana, sia personale che ecclesiale, giunga a tradurre nel concreto del vissuto le sue scelte di fondo e la novità radicale del suo progetto generale di vita. È il dinamismo della coscienza cristiana che svela l'influenza della novità cristiana anche nel campo dei comportamenti concreti. Il cristianesimo offre, infatti, all'uomo la possibilità di una comprensione sapienziale della sessualità, che consente di approfondirne le dimensioni più profonde e gli aspetti di più viva densità interiore.

Nella prospettiva cristiana è questo soprattutto il modo concreto attraverso il quale si può aiutare a vivere il senso profondo del mistero della sessualità, nel rispetto della sua essenziale struttura antropologica e del suo significato religioso, per il quale la decisione etica si inserisce nel quadro più vasto della concezione dell'uomo e del mondo propria della parola di Dio. Così il vissuto sessuale si carica di una intenzionalità nuova e più profonda e diviene segno rivelativo del mistero di amore che il Padre in Cristo ha rivelato e comunicato agli uomini.

---

44. Cfr. A. Autiero, "Sessualità" in F. Compagnoni - G. Piana -S. Privitera (ED) *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1990, 1222-1236.



## COME LA CREAZIONE VENNE SALVATA DAL ROCK'N'ROLL

Sabrina De Cianni e Lorenzo Marzona, P.E., 2000, n. 21, pp. 38-39

*Supponiamo per un istante di essere... Dio, Dio? senza esagerazioni, proprio quel Dio lì che inventò il Paradiso Terrestre?... nooo, supponiamo allora di non sapere come è andata la storia veramente, ma proviamo a scriverla noi, come l'avremmo sognata...*

Pensiamo, che dopo aver separato il cielo dalla terra, colorato i fiorellini, svolazzato tortore e fringuelli, il Padre di tutte le tenerezze, avesse creato l'uomo e la donna. Già chiederemmo perché non due uomini, o due donne che era anche più semplice, meno complicazioni in futuro, nessuna battaglia femminista e giù di lì; nossignori, non li fece uguali, ma da gran Dio che era, pensò di farli *diversi* tali che si potessero, come dire, *incuriosire* l'un l'altro. Dunque c'era Adamo, e qui signore e signorine, immaginatevi, un Adamo da dio, un uomo che dovesse far perdere la testa a Eva, sennò come andava avanti l'umanità? Era bello, intelligente, sensibile, dolce e con belle mani da pianista? (non importa se il pianoforte non era stato ancora inventato, le mani da pianista sono un requisito indispensabile!) Eva pensò di sì. Anche lei non era venuta male al Creatore, se volete sapere come poteva essere, chiedete ad un'anestesista, se lo conoscete, il suo ideale di donna e sappiate che il buon Dio ci andò vicino ... in più era anche simpatica, attenta, leale, ed un filino rompiscatole che non guasta a mai ... Adamo sentì un formicolio, e il suo pomo, che da quella volta ne prese il nome, cominciò ad andare su e giù, su e giù e alla fine Adamo era cotto! Seppe guardarla, con lo sguardo del *desiderio-senza-fine*, la tapina fu finita...

Fu così che si fidanzarono e di lì a poco, dopo le pubblicazioni, si sposarono. Celebrarono loro stessi e Dio fece da testimone; per ragioni di brevità omettiamo il pranzo di nozze, chiedete al solito anestesista.

Giunse la prima, fatale, notte della luna di miele: i due novelli erano un po' preoccupati, senza madri che avessero spiegato loro come funziona tra le api e i fiori, senza nessuna rivista specializzata sull'argomento non sapevano nemmeno come vestirsi... alla fine decisero per il *nudo*; dappprincipio fu un po' difficile, anche imbarazzante, permettere che l'altro/a *guardasse, vedesse, odorasse, sentisse* la pelle, gli occhi, l'anima... ma poi compresero che era l'unica condizione per potersi veramente *ascoltare, gustare ed accogliere* e allora ristettero sotto quel cielo stellato primordiale, l'una sul cuore dell'altro e si parlano anzi, per meglio dire, ognuno disse al cuore dell'altro, che quella notte si era scoperto *piccolo, minuscolo, povero* ma nello stesso tempo immensamente *ricco* perché era stato accolto ed amato e perché toccando, carezzando, annu-

sando, aveva sperimentato, *conosciuto*, ricevuto l'altro nella sua *pienezza*, sollecitandone la *gioia*. Poi si *addormentarono*.

Arrivò il mattino serpeggiando o il serpe mattiniero (vedi anche "Diffidare di chi si alza all'alba" vuol dire che non ha fatto l'amore di notte) ed approfittando di una momentanea separazione dei due amanti, buttò lì un: "Però tua madre ti portava la colazione a letto ..." ma gli andò male, visto che le madri, pare, non fossero state ancora inventate. Ci riprovò ed instillò la *paura* di essere abbandonati, di non essere amati a sufficienza, di altri adami ed altre eve, paura della lontananza, della dipendenza, di essere troppo, di essere poco; così fu che quando i due si rividero, non si parlarono e tantomeno si *ascoltarono*, ognuno andò dal suo avvocato e chiese il divorzio. Se pensate che Dio a questo punto tuonasse e saettasse, non avete capito niente della storia, ricominciate da capo o almeno fate un campo-bibbia; macché tuoni e saette, il Dio che fino allora aveva cantato, gioito, fischiettato felice, si chiuse in un *silenzio* mortale, in un silenzio più silenzioso di cento silenzi in una palude di cipressi. Adamo ed Eva provarono a chiamarlo, ma non ci fu niente da fare. Seguendo i consigli del serpente, i nostri due sciagurati si dettero ad ogni sorta di passatempo, ma niente che arrivasse troppo vicino al cuore, avevano capito bene la lezione! Pian piano, però il gran giardino pensato da Dio diventava un deserto ... E nel *deserto* scoprirono, ancora, la *nostalgia*, che è desiderio di bellezza e pienezza che nel silenzio si era fatto più forte di mille serpenti forti. Finché un giorno zitto zitto, Dio inventò la prima gara di ballo; andò sul classico: valzer e rock 'n' roll. Chi danza sa che i ballerini devono stare uniti quel tanto che permette loro di volteggiare in armonia, tenersi e sostenersi per permettersi *reciprocamente* voli e piroette, ma ha anche imparato che è necessario che *ciascuno* abbia muscoli allenati e comprenda e difenda lo *spazio* dell'altro, che tra i due vi sia "aria" così da poter essere, qualcosa di più grande della somma di due solitudini, perché uno più uno così fa tre, se no, non è fecondo, cioè, vitale e dante vita... e non solo biologica; se manca l'aria e tu diventi "io", io non ho più un compagno con cui danzare; eppure paradossalmente 1+ 1 fa anche 1, perché a danzare così, i corpi si confondono, i ritmi si accordano e non so più dove cominci tu e finisca io, ed il tuo andare invece di allontanarti, stimola il mio ritorno, come nel rock and roll ...

Fu così che danzando, scoprirono il gioco della vita e della coppia, questo *eterno* avvicinarsi senza mai possedersi, conoscersi senza mai essere fissati in una immagine che non lascia spazio alla crescita, all'esplorazione di nuovi ruoli, nuove modalità di dialogo, e non si lasciarono più pur lasciandosi mille volte. Allora Dio tornò a parlare ai loro cuori, anzi forse, dai loro cuori, che avevano imparato a *custodire* l'altro e il giardino, *coltivato*, tornò a fiorire.



### 3.6 La Bibbia al campo scout... un po' di storia dei CB

#### CAMPO BIBBIA: ULTIME NOTIZIE

*Da IL TRIFOGLIO Anno XIX (1971) n. 6 p. 55 - si tratta del lancio del primo Campo Bibbia apparso sulla rivista AGI*

«GIOISCA IL CUORE DI CHI CERCA IL SIGNORE» (Salmo 105-3).

Dopo il primo vago annuncio di un campo per lo studio della Parola di Dio, aperto a tutti i capi dell'AGI e dell'ASCI, ecco alcune precisazioni di programma, luogo e tempo...

#### LUOGO

Abbazia di San Galgano - Chiusdino (Siena).

Si tratta di una stupenda abbazia del XIII secolo in parte restaurata, che sarà a nostra disposizione per i corsi, le veglie, le celebrazioni. Nei campi che la circondano ognuna potrà piazzare la sua tenda.

#### DURATA DEL CORSO

Dato il cambiamento degli orari scolastici, abbiamo anche noi spostato le date del campo per permettere a chi sarà impegnato negli esami di settembre di partecipare.

Arrivo: 18 settembre; partenza: 26 settembre.

#### IL RELATORE

P. Franco Rossi De Gasperis S.J. Professore di Sacra Scrittura all'Istituto di Scienze religiose dell'Università Gregoriana di Roma.

Capo Campo: Agnese Tassinario.

#### PROGRAMMA

Introduzione; Genesi 1-11; Abramo; Esodo; Conquista e monarchia; Profeti e esilio; Ritorno e giudaismo; I libri sapienziali; Nuovo Testamento.

#### VIENI AL CAMPO BIBBIA

*Si tratta della lettera di invito al II Campo Bibbia, del '72, spedita in occasione della festa di Pentecoste. I due biblisti fanno sintesi delle attività e dello spirito che anima l'esperienza...*

Carissimi amici,

con questa lettera noi vorremmo prendere un primo contatto con colo-

ro che si propongono di partecipare al Campo Bibbia a San Galgano nel prossimo mese di settembre.

L'esperienza dell'anno scorso ci suggerisce di curare, quanto possibile, la preparazione di questo nostro prolungato incontro con la Parola di Dio.

Una prima preparazione potrà consistere nell'avviare fin da ora, mediante delle lettere, un discorso di fondo con voi, che chiarisca soprattutto il fine e i presupposti metodologici del nostro Campo. Un'altra preparazione concerne più direttamente voi, personalmente o in gruppo. Essa consiste nel procurarvi, *prima che il Campo cominci*, quella informazione storico-letteraria che è assolutamente necessaria per un primo orientamento nel discorso che svolgeremo al Campo.

La lettura della Bibbia che noi ci proponiamo di fare con voi non avrà carattere di un corso di iniziazione alle *scienze* bibliche e alle loro metodologia: storia, geografia, letteratura, filologia, esegesi. critica, ecc.. Noi non ricusiamo, ovviamente; gli apporti di queste scienze per il nostro discorso. Al contrario, senza proporveli sistematicamente, noi ne terremo accuratamente conto nella nostra esposizione. Per parte nostra, ci proponiamo di andare oltre l'orizzonte della conoscenza scientifica della Bibbia.

Ci sembra di comprendere che l'ASCI e l'AGI si attendono dal Campo Bibbia molto più (e non certo meno) di un aggiornamento culturale o della soddisfazione di una pur legittima curiosità scientifica. Dalla lettura della Bibbia, nel nostro Campo, ci si attende esattamente *ciò per cui essa è stata scritta e consegnata alla Chiesa*, e cioè *la guida per LA VLA*, che è la fede cristiana, e il *cifrario per discernere i segni di Dio nel tempo del mondo e nella storia degli uomini*.

Una simile lettura va ben oltre la conoscenza intesa come studio, informazione, cultura, erudizione, sapere... per coinvolgere esistenzialmente le persone nelle loro decisioni fondamentali; per metterle in questione negli orientamenti globali che toccano il loro essere prima che il loro fare o il loro dire; per condurle al di là delle esigenze di sincerità, di veracità e di coerenza verso di sé fino alla frontiera del confronto con la Verità di Dio e con la fedeltà a Lui.

La straordinaria abbondanza e il sovrapporsi di parole umane sulla nostra esistenza nel mondo produce spesso dentro di noi una situazione di silenzio. Le molte parole si elidono mutuamente e lo spirito rimane, non di rado, vuoto e stanco. Questo "silenzio", ancora privo di senso vero, può costituire un'opportunità inedita per percepire la Parola di Dio. Perché il nostro Dio è un Dio che parla. Egli è anzi LA PAROLA: "E la Parola era Dio" (Gv 1,1).

Per la sua unicità questa Parola divina risuona necessariamente nel silenzio e nel deserto. Essa non fa numero con altre parole. Inevitabilmente, il



discorso di Dio sfugge e si sottrae a qualunque addizione, integrazione o confusione con discorsi umani. Se non si vuole rimanere regolarmente fuori della porta del discorso di Dio, fermi ai soli suoi enunciati verbali e ancora totalmente estranei al messaggio che la Parola ci trasmette, bisogna accettare di rendersi poveri e *cominciare solo con la Parola*: la Parola è il Principio (Gv 1,1). Lungi dal risultare mortificante di ogni umano discorso valido, solo la Parola di Dio lo renderà, anzi, possibile e veramente sensato. Ma questo avverrà solo a condizione che al *primo* risuonare della Parola nella nostra vita noi facciamo, prima di tutto, SILENZIO per porci in ASCOLTO, disponibili e pronti a un'OBBEDIENZA totale, LIBERI da ogni pregiudiziale problematica umana.

Senza questa disposizione preliminare non si può, in verità, nemmeno cominciare a percepire la Parola di Dio per quel che Essa è. Se ne potranno, sì, percepire i suoni, ma non il senso, e la si lascerà presto delusi e, in certo modo, vaccinati contro un ulteriore e più compromettente ascolto di Essa. Senza questa disposizione preliminare sarà meglio non venire al Campo Bibbia. Lì, infatti, si tratterà di mettersi in prolungato e costante ascolto della Parola. Per questo noi vi diciamo fin da ora: venite con una grande capacità di silenzio e di ascolto; venite a bere acqua viva (Gv 4,10-15;7,37-39), come nella sosta di un viaggio attraverso il deserto; venite con il cuore sgombro di voi stessi; venite non desiderosi di trovare soluzioni a problemi che *già* vedete, ma pronti a farvi porre problemi che forse non vedete *ancora*; venite non a cercare nella Parola una conferma a idee che già avete in mente e a posizioni che avete già prese, ma pronti a farvele mettere in questione, non certo da noi, ma dalla Parola di Dio; venite senza intraprendenze rumorose di mente e di spirito, senza voglie e abiti polemi-ci, senza sistemi mentali già chiusi prima di aver ascoltato Dio che parla. Ancor meno venite con il segreto desiderio di incorporare il discorso di Dio in un'ideologia umana che Dio verrebbe ad avallare: la Parola di Dio non si presta a simili operazioni (2 Tm 2,9). L'uomo deve convertirsi a Dio, e non Dio all'uomo.

È stata questa, del resto, l'esperienza, semplice e profonda, che facemmo l'anno scorso, durante il primo Campo Bibbia: l'ascolto della Parola di Dio ci liberò gradualmente da noi stessi e ci fece incontrare, allora, tra noi, come dei veri fratelli venuti da lontano a mensa presso l'unico Padre.

Avrete notato che noi ci proponiamo di presentare e di leggere la Bibbia a dei *cristiani credenti*. Non che non sia possibile una lettura di essa anche tra non cristiani (l'Antico Testamento, almeno, è la Scrittura propria degli ebrei!), ma una lettura del genere sarebbe totalmente differente nei suoi pre-

supposti metodologici, nè d'altra parte si può utilmente mescolare una lettura della Bibbia che presupponga la fede con una che ne prescindano. Nella necessità di scegliere, abbiamo scelto la prima alternativa, che ci è sembrata presupposta dall'iniziativa con cui AGI e ASCI hanno organizzato il Campo Bibbia.

Da questo nostro discorso dovrebbe risultare chiaro che la disposizione di base, che vi consigliamo di assumere per prepararvi al Campo, non è, prima di tutto, un requisito culturale, accessibile a pochi. Si tratta, al contrario, di un atteggiamento spirituale da trovare o ritrovare, l'atteggiamento di cui Gesù dice che " se uno non riceve il Regno di Dio come un bimbo, non entrerà davvero in esso" (Mc 10,15).

Per quanto riguarda l'**informazione elementare** richiesta per essere in grado di entrare fin dal principio nel discorso biblico, ci sembra indispensabile che ciascuno di voi, nei mesi che precedono il Campo, legga e studi *almeno un'opera* di introduzione alla storia e alla letteratura biblica. Oggi ne esistono molte e abbastanza accessibili. Vi indichiamo qui quelle che ci sembrano più adatte al nostro scopo:

P. Grelot, *Introduzione alla Bibbia*, Edizioni Paoline  
S. de Dietrich, *Il piano di Dio. Itinerario biblico*, Borla  
H. Renckens, *La religione d'Israele*, Edizioni Paoline  
A. Lapple, *Messaggio biblico per il nostro tempo*, Edizioni Paoline  
J.S. Croatto, *Storia della Salvezza. Introduzione alla Bibbia*, Queriniana.

La lettura attenta di almeno una di queste opere ci sembra il minimo indispensabile che si possa richiedere da coloro che intendono partecipare al Campo Bibbia nel primo gruppo, che seguirà il corso di introduzione generale all'Antico Testamento. Per coloro, invece, che, avendo già ricevuto una prima iniziazione alla lettura della Bibbia nel Campo Bibbia dell'anno scorso o altrove, intendono partecipare al secondo gruppo, che leggerà l'Apocalisse, suggeriamo uno dei volumi seguenti:

A. Lapple, *L'Apocalisse. Un libro vivo per il cristiano d'oggi*, Ediz. Paoline  
D. Darsotti, *Meditazione sull'Apocalisse*, Queriniana  
A. Wikenhauser?, *L'Apocalisse di Giovanni*, Morcelliana  
G. Donsiven, *L'Apocalisse di Giovanni*, Studium  
R. Gutzwiller, *I misteri dell'Apocalisse*, Città Nuova  
H.M. Feret, *L'Apocalisse di San Giovanni*, Edizioni Paoline.



Nella speranza di essere riusciti a comunicarvi, almeno un poco, il clima che vorrebbe permeare il prossimo Campo Bibbia e a fornirvi qualche indicazione utile per prepararvi ad esso, vi salutiamo tutti, nel desiderio di poter comunicare con voi ancora, in qualche modo, prima di avere la gioia di incontrarvi personalmente a San Galgano.



*L'abbazia di S. Galgano (SI)*

## PROPOSTA DI STRUTTURAZIONE DELL'ESPERIENZA DEI CAMPI BIBBIA

AGESCI - Campi Bibbia 1975

*È qui riportata la proposta, fatta dall'Equipe CB, di strutturazione dell'esperienza dei CB a seguito dei primi campi fatti dal 1971 al 1974.*

Dalle esperienze degli anni passati e dal confronto che abbiamo avuto tra noi a Firenze (11-12 Ottobre '75) riteniamo di dover caratterizzare i Campi Bibbia sulla base di questi punti:

### 1) Il Campo Bibbia è ascolto della Parola di Dio.

Cerchiamo di chiarire le caratteristiche di questo ascolto:

- *ascolto, per chi?* Per la persona, anche se dobbiamo essere coscienti che il Campo è un momento privilegiato, bisogna sempre considerare la persona come parte di una comunità, ecclesiale e politica, dalla quale proviene e alla quale tornerà.

- *ascolto, come?* Con una disponibilità al silenzio, al cambiamento, al "lasciarsi fare" dalla Parola. Un'esperienza di vita, non un terapia di gruppo.

- *ascolto, in che forma?* Proponiamo una lettura della Parola non strumentalizzata; non catechismo, dunque, ma neppure intimismo nè lettura asservita alle proprie idee. Questo ascolto non può rinunciare a "incarnarsi" nella vita di ogni giorno, a diventare motivo d'impegno.

- *ascolto, in che progressione?* L'ascolto si articola in tre momenti e una proposta di esperienza:

- campo introduttivo all'antico testamento (chiavi di lettura della storia della salvezza)

- campo introduttivo al nuovo testamento (chiavi di lettura dei Vangeli, o di S. Paolo, per es.)

- campo di approfondimento di singoli libri (eventualmente con contributi all'esegesi da parte dei partecipanti)

- esperienze in Palestina (nella linea di crescita di fede, non un approccio *arqueo-turistico*)

### 2) Il Campo Bibbia è Campo

- non vuole avere la strutturazione presente in altre esperienze (corsi biblici, esercizi spirituali, ad es.) quindi non prevede ruoli fissi (es. cuccinieri, pulizie).

- non si deve d'altronde sottovalutare l'importanza di una animazione del campo stesso (necessità della presenza di uno staff che gestisca il campo in armonia con il relatore).



- è rivolto in particolare ai capi dell'Agesci, ma è aperto a tutti: crediamo nell'importanza e nella ricchezza di questa apertura all'esterno dell'associazione. L'età minima per partecipare resta fissata a 18 anni.
- riconosciamo la validità di un pluralismo di forme di campo (ad es. mobili o fissi) e la possibilità di diversificare la formula di campo adeguatamente al tema biblico proposto (es. lettura dell'Esodo durante un campo mobile)

### 3) Il Campo Bibbia è nell'AGESCI

- Esistono dei nuclei che gestiscono localmente i Campi Bibbia; finora se ne sono individuati tre:

- S. Galgano
- Regione Friuli
- Animatori della Sicilia

(si presume che siano in collegamento con le strutture locali dell'Associazione).

- Ogni nucleo ha un responsabile. I responsabili partecipano agli NTT e ai check-up indetti dalla pattuglia nazionale Formazione Capi nell'ambito della quale essi trovano un loro spazio.

- Il collegamento tra i vari nuclei è assicurato da un coordinatore centrale.

L'intera struttura (coordinatore-responsabili locali) si fa promotrice della formazione delle équipes di ogni singolo campo nelle quali possono eventualmente venire coinvolte anche persone non appartenenti all'associazione, e garantisce di fronte alla associazione il rispetto dello spirito del Campo Bibbia stesso, secondo quanto precedentemente affermato.

- Le esperienze già vissute e quelle che verranno devono essere codificate in modo da raccogliere una documentazione che possa essere messa al servizio di quanti vorranno espandere questa proposta e dar vita a nuovi nuclei, nel rispetto di quanto qui esposto.

## PROGRAMMA

### sabato 28

entro le ore 12: arrivo, sistemazione, pranzo al sacco

ore 15.00: accoglienza e inizio lavori assembleari

- come la Bibbia ci presenta i ministeri-scrvizio alla Parola

relatore: Vittorio Grandi o Jean Darù

- analisi dei risultati del questionario-proposte operative

relatore: Claudio Gasparo o don Gino Della Torre

ore 17.00: break

ore 17.30: lavori di gruppo

ore 19.30: break

ore 20.00: cena

ore 21.30: celebrazione eucaristica

### domenica 29

ore 8.00: sveglia

ore 8.30: colazione

ore 9.00: lodi

ore 9.30: relazione dei gruppi di lavoro

ore 11.30: partenza per Spello

- incontro con i Piccoli Fratelli

- conclusioni e pranzo

ore 15.00: conclusione



## ROMA, 20 febbraio 1978 (AGESCOUT) - Estratto

Si è svolto nei giorni 28 e 29 gennaio, nell'Abbazia di S. Bartolomeo di Foligno, "HAPAX '78" di cui era già stata data notizia sulla stampa associativa ed a tutti coloro che avevano partecipato almeno a una esperienza di Campo Bibbia.

Pubblichiamo una nota su HAPAX '78 inviata da Angela e Claudio Gasparo e Giorgio Agolini.

Abbiamo scelto per l'incontro un titolo "HAPAX" che costituisce anche una dichiarazione di fede. HAPAX infatti significa "Una volta per tutte". Ed è questa la speranza che ha uniti a Foligno quanti hanno avuto la fortuna di incontrare - occasione di grazia - la Parola di Dio.

Non è dichiarazione trionfalistica. Né preclusiva di altre esperienze. Né intenzionata ad escludere il valore di altre occasioni di incontro e di grazia.

Non è stata, HAPAX, un'occasione per rivedere volti amici fine a se stessa, o un narcisistico cercarsi per stare bene tra di noi. È solo segno di speranza.

Così, in umiltà, i partecipanti - sollecitati dalla Parola di Giacomo (Gc 1,22: "siate dunque esecutori della Parola e non ascoltatori soltanto") - hanno lavorato per individuare, nella pluralità delle esperienze individuali alcuni orientamenti (o "linee direttrici") di testimonianza di quella fondamentale "idea-forza" ed "eterna-novità" che è Cristo Signore.

Lavorare con umiltà ha significato non arrogarsi il diritto di servirsi della Parola per definire metodi o conclusioni, ma essere rispettosi della libertà di ognuno a cercare la sua strada ed eternamente meravigliati dal mistero di ogni chiamata.

Voler essere esecutori della Parola è essere disponibili ad attualizzarla nel momento storico che viviamo, farcene portatori secondo il progetto di Gesù: la buona notizia ai poveri. Non per propagandismo religioso o alcunché di coercitivo, ma per proclamare con l'autorità e la forza di Dio che Egli interviene nella storia umana per tirarci fuori dal nostro stato e offrirci liberazione e salvezza.

Sul "Servizio della Parola" ha svolto una riflessione P. Jean Darù.

Con numerosi esempi ha indicato il significato che ad esso è stato attribuito dal Nuovo Testamento e il senso da dare al "servizio" (secondo Luca il ministero è "servizio") o al "carisma" (secondo Paolo il ministero è un carisma, un dono). Carismi e servizi non derivano dalle istituzioni, ma queste sono giustificabili solo dove quelli sono individuati come doni dello Spirito. cioè:

- non sta all'uomo stabilire i servizi e i carismi, ma piuttosto riconoscere il dono che gli viene da Dio

- non bisogna confondere o comparare tra loro i “servizi-carismi”: la loro immensa varietà è dono di Dio
- noi dobbiamo solo scoprire il posto che, per i doni ricevuti, sentiamo di avere nella comunità cristiana.

L'incontro con le “piccole sorelle di Maria” ci ha dato l'occasione di conoscere la loro esperienza: piccolo gruppo impegnato nella vita contemplativa e nella lettura della Parola, che si sostiene con l'attività lavorativa e resta aperto agli altri. Chiunque desideri vivere una esperienza di silenzio, di lavoro e di preghiera può bussare alla porta dell'Eremo sul Subasio e approfittare dell'ospitalità delle Piccole Sorelle condividendo completamente la loro vita (attenzione però: si alzano sempre alle 5.30!). Ciò che ha colpito maggiormente è stata la significativa diversità di esperienze individuali che costituisce il bagaglio di ognuna di esse: una proviene dal Carmelo con vent'anni di clausura alle spalle, un'altra da famiglia non religiosa, un'altra ancora era maestra d'asilo... Ne è seguita una serie di domande che attestano la passione con cui le sorelle hanno ripercorso per noi la loro vita, e la loro capacità e disponibilità di aprirsi, e l'attenzione con cui i partecipanti hanno seguito un'esperienza di vita dedicata all'ascolto e contemporaneamente al servizio.

Prima di celebrare assieme l'Eucarestia - momento di comunione - i gruppi di lavoro, che avevano impegnato i partecipanti sul tema “Vivere il servizio della Parola come insegnamento, liturgia, carità”, hanno esposto le loro riflessioni nella riunione plenaria.

È apparso chiaro che la Parola - e in particolare l'esperienza dei Campi Bibbia - non offre soluzioni prefabbricate per i problemi che si presentano, ma ci porta a sforzarci di entrare nell'ottica di Dio e rimanere in mezzo agli uomini con occhi nuovi.

## ROMA, 28 luglio (AGESCOUT) - N. 151/1978

La proposta dei Campi Bibbia alle Comunità Capi e ai Capi Agesci

*È la Parola di Dio che ci ha creati*

Dio disse: “Sia la luce!” E la luce fu... Dio disse: “Sia il firmamento...”

E così avvenne.... E Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza....” E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. Gen 1,2 ss

*È la Parola di Dio che opera nella storia*

Il Signore disse: “Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue soffe-



renze. Sono sceso per liberarlo dalla mano, dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese dove scorre latte e miele... Ora va (Mosè)! lo ti mando dal faraone. Fa uscire dall'Egitto il mio popolo... Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire. Es 3,7.8.10 e 4,12.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi e noi vedemmo la sua gloria. Gv 1,14.

*È la Parola di Dio che ci guiderà*

Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno perché non sono venuto a condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno. Gv 12,47-48

*È la Parola di Dio che ci risusciterà*

In verità, in verità vi dico: è venuto il momento ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata vivranno. Gv 5,25.

### **La Bibbia è Parola di Dio**

Eppure noi: non la conosciamo

Eppure preferiamo leggere altri libri

Eppure non ascoltiamo con tutto il cuore e con tutta la mente le parole di Dio.

Le nostre Comunità Capi sono senz'altro l'elemento propulsore della Associazione rappresentando uno dei "motori" di tutte le nostre attività.

Infatti è nel loro ambito che i capi devono trovare l'ambiente per un continuo confronto per non fermarsi, per vivere nella pratica la tanto predicata educazione permanente, per condividere oneri e gioie del servizio.

Di fatto però le nostre riunioni di Comunità Capi il più delle volte sono svolte a fini tecnico organizzativi; e quelle che sono le necessità primarie del capo e della capo spesso vengono poste in secondo piano rispetto alle necessità del gruppo stesso.

Ciò è anche dovuto al fatto che come Associazione siamo notevolmente cresciuti, sia di numero che di necessità educative e ciò comporta un appesantimento delle relazioni tra le unità e tra i capi.

Le Comunità Capi, prima formate di pochi amici, adesso si sono ingrossate e fare un discorso comune o personale diventa difficile. Tale situazione però comporta un inaridimento del capo-educatore, che in questo modo vive sempre meno in un ambiente di crescita e di formazione, ma deve sempre più dare e comunicare un messaggio ai ragazzi con i quali condivide una esperienza educativa.

Chi fa servizio necessita di un ambiente che lo solleciti e gli consenta di verificare la sua esperienza educativa.

Per gli aiuti ciò è più facile, perché possono sempre trovare nella vita di clan un momento di revisione del loro servizio e di crescita personale.

Per i capi invece, con la Comunità Capi sempre più impegnata nella risoluzione di problemi generali, spesso non c'è spazio.

C'è poi una cosa a cui tutti i capi, che abbiano scelto di servire all'interno dell'Associazione, devono pensare, e cioè che siamo tutti quanti testimoni di una scelta di vita che ha nel Cristo l'elemento caratterizzante.

Ecco, a questo punto, l'esperienza di un Campo Bibbia è una cosa da provare, un momento da vivere; no, non come un week-end religioso, neanche come tentativo di recupero di tutto il vuoto di conoscenza che abbiamo in questa nostra fede; ma semplicemente come tappa di cammino, cui tutti i capi, e non solo loro, sono chiamati come persone, oltre che come educatori.

I Campi Bibbia sono una esperienza di vita di fede, sono l'incontro di tante persone, venute un po' da tutte le parti, per vivere assieme una settimana di lettura della "PAROLA" di Dio.

In questa settimana ci si incontra per la gioia di stare assieme, per pregare assieme, per ascoltare assieme, per farsi cambiare dalla "PAROLA".

Questa è un'esperienza che ogni capo deve fare i Campi Bibbia sono per te che hai voglia di un momento di incontro e di gioia, per te che hai voglia di un momento di silenzio, per te che hai voglia di un momento di ascolto e di preghiera; tutti uniti nella necessità di fare il silenzio dentro di noi, affinché la Parola di Dio possa arrivare ai nostri cuori, perché si realizzi quello che dice Isaia: "...così sarà della Parola uscita dalla mia bocca, non ritornerà a me senza effetto, senza avere operato ciò che desidero e senza avere compiuto, ciò per cui l'ho mandata" (Is 55,11).



## FRAMMENTI PER UNA STORIA DEI CAMPI BIBBIA

*Giacomo Grasso, R/S Servire, 1997, n. 4, pp. 1-2*

Non sono uno storico. Né di professione né per diletto. Ritengo però, che guardarsi indietro e fissare nero su bianco qualche ricordo possa essere edificante per sé e per altri.

I Campi Bibbia dei quali scrivo sono nati prima che nascesse una gran fetta dei lettori di questo numero di *Servire*. La documentazione esistente nell'Archivio AGESCI (e in piccola parte a Genova nell'Archivio del Centro Studi e Documentazioni M. Mazza) darà prima o poi la possibilità ad uno storico di professione di produrre su di essi pagine più dense. Queste vogliono essere solo rapidi cenni, frammenti, appunto, per una storia.

Tra il 1970 e il 1971 l'AGI e l'ASCI cominciarono a pensare ad un lavoro comune. Agnese Cini che era stata Capo Guida AGI, che aveva sperimentato con le Guides de France i Campi Bibbia, che ne aveva già realizzato per l'AGI, propose un Campo Bibbia AGI-ASCI. Si sarebbe tenuto in Toscana, a San Galgano. Oltre ad un Capo l'ASCI avrebbe inviato un AE Centrale, padre Giovanni Moro. P Moro, però, fu nominato Parroco. Il Centrale mi chiese se potevo andare io. E io fui così presente al primo Campo Bibbia. Il biblista era p. Rossi de Gasperis, gesuita. Gli allievi furono quell'anno pochissimi. Neppure una dozzina. Furono giorni intensi e di grande coinvolgimento. Non un coinvolgimento qualsiasi. Un coinvolgimento sotto il manto delle Scritture. Giornate dense, dure, con momenti gioiosi ma molto rispettosi della tensione dominante: l'ascolto.

Durante l'anno scout successivo il Campo Bibbia fu meglio pubblicizzato. Nel 1972 i partecipanti superarono la cinquantina. Due i livelli, quello per i principianti e quello per chi già poteva mangiare cibi più solidi. Due i biblisti. Padre Rossi de Gasperis era nuovamente presente. Nel 1973 il numero ancora lievitò. Si mantenne l'abituale cliché ma si cominciava a capire che l'esperienza doveva essere moltiplicata. San Galgano non bastava più.

Nel 1974 e 1975 io non partecipai ad un Campo Bibbia. Nel 1974 esisteva ormai l'AGESCI e la Branca Rover e Scolte di cui ero AE Centrale aveva organizzato due campi successivi di lavoro e spiritualità a Bagnoregio; nel 1975 ci fu la prima route nazionale Rover e Scolte e il mio impegno mi volle lì. Però i Campi Bibbia si continuarono a fare, moltiplicati. Ormai erano molti coloro che se ne occupavano e nacque una Pattuglia o Equipe Campi Bibbia che anche negli anni successivi operò assai bene offrendo ai Capi, e anche a Rover e Scolte e ad amici non necessariamente scout, i suoi

servizi. Da parte mia, su invito di AE e Capi della Sardegna, iniziai un Campo Bibbia prima di tipo regionale, poi nazionale che si tenne la prima volta a Santa Sofia di Laconi. Così nel 1977. Poi, e anche quest'anno senza interruzioni, ad Abbasanta, provincia di Oristano. Solo in Sardegna tra Campi A e B ben quarantadue Campi (quaranta appaiati).

Si iniziarono anche con don Fabris, i Campi itineranti. Di essi altri scrive.

Fin qui i miei frammenti propongono solo quello che io ho direttamente vissuto. In questo senso sono solo frammenti. Ne aggiungo altri anch'essi personali che vogliono sinteticamente dire quello che, a mio dire, sono stati e sono i Campi Bibbia.

I Campi Bibbia sono (d'ora innanzi uso solo il presente) un'eccezionale occasione di accostarsi, e di approfondire, le Sacre Scritture. Eccezionale per la qualità dei Docenti. Tutti i biblisti che insegnano in istituzioni accademiche e che prestano il loro contributo a titolo di volontariato. Ascoltarli nelle lezioni, e vivere con loro per circa otto giorni, è opportunità irripetibile. Eccezionale perché se un primo Campo dà in genere l'opportunità di introdursi nella Bibbia e di saper usare quell'importante edizione della Bibbia che è *La Bibbia di Gerusalemme* (Edizioni Dehoniane Bologna), gli altri permettono l'approfondimento di singoli libri o di tematiche avendo chiaro un punto base: l'applicazione al testo, evitando preletturre condizionanti. Eccezionale perché se esistono durante l'anno svariate opportunità esse spesso costano care. I Campi Bibbia AGESCI, tutti basati sul volontariato sono alla PORTATA DI TUTTI. Esistono anche borse campo e borse viaggio.

Da ventisei anni l'Associazione offre ai suoi Capi, ma anche ai ragazzi e alle ragazze della Branca Rover e Scolte, e a tanti amici, i suoi Campi Bibbia. Caso unico nella panoramica dell'associazionismo cattolico. In qualche caso, così è avvenuto negli anni 70, così avviene adesso, Servire ha utilizzato i frutti di un Campo Bibbia per offrirli ai suoi lettori. Anche questo è un arricchimento per i tanti che avranno la pazienza di leggere e studiare. Così, passo dopo passo, diventa possibile quella lettura, quella meditazione e quella preghiera che poi si trasmettono nella missione e nelle opere di carità.

I Campi Bibbia sono soprattutto momento di apprendimento. Lo sono però perché da esso si passi a qualcosa di più intessuto nella vita di fede che è quotidiano rapportarsi col Signore e no momento libresco. Per questo durante il Campo Bibbia si alterna lo studio la preghiera, l'espressione, anche il gioco e la festa. Al centro sta sempre la Parola come si trova nelle scritture e tutto ruota intorno ad essa.



## LASCIATE CHE I BAMBINI VENGANO A ME

### *L'esperienza di un campo per famiglie*

*Alberto e Simonetta Bianchini, P.E., 2000, n. 10, p. 32*

Se osservate con attenzione le nostre riunioni associative o i nostri campi scorgerete, ai margini del luogo dove si svolgono, un gruppetto di bambini. Sono i figli dei capi e il loro è un mestiere difficile.

Sin da piccolissimi sono stati abituati a situazioni estreme: poppate nei corridoi delle riunioni di zona, pappine alla trappeur, cappi al collo (fazzolettoni) sin da tenerissima età, interminabili riunioni di coca che assorbivano completamente mamma e papà.

A parte gli scherzi, spesso si rischia che i nostri figli siano un bagaglio al seguito del capo, più o meno tollerato dal resto del gruppo.

Così in equipe Campi Bibbia è nata l'idea di coinvolgere i bambini facendo attività anche per loro, attraverso un Campo Bibbia per famiglie che è stato realizzato dal 7 al 14 agosto '99 a Bevagna.

La sfida era grossa, riuscire a programmare un campo di introduzione per i genitori che si intrecciasse con un itinerario biblico per i bimbi. Due al prezzo di uno.

Così è stato. Grazie ad un gruppetto di capi incoscienti e più o meno incastrati abbiamo proposto il primo campo per famiglie con l'obiettivo dichiarato di realizzare un'attività per la famiglia intera e non solo un'attività per i genitori con *kinderheim*.

La risposta è stata sorprendente ed il campo ha dovuto chiudere le iscrizioni con due mesi di anticipo.

Abbiamo raccolto 18 adulti e 22 partecipanti bambini (dai 2 agli 11 anni) più una bimba in pancia che tra l'altro adesso è nata, si chiama Margherita e vanta già nel suo curriculum scout un Campo Bibbia prenatale!

Tutto il campo è stato dimensionato a misura di bambino. Gli orari prevedevano riposo, cambi di pannoloni e merende. L'itinerario biblico dei bimbi è stato sulle parabole che ogni giorno venivano presentate alla preghiera del mattino accompagnate da canti e salmi adattati per i bambini.

Durante il giorno si svolgevano giochi, attività manuali, espressioni sul tema della parabola scelta.

Al vespro i bimbi raccontavano e rappresentavano ai genitori le attività della giornata.

Le celebrazioni si svolgevano tutti insieme in un clima di festa e fraternità con danze e canti (anche per coprire il gioioso "casino" che forse potevamo immaginare).





I bambini sono stati entusiasti! Il Campo Bibbia dei genitori è stato ovviamente un po' diverso dagli altri ma è risultato un'esperienza significativa grazie a Don Daniele, il nostro biblista, che ha felicemente trovato il modo di comunicare sia ai grandi che ai piccoli. Non e da tutti!

L'esperienza ha richiesto molte energie da parte dello staff ed è stata possibile grazie al supporto di animatori dei bambini veramente straordinari ai quali mi permetto anche da queste righe di rinnovare la nostra gratitudine.

All'ultimo giorno di campo preparando la liturgia finale abbiamo scoperto che il Vangelo del giorno 14 agosto era quello che aveva dato titolo al campo "Lasciate che i bambini vengano a me" (Mt 19,13-15).

Non sono cose che capitano a caso ...la direzione è quella giusta.  
Buona strada.



serie **arte scout:**

- Cerimonie scout*, Mario Sica,  
pp. 178, ill. b/n  
*Danze Giungla*, Enrico Calvo,  
pp. 48, ill. b/n  
*Essere forti per essere utili*, Cesare Bedoni,  
pp. 176, ill. b/n  
*L'avventura dello scautismo*, Flaviana  
Robbiati e  
Mauro Del Giudice,  
pp. 144, ill. b/n  
*Raccontare ai ragazzi*, Anna Contardi,  
pp. 76

serie **dibattiti:**

- Paolo è in branco*, Leonello Giorgetti,  
pp. 88

serie **esplorazione e natura:**

- Dalla natura all'ambiente*, Franco La Ferla,  
pp. 324, ill. b/n

serie **gioco:**

- Giocare con l'ambiente 1*, Enrico Calvo,  
pp. 242, ill. b/n  
*Giocare con l'ambiente 2*, Enrico Calvo,  
pp. 274, ill. b/n  
*Giochi sportivi*, Mario Sica,  
pp. 104, ill. b/n  
*Grandi Giochi per Esploratori e Guide*,  
Mario Sica, pp. 240  
*Grandi Giochi per Lupetti e Coccinelle*,  
Mario Sica, pp. 204  
*Prevenire giocando*, Agesci - Settore E.P.C.,  
pp. 192, ill. b/n  
*Un gioco tira l'altro*, Vittore Scaroni, pp.  
240, ill. b/n

serie **metodo:**

- 80 voglia di...bisogni, valori e sogni di adole-  
scenti scout*, Agesci, a cura di Rosa Calò,  
pp. 152, ill. b/n  
*I difficili*, Stefano Costa,  
pp. 216  
*Il Bosco*, Agesci - Branca Lupetti e  
Coccinelle, pp. 144, disegni b/n  
*Il Consiglio degli Anziani*, Agesci - Branca  
Lupetti e Coccinelle,  
pp. 40, ill. b/n  
*Il tempo del Noviziato*, Agesci -  
Branca Rover e Scolte,  
pp. 236, ill. b/n  
*La Giungla*, Federico Colombo e Enrico  
Calvo, pp. 360, ill. b/n  
*Le specialità dei Lupetti e delle Coccinelle*,  
AA.VV. Agesci, pp. 64 + poster specialità  
*Le storie di Mowgli*, Rudyard Kipling,  
pp. 240  
*Legge scout, legge di libertà*, Federica  
Frattini e Carla Bettinelli, pp. 196 +  
pieghevole  
*Manuale della Branca Esploratori e Guide*,  
Agesci - Branca Esploratori e Guide,  
pp. 272, ill. b/n  
*Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle*,  
Agesci - Branca Lupetti e Coccinelle,  
pp. 104  
*Manuale della Branca Rover e Scolte*, Agesci  
- Branca Rover e Scolte, pp. 312, ill. b/n  
*Promessa scout: nelle parole una identità*,  
Federica Frattini e Emanuela Iacono,  
pp. 256, ill. b/n  
*Scautismo e diritti dell'infanzia e dell'adoles-  
cenza*, Agesci - pp. 180  
*Sette punti neri*, Cristiana Ruschi Del  
Punta, pp. 256, ill. b/n

*Simbolismo scout*, Vittorio Pranzini e Salvatore Settineri, pp. 176, ill. b/n  
*Stare in questo tempo tra incroci di generazioni e rapporti di rete*, Agesci, a cura di Rosa Calò e Francesco Chiulli, pp. 128, ill. b/n + cd-rom  
*Sussidio "Piccole Orme"*, Agesci - Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 40

serie **pedagogia scout**:

*Educazione ambientale: l'esperienza dello scautismo*, Maria Luisa Bottani, pp. 144  
*Pedagogia scout*, Piero Bertolini e Vittorio Pranzini, pp. 176  
*Saggi critici sullo scautismo*, Riccardo Massa, pp. 200

serie **radici**:

*Agesci: quale dimensione ecclesiale?*, AA.VV. Agesci, pp. 64  
*B.-P. e la grande avventura dello Scautismo*, Fulvio Janovitz, pp. 128, ill. b/n  
*Documenti pontifici sullo scautismo*, Giovanni Morello e Francesco Pieri, pp. 376  
*Gli intrepidi*, Piet J. Kroonenberg, pp. 80, ill. b/n  
*Guidismo, una proposta per la vita*, Cecilia Gennari Santori Lodoli, Anna Maria Mezzaroma, Anna Signorini Bertolini, Dolly Tommasi, Paola Semenzato Trevisan, pp. 288, ill. b/n  
*Kandersteg 1926*, Mario Sica, pp. 100, ill. b/n  
*La storia del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani 1943-2004*, Carlo Guarnieri, pp. 272  
*Le Aquile Randagie*, Vittorio Cagnoni e Carlo Verga, pp. 208, ill. b/n  
*MASCI: una storia da ricordare*, Paola Dal Toso, pp. 128  
*Qui comincia l'avventura scout*, Mario Sica, pp. 48, ill. b/n  
*Storia dello scautismo in Italia*, Mario Sica, pp. 402 + inserto fotografico  
*Storia dello scautismo nel mondo*, Domenico Sorrentino, pp. 416, ill. b/n  
*Tappe*, Pierre Delsuc, pp. 424, ill. b/n

serie **spiritualità**:

*Al ritmo dei passi*, Andrea Ghetti, pp. 216, ill. b/n  
*Appunti per una spiritualità scout*, Giovanni Catti, pp. 88, ill. b/n

*Catechesi sugli Atti degli Apostoli*, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80  
*Catechesi sul Vangelo di Luca*, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80  
*Catechesi sul Vangelo di Marco*, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80  
*Catechesi sul Vangelo di Giovanni*, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 100  
*Catechesi sul Vangelo di Matteo*, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 76  
*Come la pioggia e la neve...*, Agesci - Campi Bibbia, pp. 208, ill. b/n  
*Fare strada con la Bibbia*, Claudio e Laura Gentili, pp. 200  
*Ecconi*, Agesci Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 96  
*Foullards Blancs*, V. Cagnoni, E. Dalmastri, C. Sarno, pp. 32  
*Giocare nella squadra di Dio*, Pedro Olea, pp. 176  
*Incontrare Francesco*, Carla Cipolletti, pp. 56, ill. b/n  
*Le multinazionali del cuore*, Laura e Claudio Gentili, pp. 192  
*Perfetta letizia*, Agesci - Branca L/C, a cura di don Antonio Napolioni, pp. 116  
*Per star bene in famiglia*, Claudio e Laura Gentili, pp. 94  
*Pregare in vacanza*, Lucina Spaccia, pp. 96, ill. b/n  
*Pregiere Scout - momenti dello spirito*, a cura di don Giorgio Basadonna, pp. 64, ill. colori  
*Prendi il largo*, - *appunti di catechesi in ambiente acqua*, Edo Biasoli, pp. 64, ill. b/n  
*Prima lettera di Paolo ai Corinzi*, Gruppo Assistenti Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 288  
*Sentiero fede 1*, Il Progetto e Le Schede, AA.VV. Agesci, pp. 360  
*Sentiero fede 2*, Gli Strumenti e Le Schede, AA.VV. Agesci, pp. 380  
*Testimoni di Pasqua*, Lucina Spaccia, pp. 80, ill. b/n  
*Veglie d'avvento*, Lucina Spaccia, pp. 104, ill. b/n

serie **testimonianze**:

*I quaderni di Agnese*, a cura del Centro Studi "Agnese Baggio", pp. 208, ill. b/n

**della stessa collana:**

*Adulti e scout*, Claudio Gentili,  
pp. 120, ill. b/n

**Fuori collana:**

*Guide e Scouts al Giubileo del 2000*, a cura  
di Vittorio Pranzini, Guido Palombi,  
Stefania Cesaretti pp. 64 a colori +  
mappa monumentale di Roma  
*L'avventura dello scoutismo*, Mauro Del  
Giudice e Flaviana Robbiati, pp. 144, ill.  
b/n

*Preghiere Scout - momenti dello spirito*, a  
cura di don Giorgio Basadonna, pp. 64,  
ill. colori

*Scoutismo in cartolina - Dalle origini agli  
anni Settanta, in Italia e all'estero*, a cura di  
Vittorio Pranzini pp. 112, ill. a colori

*Scoutismo, unanimesimo cristiano*, Agesci, a  
cura di Paolo Alacevich, pp. 64, ill. b/n e  
colori

*A History of the International Catholic  
Conference of Scouting 1920 - 2002*,  
Domenico Sorrentino, pp. 416

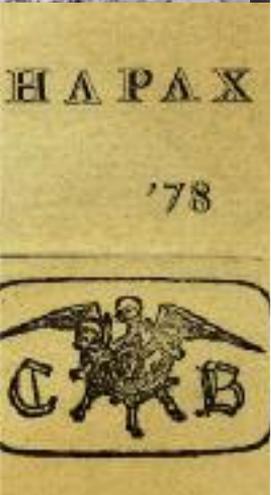
Inoltre si consiglia di leggere le opere di  
Baden-Powell inserite nella collana i **libri  
di B.-P.**

*Manuale dei Lupetti - Scoutismo per ragazzi*  
- *Giochi scout* - *Guida da te la tua canoa* - *Il  
libro dei Capi* - *Giocare il Gioco* -  
*L'educazione non finisce mai* - *Taccuino* - *La  
strada verso il successo* - *La mia vita come  
un'avventura*

Finito di stampare  
nel mese di aprile 2006  
presso la Grafica Nappa  
Viale Gramsci, 19  
81031 Aversa (Caserta)



collana tracce - spiritualità



Dentro la grande tradizione dello scautismo cattolico italiano, di cui ricorrono nel 2006 i novant'anni, nasceva trentacinque anni fa (correvano l'anno 1971...) l'esperienza dei Campi Bibbia Agesci, per gli amici semplicemente i "CB". L'esperienza scout, con alcune delle sue peculiari caratteristiche - il gioco, la strada, la vita comunitaria, l'espressione - rende l'incontro e l'ascolto della Parola di Dio vivo e vivificante; parola per comprendere la propria storia e per discernere sull'oggi, personale e collettivo. Come per il testo biblico dunque, in questo libro, e quindi nella storia dei CB, si può entrare da varie porte a seconda dell'interesse suscitato magari da un titolo o della necessità di uno spunto per un'attività educativa o del desiderio di conoscere più approfonditamente il nostro percorso scout e di fede.

*Questa collana intende offrire ai capi delle diverse branche indicazioni metodologiche e sussidi pratici per lasciare le tracce che servono ad orientare il cammino scout dei loro ragazzi.*



€ 14,00

ISBN 88-8054-799-2



9 788880 547990